RESOCONTO STENOGRAFICO

167.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 27 LUGLIO 1988

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **GERARDO BIANCO**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **MICHELE ZOLLA** E **ALDO ANIASI**

INDICE

PAG.

Missioni 18063, 18119

Disegni di legge:
(Approvazione in Commissione) . . . 18119, 18204
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) 18119

Disegno di legge (Discussione e approvazione):
Conversione in legge del decreto-legge 28 giugno 1988, n. 239, recante interventi urgenti per assicurare la funzionalità degli uffici scolastici periferici dell'Italia settentrionale (2937).
PRESIDENTE . . 18205, 18206, 18207, 18208
AZZOLINI LUCIANO *(DC)* 18208
BATTAGLIA PIETRO *(DC), Relatore* . . . 18205, 18207
GALLONI GIOVANNI, *Ministro della pubblica istruzione* . . . 18205, 18207, 18208
VITI VINCENZO *(DC)* 18208

Proposte di legge:
(Approvazione in Commissione) . . . 18119, 18204
(Assegnazione a Commissione in sede referente) 18221
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) 18119
(Stralcio di disposizioni da parte di una Commissione in sede legislativa) 18119
(Trasmissione dal Senato) 18063

PAG.

Interrogazioni, interpellanze e mozioni:
(Annunzio) 18222

Mozioni concernenti i problemi della scuola (Discussione):
PRESIDENTE . . 18063, 18076, 18082, 18087, 18088, 18092, 18096, 18099, 18104, 18110, 18113, 18115, 18116, 18119, 18120, 18125, 18129, 18134, 18136, 18148, 18149, 18150, 18151, 18153, 18155, 18157, 18158, 18160, 18161, 18162, 18171, 18176, 18182, 18191, 18196, 18197, 18199
ARNABOLDI PATRIZIA *(DP)* 18092, 18136, 18155
BEVILACQUA CRISTINA *(PCI)* . . . 18113, 18115
BERNOCCO GARZANTI LUIGINA *(Sin. Ind.)* 18156
BOATO MICHELE *(Verde)* 18162, 18171, 18182
CARELLI RODOLFO *(DC)* 18158
CASATI FRANCESCO *(DC)* 18120
CASTAGNETTI GUGLIELMO *(PRI)* . 18104, 18161
EBNER MICHL, *Segretario* 18197, 18198
FACCHIANO FERDINANDO *(PSDI)* 18116
FIANDROTTI FILIPPO *(PSI)* 18155
FINCATO LAURA *(PSI)* 18090
GALLONI GIOVANNI, *Ministro della pubblica istruzione* 18137, 18149
MACCIOTTA GIORGIO *(PCI)* 18125
MASINI NADIA *(PCI)* 18076
POLI BORTONE ADRIANA *(MSI-DN)* . . . 18071, 18076
PROCACCI ANNAMARIA *(Verde)* . . 18129, 18149
RALLO GIROLAMO *(MSI-DN)* . . 18136, 18153, 18162
RODOTÀ STEFANO *(Sin. Ind.)* 18191
RUSSO FRANCO *(DP)* 18181
SANGIORGIO MARIA LUISA *(PCI)* 18110
SEPPIA MAURO *(PSI)* 18151, 18199
SOAVE SERGIO *(PCI)* 18136, 18157
STERPA EGIDIO *(PLI)* 18096
TEODORI MASSIMO *(FE)* 18087, 18136, 18160, 18176, 18191, 18196
TESINI GIANCARLO *(DC)* 18082, 18136, 18148

Mozioni concernenti la situazione del trasporto aereo (Seguito della discussione):
PRESIDENTE . . 18213, 18215, 18216, 18217, 18218, 18219, 18220, 18221
CIAFARDINI MICHELE *(PCI)* 18215
DONATI ANNA *(Verde)* 18215
DUTTO MAURO *(PRI)* 18219
LUCCHESI PINO *(DC)* 18220
MATTEOLI ALTERO *(MSI-DN)* 18216
SANGUINETI MAURO *(PSI)* 18218
SANTUZ GIORGIO, *Ministro dei trasporti* 18215, 18221
TAMINO GIANNI *(DP)* 18217
VESCE EMILIO *(FE)* 18220

Risoluzioni:
(Annunzio) 18222

Delegazione parlamentare italiana all'Assemblea dell'Atlantico del Nord:
(Sostituzione di un deputato componente) 18204

Documenti ministeriali:
(Trasmissione) 18204

Inversione dell'ordine del giorno:
PRESIDENTE 18205

Votazione segreta di un disegno di legge 18208

Votazioni segrete 18162, 18171, 18176, 18182, 18191, 18199

Ordine del giorno della seduta di domani 18223

La seduta comincia alle ore 9,40.

MASSIMO TEODORI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento i deputati Caradonna e Gitti sono in missione per incarico del loro ufficio.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. In data odierna il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge:

S. 1029. — Senatori GIACOMETTI ed altri: «Modifiche alle norme sullo stato giuridico e sull'avanzamento dei vicebrigadieri, dei graduati e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri e del Corpo della guardia di finanza» *(approvata da quella IV Commissione permanente)* (3054).

Sarà stampata e distribuita.

Discussione di mozioni concernenti i problemi della scuola.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni:

«La Camera

preso atto della allarmante situazione in cui versa la scuola italiana;

considerato che il blocco degli scrutini, il probabile blocco degli esami di maturità, le continue manifestazioni studentesche con conseguenti scioperi, le articolate forme di protesta messe in atto dai sindacati fanno temere gravi conseguenze per l'istituzione scuola nel suo complesso;

constatato che tutti i progetti di riforma (scuola elementare, scuola secondaria superiore, esami di maturità, università) sono, sino ad oggi, sempre naufragati per mancanza di intese politiche;

ritenuto che di fatto vengono costantemente violati i principi costituzionali che sanciscono il diritto del cittadino allo studio;

considerato che il permanere di un errato e, comunque, disorganico impianto del sistema scolastico crea notevoli danni in termini etici ed economici al cittadino singolo e dunque all'intera società e che, pertanto, in tema di riforme istituzionali, dovrà essere data priorità assoluta all'istituzione scuola;

auspicando che un'intera sessione dei lavori parlamentari sia dedicata alla riforma della istituzione scuola, prima dell'inizio del nuovo anno scolastico,

impegna il Governo:

a) a procedere alla rapida composizione della vertenza con il personale docente;

b) a prevedere, fin dall'inizio del prossimo anno scolastico '88-'89, l'immissione in ruolo del personale precario docente e non docente anche attraverso forme di mobilità di lavoro o collaborazione in attività da definire con apposita normativa entro 60 giorni;

c) a definire lo *status* dei docenti di religione ed emanare direttive certe ed inequivocabili in merito all'attuazione delle nuove norme concordatarie;

d) a procedere all'immissione nei ruoli della pubblica istruzione del personale che ha scolto attività integrative negli enti locali;

e) a predisporre entro 180 giorni norme in merito:

1) alla scuola elementare;

2) alla scuola secondaria superiore;

3) agli esami di maturità;

4) alla scuola privata;

5) ai problemi dell'univeruità (autonomia, ordinamenti didattici, revisione del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980);

6) ai conservatori ed alle accademie;

f) a valutare i dati della sperimentazione e ad assumere decisioni conseguenti;

g) a verificare la validità del piano di aggiornamento dei docenti ed in particolare il ruolo degli istituti regionali di ricerca e sperimentazione (IRRSSAE);

h) a riconsiderare con le regioni i piani di formazione professionale al fine di garantire sbocchi occupazionali certi e professioni realmente legate alle diverse istanze territoriali;

i) a valutare i dati dell'attuazione del piano di edilizia scolastica ed universitaria per finalizzare gli interventi in zone particolarmente carenti;

l) a predisporre norme per la formazione delle classi tenendo conto delle diverse realtà del territorio;

m) a verificare la presenza negli edifici scolastici di impiantistica sportiva e relative attrezzature per dare effettiva attuazione all'insegnamento dell'educazione fisica;

n) a procedere alla ricognizione degli istituti e scuole all'estero al fine di attuare una normalizzazione e razionalizzazione degli stessi.

(1-00095)

«Poli Bortone, Rallo, Fini, Pazzaglia, Tatarella».

(7 aprile 1988)

«La Camera,

premesso che la situazione della scuola italiana versa ormai da anni in uno stato di colpevole abbandono, risultato della marginalizzazione del settore e del blocco delle riforme che hanno caratterizzato le politiche dei Governi che si sono succeduti in questi anni;

considerato che tali scelte hanno prodotto:

processi di dequalificazione del sistema formativo che oggi penalizzano gravemente le prospettive di studio e di lavoro delle giovani generazioni, minacciando le stesse possibilità di sviluppo autonomo dell'economia nazionale;

il permanere di un numero elevato di giovani che non conseguono il titolo dell'obbligo scolastico (94 mila ragazzi ogni anno abbandonano la scuola senza completare gli studi) e il forte abbandono nei primi due anni della scuola media superiore (162 mila ragazzi nell'anno 1986-1987). Ciò crea una sacca di ulteriore emarginazione tanto più grave per le forze sociali più deboli, in una società, come quella attuale, fortemente attraversata dai processi di innovazione tecnologica e

scientifica e dal peso sempre maggiore del possesso o meno delle conoscenze per i destini individuali e collettivi;

la costante mortificazione professionale ed anche di *status* economico e sociale dei lavoratori della scuola, ormai da anni penalizzati da una logica di scambio a basso livello tra prestazioni sottovalutate e retribuzioni del tutto inadeguate che li colloca a livelli retributivi tra i più bassi nel lavoro dipendente. A ciò si aggiunge una gestione del personale del tutto inadeguata e fondata su una costante improvvisazione, priva di ogni impianto di programmazione e di prospettiva, che oggi fa pagare a larghe fasce di lavoratori situazioni di incertezza, di precarietà e di ingiustizia, aggravando, come nel caso della mancata approvazione del decreto sulle «misure urgenti per la scuola», la situazione già drammatica della scuola e degli insegnanti in particolare nel Mezzogiorno.

Rilevato:

che colpevole e irresponsabile è stata la sottovalutazione dello stato di degrado e di abbandono della scuola nel meridione dove oggi si concentrano le percentuali più alte di doppi e tripli turni, di evasione dell'obbligo scolastico e di mortalità scolastica che ledono sia la qualità dei processi formativi sia il diritto allo studio;

che tale situazione rende insostenibile la condizione degli studenti che da anni lottano per interventi urgenti e organici sul terreno dell'edilizia, della didattica e delle riforme senza ottenere risposte dal Governo; che per quanto riguarda la democrazia, la scuola si configura come un «universo» separato dalla società perché agli studenti troppo spesso vengano negati nei fatti le possibilità non solo di far sentire la propria voce nel governo della scuola, ma anche di esercitare effettivamente i diritti di partecipazione, nonché la libertà di associazione e di espressione garantiti dal dettato costituzionale.

Constatato:

che tale situazione ha provocato uno stato di profondo disagio, di insoddisfazione, di giusta protesta degli insegnanti e di emergenza per la scuola, così grave da mettere in discussione la stessa conclusione dell'anno scolastico, e che in tale situazione criticabile è stato il comportamento del Governo, per il ritardo con cui ha avviato l'apertura della contrattazione e per la mancanza di un chiaro e serio impegno finanziario in merito agli investimenti necessari per il processo riformatore per la stipula del contratto di lavoro. Ciò in continuità con la logica che aveva ispirato il precedente Governo a presentare al Parlamento un bilancio della pubblica istruzione e una legge finanziaria, che escludevano qualsiasi investimento aggiuntivo per l'istruzione e ha ulteriormente aggravato e radicalizzato le tensioni esistenti, provocando anche il permanere di forme di lotte che dividono le componenti della scuola e le indeboliscono.

Constatato:

che nel suo programma il Governo De Mita, di fronte alla gravità oggettiva della situazione, non ha potuto non affrontare le questioni scolastiche e che l'elenco di temi e di obiettivi (come l'innalzamento dell'obbligo scolastico, la legge-quadro per il diritto allo studio, l'attuazione dell'autonomia delle unità scolastiche, ecc.) è parzialmente quello per cui danni si batte il movimento riformatore della scuola; che tuttavia in tale programma non sono indicate scelte chiare di merito e di priorità, mentre rimangono ambigue e contraddittorie le affermazioni più qualificanti del programma di governo stesso;

denuncia:

come arretrata e irresponsabile la politica dei Governi che si sono sin qui succeduti, che ha:

dequalificato il sistema pubblico di istruzione;

favorito la crescita di spinte privatistiche nel sistema di istruzione di cui sono esempi preoccupanti alcuni orientamenti espressi dal ministro della pubblica istru-

zione sulle autonomie delle unità scolastiche;

applicato in modo non corretto le norme concordatarie in materia di insegnamento della religione cattolica, non attuando di fatto il principio di facoltatività, e ledendo così i diritti di uguaglianza e di non discriminazione garantiti dalla Costituzione.

Manifesta viva preoccupazione per le scelte e i modi che caratterizzano l'atteggiamento del Governo nelle attuali trattative per il rinnovo contrattuale che dimostrano l'incapacità di comprendere la natura profonda del malessere della scuola,

impegna il Governo:

a indicare gli investimenti necessari per lo sviluppo del sistema scolastico e per il rinnovo contrattuale;

a concludere in tempi brevi la vertenza contrattuale della scuola dando un adeguato riconoscimento economico e normativo alla professionalità docente, collegato alla riorganizzazione del lavoro scolastico anche nella sua articolazione di orario che riconosca tutti gli aspetti dell'attività docente e favorendo la positiva chiusura dell'anno scolastico nel rispetto dei diritti degli studenti e delle famiglie;

a dare pienna e sollecita attuazione alla sentenza della Corte cosituzionale in materia di precariato docente;

a presentare specifiche proposte legislative in coerenza col proprio programma e a garantire, nell'ambito delle proprie specifiche competenze e responsabilità, le condizioni atte a consentire:

l'elevamento dell'obbligo scolastico al sedicesimo anno di età;

la riforma degli ordinamenti della scuola elementare;

l'attuazione dell'autonomia delle unità scolastiche, la riforma del Ministero della pubblica istruzione e degli organi collegiali, attraverso la consultazione di tutte le componenti scolastiche;

la possibilità alle regioni e al sistema delle autonomie locali di programmare e di intervenire in materia di edilizia scolastica garantendo i finanziamenti necessari;

lo sviluppo programmato del personale della scuola e nuove modalità per il suo reclutamento;

l'aggiornamento la qualificazione professionale del personale della scuola;

che la legislazione sul diritto allo studio si realizzi secondo i princìpi costituzionali;

la definizione tempestiva di una normativa quadro in ordine alla piena facoltatività dell'insegnamento della religione cattolica;

l'introduzione dei temi relativi alla sessualità della scuola.

Impegna infine il Governo a riferire in Parlamento sullo stato delle trattative per la revisione dell'intesa fra lo Stato e la CEI, sull'insegnamento della religione cattolica nelle scuole che la Repubblica garantisce.

(1-00110)

«Zangheri, Soave, Bianchi Beretta, Cordati Rosaia, Di Prisco, Folena, Gelli, Masini, Nicolini, Pinto, Quercioli, Sangiorgio, Veltroni».

(12 maggio 1988)

«La Camera,

preso atto delle proposte in materia scolastica contenute nel documento allegato alle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio;

consapevole che il futuro dell'Italia come società industriale avanzata si gioca in larga misura sul terreno della formazione, della valorizzazione di tutte le intelligenze, della idoneità del sistema scolastico a fornire risposte adeguate alle nuove domande di apprendimento nell'epoca della rivoluzione scientifico-tecnologica;

ritenuto che l'esigenza di avviare un

esteso processo di innovazione nella scuola è resa ancora più pressante dall'imminenza del 1992, quando i titoli di studio e le qualifiche professionali avranno libera circolazione nell'ambito della Comunità europea, dando luogo ad un diretto confronto sulla qualità dei «prodotti» formativi;

sottolineato che questo obiettivo comporta una fase contestuale di riordino e di modernizzazione, capace di garantire l'elevata produttività nel tempo degli investimenti per la scuola, anche attraverso un riequilibrio tra spese correnti e spese in conto capitale;

riafferma la necessità di definire le grandi linee di un intervento straordinario e coordinato, nell'arco dei prossimi sei anni, che lotta in moto gli attesi processi innovativi sia sul versante degli ordinamenti, dei programmi e delle strutture, sia su quello della rivalutazione professionale della funzione docente;

ravvisa nel piano pluriennale lo strumento per promuovere e disseminare le innovazioni di sistema, destinate ad innalzare i livelli formativi senza penalizzare le fasce giovanili socialmente e culturalmente più deboli ed, anche in relazione all'andamento demografico, a realizzare una razionalizzazione nel numero delle istituzioni scolastiche e degli alunni per classe;

ribadisce che la riqualificazione dell'intero sistema formativo comporta una disponibilità graduale di crescenti risorse finanziarie, insieme con il migliore utilizzo di quelle esistenti, in particolare per incentivare la specificità del ruolo docente nel contesto di prestazioni sempre più articolate che sollecitano un diverso riconoscimento anche sul piano normativo;

rileva che il maggior impegno degli insegnanti, soprattutto in termini qualitativi, previsto dal nuovo contratto del comparto scuola, costituisce un primo passo in questa direzione, che dovrà essere seguito da una più puntuale definizione delle figure professionali, del tempo di lavoro e della mobilità;

indica nella formazione universitaria di tutti gli insegnanti e in un adeguato programma per la formazione in servizio i presupposti di una didattica ricca e moderna, al passo con le grandi trasformazioni del nostro tempo;

giudica indispensabile che all'aumento della spesa, già anticipato dal contratto, corrisponda l'attivazione di un sistema nazionale di valutazione dei risultati, in modo da poter misurare l'efficacia dell'investimento-scuola e realizzare, ove necessario, adeguati interventi correttivi;

considera inoltre urgente un'organizzazione riforma di ordine istituzionale, che sviluppi l'autonomia e il decentramento, quale condizione per assicurare, con il diritto allo studio e la parità di trattamento degli studenti in ogni tipo di scuola, un'effettiva pluralità di scelte ed eguaglianza di opportunità formative;

attribuisce all'autonomia il significato di una forte responsabilizzazione delle singole scuole di fronte alla sfida dell'innovazione, nel quadro di norme generali dettate dallo Stato, e di un più ampio coinvolgimento nei processi formativi delle realtà locali, chiamate a contribuire anche sul piano economico al miglioramento del servizio scolastico.

Sulla base di questi orientamenti, la Camera

impegna il Governo:

1) a predisporre nel più breve tempo possibile, fin dalle prossime sedute del Consiglio dei ministri, le iniziative legislative previste dal programma di Governo e dagli impegni politici assunti dal Governo stesso in sede di rinnovo contrattuale per il personale della scuola, a partire:

a) dalle misure di razionalizzazione organizzative ed amministrative del sistema scolastico, così da fare corrispondere il suo adeguamento al miglioramento delle retribuzioni del personale previste dal recente contratto;

proseguendo con:

b) la riforma degli esami di maturità, compresa la quinquennalizzazione dei corsi quadriennali e della scuola magistrale, sopprimendo il valore abilitante dei relativi titoli in corrispondenza dell'approvazione delle norme sulla formazione universitaria di tutto il personale docente;

c) il riconoscimento dell'autonomia delle unità scolastiche, contestuale all'avvio del decentramento e della riforma del Ministero della pubblica istruzione;

d) il prolungamento dell'obbligo di istruzione, nel quadro del riordinamento dell'istruzione secondaria superiore;

e) la predisposizione di un disegno di legge-quadro sul diritto allo studio;

f) la predisposizione di un disegno di legge sulla parità scolastica.

2) a convocare, entro il prossimo mese di novembre, una Conferenza nazionale sulla scuola, come momento di consultazione di tutte le espressioni della società scolastica e civile, chiamate a pronunciarsi sugli indirizzi e sulle priorità del piano straordinario;

3) ad istituire presso il Ministero della pubblica istruzione una struttura nuova, con la partecipazione di rappresentanti delle altre amministrazioni più direttamente interessante (ricerca scientifica, lavori pubblici, lavoro, tesoro, bilancio, ecc.) nonché di enti ed organizzazioni rappresentative del mondo sociale e produttivo, alla quale sia affidato il compito di elaborare e seguire l'attuazione del piano pluriennale;

4) a reperire, fin dall'esercizio finanziario 1988-1989, i mezzi necessari per la riqualificazione del sistema formativo, individuando anche i possibili raccordi con altri strumenti già operativi, come ad esempio l'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

La Camera ritiene che questi siano i presupposti essenziali per avviare il piano già dal prossimo anno scolastico in modo da dare risposte immediate e da assicurare la continuità dell'impegno dello Stato, con precise scadenze in un settore vitale come la scuola, che ha bisogno di sicure prospettive non condizionate dalle congiunture politiche.

La Camera pertanto ribadisce l'impegno per la più rapida approvazione dei provvedimenti che si trovano all'esame del Parlamento (nuove norme in materia di reclutamento del personale della scuola, nuovi ordinamenti della scuola elementare, riforma degli ordinamenti didattici universitari, istituzione del nuovo Ministero dell'università e della ricerca scientifica) e per il varo degli altri provvedimenti di riforma indicati nella presente mozione, entro il termine di scadenza dell'attuale contratto del personale della scuola.

(1-00175)

«Tesini, Fincato, Castagnetti Guglielmo, Facchiano, Sterpa, Casati, Savino, Firpo, Bruno Paolo, Portatadino».

(25 luglio 1988)

«La Camera,

premesso che le modalità con le quali nel passato anno scolastico è stato effettuato l'insegnamento della religione, dopo la incerta e contraddittoria applicazione dell'intesa fra lo Stato e la CEI, hanno sollevato numerosi problemi che hanno turbato studenti, insegnanti, genitori e responsabili della scuola, aggiungendo ulteriori disfunzioni e confusioni allo stato già allarmante di abbandono in cui versa la scuola italiana;

richiamando quel che il Presidente del Consiglio ebbe a dichiarare alla Camera nella seduta del 10 ottobre 1987 a proposito dell'insegnamento della religione: «...il Governo impartirà le disposizioni utili e necessarie al fine di favorire l'applicazione e soprattutto evitare che si verifichino discriminazioni in relazione alle scelte che gli studenti intenderanno effettuare...»;

sottolineando gli impegni allora assunti dallo stesso Presidente del Consiglio:

«Il Governo ritiene di sollevare il problema in sede di rinegoziazione di alcune clausole dell'intesa...», «restano gli indirizzi e gli orientamenti espressi dal dibattito, dei quali il Governo terrà il doveroso conto nella nuova fase di negoziato che chiediamo sia rapidamente aperta con l'impegno di riferire in Parlamento circa le possibili conclusioni del negoziato prima che esso sia sottoscritto»;

impegna il Governo

1) a riferire in Parlamento prima dell'inizio del nuovo anno scolastico sull'insegnamento della religione nell'anno scolastico 1987-88, traendo un bilancio dell'applicazione della nuova normativa, delle scelte effettuate dagli studenti, dei problemi insorti e delle soluzioni offerte;

2) a riferire sullo stato delle trattative per la revisione dell'intesa fra lo Stato e la CEI, indicando se e come siano state poste da parte italiana le questioni relative alle norme dell'intesa contrastanti con la libertà di coscienza e quale sia stata la disponibilità della controparte;

3) in ogni caso a prendere le misure necessarie affinché il nuovo anno scolastico si apra, per quel che riguarda l'insegnamento della religione, seguendo norme e indirizzi certi e garanti della libertà di coscienza di tutti non senza averne dato prima comunicazione al Parlamento.

(1-00180)

«Teodori, Aglietta, Calderisi, d'Amato Luigi, Faccio, Mellini, Modugno, Pannella, Rutelli, Stanzani Ghedini, Vesce, Zevi».

(26 luglio 1988)

«La Camera,

preso atto con profonda preoccupazione della situazione in cui versa la scuola pubblica italiana, denunciata recentemente dalla lunga e non conclusa vicenda contrattuale del personale della scuola;

considera che tale situazione di crisi della scuola pubblica sia diretta conseguenza di scelte politiche operate dai Governi che si sono succeduti, ed in particolare dalla drastica riduzione di fatto che nel bilancio dello Stato hanno subìto le spese per la pubblica istruzione, che sono passate da un 20 per cento del totale delle spese del 1970, al 15,1 per cento del 1975, all'11,6 per cento del 1980 per arrivare al 9,6 per cento del 1985, tornando per la prima volta, dal 1952, sotto la percentuale del 10 per cento;

considera pertanto irresponsabile il tentativo del Governo di far ricadere le responsabilità della situazione sugli insegnanti e sul loro movimento rivendicativo, mentre proprio a questi ultimi va riconosciuto il merito di avere di nuovo posto sul tappeto "l'emergenza scuola" come una decisiva questione nazionale;

considera inoltre che in una situazione di carenza di fondi sia particolarmente intollerabile la continua erogazione di fondi da parte dello Stato a scuole e università private, in flagrante violazione di un articolo della Costituzione;

ritiene in particolare che sia del tutto intollerabile che un'aliquota crescente di denaro pubblico (che recenti attendibili stime fanno ammontare ad 8.000 miliardi) sia versata, direttamente o indirettamente, dallo Stato nelle tasche del padronato sotto la forma dei cosiddetti "contratti di formazione lavoro", in cui è notoriamente nullo l'aspetto della "formazione" mentre quello del "lavoro" consiste nella possibilità offerta alle imprese di assumere a termine e con chiamata nominativa personale licenziabile e ricattabile;

impegna pertanto il Governo

ad assumere concretamente il compito di risolvere l'"emergenza scuola" come condizione necessaria per lo sviluppo civile e democratico del Paese, il che comporta la modificazione del bilancio dello Stato onde riportare la percentuale di spesa per la pubblica istruzione vicina alla quota del 20 per cento che fu degli anni '70;

impegna altresì il Governo

a recuperare i fondi erogati, in violazione della Costituzione, alle scuole e università private, nonché quelli erogati per i cosiddetti "contratti di formazione lavoro".

In particolare la Camera

impegna il Governo

a presentare al Parlamento, prima dell'inizio del prossimo anno scolastico, un "Piano straordinario di intervento per l'emergenza scuola" che contenga i seguenti punti:

a) estensione dell'obbligo scolastico, dall'ultimo anno della scuola materna al biennio unificato delle superiori, con istituzione di una "anagrafe contro l'evasione dell'obbligo scolastico" da organizzarsi a livello territoriale;

b) l'apprestamento di un piano straordinario (adeguatamente finanziato) per l'"educazione permanente" (150 ore, università per adulti, occasioni formative non curricolari, ecc.) ed in particolare di un piano di lotta all'analfabetismo, funzionale o di ritorno, un fenomeno che coinvolge (secondo il censimento del 1981) oltre il 20 per cento della popolazione italiana;

c) gratuità integrale nella fascia dell'obbligo e istituzione di un assegno di studio a partire già dalla secondaria superiore;

d) abolizione delle bocciature nella fascia dell'obbligo e istituzione di moduli di recupero e/o sostegno nel corso dell'anno o nel periodo estivo, come strumento di prevenzione e lotta all'abbandono e alla selezione;

e) apprestamento di un piano organico occupazionale del personale docente e non docente, per innalzare il livello quantitativo e qualitativo della nostra scuola;

f) rispetto scrupoloso del numero massimo di 20 alunni per classe;

g) unicità della funzione docente in tutti gli ordini e gradi, garantita dalla istituzione del "ruolo unico docente";

h) ridefinizione dell'orario e superamento della burocratica organizzazione scolastica attraverso flessibilità, compresenze, valorizzazione del lavoro collettivo e "tempo pieno";

i) abolizione dei concorsi e nuovo sistema di reclutamento fondato su:

1) formazione universitaria per tutti con laurea abilitante;

2) riforma degli ordinamenti didattici dei corsi di laurea con l'introduzione di momenti pedagogico-didattici comprendenti tirocinii scolastici;

3) istituzione di una graduatoria permanente "a scorrimento", per le assunzioni, in modo da abolire il precariato;

l) aggiornamento periodico obbligatorio per tutto il personale, con esonero dall'attività didattica (anno sabbatico), da svolgere presso l'università;

m) investimenti straordinari per adeguare le strutture scolastiche agli *standards* di vivibilità ed alle esigenze di inserimento dei portatori di *handicaps* in tutti gli ordini e gradi della scuola (eliminazione dei fattori di pericolosità, nocività sovraffollamento);

n) garanzia di spazi di vivibilità e di libera attività che tengano conto delle esigenze di una scuola intesa come "tempo di vita" di studenti, insegnanti e non docenti;

o) l'insegnamento dell'ora di religione cattolica deve essere considerato facoltativo-aggiuntivo e deve svolgersi in modo da non interferire con la continuità e organicità dell'orario scolastico regolare. Deve essere comunque soppresso dalla scuola materna ed elementare.

(1-00181)

«Arnaboldi, Tamino, Russo Franco».

(26 luglio 1988)

Se la Camera lo consente, la discussione di queste mozioni, che vertono sullo stesso argomento, formerà oggetto di un unico dibattito.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

La prima iscritta a parlare è l'onorevole Poli Bortone, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00095. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, ci occupiamo oggi (27 luglio) delle mozioni concernenti i problemi della scuola, presentate 3-4 mesi fa, che avrebbero avuto una loro validità se fossero state discusse al momento opportuno.

Desidero ricordare che il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale è stato il primo, nel mese di marzo, a presentare una mozione sulla scuola; nel momento in cui si era in piena vertenza scuola, in cui erano in forse gli scrutini e si era in presenza del probabile blocco degli esami di maturità e degli scioperi «a catena», voluti non soltanto dal personale docente e non docente della scuola, che si sentiva e si sente tuttora giustamente emarginato nella rivendicazione dei propri diritti, nel momento in cui anche da parte degli studenti e delle famiglie si avvertiva sempre più pressante l'esigenza di avere risposte concrete dal mondo della scuola, che, ad un tempo, è tutto e niente.

Nel mondo della scuola vengono avanti, di tanto in tanto, importanti istanze di base, che vanno emergendo in maniera più o meno evidente attraverso manifestazioni studentesche, di famiglie, di sindacati e che si vanno frammentando sempre più proprio perché tali categorie rivendicano sempre più settorialmente quanto loro non viene dato. Ebbene, a fronte dei problemi — vaghi, imprecisi — che riguardano il mondo della scuola, dobbiamo constatare la totale assenza del Governo.

L'assenza non è certamente soltanto sua, onorevole ministro. Starei per dire che lei rappresenta la continuità nell'assenza del Governo, non essendo stata data alcuna risposta al mondo della scuola, che ormai da troppi anni attende riforme che non vengono.

È quanto meno inopportuno discutere oggi, 27 luglio, di questo problema. Non sappiamo infatti che tipo di provvedimenti e di intese potranno essere assunti, ma soprattutto non sappiamo che tipo di impegni potrà e vorrà prendere il Governo per un anno scolastico che ormai è già alle porte e per il quale è già tutto segnato, nel senso che l'unico elemento certo è la costante provvisorietà del mondo della scuola.

Di che cosa vogliamo parlare oggi, alla fine di luglio, signor ministro? Vogliamo forse parlare dei progetti di riforma della scuola elementare o della situazione della scuola materna o forse di come debbano essere fatte le iscrizioni? Vogliamo forse parlare dei criteri di formazione delle classi e dell'opportunità di ricondurli entro accettabili limiti di sopportabilità per il personale docente e per chi deve ricevere l'insegnamento? Vogliamo parlare della scuola secondaria superiore? Ebbene, io ho sostenuto la maturità classica ormai molti anni fa, ma già allora si era in fase di sperimentazione: una sperimentazione iniziata e mai conclusa, perché ancora oggi siamo di fronte ad un problema che non possiamo neanche definire di attualità, perché — come lei ben sa, onorevole ministro — in questa X legislatura non abbiamo mai discusso della scuola secondaria superiore.

Di tanto in tanto, signor ministro, leggiamo — perché i giornali pubblicano qualche cosa in merito — di qualche suo progetto, sempre imminente ma mai attuato, sugli esami di maturità, che giunge con notevole attualità, essendo stato annunciato il giorno successivo alla conclusione degli esami di maturità di quest'anno...!

Vogliamo forse parlare dell'università o del raccordo tra una scuola secondaria superiore non riformata ed una università

che non sappiamo sotto la competenza di quale Ministero ricadrà?

Si può dire che oggi si compie, in un'aula come al solito vuota, il rito sulla scuola italiana, che non riceve alcuna attenzione da parte di governi che puntualmente, nei loro programmi, assumono l'impegno di affrontarne i problemi ed altrettanto puntualmente lo disattendono.

Vogliamo forse parlare, onorevole ministro, degli aspetti economici e finanziari? Ebbene, leggiamo oggi sui giornali che si devono operare tagli sulla sanità e, guarda caso, sulla scuola!

Vogliamo allora parlare del contratto della scuola, finalmente venuto alla luce dopo un parto travagliato durato mesi, ma che non ha alcuna efficacia fino a questo momento? O forse possiamo dilettarci ancora una volta (come se ciò non avvenisse già da sei anni) a parlare di quel personale precario della scuola che è stato oggetto di così bassa contrattazione, almeno da parte di taluni sindacati, al momento della discussione del contratto della scuola? Oppure possiamo parlare dei 48 mila supplenti, che attendono qualche ulteriore provvedimento tampone, perché tanto la scuola italiana va avanti da ormai venti anni con provvedimenti frammentari, definiti appunto tampone, che non sono neanche tali, perché non riescono mai a mettere ordine sistematico neppure in qualche suo segmento o settore?

Come facciamo allora a parlare oggi di tutto questo se non conosciamo neppure quali potranno essere gli impegni economici della finanziaria 1989 per il mondo della scuola, che non attende (mi consenta di dirlo, signor ministro) soltanto miglioramenti economici?

Almeno per quel che ci riguarda, devo dire che noi non prendiamo in considerazione il complesso mondo della scuola in termini di economia o di mercato; noi non apparteniamo a quei gruppi che misurano la validità di un insegnante o dell'insegnamento in genere in termini di ore. A noi non interessa questo tipo di scuola; a noi interessa una scuola qualitativamente efficiente, una scuola in cui il giovane veda veramente riconosciuto il suo diritto allo studio, quello enunciato nella Costituzione italiana, quello richiamato teoricamente in tante leggi regionali, ma anche quello che viene regolarmente disatteso perché, in realtà, il diritto allo studio non è stato assolutamente attuato.

A noi interessa una scuola qualitativamente efficiente in un senso che probabilmente sembrerà anacronistico ma che fa riferimento ad alcuni valori nei quali crediamo ancora fermamente, e vi crediamo ancora di più nel momento che sta attraversando la società italiana. Crediamo in una scuola che dovrebbe produrre valori, e lo sottolineamo proprio perché la scuola si allontana sempre di più da questa sua funzione altamente educativa e formativa.

Se prendiamo in considerazione la scuola in questi termini, non possiamo quantificare il peso del personale docente solo considerando se un insegnante svolge giornalmente 4 o 5 ore di lavoro, o se decide di dedicare un'ora all'autoaggiornamento, oppure se lavora per qualche altra ora in casa correggendo i compiti. Noi guardiamo in maniera globale la funzione del personale docente, per affermare che la scuola ha una sua specificità.

Signor ministro, da questo punto di vista è chiaro che la posizione del nostro partito si differenzia in modo sostanziale dalla visione sindacale del mondo della scuola. Quest'ultimo non può essere semplice oggetto di contrattazione sindacale, ma deve rivendicare la sua specificità di funzioni, perché soltanto in tal modo potrà rivendicare anche determinati diritti che gli competono: diritti che sono legati alla funzione stessa della scuola.

A me hanno insegnato che i docenti formano il giovane per la società di domani. Ebbene, vogliamo forse formare questo giovane per una società che oggi non ci dà nulla non solo in termini di valori e di rispetto della dignità umana, ma neanche in termini di occupazione? Ma anche se fosse soltanto quest'ultimo l'obiettivo che il sistema scolastico deve perseguire, va detto che questo tipo di scuola non dà nulla neanche in termini di occupazione. Né credo, onorevole ministro, che qualcuno

possa sostenere che la scuola fornisce una risposta in termini di orientamento. Nel bilancio della pubblica istruzione dell'anno scorso per l'orientamento erano stati stanziati 100 milioni!

Signor ministro, si tratta dello stesso bilancio di quel Ministero della pubblica istruzione che (cito a mente, e me ne scuso, ma le assicuro che la citazione è ugualmente precisa perché ho letto con attenzione l'assestamento del bilancio della pubblica istruzione), con una certa disinvoltura, ha commissionato ad un istituto (non ci interessa quale sia né se esso sia di ispirazione laica o cattolica, perché non è questo il problema) una ricerca per sapere se nell'era dei *computer*, tra vent'anni, i bambini useranno ancora la matita. Certo, è un grosso problema per la società italiana sapere se tra vent'anni i bambini useranno ancora la matita o se, invece, utilizzeranno soprattutto il *computer*, ma non credo si tratti di un problema prioritario rispetto a tanti altri che il mondo della scuola vive!

Quando vediamo nell'assestamento del bilancio della pubblica istruzione che oltre 3 miliardi sono spesi in ricerche del genere, ci chiediamo con molta umiltà, e forse anche con tanta ingenuità, onorevole ministro, se non sia il caso di riprendere in esame le spese del Ministero della pubblica istruzione per vedere se quei tre miliardi e mezzo possano invece essere impiegati per immettere in ruolo un po' di precari i quali, come ella ben sa, signor ministro, attendono da 12 e forse anche da 13 anni che qualcuno si ricordi di averli sfruttati adeguatamente nel momento in cui la scuola aveva bisogno di loro. Ora costoro sono stati «scaricati» in quanto la scuola si è sentita in qualche modo sovraffollata.

Signor ministro, se controllassimo qualche altra spesuccia sostenuta dal Ministero della pubblica istruzione, ci accorgeremmo che qualche limatura potrebbe essere effettuata. Ci accorgeremmo, ad esempio, che vi è un uso distorto dell'articolo 14 della legge n. 270 (e ciò rappresenta un problema che potrebbe essere benissimo approfondito in altra sede, per evitare che oggi esso diventi motivo di polemica). Non è certamente nostra intenzione fare polemica, perché miriamo piuttosto a suggerire un adeguato uso delle scarse risorse finanziarie a disposizione del dicastero della pubblica istruzione al fine di soddisfare le reali esigenze che con molta forza si manifestano nel mondo della scuola.

L'articolo 14 della legge n. 270 disciplina i distacchi del personale presso altri organismi. Ciò permetterebbe innanzitutto ai docenti distaccati di condurre degli studi presso le università (non lavorando quindi nei nostri licei o nelle nostre scuole medie), ad esempio sulla pedagogia, sulla psicologia, sulla didattica del latino, su una serie di problemi che sono indubbiamente interessanti, ma che lo sarebbero ancora di più se il Ministero venisse almeno a conoscenza degli esiti delle ricerche. Non si possono infatti distaccare 1.200 persone in un anno e soprattutto non si può per legge dare la proroga a tanti docenti se poi non si prende visione dei risultati ottenuti. Non si comprende infatti quale utilità si abbia nel distaccare un docente per fargli approfondire un tema specifico se poi non si chiede conto degli studi compiuti. Che il Ministero non venga a conoscenza degli esiti delle ricerche, me lo ha detto lei signor ministro in una risposta che cortesemente ha voluto dare ad una delle tante interrogazioni che ho presentato. Onorevole Galloni, lei mi ha detto che il Ministero non è assolutamente a conoscenza dei risultati conseguiti dalle 1.200 ricerche condotte in virtù dei distacchi operati ai sensi dell'articolo 14 della legge n. 270. Mi dica allora quale utilità si ha nel distaccare tanta gente! Gradirei soprattutto sapere (ma la questione sarà approfondita certamente in altra sede) in virtù di che cosa ed in base a quale valutazione si decide di dare o meno la proroga per certi distacchi, dal momento che il Ministero non è assolutamente a conoscenza delle ricerche svolte dai docenti.

Se si dovranno conseguire dei risparmi, occorrerà intervenire anche in questo settore, facendo in modo che il personale ricopra l'incarico assegnatogli nel momento in cui ha sostenuto e vinto il con-

corso pubblico. Le ricerche saranno effettuate dalle nostre università, da qualche istituto specializzato e possibilmente ci informeremo dei risultati conseguiti al fine di verificare se il Ministero possa fare a meno di qualche commissione, anch'essa preposta allo svolgimento di qualche ricerca specifica, utilizzando le strutture pubbliche: mi sembra questa una forma più corretta di intervento.

Nella premessa della nostra mozione abbiamo fatto della scuola un tema di riforma istituzionale. A nostro avviso, non si può parlare di riforme istituzionali riducendole a quelle quattro «riformucce» delle quali si sta parlando in questi ultimi tempi; ma soprattutto non si può parlare di una società del domani, di un'impostazione più nuova, più dinamica, più moderna, più adeguata alle esigenze della società se non si fa della scuola un tema centrale.

Se non affrontiamo il discorso scuola dal punto di vista della sua centralità in un sistema democratico che voglia però essere realmente tale, credo che ben scarso risultato conseguiremo. In questo senso vanno le nostre richieste, onorevole ministro, perché riteniamo che lei abbia la forza, la volontà e la capacità di fare della scuola un tema centrale di quello che sarà il reale dibattito in quest'aula circa le riforme istituzionali.

Indubbiamente la scuola è una delle istituzioni che non funzionano in Italia; non c'è alcun raccordo tra scuola materna, elementare e media e, peggio ancora, fra la scuola dell'obbligo e quella secondaria superiore. Enfatizziamo le nuove professioni leggendo di esse soltanto sui giornali, senza chiederci se questa scuola sia realmente attrezzata dal punto di vista culturale. Mi riferisco non soltanto agli strumenti normativi ma anche al personale docente, che deve essere realmente adeguato alle nuove esigenze della scuola.

Attendiamo tanto, anche qui enfatizzando, il 1992: ma che cosa diremo, in che lingua parleremo in quella data, se abbiamo una scuola che indubbiamente non offre nulla neanche sotto il profilo della preparazione linguistica?

Credo allora che gli interrogativi siano veramente tanti quando ci si accinge a parlare di scuola, a meno che non lo si voglia fare, ripeto, semplicemente come un rito. Nessuno di noi penso voglia procedere in questo senso, in un settore così delicato e vitale della società italiana.

Come possiamo dimenticare, onorevole ministro, le lotte — sembrava dovessimo affrontare, anche in quell'occasione, delle guerre di religione — condotte all'inizio dello scorso anno, quando vi fu il grande dibattito intorno all'ora di religione? Si trattava di un problema che doveva essere risolto di lì a qualche momento ma che regolarmente è sbollito, come tutti gli altri, e che puntualmente ci verrà riproposto dalla solita CGIL, in vena di «novità» dell'ultima ora, a settembre o ottobre, all'inizio dell'anno scolastico, quando bisognerà trovare qualche elemento per cercare di creare movimento nella scuola.

Siccome di elementi di questo genere il Ministero della pubblica istruzione purtroppo ne offre tanti, lei vedrà, onorevole ministro, che questo sarà ancora uno dei primi temi ad essere affrontati all'inizio del nuovo anno scolastico. Allora il discorso sul contratto sarà stato in qualche modo superato.

Non credo che qualcuno tra noi sia così utopista da pensare che l'*iter* del disegno di legge n. 2758 sul «doppio canale» possa veramente andare avanti prima dell'inizio dell'anno scolastico. Ormai tutti i meccanismi sono messi in moto e ciò che si potrà ottenere sarà, al massimo, proprio quello che noi respingiamo, cioè la riconferma delle supplenze e, di conseguenza, la creazione di nuove fasce di precariato, le quali — giustamente, dal loro punto di vista — rivendicheranno gli stessi diritti fatti valere da altri nel corso del tempo.

Non credo, infatti, che il decreto-legge n. 140 abbia sistemato la situazione. Ciò è tanto vero che tutti, non solo noi, sono a conoscenza del grosso contenzioso sorto intorno a questo provvedimento, e in particolare dei vari ricorsi presentati al TAR. Probabilmente si continuerà comunque — anche per quanto riguarda i ricorsi vinti — a procedere come si è fatto sinora, persino

di fronte alla sentenza della Corte costituzionale: cioè non facendo nulla!

Ebbene, ci troviamo di fronte ad un quadro della scuola italiana sicuramente non molto positivo e alla sempre crescente disoccupazione intellettuale (e non solo), colpevolmente voluta dai governi che si sono succeduti. Non mi dica, onorevole ministro, che l'esecutivo non ha colpe; la disoccupazione non si origina per caso o perché qualcuno se la inventa: essa è essenzialmente il frutto di una errata politica della scuola che ci stiamo trascinando avanti ormai da troppi anni.

È proprio questa errata politica della scuola che ha dato la possibilità alle regioni, per esempio, di procedere alla formazione professionale tradizionale proprio mentre si parla di nuove specifiche professioni, rispetto alle quali le regioni non sono assolutamente attrezzate in modo adeguato.

È anche necessario che qualcuno assuma decisioni ben precise e — ce lo consenta — non è concepibile che il Governo nel suo complesso affermi una cosa, il sottosegretario (in rappresentanza dell'esecutivo) ne dica un'altra e che il partito che esprime il ministro sostenga una terza cosa. Non è possibile, non è decente! Non so trovare altri aggettivi! Non è decente che si continui in questo modo, per esempio in merito al personale degli enti locali. Se non avete voglia di procedere realmente al passaggio di quest'ultimo nei ruoli dello Stato, se non avete voglia di portare avanti un discorso unitario sulla pubblica istruzione, ditelo chiaramente, così almeno lo sapremo con certezza, dopo tanti anni. In tal modo non subiremo più l'onta continua di certe sceneggiate che purtroppo vengono offerte nelle diverse Commissioni, a seconda della distribuzione dei compiti dei sottosegretari per la pubblica istruzione tra le Commissioni cultura e lavoro pubblico e privato.

La cosiddetta maggioranza dovrebbe riuscire a trovare almeno un minimo di accordo su qualcosa che in fin dei conti poi non è dell'altro mondo, essendo uno dei molti aspetti marginali della tematica connessa alla pubblica istruzione; mi riferisco — tanto per rinfrescare la memoria — all'approvazione (avvenuta con molta *nonchalance*, come si suol dire) del «famoso» provvedimento sulla scuola Montessori. La statizzazione della Montessori non è stato un provvedimento da nulla, ma una misura importante perché ha sancito il principio in virtù del quale il personale con contratto a tempo indeterminato è passato a far parte dei ruoli della scuola.

Le dirò di più, onorevole ministro: quel personale è stato beneficiato al massimo grado poiché nessuno aveva pagato gli oneri previdenziali e così abbiamo speso un miliardo e trecentocinquantamilioni per oneri previdenziali che il Banco di Napoli non aveva pagato. Vorrei inoltre aggiungere che, mentre avvertiamo i precari che essi non possono essere assunti in sovrannumero, perché così si è pronunciato il Parlamento a seguito di un voto di fiducia chiesto dal Governo per stabilire un principio generale, mentre ai precari ricordiamo che il «meridionalismo» deve finire, perché essi debbono andare al nord, alla gente della scuola Montessori (indubbiamente meritevole, ma non più di tante altre persone) abbiamo invece consentito di rimanere nella stessa sede, nella stessa scuola.

Questa è la verità! Non proviamo vergogna di queste cose quando trattiamo un tema così delicato come quello della pubblica istruzione? Non abbiamo vergogna di mandare certi messaggi improntati alla diseguaglianza?

Tutti ricordiamo il '68 e i messaggi lanciati dai ragazzi di allora: la scuola deve creare uomini liberi, uguali e solidali; ebbene, noi non siamo d'accordo fino in fondo con questi principi. A chi di voi è assolutamente d'accordo con essi (e si accinge quest'anno a celebrare il bicentenario della rivoluzione francese) vorrei chiedere se, tirando le somme dell'attività della scuola (che dal 1968 ad oggi non ha prodotto nulla, neanche in termini di principio), essa abbia cercato minimamente di salvaguardare i principi di libertà, di uguaglianza e di solidarietà.

Quali di questi tre princìpi sono stati

realmente tutelati? Lo chiedo a voi che ci credete fino in fondo!

Noi guardiamo con particolare attenzione al principio di uguaglianza, poiché riteniamo che ciascun individuo abbia una propria specificità. Ma questo è un discorso di diversa natura, che faremo eventualmente in altra sede.

Onorevole ministro, il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale con la sua mozione impegna il Governo a comportamenti precisi, a differenza di altri gruppi che ci sembra facciano quasi delle petizioni di principio!

Si dice che si deve affrontare il problema della scuola elementare: e chi è che non lo vuole affrontare? Bisogna invece precisare entro quanto tempo si debba affrontarlo! Lo stesso discorso vale per la scuola secondaria superiore: è l'indicazione temporale che deve essere chiara; e questo è lo scopo della nostra mozione, che, dopo aver impegnato il Governo «a procedere alla rapida composizione della vertenza con il personale docente» (la vertenza ormai è chiusa, stendiamo un velo pietoso su quanto è accaduto), impegna altresì il Governo «a prevedere, fin dall'inizio del prossimo anno scolastico 1988-1989, l'immissione in ruolo del personale precario docente e non docente anche attraverso forme di mobilità di lavoro o collaborazione in attività da definire con apposita normativa entro sessanta giorni».

Il problema della mobilità non può essere oggetto di discussione soltanto durante le audizioni con i diversi sindacati che cambiano sigla continuamente: abbiamo ricevuto anche un CHIPS nei giorni scorsi e ci accingiamo a ricevere chissà quale altra sigla sindacale. È un fatto che non ci scandalizza più di tanto, ma ci dimostra l'esistenza di una grossa frammentazione anche nell'ambito del sindacato della scuola, che sta a testimoniare una serie di rivendicazioni settoriali indubbiamente ancora presenti.

E allora, è necessario che il Governo presenti al più presto un piano per la mobilità di lavoro; non può aspettare i suggerimenti di uno dei tanti sindacati che pullulano in questo momento. Il Governo dovrà pur dire qualcosa di serio, di concreto, di accettabile e di credibile, soprattutto nei confronti di chi sarà destinatario di un eventuale provvedimento.

Noi chiediamo che sia definito lo *status* dei docenti di religione...

PRESIDENTE. Onorevole Poli Bortone, le resta ancora solo un minuto per il suo intervento!

ADRIANA POLI BORTONE. Solo un minuto per un problema così importante?

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è stato tutto utilizzato!

ADRIANA POLI BORTONE. La ringrazio, Presidente, non credevo neanche che avrei utilizzato tutto il tempo a mia disposizione, anche perché non avevo preparato il mio intervento. Ma come vede, Presidente, il mondo della scuola offre tanti di quegli spunti che indubbiamente non manca la possibilità di intervenire a lungo; certamente non manca a noi del gruppo del Movimento sociale che vogliamo formulare una serie di suggerimenti critici. Ci auguriamo, però, che il potere reale di intervento possa invece essere esercitato dal Governo, e in particolar modo dal ministro della pubblica istruzione, al quale riconosciamo la volontà e la capacità di operare in direzione delle richieste della scuola.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Masini, che illustrerà anche la mozione Zangheri n. 1-00110, di cui è cofirmataria. Ne ha facoltà.

NADIA MASINI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, non posso non iniziare il mio intervento sottolineando il ritardo colpevole con il quale si arriva in quest'aula, per la verità molto sguarnita di presenze e di attenzione, a discutere di mozioni presentate nel mese di maggio, in un momento di particolare tensione per la nostra scuola e nel vivo di una vertenza

contrattuale che, per asperità e complessità, aveva assunto veramente la caratteristica di inusualità.

Giungiamo invece oggi a discutere di questo problema, fuori da qualsiasi possibilità di incidere su questioni che in qualche modo hanno trovato una loro soluzione — o meglio, una non soluzione —, nel momento peggiore, con le scuole chiuse, in un clima vacanziero, con famiglie disattente e con studenti e operatori della scuola che si concedono un periodo di tregua in attesa di una ripresa sicuramente problematica dell'anno scolastico.

Riteniamo, quindi, che la collocazione intempestiva del dibattito in questo particolare periodo dell'anno non possa essere semplicemente considerata un fatto formale, soltanto una scadenza di calendario. Riteniamo vi sia stata una precisa scelta della maggioranza di collocare proprio in questo momento un dibattito che, per la sua complessità, per i problemi gravi che deve affrontare, avrebbe richiesto invece il massimo dell'attenzione. Probabilmente, la maggioranza ha inteso anche sfuggire, con questa collocazione temporale, alla grande portata del dibattito stesso, al riscontro immediato nei confronti del mondo della scuola e, complessivamente, della società.

Arriviamo per altro a discutere i problemi della scuola in presenza anche della mozione Tesini n. 1-00175, sottoscritta da tutti i gruppi della maggioranza che, seppure tardivamente, dovrebbe rappresentare un punto di riferimento di intenti e di volontà della maggioranza.

La mozione cui mi riferisco ha voluto tentare (così noi la intendiamo) di tradurre gli orientamenti programmatici contenuti nelle dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio De Mita, che allora noi giudicammo in parte positivi, nel senso che per la prima volta trova spazio, o comunque citazione, in un programma governativo il problema della scuola, dall'altra parte invece negativi per la loro fumosità, per la loro poca chiarezza e per la loro inconsistenza di contenuti e di indicazioni precise.

Ci sembra che la mozione presentata oggi dalla maggioranza sia una ritraduzione di quegli intendimenti, certo con una esplicitazione di alcuni giudizi, con l'assunzione di alcuni impegni, con l'elencazioni di determinate priorità ed anche — dobbiamo dirlo in questa sede — con alcune omissioni di problemi, che pure erano stati posti nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio De Mita in ordine alla scuola. La mozione ci appare inoltre priva di cardini, nonché di elementi di certezza e di reale concretezza.

Presteremo comunque attenzione agli intendimenti contenuti nella mozione della maggioranza, perché riteniamo che nella situazione di frammentazione e divisione che caratterizza il rapporto tra le forze di governo in merito alla scuola (ma non solo ad essa), sia comunque importante avere un punto di riferimento per un giudizio di merito, sugli intendimenti reali che la maggioranza intende assumere rispetto al problema della scuola. Questa mozione mette subito in evidenza la contradditorietà fra le affermazioni in essa contenute e gli atti quotidiani che le forze di governo compiono.

Penso alle vicende di questi mesi, in particolare a quella contrattuale che ha veramente assunto aspetti paradossali; voglio riferirmi alla vicenda, anch'essa al limite del paradosso, relativa alla conclusione dell'*iter* del decreto-legge sul precariato, reiterato per sei volte. Voglio ancora riferirmi a quanto sta accadendo nella VII Commissione dove si è avviato l'esame delle proposte di riforma degli ordinamenti della scuola elementare.

Sono tre esempi paradigmatici delle contradditorietà fra le reali scelte concrete e le dichiarazioni programmatiche e gli impegni che la maggioranza ha posto con la sua mozione, esempi che evidenziano subito non solo una frizione concettuale, ma anche una forte contraddizione dal punto di vista politico.

Voglio subito chiarire (e sarà questo il punto sul quale insisteremo con particolare attenzione) che non pensiamo — nessuno di noi ha questo tipo di illusione o è talmente ingenuo da fidarsi di ciò — che un intendimento programmatico di tale

natura possa costituire un elemento di garanzia e certezza tale da annullare 40 anni di malgoverno o di assenza e incuria del Governo sul problema della scuola. Non possiamo pensare che tale intendimento programmatico possa, nello stesso tempo, rappresentare il riferimento certo e concreto per un futuro prossimo (e il futuro prossimo sarà settembre, quando riprenderà l'anno scolastico), verso il quale ci si sta preparando più con propositi astratti che non con tutte le attrezzature necessarie. Si tratta di attrezzature di idee, di strategie, che sappiano definire percorsi ed obiettivi intermedi e finali; e quindi si tratta di strumenti fondamentali senza i quali non sarebbe certamente possibile la traduzione di qualunque tipo di intendimento. A tal proposito fondamentale è il problema delle risorse finanziarie e allora non possiamo dimenticare la vicenda della legge finanziaria, approvata pochi mesi fa, nella quale, al riacutizzarsi molto forte delle tensioni all'interno del mondo scolastico e alla riproposizione della centralità dei problemi della scuola la maggioranza di governo ha contrapposto l'assenza di risposte, di orientamento e di risorse lanciando, in maniera molto grave, un segnale del tutto negativo.

E questa scelta da parte delle forze della maggioranza di tentare di affrontare i problemi della scuola azzerando le risorse, (scelta che subito giudicammo estremamente grave) è un elemento che non ci induce certo oggi ad avere ottimismo, ma che comunque ci stimola e considerare con attenzione, e con un forte realismo e senso critico la mozione presentata dalla maggioranza.

Infatti anche rispetto a problemi, pur indicati dalla maggioranza come prioritari, le proposte finora avanzate dal Ministero paiono insufficienti e negative. Basti pensare al tema dell'autonomia scolastica.

Da un anno a questa parte quasi tutte le forze politiche sono d'accordo sul fatto che non sia possibile procedere oggi alla definizione di piani di riforma della scuola se non si affronta come dato prioritario (è quanto afferma anche la mozione della maggioranza) la questione dell'autonomia (come lo stesso ministro Galloni ha più volte affermato con foga in molte sedi). Ebbene, dopo un anno di convegni, di dibattiti e di impegni al riguardo, non si registra ancora da parte della maggioranza alcun segnale positivo. Stiamo ancora aspettando non so più se la terza, la quarta o la quinta riedizione di un progetto di legge, quello appunto sull'autonomia delle unità scolastiche, sull'impianto e sulla filosofia di fondo del quale nella scorsa primavera lo stesso Consiglio nazionale della pubblica istruzione aveva espresso un giudizio negativo. Da allora non abbiamo più saputo nulla circa l'intendimento della maggioranza di affrontare e risolvere questo problema, che è un perno essenziale per qualunque progetto di riforma.

Ci auguriamo che quanto è avvenuto in sede di Consiglio nazionale, le riflessioni conseguenti alle recenti vicende della scuola e in generale una riconsiderazione, sia pur tardiva, delle posizioni iniziali, inducano a ripresentare un testo ben diverso da quello che avevamo in certo qual modo analizzato a suo tempo, anche se, per la verità, esso non era mai giunto all'esame del Parlamento. Quel testo era stato da noi giudicato assai negativamente per la sua filosofia e per i suoi contenuti. Si trattava di un progetto che tendeva a porre la questione dell'autonomia in termini demagogici, proponendo forme di autogestione delle scuole dal punto di vista organizzativo ed economico, senza però affrontare il modo del centralismo burocratico del governo della scuola e quindi senza intaccare l'attuale assetto del Ministero. Esso pretendeva di introdurre elementi, per così dire, di modernità, che in realtà non erano altro che primi elementi di privatizzazione, aprendo così emblematicamente il varco ad un altro problema che nulla aveva a che fare con l'autonomia: il problema del rapporto tra il pubblico e il privato. Le quote per esempio, del 15 per cento di personale da assumere direttamente ed altri elementi del genere erano l'espressione della filosofia di fondo di quel progetto che rispondeva, ripeto, ad

una particolare concezione dell'autonomia che noi allora respingemmo e sulla quale continuiamo oggi ad esprimere un giudizio fortemente negativo.

In quest'aula abbiamo avuto occasione di spiegare, seppure succintamente, che cosa noi intendiamo per autonomia delle unità scolastiche. Noi riteniamo che la riforma dell'intero sistema scolastico debba poggiare sul perno fondamentale dell'autonomia amministrativa organizzatoria e didattica dell'unità scolastica, governata da organi collegiali fortemente riformati, posti al centro del sistema e con la possibilità di agire da protagonisti attivi nell'ambito della gestione della scuola.

Al riguardo, vorrei ricordare la dilatazione dei tempi, da novembre a febbraio, per il rinnovo degli organi scolastici, posticipazione giustificata dal ministro con l'obiettivo di giungere a quella scadenza elettorale con una proposta di riforma su cui discutere e riaccendere attenzione e l'interesse del mondo della scuola. Ma a distanza di mesi da quella scadenza elettorale ancora non vi è stato nulla di concreto.

Noi pensiamo (e sarà questo il contenuto dalla proposta di legge che presenteremo alla ripresa dell'attività parlamentare dopo il periodo estivo) ad un'autonomia che poggia su un simile sistema articolato di unità scolastiche che agiscano in rapporto con un Ministero riformato e decentrato, dotato di funzioni programmatorie, di coordinamento, di verifica e di orientamento. Vi deve quindi essere un forte intreccio tra il governo centrale ed il sistema delle autonomie locali, parte dello Stato decentrato, fortemente legittimate, sia per espressa previsione normativa, sia soprattutto per esperienza, ad intervenire nel campo della formazione in rapporto organico con gli organi statali.

Solo con questo impianto che inevitabilmente comporta una riforma del Ministero della pubblica istruzione, un suo decentramento ed una ridefinizione di competenze in articolazioni periferiche (ben diverse dagli attuali provveditorati e sovraintendenze), da cui consegue via via la riforma anche di altri organismi (quali gli IRRSSAE), ridefinendo quindi un'impalcatura capace di dare concretezza all'autonomia e di far sì che essa possa collocarsi come leva di reale rinnovamento, si potranno ottenere i risultati che auspichiamo.

Diversamente innovazione, partecipazione, democrazia rimangono vuote astrazioni demagogiche tanto più colpevoli quando la maggioranza che le afferma compie costantemente atti lesivi del principio stesso che afferma e anzi spesso, molto spesso, di segno esattamente contrario.

L'altra questione che si è rivelata — uso un termine volutamente forte — scandalosa, e che trascende l'ambito meramente politico è stata la vicenda relativa all'insegnamento della religione. Sono mesi che la maggioranza tace su questo problema: non vi è stato alcun impegno concreto, né formale né sostanziale, di riferire per esempio (e questo pure era un impegno assunto dopo il dibattito dello scorso ottobre da parte del ministro della pubblica istruzione) sugli esiti e quindi sullo stato dei rapporti con la CEI, sull'intera vicenda.

Sappiamo bene che tale questione aveva trovato in quest'aula, come anche al Senato, una conclusione — sappiamo tutti in che modo e con quali procedure — che aveva peggiorato, se possibile, la situazione relativa all'insegnamento della religione.

Oggi siamo in presenza di norme spesso contraddittorie, siamo in presenza della piena affermazione dell'obbligatorietà quando il ragionamento, l'esperienza, l'opportunità e la ragione politica, culturale e sociale avrebbero invece indotto ad affermare il principio della facoltatività. Continuiamo a verificare la persistenza di quel mostro pedagogico che è l'insegnamento della religione nella scuola materna: eppure, almeno su questo aspetto, parevano esserci ampie convergenze a giungere rapidamente ad un suo superamento.

In sostanza, siamo in presenza di un silenzio, di un'assenza di iniziativa rispetto ad uno dei problemi più seri che investono la nostra scuola: solo chi è in malafede può

sostenere che la situazione va bene perché da parte delle scuole vi è il silenzio, e la stragrande maggioranza delle famiglie e degli studenti ha scelto l'ora di religione. Se si vuole contrabbandare questa sorta di conformismo per piena accettazione della posizione governativa, credo che allora vadano cambiate completamente le ottiche di lettura dei fenomeni della realtà della scuola. Non possiamo scambiare il silenzio, perché a questo si è giunti, vista anche l'inanità della protesta e dei riscontri del disagio dovuto all'applicazione della normativa sull'ora di religione, per accettazione e consenso rispetto a questo che rappresenta uno dei più grandi pasticci politici e, prima ancora, culturali e pedagogici della nostra scuola.

Nella nostra mozione noi riproponiamo non a caso come uno dei temi prioritari la vicenda dell'insegnamento della religione. Chiediamo che si possa rapidamente discutere della proposta che come forze non certo solo dell'opposizione, ma anche della maggioranza, abbiamo presentato qualche mese fa per la disciplina dell'insegnamento delle materie facoltative. Crediamo che questo debba costituire (è colpevole l'assenza di qualunque riferimento sulla materia da parte della maggioranza) uno dei temi prioritari sui quali il Parlamento dovrà subito intervenire ed il Governo dovrà riferire in merito ai propri intendimenti.

La normativa sull'ora di religione è stata, d'altra parte, uno dei pochi atti concreti del Governo verso la scuola, un atto grave, che ha teso a peggiorare una situazione scolastica fortemente connotata da assenza di riforme e che ha come sola forza, quella degli operatori che vi lavorano.

Conosciamo tutti bene che cosa ha provocato l'assenza di riforme: penso al sistema dei servizi educativi per la prima infanzia (mi riferisco, ad esempio, ai nidi ed alle scuole materne) che poggiano su due leggi vecchie, ormai di 20 anni, per taluni aspetti senescenti e, comunque, in gran parte superate, che rischiano di fare arretrare anche la preziosa esperienza che si è riusciti a costruire, nonostante il pieno disinteresse di chi — mi riferisco all'esecutivo e in particolare al Ministero della pubblica istruzione — avrebbe dovuto non solo coordinare, sollecitare, verificare ma ridefinire e ridisegnare una politica dei servizi per la prima infanzia. Ci troviamo di fronte ad una scuola elementare, i cui programmi finalmente sono stati riformati. È una delle poche leggi sulla scuola che abbiamo potuto realizzare in questi ultimi anni, nel 1985, ma che ancora attende la riforma degli ordinamenti. Penso, poi, ad uno degli anelli del sistema scolastico, quello della scuola media dell'obbligo, fondamentale per realizzare un'effettiva obbligatorietà della frequenza e, quindi, consentire un percorso formativo adeguato; proprio la scuola media inferiore è stata tenuta, nonostante l'approvazione di alcune leggi di parziale riforma, nella più totale incuria.

Tutto ciò pare non scandalizzare la maggioranza che su questo continua a tenere un silenzio totale e colpevole. Nella mozione presentata dalla maggioranza nessun accenno è fatto al gravissimo fenomeno dell'evasione dell'obbligo scolastico, ai 100 mila ragazzi che abbandonano ogni anno la scuola dell'obbligo o alle punte apicali del 15-18 per cento di bocciature nella scuola dell'obbligo. E come considerare che anche questo problema della selezione e dell'abbandono dell'obbligo scolastico ponga la centralità del diritto allo studio che da anni attende una legge organica che dia riferimento certo all'attuazione del diritto e ancoraggio normativo chiaro anche alle regioni e agli enti locali, in gran parte destinatari delle competenze. Sarebbe allora interessante conoscere i contenuti della legge quadro sul diritto allo studio preannunciata nella mozione di maggioranza, per capire se finalmente si intenda dare attuazione alle norme costituzionali.

Non parliamo poi della scuola media superiore per la quale, scandalosamente, si attende una riforma da quasi 20 anni. Viene invocata la scadenza del 1992. Ebbene, siamo ormai alla fine del 1988 e non è stato ancora affrontato il problema dell'innalzamento dell'obbligo scolastico (sarebbe poi interessante comprendere attra-

verso quali contenuti e in quali modi ciò dovrà essere realizzato), né la riforma degli ordinamenti. Mi chiedo, quindi, se il 1992 troverà il nostro sistema scolastico medio-superiore all'altezza dei tempi, ma nutro molti timori al riguardo.

Non parliamo poi di tutte le forme relative al reclutamento e alla gestione del personale. La vicenda del precariato non è maturata né esplosa indipendentemente da altri fattori: essa è il frutto preciso di un'assenza di Governo, di programmazione, di una politica del personale. Anziché basarsi su una programmazione delle risorse (e, quindi, su uno stretto raccordo fra queste, i contenuti e gli obiettivi) si è scelta la via della episodicità, della casualità e del clientelismo. Oggi si vuole fare pagare ai precari (l'atto di arroganza della fiducia posta su un decreto-legge, reiterato per sei volte, lo dimostra) il prezzo dell'assenza di governo del personale della scuola.

Che dire poi di questa confusione totale e continua sui dati (che pure dovrebbero essere normalmente conosciuti dal Parlamento che riguardano il personale in servizio nella scuola? Secondo le cifre riferite dal ministro poco fa in Senato, i supplenti della scuola sarebbero 90 mila; da altre stime, sempre provenienti da fonti ministeriali, il numero dei supplenti è invece di 56 mila. Perché questo scarto? Di quanti supplenti stiamo parlando e quali sono le spese di riferimento? E mentre continuiamo ad assistere ad un balletto infinito di cifre e di dati che cambiano, il Governo, in considerazione del fatto che la quantità del personale della scuola è troppo elevata e che urge un'opera di razionalizzazione e di risanamento annuncia, nell'arco di pochi anni, un «taglio» di 48 mila unità (supplenti e non supplenti), senza altro riferimento che quello di recuperare risorse finanziarie. Ebbene, se questo è il punto di partenza per avviare una politica del personale, dico subito che, finché si è in tempo occorre un cambiamento radicale di linea per non aggravare ulteriormente una situazione già fortemente compromessa.

Noi siamo del tutto convinti che è necessario introdurre elementi di risanamento e di bonifica, anche nell'uso delle risorse del personale, ma ciò può avvenire solo se preliminarmente si stabiliranno princìpi certi di programmazione, fondamentali per dare coerenza e struttura portante anche ai contenuti delle riforme, degli ordinamenti e, quindi, della riforma globale del sistema scolastico. E non da oggi abbiamo presentato in Parlamento adeguate proposte di legge.

Questo è il desolante panorama della nostra scuola, e questa pur breve descrizione non può non indurci a considerare l'estrema urgenza di avviare da subito un'organica politica di riforma, che fissi con certezza i contenuti, gli obiettivi, i tempi e le risorse necessarie.

Voglio infine sollevare un problema emblematico del modo con il quale la maggioranza agisce in Parlamento e intrattiene rapporti con le forze d'opposizione.

In questo anno, molto avaro in termini di possibilità di porre mano all'esame di proposte di riforma, almeno per il comparto della scuola una proposta è giunta all'esame della competente Commissione. Mi riferisco alla riforma degli ordinamenti della scuola elementare, che già prima ho citato.

Come comunisti avevamo posto anche noi quella riforma come una priorità, e ciò essenzialmente per due ragioni: innanzitutto per assicurare una saldatura e, quindi, una possibilità di piena applicazione alla riforma dei programmi già in atto dal 1985; in secondo luogo, per evitare il rischio che si procedesse alle riforme per via amministrativa, magari a colpi di circolare (a questo punto abbiamo circolari che sicuramente sono più innovative dello stesso testo di riforma!).

Avevamo dato piena disponibilità a lavorare sul testo in esame introducendovi alcuni miglioramenti, per esempio, in relazione al tempo scuola e al tempo pieno. Sembravano esserci le condizioni per giungere in breve a una legge dignitosa e adeguata, dimostrando che nel merito dei problemi si possono realizzare convergenze, indipendentemente dalle diverse collocazioni politiche. Dopo un buon avvio

in seno al Comitato ristretto, l'*iter* ha subìto battute d'arresto per divergenze insorte fra le forze della maggioranza e, ancora una volta, si è registrato uno scambio politico nella maggioranza che per logiche estranee al merito della proposta di legge, ha vanificato le possibilità di ampliamento e di giungere in tempi rapidi ad una buona legge.

Se questo è l'atteggiamento e la disponibilità della maggioranza nei confronti dell'opposizione — non voglio con questo aprire la partita più ampia del rapporto tra Ministero e Parlamento e complessivamente tra Governo e Parlamento —, non mi sembra certo un segnale positivo che ci faccia ben sperare e ritenere che gli intendimenti programmatici e gli impegni indicati nella mozione della maggioranza siano realmente elementi di certezza per un rinnovamento della politica nei confronti della scuola.

Avremo altre occasioni, a partire già dal prossimo settembre, con la legge finanziaria e con la ripresa dell'esame sulla riforma della scuola elementare per misurare la reale volontà della maggioranza di dare concretezza agli intendimenti espressi per la scuola.

La nostra non è una opposizione pregiudiziale: abbiamo sempre considerato con grande attenzione anche quel poco che ogni tanto emerge nella maggioranza, salvo poi vederlo regolarmente soffocato da contraddizioni interne che nulla hanno a che fare con i problemi della scuola. Siamo certi, però, che se i primi segnali saranno simili a quelli registrati in questi mesi, e anche in questi ultimi giorni, vorrà dire che anche la mozione della maggioranza è solo un intendimento demagogico e non certo un primo atto di assunzione di responsabilità *(Applausi dei deputati del gruppo del PCI)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tesini, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00175.

GIANCARLO TESINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro della pubblica istruzione, nell'illustrare la mozione da me sottoscritta insieme ad altri colleghi della maggioranza, mi limiterò a ricordare molto sinteticamente le ragioni che sono alla base di questo dibattito, che per noi ha l'obiettivo specifico del pronunciamento della Camera dei deputati sul previsto piano pluriennale per la scuola italiana.

Il piano era previsto nel programma di Governo, nel quale venivano indicate procedure, strumenti e, quindi, tempi di attuazione: proprio perché questo è l'obiettivo che ci proponiamo, onorevole Poli Bortone, era opportuno non rinviare il dibattito.

La nostra discussione si svolge a poche settimane dalla travagliata conclusione della vicenda legata al rinnovo del contratto del personale della scuola, sul quale si è riscontrato un ampio interesse di opinione pubblica e non solo dei diritti interessati alla vertenza; opinione pubblica spesso divisa nel giudicare l'operato del Governo, così come divise sono apparse anche le forze sindacali, rilevando una situazione di crisi che non ci rallegra e che non penso abbia favorito l'opera del Governo.

Al di là delle polemiche che hanno accompagnato e tuttora accompagnano la soluzione della vertenza, penso che nessuno possa contestare — se fa una valutazione oggettiva — che si è trattato del più importante rinnovo contrattuale del personale della scuola negli ultimi quaranta anni. È stato detto che esso può rappresentare una svolta non solo nei rapporti fra lo Stato ed i lavoratori della scuola, ma anche per la scuola stessa. Anche per questo, onorevole Masini, ci è parso necessario non lasciare passare troppo tempo, non disperdere un'occasione in una situazione ancora abbastanza «calda». Mi pare sia di ieri la firma della CGIL-scuola.

GIOVANNI GALLONI, *Ministro della pubblica istruzione*. Di oggi.

GIANCARLO TESINI. Addirittura di oggi, mi dice il ministro. Con questa firma penso che si chiuda la vertenza e che si sia praticamente alla vigilia della presentazione al

Consiglio dei ministri del decreto di recepimento degli accordi tra il Governo e le organizzazioni sindacali.

Come dicevo, ci è parso necessario non disperdere un'occasione utile all'approfondimento di alcune questioni specificatamente richiamate negli impegni sottoscritti dalle parti, che rappresentano — come si legge nel documento politico di premessa — un quadro di richieste non più eludibili, avanzate dai diversi settori della società e dall'interno della scuola in ordine alla riqualificazione dei processi formativi ed alla riforma del sistema scolastico.

Ascoltando i primi due interventi delle opposizioni missina e comunista, mi è sembrato che gli atteggiamenti, almeno fino a questo momento manifestati rispetto ai problemi posti, fossero poco costruttivi, perché collocati all'interno di vecchie logiche tendenti a mettere in scena vecchi rituali, direi quasi a riproporre vecchi luoghi comuni. In altre parole, atteggiamenti che non mi sembrano omogenei ai risultati che si è cercato di raggiungere con lo stesso accordo sindacale; un accordo mirato anche a capire quanto di nuovo esiste nel settore.

Mi consenta, onorevole Masini, di dirle che l'ho sentita parlare come se fosse la rappresentante di un partito che nel corso di questi anni avesse vissuto da spettatore davanti a quello che certamente è un processo di degrado del sistema scolastico italiano, quasi che non vi fossero responsabilità che appartengono anche alla sua forza politica e non solo a quelle di maggioranza o, se volete, in modo prioritario al mio partito.

Credo — lo dico in via preliminare — che sia necessaria una svolta anche nei nostri comportamenti, se vogliamo rendere più costruttivo il dibattito. Siamo qui per dichiarare, con meno enfasi ma con convinzione, che con l'accordo del comparto scuola si è aperta una fase che consideriamo molto importante per il riordino e la riqualificazione dell'intero sistema scolastico italiano. Abbiamo sollecitato questo confronto in Parlamento, del resto previsto dallo stesso programma di Governo, perché non rimanga un'astratta dichiarazione di buona volontà quanto si è sottoscritto nel contratto; perché non resti sulla carta il ribadito impegno dell'esecutivo di presentare e sostenere in Parlamento un piano pluriennale che realizzi in tempi definiti e a scadenze determinate un processo riformatore che coinvolga ogni ordine e grado della scuola (come si legge nel documento politico del contratto).

Condividiamo l'affermazione, riportata nel contratto, per la quale «in questa prospettiva l'accordo raggiunto fra Governo e parti sindacali si configura come strumento di sollecitazione e di primaria attuazione del piano pluriennale». Quindi, è esso stesso un primo momento dell'intervento straordinario.

Vi è un elemento di continuità che lega gli impegni assunti dal Governo, al momento della presentazione del suo programma, agli accordi sottoscritti con le parti sindacali e a quelli che il Governo dovrà assumere, dopo questo dibattito parlamentare, con il preannunciato intervento straordinario finalizzato — come prevede il programma di Governo — al miglioramento della qualità dell'istruzione attraverso l'utilizzo più razionale e produttivo delle risorse umane e finanziarie.

Siamo qui per ricordarvi tutti questi impegni, e la mozione da noi presentata insieme alle forze di maggioranza è la concreta traduzione di questa volontà politica per contribuire alla più rapida attuazione di quanto previsto nel programma di Governo. Ma siamo qui per ricordare alle forze parlamentari, siano esse di maggioranza o di opposizione, che vi è una parte di responsabilità che non può essere delegata a nessun accordo sindacale, perché essa compete solo al Parlamento, quindi a noi stessi.

Sentiamo che è doveroso fare questa precisazione perché ogni giudizio — ne abbiamo sentiti tanti in questi giorni — sull'eccessiva onerosità del recente contratto per il personale della scuola noi lo consideriamo condizionato alla nostra capacità politica di saper realizzare quei processi di innovazione e di riordino del set-

tore scolastico, legati all'attuazione di riforme che si fanno in Parlamento e non attorno ad un tavolo di trattative sindacali.

Consideriamo, quindi, ingiustificate quelle critiche che abbiamo sentito levarsi dopo la firma del contratto da determinati settori politici ed economici; giudichiamo tali critiche strumentali e non fondate, sia in riferimento alla condizione del personale della scuola sia, soprattutto, in riferimento al significato, al di là del fatto meramente retribuito, del riconoscimento della specificità della funzione docente.

Credo che, solo per incultura o scarsa conoscenza di quanto avviene in tutti i sistemi scolastici dei paesi industrialmente più avanzati, può essere sottovalutato il valore positivo rappresentato dalla possibilità di contare per ogni processo di innovazione nella nostra scuola su di una classe docente professionalmente motivata.

Ci sembra contraddittorio l'atteggiamento che l'opposizione comunista, attraverso il suo più autorevole rappresentante, il segretario Occhetto, ha assunto pubblicamente: prima si è protestato, come si dice nella mozione Zangheri n. 1-00110, per la mancanza di un chiaro e serio impegno finanziario per la stipula del contratto di lavoro e poi si è quasi condannato il presunto eccesso di mezzi finanziari messi a disposizione degli insegnanti, dichiarando che quei mezzi si giustificherebbero solo per grandi riforme nella scuola (come se non esistesse uno stretto rapporto tra le scelte contrattuali e gli auspicati processi riformistici).

Nella nostra mozione si ribadisce invece che la riqualificazione dell'intero sistema formativo comporta una disponibilità graduale di crescenti risorse finanziarie, insieme al miglior utilizzo di quelle esistenti, e si impegna il Governo a reperire fin dall'esercizio finanziario 1988-1989 i mezzi economici necessari per attuare le riforme che si prevedono e che — lo diciamo con chiarezza — hanno tutte un costo.

Sappiamo anche però — e lo insegnano le esperienze compiute dagli altri paesi, anche più ricchi del nostro — che le innovazioni scolastiche, per dare concreti risultati sul piano del miglioramento del servizio, richiedono tempo, gradualità e coinvolgimento nel processo di cambiamento anzitutto di operatori scolastici professionalmente qualificati ed incentivati.

Da questo discende l'opportunità di una scelta come quella del piano, cioè di uno strumento prima di programmazione e poi di attuazione del complesso degli interventi.

I tentativi compiuti da altri paesi per l'attuazione di riforme generali, calate dall'alto, si sono dimostrati ovunque fallimentari e tutti i più importanti rapporti redatti da organizzazioni internazionali che si occupano di politiche scolastiche sono orientati a favore dell'adozione di strumenti legislativi che abbiano il carattere della gradualità e, entro una certa misura, della sperimentalità dell'innovazione proposta.

Non siamo qui dunque a giudicare il contratto del personale della scuola come un episodio a sè stante (sia pure — lo ripeto — in presenza di una giusta rivalutazione della condizione degli insegnanti), ma ad affrontare — questo è l'aspetto politico fondamentale del dibattito, a nostro modo di vedere — in termini di assunzioni precise di responsabilità da parte della maggioranza e dello stesso Parlamento, quale sia la connessione che deve intercorrere tra l'atto politico compiuto dal Governo sottoscrivendo l'accordo con le organizzazioni sindacali e gli impegni da assolvere per conseguire l'obiettivo della riqualificazione e modernizzazione del nostro sistema formativo.

Solo dall'attuazione di questi impegni potrà essere giudicata, anche sotto il profilo dell'onere finanziario assunto dallo Stato, la giustezza della scelta che si è compiuta. Essa era necessaria perché rappresenta una condizione fondamentale del processo di riordino e rinnovamento della scuola italiana; ma proprio perché siamo consapevoli dei limiti che appartengono a qualsiasi contratto sindacale, riteniamo che si debba dare immediato sviluppo all'attuazione dei programmi di Governo, perché attraverso un previsto intervento

straordinario, possano essere colte ed utilizzate tutte le condizioni potenzialmente positive contenute nell'accordo.

Spetta perciò al Parlamento definire alcune linee fondamentali che debbono caratterizzare il piano pluriennale della scuola. E quindi questo dibattito non è ripetitivo delle cose dette nel programma di Governo, perché vi è una serie di specificazioni che punta a definire le linee portanti del piano, disegnandolo lungo un arco di tempo sufficientemente ampio. Non a caso la nostra mozione propone un periodo di sei anni (corrispondente alla durata di due contratti di lavoro) per consentire alle innovazioni che toccano più direttamente gli ordinamenti scolastici di incidere sull'intero sistema formativo. Ma non è solo il dato temporale che deve sottolineare la connessione con gli accordi contenuti nel contratto, pur dovendovi essere, a nostro avviso, una contestualità tra il processo di riqualificazione del sistema scolastico e i miglioramenti previsti per gli insegnanti. Il dato più caratterizzante ed innovativo deve essere soprattutto individuato nel grado di corresponsabilizzazione che si chiede alla scuola ed anzitutto agli insegnanti, a partire dalla stessa fase di elaborazione del piano. In coerenza con lo spirito che animò la legge istitutiva, nel 1974, degli organi collegiali, quando si ricercò, attraverso quella scelta riformatrice, di aprire la scuola alla società, è necessario, in questa prima fase di avvio dell'intervento straordinario, che siano coinvolte tutte le forze sociali più direttamente interessate dal processo di riqualificazione della scuola italiana.

Non come un mero fatto simbolico, quindi, ma come risposta politica, che va in direzione dell'attesa della società per una scuola più qualificata e moderna, si è prevista per il prossimo mese di novembre l'indizione di una Conferenza nazionale, come momento di ascolto di tutte le componenti della scuola e di rilevazione delle domande che, in tema di formazione, provengono dalla società civile.

Non è meno rilevante, come fatto innovativo nel sistema amministrativo scolastico, la scelta di una struttura nuova da istituirsi presso il Ministero della pubblica istruzione con il compito di pilotare la realizzazione del piano. Per meglio garantire l'attuazione di una vasta ed articolata gamma di interventi, è necessario poter contare su una struttura nuova, non burocratica, ma rappresentativa della complessità di esigenze convergenti nel sistema scolastico, che in un certo senso prefiguri un modo nuovo di governare la scuola, attraverso funzioni di stimolo, di verifica e di controllo anziché di uniforme gestione centralistica.

L'intervento straordinario che si prefigura per portare la scuola italiana ai livelli di competitività richiesti dalla scadenza europea del 1992 è ben diverso da altri interventi che in passato furono realizzati. L'ultimo piano pluriennale per la scuola risale al 1956, ma allora si trattava, soprattutto, di fornire alla scuola gli strumenti adeguati per uno sviluppo in cui era privilegiato l'aspetto quantitativo; conseguenza, questa, dello straordinario processo di scolarizzazione che si era realizzato nei primi anni della ripresa democratica dopo l'ultimo conflitto bellico.

Adesso, invece, sono gli aspetti qualitativi quelli che prevalgono, e si tratta di programmare uno sviluppo che, anzi, quantitativamente, per il fenomeno del calo demografico, vede restringersi la popolazione scolastica del paese, a cominciare soprattutto, come già avviene oggi, dalla fascia dell'obbligo.

Per il riordino e la riqualificazione del sistema formativo si pone di fronte a noi un intreccio di problemi che richiedono che l'intervento si realizzi su un complesso di piani, a cominciare da quello di una razionalizzazione dell'utilizzo delle risorse umane e finanziarie, eliminando anzitutto ogni possibile spreco. È in questo senso che va accolta positivamente l'indicazione (anche se sappiamo che questa può essere fonte di resistenze comprensibili da parte delle famiglie) per un processo di riordino nel numero delle unità scolastiche e degli alunni delle singole classi.

Sarà soprattutto dall'attuazione di alcune riforme, non certo da questo tipo di provvedimenti di razionalizzazione, che

deriverà il risultato del miglioramento qualitativo del sistema: anzitutto dalla legge sull'autonomia scolastica, che il Governo si è impegnato a presentare sin da un prossimo Consiglio dei ministri; una scelta, questa, cui è collegato l'impegno della riforma dell'amministrazione, che appare sempre di più come una condizione indilazionabile per l'efficace gestione del processo di cambiamento. Ma dovranno essere soprattutto le singole unità scolastiche a garantire, nell'ambito degli indirizzi generali stabiliti dallo Stato, l'attuazione di un rinnovamento nelle strutture, nei contenuti e nel rapporto con la realtà esterna. È all'interno di questo impegno che emerge come condizione essenziale il grado di professionalità del docente, della dirigenza scolastica, e quindi la necessità di una formazione iniziale di un servizio per il personale che sia tale da garantire una didattica sempre più ricca e moderna al passo con le grandi trasformazioni del nostro tempo.

In coerenza con questo impegno vi è quello dell'attivazione di un sistema di valutazione dei risultati, in modo che non solo si possa misurare l'efficacia dell'«investimento-scuola», ma, conseguentemente, si possa intervenire, nei casi in cui sia necessario, per porre in essere gli eventuali correttivi.

Dall'esistenza di queste condizioni, poste all'interno delle singole scuole, potranno essere meglio garantiti i tanto attesi interventi di riforma degli ordinamenti, sia quelli (già ricordati) che riguardano la scuola elementare, e che si trovano già all'esame del Parlamento, sia quelli che il Governo si è impegnato a presentare entro tempi brevi per la scuola secondaria, nell'ambito del quale si colloca il problema dell'elevazione dell'obbligo scolastico.

È questo un tema centrale e prioritario per l'adeguamento del sistema formativo italiano ed inoltre, pur persistendo tra le forze politiche differenziazioni sul modo più adeguato per garantire tale elevazione, è ormai convincimento, ampiamente generalizzato, che proprio dalla stessa nuova domanda di lavoro, dai caratteri che essa presenta in riferimento ai dati nuovi dello sviluppo economico e sociale, emerga il dovere dello Stato di fornire a tutti i giovani italiani un più alto ed idoneo livello di formazione culturale.

Il conseguimento di una maggiore e più adeguata qualità del sistema formativo non può realizzarsi se non nel quadro di quelli che sono i princìpi dettati dalla nostra Costituzione in campo scolastico e formativo, a cominciare dalla gratuità della scuola dell'obbligo e dal diritto di tutti i capaci e meritevoli di accedere ai gradi più elevati dell'istruzione. Puntiamo perciò a definire le condizioni perché si pervenga a traguardi di eccellenza per un sistema scolastico che si trova di fronte alla sfida degli anni 2000, alla vigilia di una scadenza europea in cui la completa apertura delle frontiere nazionali significherà anche una libera circolazione dei diversi titoli di studio e livelli professionali.

Sentiamo altresì il dovere di garantire che tale sviluppo qualitativo si realizzi in maniera armonica per tutte le zone del nostro paese, a cominciare da quelle del meridione, senza che vi sia una penalizzazione delle fasce giovanili socialmente e culturalmente più povere. È qui, onorevole Masini, che si colloca anche il problema degli abbandoni che abbiamo ben presente e che rappresenta il filo conduttore della politica scolastica che il mio partito, più di ogni altro, anche per gli atti e le iniziative che ha assunto, sta portando avanti, perché nella scuola si affermi un effettivo valore di solidarietà. Per questo motivo nella nostra mozione è ribadito l'impegno per il Governo di presentare una legge-quadro sul diritto allo studio e, collegata ad essa, una legge sulla parità scolastica nei confronti della quale il Parlamento, secondo quanto previsto dal quarto comma dell'articolo 33 della Costituzione, resta tuttora inadempiente.

Nel discorso programmatico del 19 aprile di quest'anno il Presidente del Consiglio De Mita, richiamandosi al grande e centrale tema per l'avvenire del paese e della scuola, assumeva di fronte al Parlamento l'impegno per l'attuazione di un piano pluriennale della scuola collegato ad

un insieme di riforme del nostro sistema scolastico.

Con la mozione presentata dai gruppi che sostengono l'attuale Governo, e che ci auguriamo sia approvata in questa Camera da una larga maggioranza, ci ripromettiamo — è questo il significato costruttivo della nostra proposta — di fornire una valida ed efficace indicazione alla soluzione di problemi il cui rilievo ed interesse travalica quello delle parti politiche e riguarda, in maniera decisiva, lo sviluppo e la crescita dell'intera comunità nazionale *(Applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PSI, del PRI, del PSDI e liberale — Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Teodori, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00180. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, signor ministro della pubblica istruzione, colleghi, un momento fa ero affascinato dall'intervento del collega Tesini che conosco dal 1979. Egli è stato un pilastro, in questi dieci anni, della politica scolastica del suo partito e delle varie maggioranze di governo ed ha offerto sia all'Assemblea sia alle Commissioni parlamentari ripetuti contributi. Sono stato, ripeto, affascinato dal suo intervento ed ho appuntato alcuni concetti da lui espressi. Si è aperta una fase molto importante, diceva; e nel criticare l'intervento della collega comunista, sottolineava che esso riproponeva luoghi comuni e rituali, che si sta compiendo, invece, uno sforzo di assoluta novità, che si sta voltanto pagina e via dicendo.

Ero affascinato da tale intervento e pensavo che mi piacerebbe fare un'analisi comparata e storica per verificare quante volte il collega Tesini, nel corso di dieci anni, abbia detto simili cose, forse con le stesse parole, forse parafrasando gli stessi concetti; comunque, sicuramente per dieci volte — azzardo, ma probabilmente sottostimo — egli ha espresso in quest'aula il concetto che si apriva una fase nuova, che si voltava pagina e che, quest'ultima era una pagina importante.

Mi viene allora voglia di dire che i luoghi comuni e i rituali un po' stanchi sono quelli di chi oggi, quale esponente della maggioranza, occupando una posizione di gestione della politica della pubblica istruzione in Italia, attraverso la leva del competente ministero, ripete parole che sono appunto tali, perché ad esse non corrispondono mai, in realtà, fatti, avvenimenti, trasformazioni, effettivi cambiamenti della situazione. Ciò è imputabile non a chi non dispone delle leve e degli strumenti necessari per realizzare tali obiettivi (dei quali sicuramente, almeno in parte, l'opposizione non dispone) ma a chi detiene posizioni fondamentali come il Ministero della pubblica istruzione, il Governo, la maggioranza, la Presidenza del Consiglio.

Vorrei alllora dire, al collega Tesini ed agli altri, che abbiamo ascoltato un elenco di buone intenzioni che qualche volta, però, sono anche abbastanza fumose. Si parlava poco fa, per esempio, di una struttura nuova, non burocratica, di un modo nuovo di governare la scuola, di una non uniforme gestione centralistica. Io vorrei chiedere al collega Tesini ed al ministro Galloni...

GIOVANNI GALLONI, *Ministro della pubblica istruzione.* Nella replica!

MASSIMO TEODORI. Volevo chiedere: se vi è burocrazia ed un modo vecchio di governare la scuola, se esiste una gestione centralistica, questo a che cosa lo si deve? Forse ai colleghi comunisti, ai radicali o a non so chi?

GIOVANNI GALLONI, *Ministro della pubblica istruzione.* Allo stato liberale!

MASSIMO TEODORI. Ciò è dovuto invece a voi, che in questa legislatura e nei dieci anni durante i quali ci siamo trovati in questa sede con il collega Tesini, nei venti, trenta, quaranta...

GIOVANNI GALLONI, *Ministro della pubblica istruzione.* Cento anni!

MASSIMO TEODORI. Per fortuna, ministro Galloni, non sono cento!

GIOVANNI GALLONI, *Ministro della pubblica istruzione*. Più di cento! Andiamo al 1859, alla legge Casati!

PRESIDENTE. Non interrompete, altrimenti ci imbarchiamo in una discussione storica, interessante ma non attinente all'argomento.

MASSIMO TEODORI. Dal 1947 al 1988 ci sono una quarantina d'anni!

Nel primissimo dopoguerra vi è stato un ministro rivoluzionario nella storia della pubblica istruzione italiana. Mi riferisco al ministro Arangio-Ruiz, suo predecessore, onorevole Galloni, che in pochi mesi, nello sfascio che esisteva in quegli anni del dopoguerra, tentò di realizzare alcune cose nuove, poi sommerse dalla Vandea bianca che immediatamente dopo prese il sopravvento, occupando la pubblica istruzione ininterrottamente, salvo alcune parentesi — quella di Martino, quella di Paolo Rossi, quella di Spadolini — che poco hanno significato, tuttavia, nell'ambito del predominio democristiano.

Ma direi di più: uso un termine per il quale mi si accuserà di essere laicista; quel predominio che nella pubblica istruzione ha avuto effettivamente un carattere clericale (che è cosa diversa dal carattere democristiano, poiché probabilmente quello di cui ci occupiamo è stato il settore della vita politica nazionale in cui maggiormente il sistema di potere che traduce i valori e gli obiettivi in leve di potere è proprio del mondo cattolico-clericale), si è manifestato, nel settore in discussione, con maggiore forza, continuità e — mi consenta di usare un bruttissimo neologismo, Presidente, lei che è un purissimo linguista — maggiore strutturalità. Infatti, non solo ha occupato ed investito di sé i vertici dell'amministrazione della pubblica istruzione, tramite il Ministero, ma, attraverso vari canali, ha percorso tutta la gestione del sistema scolastico italiano.

La mozione presentata dal nostro gruppo, che vorrei ora illustrare, è assolutamente particolare; chiarirò poi i motivi che ci hanno spinto ad essere presenti in questo dibattito con uno strumento volutamente particolare.

Qualche collega intervenuto prima di me ha formulato una osservazione: quello in corso è un dibattito che si svolge con un certo ritardo, perché si sviluppa dopo che i buoi sono usciti dalla stalla. Sono vere infatti le considerazioni svolte poco fa, sempre dall'eccellente collega Tesini: gli aumenti contrattuali senza precedenti nella storia italiana della pubblica istruzione avrebbero potuto rappresentare l'occasione, unendo aumenti contrattuali a riforme ed a cambiamenti fondamentali, per portare avanti un discorso più ampio. Al punto in cui siamo, si tratta di un'occasione in gran parte persa, poiché tale discorso avrebbe dovuto essere affrontanto nel momento stesso in cui più vivo e più acuto si manifestava il conflitto nella scuola, con tutte le tematiche che ben conosciamo.

Vorrei a questo proposito sottolineare che, proprio in un mondo che fa registrare attriti così aspri, strutture assolutamente poco flessibili ed interessi così saldi e corposi, come accade per la scuola italiana, le vere riforme o si attuano nei momenti caldi e particolarmente acuti, oppure non si fanno!

In tanti anni di esperienza abbiamo compreso, che, soprattutto se si parte dal vertice, è assai difficile compiere una lenta azione di cambiamento delle strutture, delle abitudini, degli interessi, dei comportamenti e del sistema di vita che non sono soltanto individuali ma anche collettivi, entrando a far parte di qualcosa di complesso. Allora, soltanto a caldo e nel momento in cui questa somma di denaro senza precedenti era disponibile sarebbe stato possibile provocare, magari, anche delle rotture riformatrici.

Colleghi democristiani e comunisti, quella cui mi riferisco è una verità vecchia e che non si smentisce mai: la politica della pubblica istruzione nel nostro paese, con il passare dei decenni, ha visto sempre di più in azione l'azienda complessiva della pubblica istruzione italiana; e si tratta della

maggiore azienda nazionale! Signor ministro, se non sbaglio la pubblica istruzione conta su un milione e mezzo di addetti...

GIOVANNI GALLONI, *Ministro della pubblica istruzione*. Non esageriamo: un milione e 200 mila.

MASSIMO TEODORI. Compresa anche l'università, annessi e connessi?

GIOVANNI GALLONI, *Ministro della pubblica istruzione*. Sì, complessivamente. Compreso, cioè, il personale amministrativo.

GIORGIO MACCIOTTA. Esclusi i bidelli comunali.

MASSIMO TEODORI. Esclusi i bidelli comunali, dunque, mi suggerisce l'ottimo Macciotta che conosce perfettamente questa materia! L'azienda istruzione è la maggiore azienda del nostro paese...

GIOVANNI GALLONI, *Ministro della pubblica istruzione*. Del mondo!

MASSIMO TEODORI. Sì, del mondo! Gli americani — lo ricordo da una mia lunga permanenza in quel paese negli anni '60 — affermavano che le grandi aziende dell'età industriale avanzata o postindustriale sono quelle dell'istruzione e della difesa. E l'Italia ha operato proprio in tale direzione.

La verità, signor ministro, è che l'ottica fondamentale (difficile da scardinare perché, appunto, fa parte dei comportamenti collettivi, attraverso i quali è cresciuta l'azienda istruzione nel nostro paese) alla quale faccio riferimento, non è quella di un'azienda che deve produrre occupazione.

Il nodo fondamentale è rappresentato da questo dato di fondo. Spesso dimentichiamo le cose più ovvie, più semplici da constatare. In dieci anni di discussione, che io ricordi, in quest'aula e in Commissione pubblica istruzione si è ripetuto lo stesso fenomeno: potrei affermare, senza timore di sbagliare, che su cento discussioni o su cento ore o su cento problemi relativi all'istruzione, novanta riguardavano le questioni dell'occupazione, dei ruoli, dei concorsi di quello che deve essere fatto *ope legis* e dieci quelle relative all'istruzione.

Il Parlamento, nel suo modo di comportarsi, è uno specchio esatto della realtà: l'azienda istruzione, è la maggiore azienda nazionale, non deve produrre istruzione, con tutto ciò che questo significa nel mondo moderno — è l'attività principe nell'avanzamento della civiltà — ma deve produrre occupazione.

Non so se questo sia il corso naturale delle cose; se dicessi che le cose naturalmente non potevano e non possono andare diversamente, sarei fatalista, e comunque verrei smentito da esempi comparativi con altre nazioni moderne. Non mi risulta che in altri paesi, quali per esempio gli Stati Uniti d'America, l'Inghilterra, la Francia, la Germania, il problema dell'azienda istruzione (abbia essa un bilancio grande o piccolo, sia pubblica o privata) sia un problema di occupazione, visto e vissuto collettivamente nella gestione della politica. In questi paesi, con i quali ci dobbiamo comparare essendo noi oggi il sesto-settimo paese industriale, l'azienda istruzione è vista come produttrice di istruzione.

Il nostro è un vizio originario, colleghi, ma bisogna dare a Cesare quel che è di Cesare! Sicuramente, la responsabilità maggiore e principale è della continuità della gestione democristiana del Ministero della pubblica istruzione; ma vi è anche una responsabilità legata alla politica effettuata dagli altri partiti, compreso quello comunista, e dai sindacati, in questi ultimi anni preoccupati soprattutto di espandere l'occupazione, i ruoli, di allargare o restringere le garanzie. È una responsabilità congiunta, di cui la corporativizzazione della nostra società è il segno principale.

Questo è stato un anno scolastico di confusione, di caos, di sconvolgimento della vita degli studenti, degli insegnanti, dei responsabili delle scuole e dei genitori. Si è trattato, e non occorre ripeterlo, di un caos complessivo; ed io ritengo che la mozione

presentata oggi dalla maggioranza faccia parte di quei riti inutili ricordati dal collega Tesini.

Di fronte a questa situazione noi abbiamo voluto partecipare al dibattito attraverso il tema dell'insegnamento della religione. È stata una scelta esplicita, che ha alla sua base il seguente ragionamento. Negli ultimi due anni abbiamo dovuto affrontare troppe volte in quest'aula la questione dell'insegnamento della religione, quando ormai i disastri erano già stati compiuti, e il caos e la confusione dominavano nelle aule durante gli anni scolastici. Non occorre ricordare quanto è accaduto nel corso dell'anno passato.

Noi abbiamo svolto in quest'aula una serie di discussioni importanti, con molti interventi e con la presentazione di mozioni e risoluzioni. Ciò è accaduto nel gennaio del 1986 e nell'agosto del 1987. Proprio il 5 agosto 1987 abbiamo tenuto una discussione specifica sull'insegnamento della religione; lo stesso è avvenuto tra il settembre e l'ottobre del 1987, prima in Commissione cultura e poi in Assemblea.

Il tema, evidentemente, è importante. Si dirà (qualche volta sento ripetere questi discorsi, che sono ormai temi frusti) che in fondo il problema dell'insegnamento della religione riguarda solo l'1, il 2, il 5 o il 10 per cento della popolazione, e quindi una minoranza di non allineati con la scelta compiuta dalla maggioranza degli studenti e della popolazione italiana. Se così fosse (ma in realtà non lo è), io direi che proprio per questo il Parlamento deve occuparsi a fondo di tale problema, in quanto il suo compito consiste nell'interessarsi anzitutto delle questioni riguardanti la tutela delle minoranze, dove è in gioco la libertà di coscienza. Se invece la questione non riguardasse delle minoranze (al riguardo si apre un altro discorso, che non voglio affrontare in questa sede), sarebbe superfluo che il Parlamento se ne occupasse. Se, per esempio, il 50 per cento degli studenti optasse per l'insegnamento della religione e il restante 50 per cento scegliesse di non seguirlo, la soluzione di un problema del genere sarebbe assolutamente naturale, trattandosi di una maggioranza, o di grosse fette della popolazione. Ma è invece proprio nel momento in cui si crea una minoranza che non segue l'insegnamento della religione, (anche dell'uno per cento, o costituita da un solo studente per classe) che, trattandosi di un problema di libertà di coscienza, il Parlamento deve intervenire per tutelarla, per garantirla; e ne deve discutere. Deve farlo in questo campo, come del resto in qualsiasi altro.

Noi, signor ministro della pubblica istruzione, ufficialmente non sappiamo nulla di quanto è accaduto nel corso di quest'anno; lo sappiamo solo per esperienza diretta. Vorrei raccontare (ma non ne ho il tempo, e annoierei i colleghi) il caso di mia figlia, una ragazza di 14 anni che frequenta la IV ginnasio presso un liceo centrale ed importante di Roma. Mia figlia ha scelto di non avvalersi dell'insegnamento della religione; e vorrei raccontarvi le sue traversie durante l'anno. Si tratta spesso di espedienti ridicoli, di *escamotages;* eppure si tratta di una scuola borghese, prestigiosa, di un liceo centrale (il primo di Roma), una scuola, insomma, che vive una situazione, in una certa misura, privilegiata anche per quanto riguarda le minoranze. In una classe di circa 25 studenti ve ne sono 10 che hanno scelto di non avvalersi dell'insegnamento della religione: è una situazione assolutamente eccezionale!

Noi tutti siamo al corrente del caos che si è creato quest'anno: ma il Parlamento, che come tale deve sapere e conoscere, non sa nulla, signor ministro. Quando affronteremo la questione? Quando riferirà in quest'aula, signor ministro, su quello che è accaduto durante l'anno scolastico che si è appena concluso? Ci occuperemo forse di nuovo del problema a ottobre o novembre, quando si creerà nuovamente il caos? Certo, quel caos riguarderà una minoranza, ma questo è logico: se riguardasse una larga fetta di persone come dicevo prima, si troverebbe senz'altro una soluzione ragionevole.

Con la sua mozione il gruppo federalista europeo non intende difendere le prerogative, gli obiettivi ed i valori di una parte politica; intende difendere piuttosto le pre-

rogative del Parlamento. È dovere del ministro riferire all'Assemblea su quanto è accaduto durante quest'anno scolastico nel campo dell'insegnamento della religione, affinché sia possibile trarne delle valutazioni e delle conseguenze. Il ministro ha il dovere di ascoltare il Parlamento per quanto riguarda gli orientamenti e le direttive che, sulla base della valutazione di quanto è accaduto quest'anno, debbono essere dati per il nuovo anno scolastico, naturalmente prima che abbia inizio, con tutti i problemi organizzativi che ne conseguono.

Allora, signor ministro, le voglio rivolgere alcune domande. A che punto è il confronto con la Santa Sede sull'accordo e i protocolli addizionali? È stato aperto o ancora no? È una pagina superata? Ci sono forse soltanto delle trattative di curia, di corridoio, condotte dallo Stato italiano con la diplomazia, per così dire «felpata» vaticana? Quali sono i giudizi e la valutazione complessiva sull'effettiva realizzazione della facoltatività?

Vi è poi il problema della revisione dell'intesa, che non è una pretesa laicista, dei pochi che nel Parlamento sono schierati su questa posizione (vedo qui l'amico Guerzoni). Quella revisione era stata annunciata da lei, signor ministro in più occasioni (almeno mi sembra); e mi pare che lo abbia fatto anche il precedente Presidente del Consiglio, onorevole Goria, nelle sue dichiarazioni del 10 ottobre 1987.

Quale valutazione si dà di quell'aberrazione rappresentata dall'insegnamento della religione nella scuola materna, aberrazione riconosciuta anche da parte cattolica, seppure qualche volta a mezza bocca? Che cosa è accaduto al riguardo? Noi lo vorremmo sapere! Vorremmo sapere che cosa è accaduto, quali sono stati gli orientamenti nella selva delle circolari e delle direttive che dal Ministero venivano indirizzate ai presidi degli istituti per quanto riguarda le materie alternative o il collocamento dell'ora di religione; direttive che poi potevano anche non essere seguite, dando luogo così, nei singoli istituti, a prassi non conformi. Per quanto riguarda, ad esempio, il collocamento dell'ora di religione alla prima o all'ultima ora, tale possibilità — se non ricordo male — era stata esclusa, nella faticosa ricerca degli accordi di maggioranza; ma mi risulta che poi in pratica tale soluzione sia stata normalmente adottata da un certo numero di istituti.

Di tutto questo, prima ancora di intervenire nel merito, noi vorremmo, signor ministro e colleghi, che il Parlamento si interessasse, perché questa è la sede in cui devono essere affrontati questi problemi, che non si possono delegare all'esecutivo ed al ministro della pubbblica istruzione, pasticciando all'italiana, magari dando direttive in un senso per poi lasciare che si agisca in tutt'altro, per cercare di risolvere con una «praticaccia», un «vogliamoci bene» all'italiana questioni sulle quali, proprio perché riguardano minoranze e problemi di libertà, deve esserci una linea precisa in termini di diritto, e non aggiustamenti pratici.

È per questo motivo che abbiamo voluto presentare una mozione centrata su questo esclusivo argomento, richiamato anche nella mozione del partito comunista. Abbiamo voluto evidenziarlo ed abbiamo voluto dire: oggi, 27 luglio 1988, ricordatevi di questa situazione; e non venite poi alla fine di settembre, quando la disorganizzazione riprenderà il suo corso normale nella scuola, non venite a dirci — ripeto — che è troppo tardi e che le cose sono state avviate.

Nella nostra mozione richiamiamo esplicitamente quello che non i radicali, ma il Presidente del Consiglio ha dichiarato il 10 ottobre 1987: «Il Governo impartirà disposizioni utili e necessarie al fine di favorire l'applicazione e soprattutto evitare che si verifichino discriminazioni in relazione alle scelte che gli studenti intenderanno effettuare». Signor ministro, noi diciamo che discriminazioni ve ne sono state; e in proposito varrebbe la pena di fare un bilancio, per valutare innanzi tutto se ve ne siano state, e poi di che tipo, in seguito a quale situazione; oppure, qualora si accerti il contrario, saremo lieti di sapere che non se ne sono verificate, né di

fatto né di diritto, nella maggiore azienda italiana.

Desidero ricordare quello che il Presidente del Consiglio diceva: «Il Governo ritiene di sollevare il problema in sede di rinegoziazione di alcune clausole dell'intesa».

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, desidero ricordarle che ha a sua disposizione ancora un minuto.

MASSIMO TEODORI. C'è stato detto che l'intesa era sotto rinegoziazione: a che punto siamo? Si tratta forse di una trattativa condotta soltanto da monsignor Acquaviva o da altri messi?

Noi chiediamo semplicemente tre cose: che si faccia al Parlamento, prima dell'inizio del nuovo anno scolastico, un bilancio sull'insegnamento della religione nell'anno scolastico 1987-1988; che si riferisca sullo stato delle trattative per la revisione dell'intesa tra lo Stato italiano e la Conferenza episcopale, con i relativi problemi; e infine che si adottino misure affinché il nuovo anno scolastico si apra, per quel che riguarda l'insegnamento della religione, seguendo indirizzi certi, non confusi, garanti della libertà di coscienza di tutti, dei quali si dia prima comunicazione al Parlamento.

La nostra è una mozione molto semplice su un aspetto che oggi riteniamo sicuramente minoritario rispetto alla massa di persone che si muovono nell'ambito della pubblica istruzione; è quindi un aspetto che interessa una minoranza, ma non per questo meno importante. Noi auspichiamo, innanzi tutto, che sulla mozione si trovi una convergenza di colleghi di molte parti politiche; e poi che lei, signor ministro, voglia onorare il Parlamento riferendo sulla questione alla nostra attenzione *(Applausi dei deputati del gruppo federalista euopeo)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Arnaboldi, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00181. Ne ha facoltà.

PATRIZIA ARNABOLDI. Presidente, colleghi, signor ministro, credo che per il mio intervento userò meno della mezz'ora consentitami, proprio perché molti sono stati i problemi affrontati da altri colleghi in quest'aula. Si rischierebbe quindi di fare, più di quanto non sia già avvenuto, una specie di *cahier des doléances*, oppure di buone intenzioni, che tutti noi, o almeno molti, manifestiamo all'interno di questo dibattito.

Credo anche che potrebbe essere interessante riportare nell'aula parlamentare una disamina critico-storica della vicenda della scuola in Italia. Forse servirebbe anche a tutti noi, e a molti colleghi, per riuscire a valutare meglio quanto dobbiamo fare e quanto ci compete fare.

Credo, per altro, che sia giusto quanto ha detto l'onorevole Tesini sulla necessità di evitare errori dovuti a precipitazione in un campo così importante e delicato qual è quello della scuola. Egli ha parlato di gradualità e di tempi necessari a portare avanti obiettivi di mutamento, di trasformazione e di modernizzazione della scuola. Ma se è vero che non dobbiamo cadere in errori dovuti a precipitazione, è altrettanto vero che dobbiamo evitare (e dobbiamo dircelo con estrema franchezza) i ritardi, non tanto quelli che possono nascere dalle modalità e dalla gradualità di queste trasformazioni, quanto quelli frutto di scelte politiche molto concrete e coerenti che le forze della maggioranza ed il Governo in primo luogo, hanno portato avanti in questi anni.

Tutto ciò spiega (e lo sottolineo) il verificarsi, quest'oggi, di incongruenze, di difficoltà e di assurdità nel settore della scuola. Ci troviamo infatti (no so se i colleghi e lo stesso ministro della pubblica istruzione abbiano fatto mente locale su questo) a discutere le mozioni concernenti i problemi della scuola oggi 27 luglio, quando ormai le scuole sono chiuse, il problema del precariato e del personale della scuola è in parte non risolto e per altra parte non risolvibile nelle aule parlamentari, in considerazione della prossima sospensione estiva dei nostri lavori. A tutto ciò aggiungo che nella seduta di ieri abbiamo approvato il di-

segno di legge di conversione del cosiddetto decreto-legge salva scrutini, ma quando ormai gli scrutini erano già stati fatti. Non si tratta, dunque, tanto di un problema di tempi necessari, quanto di essere fuori tempo, di essere cioè al di là di ogni possibile tempo, e quindi al di fuori, spesso, della realtà.

Dopo questa premessa, credo che nelle mozioni oggi in discussione concernenti i problemi della scuola e, in particolare, nella mozione n. 1-00181 presentata dal gruppo di democrazia proletaria, venga delineato uno dei nodi di fondo che non hanno permesso e non ci permettono, ancora oggi, di risolvere in termini propulsivi e di sviluppo il dato e il problema della scuola.

Si dice e si evidenzia, infatti, come le difficoltà concrete siano poi legate a scelte di fondo. Quando diciamo che non è smentibile da alcuno che gli investimenti, le quote di bilancio, i finanziamenti per la scuola sono arrivati ad una percentuale che è pari a quella del 1952 (il 10 per cento del bilancio generale), con una regressione progressiva, credo che sottolineiamo un dato molto indicativo.

Durante la discussione del disegno di legge finanziaria e nel corso di una serie di audizioni e di incontri (che abbiamo avuto con il ministro della pubblica istruzione presso la VII Commissione, lo stesso ministro Galloni ha dovuto riconoscere l'estrema difficoltà di arrivare non dico a riforme, ma a mutamenti e ad aggiustamenti minimi con un finanziamento del genere. Con esso, infatti, si andava appena a coprire la chiusura del contratto degli insegnanti, che pure ha rivelato grosse difficoltà (e il collega Macciotta, assai esperto su questi aspetti, potrà successivamentee confermare o no quanto ho detto).

Il nodo di fondo è che in questo settore della vita sociale del nostro paese ben poco si è investito, anzi ben poco si è voluto investire. Ed ha ragione il collega Teodori nel sottolineare che il rapporto con il mondo della scuola è sempre stato contrassegnato dal tentativo di «aggiustare» il problema occupazionale, per altro posto spesso in termini molto distorti e (lo sottolineo) in termini assai spesso clientelari, e non nell'ambito di un piano organico di sviluppo dell'occupazione. Non si è riusciti, cioè, a comprendere che il problema occupazionale nella scuola era strettamente connesso ad una priorità, ad un presupposto: quello della scuola intesa come settore trainante, come settore azienda dell'istruzione, dove il dato qualitativo dell'istruzione, del sapere, della conoscenza, della scolarizzazione di massa, andava a risolvere e a ridisegnare il piano stesso per lo sviluppo dell'occupazione nella scuola. Capovolgere i termini del problema, cercando di aggiustare la questione occupazionale tralasciando il nesso profondo con il dato qualitativo dell'istruzione, ha significato non risolvere né i nodi effettivi dell'istruzione, né il problema pesante e drammatico dell'occupazione. Così si è verificato e così purtroppo si verificherà ancora all'inizio del nuovo anno scolastico.

Sui grandi temi riusciamo tutti a confrontarci; è importante, però, ricordare alcuni dati di una situazione che è di per sé drammatica nel nostro paese.

In Italia vi è un numero esorbitante di persone, in età adulta, che non sanno neppure scrivere il proprio nome e che quindi debbono firmare con una croce. Secondo l'ultimo censimento effettuato in materia si tratta di 564 mila persone. Questa è la situazione del nostro paese: siamo una potenza industriale, guardiamo avanti al fatidico appuntamento del 1992, vogliamo andare lontano, ma non facciamo i conti con il punto da cui partiamo; e probabilmente i baratri che abbiamo alle spalle sono molti e profondi.

Il 3 per cento della popolazione attiva del nostro paese non sa scrivere o apporre la propria firma. Nell'ambito della popolazione femminile la percentuale cresce al 3,8 per cento.

I cittadini che mancano del titolo della scuola dell'obbligo sono il 18,2 per cento; nell'ambito della popolazione femminile questa percentuale cresce al 20 per cento. Inoltre, quasi la metà della popolazione attiva italiana ha solo la licenza di scuola elementare.

Già questi dati — tratti, ripeto, dall'ultimo censimento in tema di alfabetizzazione ed istruzione — ci indicano chiaramente la gravità della situazione. Va aggiunto che abbiamo tralasciato i dati relativi alla evasione dell'obbligo scolastico, che riguarda ogni anno molto più di 100 mila unità, in un paese come il nostro in cui — lo si è sottolineato in un dibattito pubblico — nessun ragazzo sfugge all'obbligo della leva. Tutti vengono censiti e richiamati alla leva, mentre non si riesce a censire e richiamare i ragazzi per rendere davvero possibile la frequenza della scuola dell'obbligo. Da queste maglie, infatti, sfuggono a più non posso tutta una serie di giovani in età scolare (dai 5-6 anni fino ai 13-14), per non parlare poi di ciò che succede nella scuola secondaria superiore. Su questo stendiamo un pietoso velo di silenzio.

Inoltre, i dati che ho ricordato indicano chiaramente il terreno su cui sarebbe possibile svolgere da un lato un'opera di ripresa, qualificazione, attuazione concreta e allargamento dell'obbligo scolastico nei confronti dei giovani in età scolare, e dall'altro una battaglia contro l'analfabetismo di ritorno, che imperversa nel nostro paese e fa registrare cifre allarmanti.

All'interno del sistema scolastico si possono individuare strumenti ed articolazioni per questi interventi. Un esempio storico è rappresentato dai corsi delle 150 ore, che purtroppo, in moltissimi casi, sono stati distrutti, soppressi o comunque non mantenuti, anche quando avevano prodotto risultati positivi.

Mi sembra che riconoscere il nesso tra la scuola intesa come azienda dell'istruzione e la scuola come sviluppo dell'occupazione possa offrire una soluzione e consentire un passo avanti già sul terreno che ho prima ricordato.

Dietro ai continui rinvii, quindi, credo vi siano delle volontà politiche. Ci troviamo a non aver ancora definito — pur avendo avuto pazienza e quindi tempo e possibilità di graduare l'intervento — una riforma concreta degli ordinamenti didattici della scuola elementare; a non aver compiuto neanche un passo in avanti nella riforma della scuola secondaria, in particolare in ordine all'innalzamento dell'obbligo; a non avere un piano organico che abbracci la scuola nel suo insieme, essendo stati gli interventi sempre spezzettati.

Il gruppo di democrazia proletaria ha presentato un progetto di legge-quadro che riguarda l'insieme delle problematiche attinenti alla scuola, da quella materna, a quella superiore, all'università. Pensiamo, infatti, che la scelta di frazionare costantemente l'intervento, inseguendo le varie emergenze poste dalla scuola e da tutto il sistema dell'istruzione, rappresenti un processo destinato al fallimento proprio là dove gli spazi per costruttivi rapporti politici, per mediazioni e per scambi positivi — come per altro spesso è avvenuto nella scuola — sono abbastanza aperti.

Il Governo è disposto ad impegnarsi su questo terreno? Noi chiediamo delle verifiche al ministro ed al Governo nel suo insieme perché è stato il Presidente del Consiglio De Mita (e non il ministro Galloni), con il suo discorso programmatico, a farci delle promesse. Egli, infatti, in tale discorso programmatico includeva la questione dell'istruzione tra quelle da affrontare con priorità. Certo, in politica esistono le buone intenzioni; vengono approvate mozioni che impegnano il Governo su punti più o meno qualificati e più o meno qualificanti. È necessario, però, fare verifiche, perché non si può lastricare il percorso di buone intenzioni, senza valutare poi i possibili risultati. Tutto può andar bene: tener presente l'obiettivo del 1992, più volte richiamato dall'onorevole Tesini e dire che bisogna trasformare e riformare. Ma finora che cosa è stato fatto?

Andiamo a vedere che cosa è stato fatto quest'anno: è stata istituita l'ora di religione cattolica. Concordiamo con quanto detto dall'onorevole Teodori a proposito dei dati e chiediamo pertanto: qual è stato il rapporto di tutti gli studenti — quelli che se ne sono avvalsi e quelli che non se ne sono avvalsi — con questo insegnamento? Qual è stata la soluzione individuata al fine di evitare eventuali discriminazioni? Qual è stata la spesa che lo Stato ha sostenuto?

Penso che sia doveroso riferire questi dati al Parlamento e, quindi, all'opinione pubblica. Si tratta di una risposta che il ministro, in ragione della sua competenza e delle sue possibilità, deve assolutamente dare, al di là delle posizioni e delle valutazioni politiche di ciascun gruppo.

L'altro elemento centrale di quest'anno nell'ambito del sistema dell'istruzione è stato quello della situazione del personale docente precario e non e la conseguente vicenda del contratto. Oggi, 27 luglio, dopo la reiterazione di numerosi decreti-legge che avrebbero dovuto essere convertiti in legge, ci troviamo in presenza di un decreto decaduto e privi di una legge che individui soluzioni praticabili e concrete anche se non definitive, pur nell'ambito di quel processo lungo e graduale di cui parlava l'onorevole Tesini indicando in sei anni il tempo necessario per compiere il percorso di riforma. Mi auguro che alcune soluzioni possano essere trovate entro sei anni, altrimenti, soprattutto rispetto al personale della scuola, prima del trascorrere di tale lasso di tempo ci troveremo di fronte a ben altre magagne e difficoltà.

Oggi ci troviamo in una situazione in cui non abbiamo ancora risolto il problema del reclutamento del personale docente della scuola. Ciò vuol dire che all'inizio del nuovo anno scolastico ci troveremo di fronte a nuove fasce di precariato con cui dovremo fare i conti entro il mese di gennaio. A questo riguardo, vorrei dire a chi ha «tanto a cuore» la scuola pubblica che dall'inizio dell'anno scolastico al mese di gennaio moltissime classi saranno prive di professori e si avrà la rotazione dei supplenti che solo nel mese di gennaio riceveranno la nomina. Tutto ciò avrà una pesante incidenza sulla didattica e sulla valutazione della prima fase dell'anno scolastico.

La responsabilità di una situazione di questo genere va fatta risalire al Governo e alle forze politiche che lo sostengono e non agli insegnanti o agli operatori che lavorano nel settore scolastico. Problemi di cattedre, di ruoli e di organici fissi nella scuola (anche in presenza di collegi di docenti formalmente e perfettamente costituiti alla prima scadenza prevista per le valutazioni nella scuola) impediranno la necessaria continuità didattica ed ostacoleranno quell'ottimale rapporto tra valutazione e didattica che molti di noi considerano di fondamentale importanza.

Nella nostra mozione sottolineiamo come punto qualificante quello concernente il personale della scuola, vista come settore di sviluppo dell'istruzione in ordine alla qualificazione e riqualificazione anche del personale docente. Inoltre, sempre nella nostra mozione riproponiamo come punti qualificanti quello della definizione del ruolo unico del docente e quello dell'aggiornamento e della riqualificazione di tutto il personale docente, in un intrecco stretto con il mondo universitario.

Diversi colleghi hanno ricordato che la spinta ad una maggiore scolarizzazione, che ha contrassegnato gli anni '70, ha rappresentato un dato positivo. Sono dell'avviso che la spinta ad una scolarizzazione di massa (proprio perché in questo settore quantità e qualità sono strettamente intrecciate) ha costituito il presupposto per una riqualificazione sul terreno della sperimentazione e della ricerca di nuovo sapere, nell'ambito di una modernizzazione che non era apparente ma che partiva dalla stretta connessione esistente tra bisogni dell'utenza e personale che nella scuola lavora.

Tutti i settori della sperimentazione (quei pochi che hanno resistito) hanno inviato dei segnali ben precisi in ordine al reale significato dell'autonomia, di cui tanto si parla. L'autonomia non sta nel lasciar fare o nel decentramento burocratico. Essa risiede nell'intreccio profondo tra bisogno dell'utenza e della popolazione e qualificazione degli operatori del settore.

Non crediamo che le mozioni possano risolvere molte cose se rimangono tali. Crediamo anzi che spesso la discussione delle mozioni rappresenti un palliativo e un contentino concesso all'opposizione, anche se la discussione odierna è scaturita principalmente dalla mozione presentata dalla maggioranza.

Spesso si discutono le mozioni per non dibattere e per non decidere. Vorremmo invece che si decidesse attraverso l'approvazione di disegni di legge, deliberando finalmente se una riforma della scuola debba o no essere adottata e, in caso affermativo, quali ne debbano essere i termini, le modalità e i fini.

Chiediamo che questo sia uno dei primi impegni del Governo e del ministro della pubblica istruzione alla ripresa dei lavori dopo la chiusura estiva del Parlamento. Si è molto parlato di sessioni da dedicarsi alla tematica della scuola; tuttavia credo che il problema sia stato svilito riportandolo solo, nei periodi caldi precedenti il contratto, alla grande emergenza dell'occupazione e del precariato scolastico, e giungendo oggi, alla fine di luglio, alla discussione delle mozioni.

Chiediamo chiarimenti su alcuni punti. Democrazia proletaria vuole avere una risposta alla domanda posta dall'onorevole Teodori sulla attuazione dell'ora di religione. Questo argomento suscita un'ulteriore occasione di riflessione, perché se mancano i soldi per la scuola pubblica certo non sono mancati quelli per l'istituzione dell'ora di religione, né quelli per i finanziamenti alla scuola privata. Se questa è una scelta del Governo, che sia palese: ogni parte politica prenderà poi posizione, esprimerà i propri giudizi, condurrà le proprie battaglie.

Desidero sapere dal ministro (sempre molto attento, anche in sede di risposta alle interrogazioni) quando e come si intenda parlare del personale della scuola: il 15 di settembre o il 20 di gennaio, quando le cose esploderanno? Oppure ci ritroveremo più avanti nell'anno scolastico a dire che non si possono valutare gli studenti ovvero che è per responsabilità degli operatori del settore o del personale docente che non si è potuti arrivare alla formulazione dei giudizi? Tutto questo facendo il giochino di mettere i lavoratori della scuola contro le famiglie e le famiglie e gli studenti contro i lavoratori, perché a volte è molto facile, per scaricare precise responsabilità, mettere in contrasto tra loro quelli che lavorano e vivono nell'ambito della scuola.

Credo che questo sarebbe un brutto servizio reso, prima ancora che alla scuola, alla società e soprattutto ai giovani di questo paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sterpa. Ne ha facoltà.

EGIDIO STERPA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, francamente ho avuto qualche dubbio sulla utilità di un dibattito che si svolge in prossimità delle vacanze estive, lontano dall'interesse per un problema importante come quello della scuola, mentre l'opinione pubblica pensa ad altre cose e lo stesso mondo della scuola è distratto da altre cose. Ho considerato anche che, forse, sarebbe stato più utile, ad esempio, tenerlo a settembre oppure ad ottobre: ahimé!, non credo però che vi sarebbe stato un interesse maggiore, per lo meno all'interno del Parlamento, perchè saremmo sempre stati in sette, otto o dieci ad ascoltarci l'un l'altro. Ad ogni modo (ed è per questa ragione che rivedo in parte il mio giudizio sull'utilità del dibattito in corso), penso che al ministro possa tornare utile ascoltare alcune osservazioni e valutazioni, affinché il paese possa affrontare il nuovo anno scolastico in un certo modo e soprattutto affinché il ministro e le forze politiche possano dare il via, finalmente, ad una politica scolastica.

La mia parte politica, ed io personalmente, in tutti questi anni (ormai sono quasi dieci anni che sono in quest'aula) non è mai stata tenera nei confronti della politica scolastica. Soprattutto, io non lo sono stato. Devo ribadire che ho assistito in tutti questi anni, diciamo negli ultimi 20-30 anni, ad una «non politica scolastica», di cui oggi in fondo paghiamo lo scotto. Rimane, quindi, questo atteggiamento critico da parte nostra; ma noi non facciamo della critica a scopo distruttivo bensì a scopo costruttivo.

Detto questo, voglio mettere in evidenza che nella mozione di maggioranza (e questo mi permetto di sottolinearlo rivolgendomi anche ai colleghi dell'opposizione) vi è obiettivamente un impegno

nuovo e vi sono anche delle indicazioni concrete per porre finalmente in essere non dico una nuova politica scolastica, ma una politica scolastica che in tutti questi anni obiettivamente non c'è stata. In tutti questi anni si è andati avanti ricercando continuamente qualcosa che non si è mai trovato; si sono tentate delle riforme che non convincevano o non hanno convinto, tant'è vero che non sono state fatte.

Lo ripeto, vedo nella mozione Tesini n. 1-00175 (e non esiterei a sostenere il contario se ne fossi convinto) per lo meno un approccio nuovo e diverso ai problemi della scuola, un approccio anche di tipo pragmatico.

Credo, infatti, che, nell'affrontare i problemi della scuola, sia necessario abbandonare pregiudiziali ideologiche. Ritengo che persino le opposizioni, certe opposizioni, stiano abbandonando le posizioni ideologiche.

Cari colleghi, i problemi della scuola (e di questo sono profondamente convinto) non si risolvono con delle leggi, scrivendo delle norme o preparando degli scatoloni; soprattutto in una società che cambia (ed è questo l'aspetto che più ho apprezzato nell'ottimo intervento del collega Tesini), in una società come quella in cui viviamo, che è in continua evoluzione, i problemi della scuola si risolvono affrontandoli giorno per giorno, con pragmatismo (che però non significa — come direbbe Victor Hugo — «star di fazione alla porta del caso»), avendo un'idea della scuola, avendo la consapevolezza di quella che è la società, dei mutamenti in corso al suo interno; affrontandoli giorno per giorno non con leggi astratte ma possibilmente con circolari o con provvedimenti concreti, discussi in Parlamento e confrontati con le forze politiche, sempre però con il coraggio delle proprie decisioni. Io credo che qualcosa di nuovo vi sia nei propositi della maggioranza, del Parlamento e di questo Governo.

Ho apprezzato molto alcuni aspetti dell'azione governativa intrapresa dal ministro Galloni. Egli è sicuramente dotato della necessaria sensibilità ed esperienza politica, nonchè di uno spessore culturale e di un certo rigore morale per affrontare i problemi della scuola. Signor ministro, non amo — come i colleghi ben sanno — lustrare le scarpe ad alcuno e queste cose le dico perché le sento. Ebbene, la invito a non farsi suggestionare dall'idea che, presentando in Parlamento dei progetti di legge, i problemi della scuola si possano risolvere.

All'inizio del suo incarico ho letto una lunga intervista da lei rilasciata ad un giornale scolastico nella quale mi è parso di capire che ella si avvicina ai problemi della scuola con molta cautela, con molto pragmatismo, con la consapevolezza che non c'è progetto di legge che possa affrontarli e risolverli.

Per quanto riguarda la mozione presentata dalla maggioranza, voglio qui manifestare l'augurio che in essa si possano ritrovare, magari con le opportune correzioni e modifiche, anche le altre forze politiche, le quali nei loro documenti hanno indicato molte cose giuste. Ho ascoltato con interesse i colleghi che mi hanno preceduto i quali si sono soffermati su questioni rilevanti. Il collega Teodori, ad esempio, ha trattato diffusamente il problema connesso all'ora di religione. Condivido, senza fare del laicismo esasperato e fuori luogo, le preoccupazioni da lui manifestate, però stiamo attenti a non ideologizzare troppo questo argomento in quanto le problematiche della scuola sono ben altre e ben più importanti. Il vero problema che attanaglia la scuola è quello di metterla al passo con la società, con le sue esigenze, di riuscire a capire che tipo di scuola sarà utile avere domani nel nostro paese, possibilmente senza schematizzarla, senza bloccarla rispetto all'evoluzione del futuro.

Attualmente possiamo pensare ad un certo tipo di scuola ritenendo che sia il migliore per l'oggi, ma tra cinque anni ci troveremo di fronte a problemi completamente diversi. Avviciniamoci allora con umiltà a tali questioni: a mio giudizio in tutti noi deve esservi la consapevolezza che il problema della scuola è il più importante per questa società e per questo paese.

Questa consapevolezza, per esempio, altrove esiste. A me è capitato anche per

motivi familiari, di andare spesso negli Stati Uniti, e di avere contatti e rapporti con il mondo scolastico ed universitario americano. L'anno scorso ho potuto discutere a lungo con il rettore della *Columbia University* a New York. Hanno problemi seri anche loro, ma vi è la consapevolezza che la scuola rappresenta veramente la base per lo sviluppo di un paese. Non c'è bisogno di ricordare che cosa si sia fatto in America per tentare di capire le misure da adottare per la scuola e per l'istruzione. Voglio ricordare solo *en passant* l'ormai celeberrimo, credo, rapporto Gardner, in cui sono contenute delle osservazioni addirittura preoccupanti.

Ebbene, signor ministro, nella scorsa legislatura mi è capitato di presentare una mozione — e poi non si è più discussa perchè è stato sciolto anticipatamente il Parlamento — firmata da oltre cento colleghi di tutte le parti politiche. In essa io chiedevo al Governo di dare il via ad una ricognizione — da svolgere con gli strumenti che esso avrebbe ritenuto più utili — sullo stato dell'istruzione in Italia. Credo che questo metodo sia il più giusto.

Trovo molto opportuno ed importante il fatto che venga convocata in autunno una Conferenza nazionale sulla scuola, quale momento consultivo per individuare le priorità e gli indirizzi del piano pluriennale. Da quella Conferenza dovrebbe partire, secondo me, l'idea di una inchiesta da effettuare con tutto il rigore scientifico necessario — affidandola a veri esperti e lasciandone possibilmente fuori la politica — allo scopo di poter disporre realmente — di poter avere «sotto le mani», come avrebbe detto Carlo Cattaneo — gli elementi per decidere con consapevolezza.

Questa Conferenza sulla scuola rappresenta comunque un fatto molto importante, così come lo è la costituzione (ho qualche dubbio perchè nella mozione Tesini ciò è espresso in maniera molto generica) di una struttura che dovrebbe intervenire in modo propositivo nell'elaborazione del piano e per seguire l'attuazione. Certamente essa sarà comunque utile e mi pare che sia un altro elemento qualificante. Bisogna stare attenti a non inserire in tale struttura elementi che possono creare distorsioni, equivoci o ritardi e a non sovrapporla a quella del Ministero.

GIOVANNI GALLONI, *Ministro della pubblica istruzione*. Soprattutto al Consiglio nazionale della pubblica istruzione!

EGIDIO STERPA. Signor ministro, sto parlando a braccio, seguendo solo qualche appunto e le invio soltanto delle sollecitazioni, senza avere certezze. Sul problema della scuola infatti credo nessuno ne abbia: ritengo che nessuno possa dire di avere un'idea di quella che può essere la scuola migliore per questo paese e per la società di domani. Ciò rappresenta — lo confesso con grande umiltà — un problema grandissimo perchè oggi noi possiamo, sulla base della nostra esperienza, pretendere di disegnare il tipo di scuola adatto per l'oggi ma, fra cinque anni — ripeto — forse tutto sarà obsoleto e da buttar via.

Ecco perché noi siamo contrari (personalmente lo sono sempre stato, come molti colleghi sanno) a certi progetti di riforma che poi sono anzitempo invecchiati: pensate quanti anni sono trascorsi dal convegno di Frascati; credo una ventina, ormai. Ebbene, sono tuttora pendenti dei progetti che ancora si richiamano alle indicazioni venute da Frascati.

Certamente noi siamo per la riforma della scuola, ma intendiamo sottolineare che essa deve essere attuata giorno per giorno, anno per anno, confrontandoci con la realtà, sperimentando. E questo, signor ministro, rientra soprattutto nella sua responsabilità.

Non voglio dilungarmi molto, giacchè il mio intervento vuole semplicemente recare la testimonianza di un gruppo parlamentare che non può non porre grande attenzione ai problemi di cui oggi ci occupiamo (come del resto ha sempre dimostrato nel corso della sua storia), ed anche la mia personale testimonianza perché da molti anni, in qualche modo (anche se non sono un addetto ai lavori), mi interesso di questa tematica.

Per finire, vorrei fare soltanto un breve

cenno allo sforzo finanziario per la scuola. Nella mozione Tesini n. 1-00175, di cui sono cofirmatario, è chiaramente scritto (ed io credo che alla base vi sia una piena consapevolezza) che i problemi della scuola sono così importanti che richiedono grandi investimenti. Al riguardo, debbo rilevare che sono rimasto meravigliato dal fatto che qualche imprenditore, quando si è parlato del contratto della scuola, abbia espresso dei giudizi negativi.

Certo, la vicenda del contratto della scuola non è esemplare, poichè è stata tormentata e nel corso del suo *iter* sono stati posti alcuni veti; noi liberali (anch'io, personalmente) sono intervenuto, in certi momenti ed in alcune fasi delicate della vertenza, senza per questo fare rumore, affinchè finalmente si potesse arrivare a sciogliere i nodi. E ciò è avvenuto, guarda caso, quando sono stati ammessi a trattare i sindacati autonomi, che, nell'ambito scolastico, rappresentano la maggioranza del personale.

Ebbene, dicevo che vi è la consapevolezza che occorre un rilevante impegno finanziario, che probabilmente rappresenta il più cospicuo investimento nel bilancio dello Stato; qualcuno, a proposito della pubblica istruzione, ha parlato di prima azienda del paese. Certamente la scuola costituisce la base della struttura economica e produttiva: non vi può essere sviluppo per un paese se non si dispone di una buona scuola. Del resto, questa non è valida se non dispone di insegnanti capaci, tenuto conto che, buona o cattiva, la scuola è gestita da insegnanti, anch'essi buoni o cattivi.

Ecco perché, partendo da questa consapevolezza, siamo intervenuti a favore degli insegnanti; qualcuno potrebbe obiettare che lo abbiamo fatto mentre predichiamo il rigore economico. Ebbene, siamo intervenuti proprio perché predichiamo il rigore economico: non si può essere forti con i deboli, non si può ignorare che la condizione dell'insegnante in questo paese è umiliante. Nel contempo non ignoriamo, signor ministro, che il problema degli insegnanti deve essere esaminato e risolto in maniera diversa da come s'è fatto finora.

Per esempio, occorre risolvere l'insieme delle tematiche connesse al reclutamento degli insegnanti, signor ministro. Probabilmente non tutti coloro per i quali sono stati previsti aumenti notevoli (anche se forse non sufficienti) li meritano. Cerchiamo di avere il coraggio di riconoscerlo. Ma come si fa a stabilire chi li merita e chi no? Comunque è stato giusto accordarli; adesso spetta a lei, ed anche a noi ovviamente, dare il via ad una politica scolastica.

Lo ripeto, signor ministro, lei è di fronte ad una grande opportunità (ed io non amo la retorica): dopo anni di non politica scolastica, con intermezzi di tentativi disordinati, spesso confusionari e velleitari, ora ci sono le basi, almeno dal punto di vista concettuale in queste mozioni, per avviare la modernizzazione del sistema scolastico italiano.

Lei ha una grande opportunità, signor ministro, lei ha — come ho già detto e lo riconfermo con grande convinzione, fino a prova contraria — il necessario spessore culturale, la necessaria sensibilità politica e il necessario rigore morale per misurarsi con questa sfida. Noi la seguiremo con interesse, non le faremo concessioni, ma l'aspetteremo alla prova quando in autunno ritorneremo a trattare questo problema *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Fincato. Ne ha facoltà.

LAURA FINCATO. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, dalle mie parti si dice: «con il sole e con il tempo maturano anche le nespole!». Sole ce n'è tanto, da affaticarci; tempo per le questioni scolastiche ne è trascorso molto e forse è servito soltanto a far maturare la convinzione — ma temo non in tutti — che sia arrivato il momento di affrontare la problematica della scuola in maniera seria, fattiva, avendo come base le molte e profonde riflessioni su cui, in questi anni, tutti ci siamo soffermati.

Tali riflessioni sono certamente il patri-

monio di partenza, e non intendiamo, neanche in maniera parziale, allontanarci da quella che il collega Sterpa ha chiamato prima, non per offesa ma per definizione, la «fase ideologica».

Anche in questo momento, intendiamo produrre qualche riflessione, partendo dalla storia della politica scolastica di questo paese e dalle considerazioni ideologiche e politiche che sulla scuola italiana sono state svolte dai socialisti.

Forse questi giorni non sono i più adatti, eppure abbiamo accettato, insieme al ministro e ai colleghi della maggioranza, di affrontare, in un'aula certamente non affollata, il dibattito, perché sentivamo di dover rispondere ad un'esigenza precisa. Due domeniche fa, in un articolo di fondo il professor Visalberghi si chiedeva: è possibile che il Parlamento vada in vacanza, lasciando al solo contratto la definizione della problematica scolastica?

Abbiamo risposto di no, insieme ai colleghi che hanno sottoscritto la mozione di maggioranza e a quelli che hanno presentato mozioni di tipo diverso. Ritengo che tali documenti debbano servire a tutti noi per tentare un recupero sul piano di un'impostazione unitaria, la dove è possibile, non tanto e non solo nella lettera, ma anche nello spirito. Le convergenze sulle possibili soluzioni vi sono, e non potrebbero non esservi, visto che il problema, come la verità, non è appannaggio di una sola parte.

D'altro canto, nella stessa definizione del programma di Governo per la scuola è stato chiaramente affermato — e noi quel programma lo abbiamo sosttoscritto — che rispetto alla problematica della scuola, essendo essa definita a livello istituzionale, tutte le forze sono autorizzate ad intervenire e soprattutto a contribuire; perché l'intervento e il ricordo delle carenze non possono essere sufficienti alla soluzione del problema. Si deve dunque andare oltre l'elencazione delle questioni e in questo caso, certamente, ben vengano idee vecchie, rispolverate, ma soprattutto idee nuove che vi possono e vi debbono essere, se è vero, come è vero, che tutti prendiamo le mosse dalla definizione della gravità della situazione. Poi, magari, siamo in grado di indicare colpevolezze diverse; non vorrei che giocassimo allo scaricabarile, ma, evidentemente, vi sono responsabilità proporzionate. I socialisti si assumono le proprie, e credo che chi per 40 anni ha gestito il Ministero della pubblica istruzione debba assumersi le sue. Dico questo non per astio o per amore di polemica, ma per ricordo di verità storica.

Abbiamo accettato che non vincesse il «generale luglio» e vogliamo ripercorrere le ragioni di questo dibattito parlamentare, con l'intenzione di fornire un contributo serio alla preparazione del primo vero impegno in questo campo, e cioè la Conferenza nazionale sulla scuola. Noi socialisti la chiedemmo in Commissione (qualche collega presente può testimoniarlo) nella scorsa legislatura al ministro di allora, senatrice Falcucci. La nostra richiesta non venne accettata perché, secondo il giudizio dell'allora ministro Falcucci, in quel momento una conferenza veniva giudicata come una sorta di messa in stato d'accusa, in particolare del ministro. Al tempo stesso furono anche allungati i tempi della necessaria ricognizione cui ha fatto riferimento poc'anzi il collega Sterpa (e ricordo di aver sottoscritto la sua richiesta).

Sono convinta che si debba arrivare alla Conferenza con dati precisi, con una conoscenza dell'esistente, dei problemi e dei fatti. La settimana scorsa, informalmente, mi sono incontrata, insieme ad altri colleghi, con un funzionario del Ministero (del quale non voglio rivelare il nome, anche se non ha detto chissà che cosa, ma ha semplicemente ammesso l'esistente). Mi sono sentita dire che per il Ministero è ancora difficile attuare un censimento esatto degli insegnanti, sapere dove essi si trovino (la collega Sangiorgio era presente e mi fa cenno di ricordare quelle frasi), se siano in sede oppure addirittura distaccati. Nella mia ignoranza, credevo esistesse solo il distacco di cui all'articolo 14 della legge n. 270, che interessa mille persone; mi dicono invece che si tratta di centinaia e centinaia di più. Mi sembra evidente che vi sia l'esigenza di arrivare...

GIOVANNI GALLONI, *Ministro della pubblica istruzione*. Migliaia e migliaia!

LAURA FINCATO. Migliaia sta dicendo il ministro! Non credo che possa essere citata una fonte più autorevole.

Ricordo benissimo che sempre nella scorsa legislatura (c'è qualcuno che si occupa con continuità di questo argomento) il ministro della pubblica istruzione di allora, Falcucci, ci sottopose tre dati differenti, provenienti da tre diverse rilevazioni. Non intendo fare carico, lo ripeto, ad una singola persona di questa situazione: sarebbe ingeneroso ed anche scorretto. Certo è che, se vogliamo parlare anche soltanto di modernizzazione, dobbiamo partire dalla conoscenza delle cifre.

Noi pensiamo che si debba giungere alla Conferenza sulla scuola senza fretta. Abbiamo sottoscritto la mozione Tesini n. 1-00175 che impegna il Governo a convocarla nel tardo autunno, ma ad una fretta che genera i gattini ciechi preferiamo momenti di riflessione e di preparazione. Questi momenti non devono coinvolgere solo gli «scolastici» o gli addetti ai lavori (e in qualche maniera ci riteniamo tali, magari ingiustamente), bensì tutti gli agenti di formazione, di istruzione e di preparazione che sono presenti anche fuori della scuola (certo, senza escludere quelli che operano all'interno di essa).

Siamo un po' stanchi (o almeno io mi sento stanca) di ricevere sempre e comunque solo lezioni dall'ingegner Lombardi della Confindustria riguardo alle necessità di preparazione dei nostri ragazzi. Penso anche che sia un po' «faziosetto», in quanto egli, e la Confindustria, hanno interessi precisi rispetto ad un certo tipo di preparazione. Dico questo riconoscendo certamente alla Confindustria, e a quanti altri, il diritto e il dovere di intervenire alla Conferenza nazionale sulla scuola (credo che lo faranno certamente).

È vero che non abbiamo la verità in tasca, ma non possiamo lasciar trascorrere inutilmente altri anni. La riflessione deve essere globale e generale e più soggetti devono essere richiamati a parteciparvi; la discriminazione dei soggetti sarebbe un errore di impostazione che renderebbe monca la Conferenza, cui attribuivamo molto valore.

È per queste ragioni che la Conferenza va preparata bene. Si parla di una struttura, di un osservatorio, di qualcosa da inventare — se vogliamo — che aiuti il ministro e noi stessi ad arrivare pronti e preparati al meglio (probabilmente non al massimo ma certamente, ripeto, al meglio), a quell'appuntamento importante. Da quell'appuntamento scaturirà poi certamente un piano pluriennale.

Con la lealtà che deve essere propria di una forza di maggioranza, e con sincerità politica e personale, mi consenta, signor ministro, di tracciare un quadro della situazione attuale: situazione che ha bisogno di una serie di cambiamenti, di miglioramenti, o di mutazioni.

È facile definire il Ministero a cui è preposto un brontosauro; è facile dire che esso ha un corpo smisurato; è facile riconoscere che neanche in Cina esiste un'azienda che abbia più di un milione di addetti.

In questi giorni sono accaduti fatti che riguardano il Ministero della pubblica istruzione e che hanno ingenerato preoccupazioni sia per la sua gestione quotidiana, sia per la sua linea politica di fondo. Io non mi esimo, in quanto rappresentante di una forza di maggioranza, dal tirare in ballo questo argomento, che magari in epoca diversa sarebbe stato affrontato esplicitamente soltanto dall'opposizione.

Noi riteniamo che si debba andare in tempi rapidi ad una riforma del Ministero (e parlando di tempi rapidi mi viene da sorridere, per così dire, dal momento che queste parole le pronunciamo tutti da tanti anni). Attendiamo il disegno di legge sull'autonomia scolastica. Attendiamo il testo definitivo, signor ministro, perché ne abbiamo visti troppi di testi! E noi non conosciamo i rilievi che a un certo punto l'hanno indotta a cambiare e a modificare, giustamente, il testo originario. Quando avremo in mano la proposta definitiva, la valuteremo.

Per quanto riguarda il testo del disegno di legge originariamente elaborato, il giu-

dizio era, per così dire, problematico, per non dire negativo. Noi ritenevamo che quel testo non contenesse quegli elementi di novità e di cambiamento che sono necessari e non più rinviabili. Anche i fatti delle ultime settimane stanno a dimostrare che un Ministero come quello della pubblica istruzione se non va velocemente verso un decentramento e verso una corretta interpretazione dell'autonomia non riesce neanche a gestire il quotidiano. E certamente non è in grado di gestire la situazione di difficoltà (non voglio dire di degrado) della scuola italiana, che da tutti è stata descritta. Tutti hanno denunciato la difficoltà di questa situazione nel momento importante della discussione e poi della firma del contratto della scuola, qualche settimana fa. La vicenda di questo contratto è stata vissuta con difficoltà dai politici, dai sindacati, dai ministeri competenti; e certamente, quando si arriva con l'acqua alla gola è difficile nuotare con un bel *crawl:* si nuota bene quando l'acqua è alla giusta altezza.

Si è arrivati a questa scadenza in condizioni difficili (ieri abbiano votato la conversione in legge del decreto-legge «salvascrutini») all'interno delle stesse forze sindacali che rappresentano il movimento dei lavoratori. Di questo certamente non ha colpa il ministro; il contratto è stato quello che è stato anche perché, purtroppo, vi erano quelle lacerazioni, quelle differenziazioni e quelle rincorse reciproche fra i rappresentanti del mondo dei lavoratori della scuola.

Si è arrivati a tale situazione anche per aver troppo aspettato, con scarsità di indicazioni politiche e con inadempienze dello stesso Parlamento. Sarebbe ingiusto, scorretto e certamente ingeneroso imputare il ritardo sempre e solo al ministro (il che verrebbe facile essendo, in genere, i ministri democristiani). Non è questo che voglio.

In Parlamento gli «scolastici» hanno prodotto molta carta e si sono confrontati in innumerevoli dibattiti. Noi, i soliti personaggi che si occupano di scuola, ci siamo anche un po' logorati in riflessioni e in elucubrazioni sempre più raffinate (almeno a parer nostro), mentre venivano avanti situazioni difficili, che poi solitamente sfociavano in grossi problemi di gestione del personale. Le Commissioni ed il Parlamento nel suo complesso non hanno dato fino ad ora segni di innovazione legislativa.

È vero, signor ministro, che accanto a questo contratto, che non è il migliore di questo mondo ma non è neppure il peggiore, stanno i problemi che spetta a noi risolvere; e accanto alle cifre vi è tutta una parte che le rende credibili, altrimenti si corre davvero il rischio che paghi sempre Pantalone, che si diano soltanto i soldi (e sono anche parecchi). I docenti brontolano ancora, ma chi è stato insegnante (come me e per tanti anni) sapeva che alla fine avrebbe vinto il «generale luglio». Comunque essi sono contenti di quello che hanno avuto e probabilmente i metalmeccanici della Fiat potrebbero dire qualcosa sulle differenze in sede di contrattazione.

Credo quindi che sia arrivato il tempo per la maturazione delle «nespole», se mi permettete di definire in questi termini le riforme che da tanto tempo giacciono nei cassetti degli uffici-scuola dei vari partiti (e che si è anche cominciato a discutere, ma poi l'*iter* si è iinterrotto).

So che nei giorni scorsi al Senato si è dato inizio in Commissione alla discussione sul prolungamento dell'obbligo scolastico. Non voglia sentire nelle mie parole, signor ministro, l'irritazione dei socialisti che si sono sentiti scavalcati da una iniziativa legittima di quella Commissione. Nella scorsa legislatura ponemmo il problema dell'innalzamento dell'obbligo scolastico (aggiungiamo l'aggettivo «scolastico» per capirci meglio); si interruppe l'esame della riforma della scuola secondaria superiore (che pur era arrivata all'esame della Commissione cultura, tuttavia in un grado di tale genericità da essere addirittura qualcosa di meno di una cornice, che tutto poteva contenere).

Noi ci assumemmo la responsabilità politica di dire che non avrebbe avuto alcun senso, se non si fosse trovata la quadratura di quel cerchio, andare avanti nella gene-

riticà: consapevoli che le grandi riforme non eravamo forse in grado di farle, preferivamo affrontare con serietà — diceva prima Sterpa, pragmatisticamente — un segmento alla volta.

Abbiamo avanzato la nostra ipotesi sull'obbligo scolastico: il Governo, secondo quanto è scritto nel programma dell'onorevole De Mita, doveva e deve farsi carico, rispetto a questa materia che è considerata prioritaria, di una proposta che superi quelle presentate dalle singole parti politiche. Il Ministro Galloni ha costituito una commissione di tecnici, presieduta dal sottosegretario onorevole Brocca, che è andata avanti con i lavori e mi risulta anche seriamente. Noi però vogliamo e chiediamo che in tempi brevissimi il Governo risponda di questo impegno e che di questo argomento vengano messi al corrente i soggetti politici, che non sono i tecnici, ma siamo noi.

Siamo ancora alle riforme, signor ministro, e a quella attività legislativa che spetta a noi! Lei sa benissimo, come del resto sanno i colleghi, che sta per arrivare in porto la riforma degli ordinamenti della scuola elementare. Sia per questa riforma di segmento, sia per quella dell'obbligo, sia per le altre riforme (che sono iscritte, secondo un preciso ordine, negli impegni del Governo), noi chiediamo che venga rispettata una filosofia generale: quella, cioè, di verificare l'efficacia dell'intervento riformatore insieme alla razionalità della spesa; proprio perché è stato firmato quel contratto da taluni (anche in «casa» mia) definito più figlio di Cirino Pomicino che figlio del ministro Galloni, devono essere rispettata sia la razionalità della spesa...

GIOVANNI GALLONI, *Ministro della pubblica istruzione*. È anche figlio del ministro del tesoro!

LAURA FINCATO. Stavo infatti dicendo che devono essere rispettate quella filosofia e quella scelta, verificando la razionalità della spesa e cercando di capire e leggere bene quelle cifre che lei stesso, signor ministro, ha fornito in merito al fenomeno del decremento demografico e all'attuale numero degli insegnanti. Noi non possiamo infatti accettare che si varino riforme allo scopo di conservare dei posti e non allo scopo di ottenere un cambiamento della qualità dell'insegnamento. Ebbene, se siamo d'accordo su questo, allora lo siamo su un punto assai importante e fondamentale. Noi abbiamo denunciato e denunciamo la politica clientelare che molto spesso, nel settore della scuola, è stata portata avanti in questi anni, una politica che ha prodotto quell'eccesso di 50 mila insegnanti (così avete scritto in quel contratto) destinati a divenire, come sembra, 200 mila, se non si arriverà a riformare le regole del reclutamento.

Il mio intervento a sostegno della mozione Tesini n. 1-00175, presentata dalla maggioranza (lo voglio dire perché alcuni miei passaggi, di carattere polemico, potrebbero indurre a credere il contrario), si soffermerà ora sulle linee principali del piano straordinario e pluriennale, perché non sarà certamente possibile risolvere i problemi della nostra scuola ricorrendo alla bacchetta magica o solo ad interventi *una tantum*. Occorrerà trovare insieme, attraverso un dibattito e con il concorso di tutte le forze parlamentari, le linee di un progetto complessivo per un rilancio delle istituzioni scolastiche. Occorre dunque cominciare a delineare alcune priorità da qui al 1992 (anno che sta diventando emblematico e ricorrente nei discorsi di tutti noi, perché legato a scadenze e a impegni precisi).

La prima priorità, signor ministro, è che si arrivi, nel più breve tempo possibile, ad estendere la durata dell'obbligo scolastico da otto a dieci anni. I socialisti non vogliono infatti che il nostro paese rimanga arretrato rispetto al resto dell'Europa né vogliono che si riproducano ingiustizie che, da sempre, colpiscono i più poveri e i più bisognosi. Noi vogliamo che i figli dei lavoratori italiani abbiano la possibilità di raggiungere un grado di istruzione che li renda a pieno titolo cittadini italiani e cittadini d'Europa.

La seconda priorità attiene all'autonomia. Confrontiamoci ancora, se vogliamo, sul significato da dare a questo termine,

che per noi socialisti indica tuttavia un concetto preciso. L'autonomia, cioè, non può essere limitata ad un parziale decentramento di responsabilità o ad una loro riduzione soltanto all'amministrazione del quotidiano.

La terza priorità riguarda il personale, il rispetto — da adesso in poi, signor ministro, ora che le cifre sono note a tutti — delle regole chiare e precise per il reclutamento del personale. Altrettanto chiaramente, però, vanno indicate le regole per la formazione di questo personale.

Non è pensabile che nel nostro paese, per educare ed istruire ragazzini di 6 anni, teoricamente vadano o possano andare in cattedra ragazzi e ragazze che conseguono il titolo abilitante di maestro a 18 anni. Credo sia l'unico caso in Europa.

Abbiamo bisogno di elevare il livello di preparazione, di far entrare nella scuola dei veri professionisti, visto che poi vogliamo anche pagarli da professionisti.

Abbiamo bisogno di riqualificare e riconvertire il personale oggi in servizio. Non è operazione facile e forse ha bisogno anche di un pizzico di fantasia perché, se lasciamo questo progetto di aggiornamento e di riqualificazione alle normali strutture, vedremo passare gli anni 2000 e avremo aggiornato ancora soltanto una parte dei docenti.

Vi sono poi altre riforme, che lei, signor ministro, ha annunciato da tempo ed in sedi diverse da quelle politiche. Aveva certo il diritto ed il dovere di avvertire che stava predisponendo una riforma degli esami di maturità (e chi vi parla ricorda di aver sperimentato nel 1969 — era il primo anno — gli esami di maturità che oggi stanno sostenendo i nostri figli).

Al di là di questo, occorre poi una riforma che offra la possibilità di formare tutto il personale a livello universitario. Non entro in questo momento in altre questioni, specifiche ma importanti, riguardanti le accademie ed i conservatori.

Tutto quello che abbiamo ricordato, ma l'elenco potrebbe continuare, implica l'esigenza di un quadro di riferimento chiaro e di un piano altrettanto chiaro, con una scansione precisa dei tempi.

Con lealtà — che non ci esime dal criticare, quando abbiamo motivi di critica, e dal compiere una autocritica quando ci sembra giusta —, ci proponiamo come una forza che interloquisce con il ministro, con il Ministero, con le altre forze politiche, con la scuola viva e certamente con il paese, perché questi problemi dell'oggi e del domani vengano risolti. Senza pensare che le risposte, che noi socialisti diamo, siano le più giuste e le più vere, qualche suggerimento utile può venire anche dalla nostra parte.

Vorremmo essere ascoltati e capiti, e non demonizzati, quando in una proporzione (ma forse non rituale) prospettiamo soluzioni che magari sconvolgono il quadro normale delle cose.

Le garantiamo, onorevole Galloni, il massimo di collaborazione, ma vorremmo che quella serietà, che riconosciamo alla persona, si ritrovi anche nell'opera politica del ministro e del Ministero.

Se le coordinate saranno quelle della serietà, dell'impegno e della concretezza, i socialisti assicurano la loro collaborazione. Non abbia timore, signor ministro, di quello che scriviamo e diciamo (sempre assumendoci la nostra responsabilità), perché alle critiche siamo in grado di accompagnare anche gli apprezzamenti. Alcune posizioni che lei ha assunto non erano facili, ma l'abbiamo sostenuta; in altri momenti abbiamo avuto diversità di opinioni e credo che ne avremo ancora perché sono frutto della dialettica politica. Quelle che non avrà mai sono le pugnalate alle spalle: questo è il metodo della franchezza, della correttezza e del leale sostegno *(Applausi dei deputati del gruppo del PSI — Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Castagnetti. Ne ha facoltà.

GUGLIELMO CASTAGNETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, anch'io, come molti che mi hanno preceduto, sottolineo l'utilità e l'importanza di questo dibattito parlamentare sul tema della scuola: un dibattito che da tempo, nel ristretto ambito della Commis-

sione cultura, andavamo reclamando e preparando e che finalmente possiamo portare all'attenzione dell'opinione pubblica oltre che di un autorevole consesso parlamentare.

Rilevo anch'io il ritardo di questo dibattito rispetto a date forse più felici, quali l'imminenza della conclusione dell'anno scolastico o la contemporaneità con la discussione del contratto. Tuttavia, ragioni oggettive di calendario e di altra natura ci hanno portato qui e cercheremo di rendere il più proficuo possibile questo incontro. Semmai, parlando di tempi bisogna dire che il problema non è tanto quello del mese o del mese e mezzo o dei quindici giorni, quanto quello del ritardo ad un appuntamento storico o almeno di una qualche lentezza nel cogliere un appuntamento storico con i problemi della scuola italiana, che — dobbiamo esserne consapevoli — si sono ingigantiti negli ultimi tempi (diciamo pure nell'ultimo decennio e forse più) e che hanno rivelato l'aggravarsi di spinte disgregatrici, corporative, frazionistiche anche nel senso di egoismi economici e culturali, che hanno fatto della scuola stessa un po' terreno di conquista e di spartizione.

La scuola ha faticato, come è stato più volte denunciato, e mostra sempre più il «fiato corto» nel tenere il passo con le esigenze di innovazione della produzione, con le prospettive europee ed internazionali dei nostri mercati; una scuola che per ragioni diverse, vizi culturali, per pigrizia, per tacita acquisizione di situazioni date ha finito con il diventare il ricettacolo di tante contraddizioni, senza che mai le si sia chiesto di risolverle, bensì di custodirle.

Mi rendo conto che è fin troppo facile per i colleghi dell'opposizione scaricare la responsabilità di tutto sul Governo, sul ministro e sulle forze di maggioranza. Se dovessimo guardare in un'ottica storica l'intera vicenda del lento degrado, del pervenire del nostro sistema scolastico al limite della insufficienza ad assolvere il proprio ruolo istituzionale (credo però che tale limite non sia ancora stato varcato), la distinzione fra «immuni da colpe» e «colpevoli di tutto» risulterebbe — e risulterà quando potremo considerarla con occhio storico — molto più sfumata di come alcuni toni del dibattito parlamentare hanno voluto rappresentarla.

Infatti, tra le cause del degrado dobbiamo collocare una certa concezione massificante del ruolo dei docenti; la visione di un prevalente ruolo sociale come pubblico impiego generico (e si tratta di rivendicazioni che provenivano non soltanto dai settori della maggioranza, anzi starei per dire non prioritariamente da settori di maggioranza); una certa concezione della scuola come sostegno sociale, ricettacolo dei bisogni delle famiglie prima che luogo primario di formazione culturale. Abbiamo avuto momenti in cui, sia nella formazione sia nel reclutamento, e direi quasi anche nella retribuzione degli insegnanti, ci si contentava di avere a disposizione una grande massa d'urto poco professionalizzata e molto scontenta, che andasse a predicare più il risentimento sociale che non a far cultura. Questo tipo di impostazione non è venuto dalla maggioranza che però ha avuto forse la colpa di subirla e di accettarla.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MICHELE ZOLLA

GUGLIELMO CASTAGNETTI. Su questo si è costituito il degrado, la frustrazione, l'uscir fuori ruolo di tante attività che nella scuola invece dovevano trovare collocazione.

Delineato il quadro di consapevolezza del degrado, della degenerazione e dei problemi gravi che abbiamo di fronte nell'ambito della scuola pubblica, dobbiamo avere anche la consapevolezza che questa scuola ha contribuito a compiere una grande rivoluzione sociale ed economica nel paese. È comunque questa scuola pubblica, oggi in ginocchio, oggi con il fiato corto, che ha realizzato la scolarizzazione di massa, che dalla media obbligatoria unificata ha creato opportunità nuove, fino a pochi anni prima insperate, per tanti giovani, che ha costituito la base culturale di massa

sulla quale abbiamo costruito il successo economico.

Del resto, se tutti gli apprezzati interventi della Confindustria e di autorevoli esperti di quel mondo ci dicono che oggi nella produzione il fattore fondamentale è quello umano (mentre i loro bilanci fanno gridare al miracolo), si dovrà anche riconoscere che il sistema formativo italiano non è poi dei più scadenti.

Il sistema della scuola pubblica italiana ha avuto una sua capacità di rispondere ai problemi del paese, ma è diventato, in una certa fase di più convulsa trasformazione, ricettacolo di troppe esigenze contraddittorie; è stato caricato di troppi problemi (assistenziali, sociali, dopolavoristici, eccetera), per cui oggi francamente rischia di non poter assolvere alla sua funzione.

Da qui la necessità di forte rilancio, di coraggiose riforme, di un impegno della collettività nazionale, non solo in termini di risorse finanziarie, affinché il sistema scolastico possa diventare quel cardine di sviluppo (ma anche di emancipazione culturale e morale) e di progresso umano in senso lato che vogliamo per il futuro del nostro paese.

Quindi, innovazione, riforme nei programmi, riforme nelle strutture, aggiornamento delle metodologie, miglioramento nel reclutamento del personale, rivalutazione del ruolo del lavoro docente, sono temi all'attenzione della maggioranza e del Governo, che li ha posti nel proprio programma allorché ha chiesto la fiducia del Parlamento e che sono stati illustrati dal collega Tesini, che a nome della maggioranza ha presentato la mozione n. 1-00175.

Di fronte a noi abbiamo la possibilità di rivitalizzare il sistema scolastico (superate le difficoltà del momento) affinché possa assolvere con le nuove responsabilità che gli competono, come per il passato, compiti primari.

Su quali strumenti si fonda questo nuovo impegno? È in fase di avanzata preparazione una proposta di riforma della scuola elementare, così come è in stato di avanzata preparazione una modifica degli ordinamenti universitari, mentre dobbiamo registrare un certo ritardo nella riforma della scuola media superiore, anche se non dobbiamo considerarci su questo punto rinunciatari.

Per quanto riguarda la scuola elementare dirò solo poche parole, nel senso che continueremo a dare il nostro contributo nell'ambito delle riunioni che si vanno moltiplicando in questi ultimi giorni per giungere all'approvazione della legge. Prendiamo atto che nelle enunciazioni si parla di una riforma della scuola elementare, che non sarà diretta, come è accaduto in molte circostanze nel passato, a sistemare il personale. Non dobbiamo infatti ragionare e non accettiamo che si ragioni di riforme strutturali e di programmi in funzione di esigenze pur legittime del personale. Le sacrosante esigenze di professionalità, di retribuzione, di certezza del lavoro del personale della scuola devono essere in funzione dei bisogni della scuola e non viceversa.

Devo dire che questa riforma delle elementari la stiamo studiando e speriamo che arrivi in porto con precisi connotati, sulla base dei quali un maggiore, migliore e più impegnativo utilizzo del personale scaturisca da valutazioni di ordine pedagogico e culturale e da esigenze, reali e verificate, di carattere formativo. In tal senso c'è un impegno, ribadito dalla maggioranza, al quale il gruppo repubblicano sente di associarsi, se questo rimarrà l'orientamento e questi gli obiettivi.

Non vogliamo celare al ministro qualche preoccupazione che deriva in noi dal fatto di sentire con troppa insistenza che si vorrebbero far precedere alcune indicazioni sull'utilizzo di docenti dall'affermata esigenza del consolidamento degli organici o dalla puntualizzazione delle necessità organiche. Sarebbe questo un ritornare all'indietro rispetto all'oggi.

La riforma delle elementari è un fatto necessario ed utile e la commissione Fassino lo ha dimostrato. Oggi la formazione del fanciullo pone esigenze primarie di formazione logico-scientifica, ha bisogno di professionalità nuove e differenziate; ed è sulla base di queste valutazioni che dobbiamo andare a vedere che tipo di perso-

nale sia necessario, in quantità e qualità definite.

Sulla media superiore debbo dire poco, se non ricordare che il mondo della produzione del lavoro, che ha i maggiori contatti con i fermenti della società internazionale, ci ammonisce circa il fatto che oggi, per un adeguato inserimento nella produzione, è sempre più necessaria una formazione di base, una formazione globale, una capacità critica e non una professionalità precoce. Quindi la riforma della scuola media superiore che dobbiamo varare può veder finalmente coincidere le esigenze del mondo della produzione con le esigenze umanistiche di formazione complessiva del cittadino. È una felice opportunità che il mondo della produzione ci dice potersi realizzare e che credo sarebbe colpevole per noi non voler cogliere. Nel passato ci siamo talvolta sterilmente divisi tra la preferenza verso forme di professionalizzazione precoce o di formazione posticcia in vista del lavoro e verso una formazione globale di carattere soprattutto retorico-umanistico.

Oggi ci viene spiegato (e ne siamo convinti, perché non siamo certo estranei a queste valutazioni) che non è più così. Un umanesimo puramente retorico sarebbe vuoto se non nutrito di valori di cultura industriale, scientifica e tecnologica (perché solo questo sarebbe un umanesimo realmente produttivo), mentre d'altra canto nessuna professionalizzazione può avvenire senza l'acquisizione di capacità critica e di flessibilità nell'apprendimento. Sono tutte cose che dobbiamo poter realizzare con la riforma.

Non parlo dei nuovi programmi universitari: essi sono in stato molto avanzato e ci auguriamo che si possa salvaguardare in quel contesto l'autonomia delle università, che è un elemento prezioso, soprattutto quando si pensi ad una autonomia generalizzata del sistema scolastico. Sarebbe una sorta di corsa del gambero ridurre l'autonomia delle università quando si pensa ad una autonomia più diffusa di tutto il sistema scolastico.

Una tentazione da evitare è inoltre quella (ma non ho motivo di pensare che qualcuno vi voglia incorrere) che l'acquisizione da parte del Ministero della ricerca scientifica delle competenze in materia universitaria finisca per tradursi in una pura e semplice spartizione burocratica. Deve invece trattarsi di uno dei tanti anelli della sburocratizzazione del gestore e dell'avvicinamento della cultura al mondo della scienza e della produzione, che deve vedere nell'università il suo elemento di punta.

A sostenere l'azione di rilancio del nostro sistema scolastico stanno — come dicevo — i progetti di legge in discussione e la volontà della maggioranza illustrata dal collega Tesini, sta la compattezza che mi auguro la maggioranza vorrà trovare su tutto questo.

Abbiamo insistito ed insistiamo sul fatto che alla base dei progetti di legge, alla base del loro *iter* e delle conclusioni cui riusciremo a pervenire, vi sia la riaffermazione della specificità del fatto scolastico, come fatto eminentemente culturale. Riteniamo che una certa stagione di sovraccarico, talvolta per ragioni ideologiche, talvolta per ragioni sociali, del sistema scolastico con fattori ad essa estranei, o comunque impropri, debba finire. La scuola non può rilanciarsi facendo tutto: non può surrogare alla famiglia, alla cellula o alla parrocchia, ma deve fare soprattutto la scuola, e lo deve fare bene. Deve recuperare, quindi, in termini di professionalità specifica dei docenti e degli indirizzi culturali dei programmi.

Anche a tale riguardo, però, crediamo che si debba procedere a qualche variazione di carattere normativo, oltre che a qualche individuazione di responsabilità. L'aggancio del personale scolastico al pubblico impiego, nel contratto unico, non fu una rivendicazione felice; lo ammettano coloro che lo hanno voluto a suo tempo e ci aiutino oggi a disancorarlo, se è possibile! Non possiamo parlare di specificità del lavoro scolastico unicamente quando esso deve essere individuato in modo a sé stante come comparto contrattuale nel pubblico impiego.

Dobbiamo recuperare motivi di incentivazione oltre che di formazione e di valo-

rizzazione della professionalità dei docenti! In questo senso il mio partito, dal primo momento, ha dato il proprio sostegno al Governo sul problema del contratto ai docenti. In tale posizione qualcuno ha voluto vedere segni di contraddizione; si ostinino pure a vederli! Per quanto ci riguarda continuiamo ad essere convinti che sia stato, in qualche misura giusto, che il Governo sia andato incontro alle legittime esigenze dei docenti, laddove si puntava ad una valutazione della professionalità e della specificità del loro lavoro.

È chiaro che questo ha delle contropartite e delle conseguenze obbligate. In materia riteniamo di essere altrettanto coerenti ed invitiamo tutti coloro che hanno creduto nel contratto ad esserlo con noi. È chiaro che puntare sulla professionalità significa smetterla con la politica del precariato, che ci auguriamo sia stata l'ultima appendice della logica assistenzialistica concernente un esercito di scontenti di massa che hanno fatto della scuola un'area di parcheggio e non uno strumento di formazione efficiente. Si deve, quindi, porre fine alla politica del precariato; e noi siamo lieti che nell'ultimo decreto si sia finalmente evitato di ipotizzare assunzioni in sovrannumero.

È necessario dare una formazione universitaria a tutti i docenti, a partire dalla scuola primaria; mi pare che anche questo punto sia contenuto nella mozione Tesini n. 1-00175. Si deve realizzare l'elevazione della qualità e delle competenze dell'intero corpo del personale docente, a partire da quello delle elementari.

Dall'impegno per la formazione universitaria di tutti i docenti deriva anche, e da subito, l'abrogazione del valore abilitante all'insegnamento del diploma magistrale. Anche questo viene previsto dal testo della mozione. Questo patto non deve essere inteso come punitivo da nessuno; si tratta di una logica e coerente conseguenza dell'esigenza di maggiore professionalità e di quella preparazione a livello universitario che richiediamo ai docenti.

Perché dal contratto scaturiscano le logiche conseguenze è necessario procedere quanto prima alla realizzazione dello schema di autonomia del quale la maggioranza, il Parlamento e le forze politiche da tempo parlano. Il significato del contratto è quello di premiare responsabilità nuove del corpo docente, ma soprattutto del corpo dirigente della scuola, e degli ispettori; le nuove mansioni, però, della dirigenza e del corpo ispettivo, che trovano già un loro riconoscimento anche economico nel contratto, dovranno quanto prima tradursi in un impegno nuovo di carattere operativo. Altrimenti il contratto diventerebbe un'elargizione, della quale non ci sentiamo di ritenerci responsabili.

Ci consideriamo invece impegnati a dare attuazione, quanto prima, a tutte quelle conseguenze obbligate che, innalzando la qualità del lavoro scolastico (attraverso l'autonomia e la maggiore responsabilità dei dirigenti scolastici e degli ispettori, attraverso l'obbligo della formazione universitaria dei docenti elementari, attraverso incentivi alla professionalità dei docenti della scuola media) facciano constatare di fatto all'utenza, al cittadino e al controllo sociale spicciolo di ogni giorno, che, tutto sommato, quegli aumenti erano ben riposti ed erano anche il giusto riconoscimento di un lavoro che deve essere svolto. Se gli aumenti li dobbiamo ipotizzare per persone in soprannumero, o li dobbiamo supporre riferiti ad una logica scolastica ove animazione e fotografia, greco ed informatica sono sullo stesso piano, in un intrattenimento con i bambini del quale non si ha mai un confine preciso di carattere scientifico e professionale, allora è chiaro che questi soldi sono sprecati. Se invece riusciremo a ridisegnare la funzionalità del nobilissimo lavoro degli insegnanti, non avremo sprecato nulla.

Mi spiace dover constatare — attraverso la stampa — che il ministro del tesoro (che gode della virtù della tenacia, tenacia che per altro, quando si vuole attaccare ad argomenti logori, rischia di non essere più una virtù) è favorevole all'impiego a tempo pieno degli insegnanti e che giudica lassisti coloro che non hanno condiviso questa opinione e che gli hanno impedito di raggiungere un certo risultato. Il ministro del tesoro continua ad ostinarsi a non capire

che il lavoro del docente, quando è serio, è già a tempo pieno e non vuole accettare l'idea che, nel momento in cui si afferma che potrebbe esservi un tempo non pieno nella scuola, lungi dal risparmiare, si aumentano le spese; attraverso una serie di cavilli, infatti, si indurrebbero gli insegnanti ad optare proprio per il tempo determinato; ciò ci costringerebbe, inevitabilmente, ad aumentare il personale, anziché tenerlo entro le dimensioni fissate. Tutto ciò non va quindi nella logica del risparmio, del riconoscimento della professionalità, della funzionalità della scuola. Mi meraviglia che su questa trincea, che mi auguro si voglia quanto prima abbandonare, si collochi un ministro attento ai problemi del paese.

La nostra scuola, così rilanciata e rivitalizzata, aveva bisogno di quel contratto; da qui la necessità per noi di firmarlo, da qui l'impegno del Governo e del Parlamento di dare attuazione a tutti i provvedimenti di carattere legislativo ed amministrativo che rendano quel contratto operativo e che facciano di quel tipo di retribuzione il giusto compenso per il lavoro svolto dal corpo docente.

L'ultima considerazione che intendo fare, signor ministro, riguarda la funzionalità del suo ministero. Non vi è dubbio che è difficile, forse più difficile per chi è al vertice, difenderne la struttura. Ci sono ragioni di carattere obiettivo, storico, culturale, ideologico, che si sono sommate nel tempo per cui il ministero è un qualcosa al quale non guardano con fiducia e con simpatia né i docenti, né i lavoratori della scuola, né l'utenza, a volte neppure noi.

La riforma del ministero è senza dubbio urgente, importante ed inderogabile, ma non è sufficiente che esso si tolga qualche pezzo di sé per attuare l'autonomia. Occorre quindi seguire una logica di ammodernamento e di revisione della struttura del ministero entro il quale si sono cristallizzati interessi propri — chiamiamoli così — che vanno ciascuno per la sua strada quali che siano le decisioni politiche o parlamentari. Del resto il recente episodio (che non voglio evidenziare, ma che non mi sento neppure di tacere) relativo agli ispettori centrali ha posto in evidenza una sovrapposizione di fatti anomali — mi limito a chiamarli tali — riguardanti il controllo sulle scuole private e la mancata professionalità di chi effettuava le ispezioni. Il modo con il quale ella, signor ministro, ha cercato di chiudere il capitolo è discutibile; forse era obbligato ad agire in quel modo. In questo momento non mi interessa entrare nel merito della questione, mi interessa invece sottolineare che tale episodio rappresenta il segno evidente di un malessere, di devianze, di un qualcosa al quale occorre porre rimedio.

Noi siamo convinti che, così come ha saputo assolvere ai compiti ai quali facevo riferimento all'inizio del mio intervento, la scuola pubblica può, adeguatamente riformata e con il sostegno delle forze politiche democratiche, assumere anche per il futuro un grande ruolo, che non riguardi solo la formazione professionale o culturale ma abbia un carattere sociale e di riequilibrio territoriale.

Insisto sul rapporto tra scuola pubblica e riequilibrio perché ritengo che il nostro paese registri, ancora oggi, delle differenze di carattere sociale e di opportunità, per parafrasare la Costituzione, dei diversi punti di partenza che impongono uno strumento di istruzione e formazione pubblico che si faccia carico di tutto ciò per dare a tutti pari opportunità e possibilità di realizzazione.

Meraviglia il fatto che qualche collega abbia ragionato in termini di penalizzazione del sud con riferimento all'esempio dell'insegnante di Caserta al quale si impone, se vincitore di concorso, di andare ad Aosta. A me non pare che in tal modo lo si penalizzi, anzi. La pretesa del posto, magari in soprannumero, sotto casa, mi pare una trincea molto provinciale ed assai poco utile anche per quanto riguarda lo sviluppo del sud! Avrei semmai preferito che qualche giusto difensore delle esigenze del sud avesse manifestato grande preoccupazione sul fatto che lo studente di Napoli non può andare al Politecnico di Milano. È questa la grande discriminazione di cui si può essere vittime, se non poniamo rimedio quanto prima alla conge-

stione delle strutture. Anche a tale proposito, però, vi sono responsabilità antiche e diffuse, perché la liberalizzazione degli accessi, per come fu gestita e ideata, certamente non ha aiutato in tal senso.

La scuola pubblica, che deve riequilibrare tale situazione, portando non tanto l'insegnante di Caserta sotto casa ma lo studente di Caserta al Politecnico di Milano, ha bisogno allora di grandi energie per rilanciarsi ed essere all'altezza dei compiti che l'attendono e necessita soprattutto di una rapida, forte e coraggiosa riforma del ministero. Rischiamo che, anche se volontà politiche coraggiose porteranno a progetti efficaci, tutto rimanga bloccato e diventi inutile nella macchina del ministero, se quest'ultima non viene riformata.

Per completare allora il nostro impegno e per riconfermare l'adesione a quanto il collega Tesini ha illustrato in questa sede, a nome della maggioranza mi permetto di raccomandare al ministro un impegno a formulare, quanto prima, una proposta di riforma del dicastero. Mi rendo conto che quest'ultima può essere impopolare per lui che nel ministero deve vivere e non facile da elaborare per la difficoltà dei meccanismi che devono essere innescati; tuttavia la riforma rappresenta un elemento necessario attraverso il quale passa tutto il disegno di rinnovamento più complessivo senza il quale la riforma diventerebbe vana *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Sangiorgio. Ne ha facoltà.

MARIA LUISA SANGIORGIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, nel leggere la mozione che i partiti della maggioranza hanno presentato all'attenzione di questo dibattito, ho cercato, come primo punto, di capire quali precisazioni e quali approfondimenti fossero in essa contenuti rispetto al programma di Governo che il Presidente del Consiglio aveva presentato il 19 aprile scorso.

Mi sembrava questa una premessa importante per affrontare con la dovuta attenzione e serietà le complesse problematiche del rinnovamento del nostro sistema scolastico e per dare, con questo dibattito, il segno che, chiuso un anno quasi perduto e permeato dalla travagliata vicenda del contratto, si fosse superato finalmente il blocco delle riforme, che ha rappresentato una delle cause fondamentali del malessere della scuola e del crescente disagio della società.

Purtoppo nulla di più vi ho trovato di aggiunto, anzi qualche cosa è stato tolto. Penso alla questione, non secondaria, del rifinanziamento delle leggi per l'edilizia scolastica ed alla relativa modifica delle attuali norme di procedura. Forse si ritiene il problema superato? La realtà quotidiana si presenta ben diversa e non lo fa certo pensare.

Alcuni punti nodali si sono persino appannati e sono stati sostituiti da formulazioni ancora più generiche. Le posizioni diverse e le divisioni all'interno della maggioranza si sono saldate, in questo caso, in una mediazione mutevole, provvisoria, precaria, spesso al livello più basso che rischia di rinviare la soluzione di questioni vitali ed annose. È sempre più forte e diffusa la convinzione che l'insufficiente livello qualitativo della nostra scuola, il mancato intreccio con il mercato del lavoro, rappresentino una depressione ed uno svilimento delle risorse umane, nonché un freno ad uno sviluppo qualificato.

In una società in rapida evoluzione, la risorsa formazione diventa un bene sempre più prezioso e l'esigenza di dare a tutti una migliore formazione che costituisce un preciso valore della nostra democrazia diventa una necessità sempre più impellente, se vogliamo rafforzare le capacità di ogni singolo individuo di stare nelle trasformazioni, di indirizzarle e di non esserne travolto.

La risposta ai bisogni individuali si salda quindi, con molta concretezza, con la necessità complessiva dello sviluppo. Persino la Confindustria ha superato la vecchia convinzione che fosse sufficiente una scuola che selezionasse una parte di giovani qualificati, lasciandone una gran

massa in una situazione di generica impreparazione, così da costituire una facile massa di manovra per le esigenze del mercato del lavoro.

Per l'elevamento della qualità dell'istruzione e per la produttività del sistema scolastico io credo che l'elevamento dell'obbligo scolastico rimanga un punto nodale, una questione che vede l'Italia in coda a gran parte delle nazioni, industrializzate e non. Ed è proprio su questo punto che, se ripercorriamo anche i dibattiti svoltisi durante la scorsa legislatura e le proposte di legge presentate, appare più evidente (e ne abbiamo avuta una eco anche qui, proprio qualche minuto fa nell'intervento dell'onorevole Fincato) il disaccordo tra le forze di maggioranza.

La democrazia cristiana propone un elevamento dell'obbligo scolastico che si esplica in un semplice dovere degli studenti di proseguire gli studi fino a sedici anni; dove e come ha scarsa importanza. Si tratta di una ipotesi di pura formalizzazione amministrativa dell'esistente. Diverse ci sono apparse le proposte formulate dal partito socialista e dal partito repubblicano.

Certamente esistono differenze tra i giovani, e noi riteniamo che debbano essere valorizzate e non codificate e istituzionalizzate in percorsi formativi diversi da intraprendere già a quattordici anni.

Dalle scelte degli stessi studenti sono emersi dati ineludibili: la propensione a proseguire gli studi, che nell'anno scolastico 1986-87 è pari all'85 per cento dei quattordicenni, è sempre più forte e, come è noto, ha in sé un elemento trainante dato dalla scolarizzazione femminile, di grande valore culturale e sociale; la richiesta di una forte valenza culturale dentro e fuori la scuola; la necessità di superare le barriere e di poter percorrere diversi indirizzi di studio: sono proprio i ragazzi in maggiore difficoltà, onorevole Tesini, che passano da un indirizzo all'altro, consolidando per fasi successive le loro scelte.

Classificare le differenze in percorsi istituzionali diversi è quindi operazione culturalmente e socialmente arretrata, che aggrava e lascia nelle difficoltà proprio i giovani con maggiori problemi. Portare l'obbligo a sedici anni significa, per noi comunisti, garantire quegli alti livelli di cultura e di professionalità richiesti dai giovani e necessari per l'elevamento degli *standard* formativi. Significa quindi avviare un processo di riforma che coinvolga innanzi tutto il biennio iniziale della scuola superiore, offrendo ai ragazzi un ampio ventaglio di occasioni formative che li metta in grado di acquisire le conoscenze e le abilità che la società richiede, agli insegnanti la possibilità di valorizzare e di incrementare la loro professionalità, ed alla società la consapevolezza che questa scuola serve. Un biennio, quindi, che comprenda una vasta area unitaria e settori con forte valenza di orientamento attitudinale; un elevamento dell'obbligo che non può quindi eludere ulteriormente il nodo della formazione professionale.

Si discute molto su tale aspetto; per un po' è stato addirittura di moda. Ma, mentre si sviluppano numerose iniziative private, quella pubblica langue. Appare legittimo il sospetto che anziché delegare alle regioni, come previsto dalla Costituzione e dalla legge-quadro, si voglia, con una classica politica del *laisser-faire, laisser passer*, delegare l'intero settore all'iniziativa privata.

Certo, si tratta di un ambito in cui le risorse private possono e debbon avere un ruolo in cui però è fondamentale un intervento pubblico autorevole e che sappia indicare scelte prioritarie di indirizzo e porre in essere iniziative di vero raccordo tra la scuola secondaria superiore riformata ed il mondo del lavoro. Iniziative che, per essere aderenti alle esigenze di sviluppo economico e alle differenze delle realtà territoriali, non possono che essere ricondotte anche al soggetto istituzionale proprio: le regioni.

Il necessario coordinamento tra ministeri e il coinvolgimento delle regioni sono ineludibili anche per affrontare un altro nodo del nostro sistema scolastico: quello dell'educazione permanente e ricorrente.

Il rapido evolversi della società, oltre ad una scuola più qualificata, richiede la possibilità di riprendere, ripercorrere, appro-

fondire e modificare le conoscenze, il sapere e il saper fare, durante tutto l'arco della vita, lavorativa e non. Questa forte domanda ha trovato sbocco oggi in una miriade di iniziative variegate nei confronti delle quali la scuola è rimasta — salvo rare e lodevoli eccezioni — totalmente assente.

Lo sviluppo articolato di un tessuto di opportunità, anche fuori la scuola, non consente una scuola più debole, anzi richiede un sistema scolastico più autorevole, più competitivo, in grado di recepire le opportunità esterne, di selezionarle, di valorizzarle attraverso l'attivazione di strumenti propri; richiede un sistema formativo che si arricchisca della realtà esterna e che contribuisca esso stesso a renderla più ricca.

Ho voluto soffermarmi su alcuni punti che noi comunisti riteniamo prioritari e che troviamo peraltro assenti o confusi nella proposta della maggioranza. I partiti di maggioranza intendono impegnare il Governo a predisporre le misure legislative previste da un piano sessennale. Noi crediamo che più opportunamente il Parlamento possa lavorare ed approvare rapidamente le proposte legislative, chiedendo al Governo, questo sì, di mettere a disposizione le risorse finanziarie necessarie, cosa che anche nell'ultima legge finanziaria non si è voluto fare.

Si individua inoltre la costituzione di una struttura nuova, alla quale affidare il compito di elaborare e seguire l'attuazione del piano. Non abbiamo alcun dubbio sull'inefficienza del Ministero della pubblica istruzione, ma non è certo con una struttura in più che si risolve il problema; anzi, forse lo si aggrava.

Se con ciò s'intende indicare la necessità di un coordinamento tra le amministrazioni interessate, con molta franchezza, devo dire che solo la situazione di degrado dei nostri pubblici apparati può richiedere un impegno straordinario per una operazione di ordinaria amministrazione. Purtroppo, anche in questo caso, la vocazione mai sopita del Ministero della pubblica istruzione all'accentramento ermerge in tutta la sua rozzezza. Ci si ricorda di tutti tranne che di un soggetto fondamentale della programmazione: le regioni e gli enti locali. Il che nel momento in cui stiamo discutendo la riforma delle autonomie locali non è certo di buon auspicio.

L'unico elemento di precisazione tra la mozione ed il programma è rappresentato dalla data, novembre, in cui si intenderebbe convocare una Conferenza nazionale sulla scuola. Così come viene proposto questo momento ha più il sapore di uno strumento messo in atto per coprire, con un tocco di immagine che forse non paga neanche più, la carenza di iniziative, di provvedimenti reali di riforma.

A nostro avviso, questa Conferenza può essere invece un momento importante da non sprecare, ad alcune condizioni: innanzi tutto, è necessario che essa sia convocata al momento finale di un breve, ma fruttuoso periodo di lavoro del Parlamento e del Governo sulle scelte e sui provvedimenti in discussione, in modo che possa essere momento di verifica e di arricchimento di provvedimenti reali; occorre coinvolgere veramente, oltre alle forze culturali, sociali, economiche e politiche, l'insieme del mondo della scuola (studenti, insegnanti e genitori) attraverso le loro organizzazioni professionali, i loro momenti istituzionali, i sempre dimenticati organi collegiali, e tutto il tessuto scolastico, se si vuole davvero mettere in moto un processo di riforma che attivi e chiami a contribuire ad esso tutte le forze; infine è necessario che sia preparata seriamente, attraverso una commissione tecnica in stretto contatto con le Commissioni parlamentari.

Fatte queste premesse, è evidente che la data propostta è impraticabile; peraltro, mi sembra che anche la collega Fincato svolgesse alcune considerazioni analoghe a questo riguardo.

Per concludere, riteniamo che per affrontare le questioni sul tappeto siano indispensabili una seria volontà riformatrice, l'autorevolezza del lavoro parlamentare, l'individuazione di scelte prioritarie, la messa a disposizione di risorse e un serio confronto democratico, se vogliamo far sentire che la scuola pubblica è un bene

sociale da difendere, qualificare e sviluppare.

Per questo, onorevole Tesini, non ci chiamiamo fuori; anzi, apprezziamo l'invito ed i richiami alla collaborazione ed alla possibilità di trovare intese comuni fatti dalla collega Fincato. Noi abbiamo lavorato — attraverso le nostre recenti iniziative, come la Conferenza sugli insegnanti e sull'autonomia e continueremo a lavorare nel paese e in Parlamento per creare, anche sulle singole questioni, una seria maggioranza riformatrice, che dia di nuovo fiducia alla scuola, e al paese tutto nella sua scuola *(Applausi dei deputati dei gruppi del PCI e del PSI)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Bevilacqua. Ne ha facoltà.

CRISTINA BEVILACQUA. Signor Presidente, colleghe e colleghi, vi è un dato incontrovertibile: la centralità assunta dalla scuola come luogo fisico primario agito dai giovani. Si tratta di una situazione che definisce un tempo ed uno spazio di collocazione del mondo giovanile, all'interno del quale i giovani trascorrono mediamente 35 ore settimanali, per 8, 10 o 15 anni.

La scuola diventa, prima che strumento di socializzazione (ancora sicuramente il più importante) e più che luogo di formazione culturale, luogo di organizzazione sociale dei giovani. Nella scuola le differenze sociali non scompaiono, ma in primo piano ne compaiono altre: non solo tra chi ha e chi non ha, ma anche tra chi sa e chi non sa.

Se ciò è vero, allora l'espulsione di fatto degli studenti dalle sedi di costruzione delle decisioni non è solo inaccettabile, ma costituisce anche una politica suicida. Come realtà sociale i giovani rappresentano un fatto; non lo erano secoli fa, lo sono divenuti anche in virtù della scuola di massa. I giovani, in quanto realtà sociale, vogliono pesare, decidere, contare ed essere protagonisti; per farlo bisogna che assumano queste funzioni anche all'interno della scuola. Deve esservi la disponibilità non solo ad osservare senza paraocchi le vicende riguardanti gli studenti, ma anche a guardare alla realtà e a risolvere i problemi utilizzando l'immagine del cittadino studente come angolo di visuale, come lente attraverso cui ragionare e decidere della scuola e del sistema formativo.

Esiste una questione studentesca, e vorrei ricordarne i dati più significativi, dati forniti dal rapporto CENSIS. Oggi, nell'anno scolastico 1987-1988, vi sono in Italia 2 milioni 658 mila studenti medi; ciò significa che il 58,4 per cento delle ragazze e dei ragazzi fra i 14 ed i 18 anni frequenta la scuola. Il dato è di per sé impressionante, ma diventa davvero sensazionale se lo si scompone e si considerano le tendenze.

Mentre tra il 1975 e il 1980 l'indice di scolarità era cresciuto solo dell'1 per cento, nel quinquennio successivo è balzato dal 52 al 55,4 per cento del 1985, e nel solo 1987 è cresciuto di 50 mila unità. La scolarità aggiuntiva tra il 1980 ed il 1985 è per l'85 per cento femminile; ciò fa sì che il tasso di scolarizzazione femminile superi di ben nove punti quello maschile.

I primi dati forniti dai provveditorati agli studi lasciano prevedere che per il nuovo anno scolastico 1988-1989 vi sarà un enorme aumento di iscrizioni alle prime classi delle scuole medie superiori. Infine, il tasso di passaggio dall'ultima classe delle medie alla prima superiore è stato, nel 1987, pari all'80,9 per cento.

È anche da rilevare che si moltiplica, in modo territorialmente non omogeneo, un fenomeno di straordinaria portata: la partecipazione degli studenti alle attività culturali ed associative esterne alla scuola, fino al delinearsi di percorsi individuali di formazione paralleli alla scuola, ai quali molto spesso si può accedere solo secondo le leggi del mercato.

Come risponde il sistema scolastico? Anche in questo caso sono sufficienti pochi dati: ogni anno centomila ragazzi e ragazze non concludono la scuola dell'obbligo. Nel primo anno della secondaria superiore gli abbandoni ragggiungono nel 1985 il 17 per cento, con il 10 per cento al nord e il 19 per cento al sud e nelle isole.

Nello stesso anno gli abbandoni nel biennio hanno raggiunto le 162 mila unità.

Come si misurano i risultati della scuola italiana? Qui si nasconde, credo, il vero volto conservatore di chi ha gestito la scuola fino ad oggi. Ora i risultati si misurano in gran parte attraverso la selezione: anche quest'anno oltre il 50 per cento degli studenti non è stato promosso a giugno.

Se noi ragionassimo in termini di modernità e se si trattasse di una grande azienda, potremmo dire che il conto consuntivo è negativo. In questa Italia degli anni ottanta vi è una clamorosa contraddizione: essa predica il successo, le competenze, la competitività del più preparato e del più forte e l'abilità del rampante. Per fare ciò è necessario prepararsi; ma dove?

Rispondere alla sfide della modernità significa fare della scuola un luogo di formazione reale, di preparazione accurata, di istruzione avanzata, non un luogo di selezione. Una scuola come quella attuale, che non rispetta questo principio, è una scuola che ha fallito.

Il divario tra Nord e Mezzogiorno non solo non si è ridotto, ma è addirittura cresciuto negli ultimi tre anni. Emblematico è il dato relativo all'edilizia: nel 1985 era ospitato in locali precari il 7 per cento degli studenti settentrionali a fronte del 23,5 del Mezzogiorno. I corsi di doppi e tripli turni nel sud e nelle isole sono sette volte superiori rispetto a quelli del nord.

Già una veloce scorsa di questi dati sarebbe sufficiente ad eliminare qualunque stupore sull'ondata di mobilitazioni studentesche che ha investito l'Italia dal 1985 in poi. Ma nel biennio passato, come negli ultimi mesi, si è espresso qualcosa di più di un semplice disagio materiale. Certo questo c'è ed è forte, ed anzi nel Mezzogiorno si è ulteriormente aggravato fino a produrre situazioni che non è più nemmeno sufficiente chiamare «emergenze». Spesso in Campania, in Sardegna e in Sicilia si assiste infatti all'aperta, generalizzata e costante negazione, nei fatti, del diritto allo studio per la maggior parte di questa generazione.

Ma, come dicevo prima, c'è qualcos'altro oltre al disagio. Vi è, in positivo, una domanda di cultura, la richiesta alla scuola di tornare ad esercitare un ruolo di orientamento critico e culturale, di propulsione nel rapporto (attualmente inesistente) con le esperienze extrascolastiche dell'oggi e con il lavoro del domani.

Se queste sono le domande che si esprimono nelle mobilitazioni studentesche, è evidente che esse riguardano la vita stessa delle ragazze e dei ragazzi e che si rivolgono con forza a coloro che gestiscono l'attuale assetto politico e sociale. Si tratta di domande che finora sono rimaste senza risposta, quasi i giovani fossero un'eccedenza incompatibile con gli assetti del potere e la distribuzione delle risorse.

Gli studenti chiedono alla politica parole di futuro: le domandano di uscire dal conservatorismo, di riempirsi di contenuti, di scienza, di apertura al domani, di innovazione. Essi si sono mobilitati non perché qualcuno ha suggerito loro di farlo, ma perché vogliono cambiare e pretendono risposte concrete. C'è qualcosa cui difficilmente questa generazione vorrebbe rinunciare: a se stessa, alla scommessa di avere più libertà nella vita e più creatività nel lavoro. Essa non vuole rinunciare neanche alla consapevolezza di essere il futuro, ma, nello stesso tempo, si chiede in modo netto a quale futuro debba riferirsi. Essere concreti è scomodo. Gli studenti avanzano precise richieste per quanto riguarda l'edilizia scolastica, la legge finanziaria, la didattica, il diritto allo studio. La loro concretezza sta proprio qui: non si accontentano della denuncia, vogliono giustamente dei risultati, vogliono sapere dove e come prepararsi e studiare. La concretezza è la vera sfida al Governo e al Ministero, proprio perché mette a nudo il fallimento della politica scolastica realizzata fino ad ora. La concretezza dei giovani è quella di coloro che chiedono quale sia la produttività di quei 38 mila miliardi che si spendono; è quella di coloro che si oppongono a sprechi materiali, intellettuali ed umani.

La vostra assenza di politica, di rinnovamento — rivolgo questa domanda al ministro e a tutto il Governo — non è forse la

politica di chi spreca, non governa, si lascia sopraffare dai potentati, non sa aiutare la formazione dei giovani in un paese sviluppato?

Solo assumendo il sapere come requisito per la cittadinanza si può affrontare pienamente la questione studentesca e sviluppare la modernità nell'interesse di tutti i cittadini. Tutti conosciamo i mutamenti rapidi che sono in atto in campo economico, culturale e sociale, nell'organizzazione e nella qualità del lavoro. È evidente che oggi non si tratta solo di sapere: occorre saper apprendere e sapere inventare. Non basta dunque (e a questo ancora non si è giunti) garantire a tutti più tempo per apprendere di più (mi riferisco all'estensione dell'obbligo scolastico a 16 anni). Quest'obiettivo strategico deve accompagnarsi alla ristrutturazione e al riordinamento di tutto il sistema formativo, in relazione ai contenuti e ai metodi di insegnamento e al modo di essere protagonisti delle innovazioni.

Al posto della scuola di oggi, che nega le differenze individuali e di sesso; che disconosce, quando non ostacola, qualunque esperienza e competenza extrascolastica e che invece di colmare amplia le diseguaglianze sociali, culturali e geografiche, si deve affermare una scuola che non costringa i giovani a spogliarsi della propria personalità, delle esperienze, delle domande, delle conoscenze. Anche i giovani sono portatori di conoscenze, magari in campi diversi da quelli che ricadono direttamente nella sfera scolastica, ma non meno importanti, perché non meno importanti sono le aspettative per il lavoro e per il futuro.

Proprio l'impostazione della politica scolastica che fino ad ora è stata praticata fa apparire in tutta la sua povertà, inadeguatezza ed astrattezza la rappresentazione dello studente come utente della scuola. In tale rappresentazione la scuola viene equiparata ad un tram, lo studente ad un passeggero che si limita a compiere un tragitto prestabilito, immodificabile, uguale per tutti e assolutamente ininfluente sulle sue esperienze e sulle sue esigenze; e conseguentemente e secondo coerenza, lo si prega di non parlare al manovratore.

È evidente dunque che la possibilità di cambiare radicalmente il sistema formativo ed il suo ruolo nella società è inscindibilmente connessa alla sostituzione del concetto di utente con quello di cittadino; termine che evoca subito idee di rappresentanza, diritti, poteri, democrazia, quella democrazia che nella scuola oggi non è da riformare ma da affermare, a partire dal riconoscimento dell'autonomia degli insegnanti e di quella degli studenti.

Il secondo aspetto da affrontare riguarda la possibilità di intervento sui gangli della funzione della scuola: la programmazione e l'attività didattica, la valutazione, la verifica, l'impostazione del lavoro in classe, il rapporto con gli insegnanti. Senza queste innovazioni e questi contenuti appare difficilmente realizzare qualsiasi riforma e qualsiasi progetto di autonomia.

Mi permetta, signor ministro, di chiederle se lei si renda conto di avere sottovalutato, come già i suoi predecessori, il ruolo degli studenti, e se non sia questo il momento di compiere un atto di rivoluzionario coraggio, cioè di aprire un reale e serio confronto proprio con gli studenti, che sono i soggetti sempre dimenticati. Ma se li dimenticate, a chi si rivolgono la politica scolastica e gli interventi di cui parlate?

Aprire il dibattito ed ascoltare gli studenti permetterebbe sicuramente, ad esempio, di svolgere con maggiore serietà e profitto la prossima Conferenza nazionale sulla scuola.

Gli studenti sono i soggetti sempre dimenticati. Ho una ragione in più per affermarlo: ho letto la mozione della maggioranza ed ho cercato...

PRESIDENTE. Onorevole Bevilacqua, il tempo a sua disposizione è terminato.

CRISTINA BEVILACQUA. Concludo, Presidente. Ho letto la mozione della maggioranza ed ho cercato attentamente, tra le mille e più parole, il vocabolo «studente»:

non l'ho trovato. Vorrei allora segnalare ai colleghi e a lei, signor ministro, che la presenza degli studenti costituisce la ragione stessa dell'esistenza della scuola *(Applausi dei deputati della sinistra indipendente e del gruppo del PCI — Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a prlare l'onorevole Facchiano. Ne ha facoltà.

FERDINANDO FACCHIANO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il Presidente del Consiglio nel corso delle sue dichiarazioni programmatiche riservò un ampio spazio alle proposte in materia scolastica. I tempi ed i movimenti di reazione delle varie componenti scolastiche, del resto, lo richiedevano, essendo la nostra scuola da molto tempo preda di agitazioni, rivendicazioni e sfiducia.

Con il dibattito parlamentare che prende le mosse dalle predette proposte del Presidente del Consiglio si vuole indicare allo stesso Presidente, al Governo ed al paese come il Parlamento collochi tra i problemi di maggiore e pressante interesse quello della scuola e gli interventi necessari e non più differibili, per ridarle motivazione e riconquistarle la fiducia che a mano a mano è andata decrescendo.

La nostra nazione, ormai non più essenzialmente agricolo-latifondista, ma decisamente ben inserita come società industriale avanzata ed in posizione di testa nelle classifiche internazionali, non può distrarsi dagli interessi e dalle esigenze della scuola, perché è nella scuola che si realizza la formazione dei cittadini e si dà valore alle intelligenze. È dalla scuola che debbono partire le risposte alle istanze di apprendimento di un'epoca caratterizzata dalla grande e quotidianamente superantesi rivoluzione scientifico-tecnologica.

Finora l'Italia, membro della CEE, ha vissuto la propria esperienza scolastica e di formazione con viva preoccupazione verso la necessità di adeguarsi ed inserirsi nelle strutture scolastiche degli altri paesi della Comunità. Ma il prossimo avvicinarsi del 1992 deve rimuoverci dal torpore. Da qui l'improcrastinabile necessità di avviare un processo di innovazione, perchè non potremmo sentirci a nostro agio se, nel 1992, non fossimo in grado di offrire sistemi formativi paragonabili (o — come è auspicabile — migliori) a quelli degli altri paesi. Teniamo presente che nel 1992 avranno libera circolazione nell'ambito della Comunità, tra l'altro, anche i titoli di studio e le qualifiche professionali.

In proposito vorrei dire che stiamo lavorando da molto tempo per ottenere il riconoscimento all'estero dei nostri titoli di studio; ma fino a questo momento i risultati sono stati scarsi. Vogliamo forse arrivare a quel traguardo ancora sprovveduti? Ci auguriamo proprio di no; e perciò anche da quest'aula dovrà partire un invito ed un incoraggiamento perchè la scuola italiana arrivi al 1992 già ben riformata, per il miglior confronto con quella degli altri paesi.

È indispensabile, quindi, definire un piano di intervento straordinario e coordinato dal quale possano muoversi gli attesi processi innovativi, sia sul versante degli ordinamenti, dei programmi e delle strutture, sia su quello della rivalutazione professionale della funzione docente.

Dovrebbe essere proprio il piano pluriennale lo strumento necessario a dar vita ad un nuovo sistema, con innovazioni destinate a migliorare e ad elevare i sistemi formativi, stando però attenti a non danneggiare le fasce sociali già deboli, dal punto di vista culturale.

Per quanto attiene alla rivalutazione professionale della funzione docente riteniamo che uno dei punti fissi e qualificanti del nuovo contratto della scuola sia quello dell'aggiornamento dei docenti. A ciò ben risponde allora un piano pluriennale, che coinvolga però maggiormente l'università, in sede di formazione iniziale ed in costanza di servizio del personale della scuola (di ogni ordine e grado), nonchè una profonda revisione delle strutture oggi preposte, istituzionalmente, all'aggiornamento.

I risultati ottenuti dagli istituti regionali di ricerca e sperimentazione (i famosi IRRSSAE) sono stati piuttosto deludenti, ed è perciò diventato indispensabile il contri-

buto dell'università per riqualificare, culturalmente e professionalmente, gli insegnanti. Ma la scuola non potrà compiere salti qualitativi senza una efficace politica per l'aggiornamento dei docenti, sia perché l'80 per cento degli insegnanti oggi titolari di cattedra non sono stati valutati e selezionati attraverso concorsi ma «sistemati» con sanatorie scarsamente proficue per una migliore qualità della scuola sia perché vi è la necessità di rendere l'insegnamento più vivace e consono alle esigenze di una società in rapida e quotidiana evoluzione.

Il recente accordo contrattuale sollecita il Ministero della pubblica istruzione a riprendere il discorso dell'aggiornamento e a definire un programma nazionale e pluriennale, sulla base del quale i docenti dovranno formulare obiettivi, criteri e modalità per le iniziative di formazione in servizio.

A questo problema è strettamente connesso un altro: quello che prevede la formazione universitaria di tutti i docenti, per qualsiasi ordine di scuola, e l'abolizione del valore abilitante per la maturità magistrale, che dovrebbe seguire alla cosiddetta quinquennalizzazione dell'istituto magistrale. Sono provvedimenti, questi, previsti nel piano pluriennale, e ad essi il gruppo socialdemocratico darà il proprio contributo affinché vengano realizzati, anche se siamo consapevoli del non indifferente sforzo economico richiesto dalla riqualificazione dell'intero sistema formativo.

Se si vuole, però, incentivare la specificità del ruolo docente non è possibile pensare di poter fare le nozze con i fichi secchi. Occorre anche insistere sulla necessità di porre fine alla credenza che la scuola sia il pozzo di san Patrizio ed una delle più accreditate istituzioni assistenzialistiche, che per arrendevolezza e demagogia ha determinato un aumento sproporzionato del personale, gravi sprechi e squilibrate dimensioni di parecchie unità scolastiche.

Con i mezzi di trasporto di cui attualmente si può disporre non è più concepibile, per esempio, la formazione nella scuola elementare di classi con meno di 8 alunni, o nella scuola media di classi con meno di 15 alunni.

Se si considera poi che il 40 per cento dei circoli didattici ha meno delle prescritte 40 classi e che 1.900 scuole medie e 500 scuole secondarie superiori hanno meno di 10 classi, appare quanto mai giustificata la proposta di accorpamenti, che eliminino così evidenti sperequazioni di impegno e di responsabilità a livello di direzioni didattiche e presidenze.

Altro impegno da assumere e rispettare è quello dell'abbandono dei disinvolti metodi finora seguiti per il reclutamento della maggior parte dei docenti. L'immissione in ruolo con leggi speciali, per un malinteso spirito sociale, di tutti coloro che, anche con modesta o insufficiente preparazione culturale e didattica, hanno avuto qualche precario rapporto con la scuola, è stato e continua ad essere un elemento quasi dequalificante del nostro sistema scolastico; in più ha determinato una forte eccedenza del numero dei docenti, rispetto all'ormai irreversibile processo di riduzione della popolazione scolastica italiana.

La vera riforma della scuola italiana si realizza non solo migliorando il trattamento economico del personale, ma anche selezionando i bravi insegnanti, dotati di adeguata preparazione, disposti a svolgere il loro servizio con manifesta dedizione e che gradiscano anche essere oggetto di ricorrenti valutazioni.

L'opinione pubblica, dalla recente conclusione del contratto di lavoro del personale della scuola ha ricavato la convinzione che a detto personale siano stati concessi miglioramenti non indifferenti, ma non ha compreso che il Governo si è impegnato anche a far corrispondere allo sforzo finanziario un tangibile miglioramento del servizio scuola.

La Camera, con il dibattito odierno, ripeto, invita il Governo a non deludere l'attesa e a porsi anche nelle condizioni di poter controllare i risultati delle innovazioni.

Tali innovazioni debbono portare a tangibili progressi. Se esse risulteranno non

migliorative o pleonastiche, si dovrà avere il coraggio — che poi è onesto riconoscimento dei propri errori o delle proprie sviste — di abolirle e di non farle sopravvivere, cosa che invece non è avvenuto per l'attuale formula degli esami di maturità o, per citare un altro esempio, per le tante sperimentazioni fallite e mai revocate.

Ben venga un sistema nazionale di valutazione, inteso come struttura nuova presso il Ministero della pubblica istruzione. Ci auguriamo però che essa non sia finalizzata solo alle innovazioni in quanto tali. Le innovazioni, infatti, vanno controllate e, quindi, mantenute o abolite. Allo stesso modo riteniamo debba procedersi nei confronti della nuova struttura che ha compiti di elaborazione e di controllo circa l'attuazione del piano pluriennale. Essa stessa sarà una innovazione e, dunque, a sua volta dovrà essere valutata, per evitare che si trasformi in uno dei tanti carrozzoni obsoleti. Per ora le diamo fiducia e le rivolgiamo auguri sinceri; controlliamone però l'efficienza e la rispondenza agli obiettivi che ci eravamo proposti nel crearla.

L'attenzione del gruppo socialdemocratico, in questo momento, si rivolge in modo particolare ai problemi, da anni irrisolti, concernenti la politica scolastica e quella sociale, nonché il raccordo tra la scuola e il mondo del lavoro. In questa sede rinnoviamo l'invito al Parlamento e al Governo perché siano risolte questioni la cui soluzione non è più rinviabile: la riforma dell'esame di maturità, la riforma della scuola secondaria superiore, il prolungamento dell'obbligo scolastico (che non sia un semplice prolungamento della scuola media), l'autonomia delle istituzioni scolastiche, il decentramento e le nuove forme di reclutamento dei docenti (che non debbono essere riservate a chi è già comunque nella scuola statale), il riordino della scuola elementare, il prolungamento a 5 anni di tutti i corsi della scuola secondaria superiore, la formazione universitaria di tutti i docenti delle scuole di ogni ordine e grado, la migliore formazione dei docenti e l'istituzione di licei linguistici statali. In proposito, non appare del tutto idonea la sperimentazione in corso di tali licei in altri ordini scolastici. Da lunghi anni gli utenti della scuola si chiedono perché lo Stato non abbia mai voluto istituire licei linguistici; ora lo Stato deve provvedere.

Riteniamo opportuno il limite di 25 alunni per classe con un minimo di 15 pensando che, in conseguenza del calo del numero degli alunni, debbano contrarsi gli organici e che, quindi, non debbano farsi nuove assunzioni in esubero. Siamo per una riforma che migliori qualitativamente la scuola, non certo per aumentare il numero degli insegnanti, già attualmente eccessivo rispetto al fabbisogno reale. Le ragioni sottostanti le proposte innovative possono essere riassunte in una sola: dare alla scuola qualcosa in più, miglioramenti tangibili.

Una volta risolta definitivamente ed in tempi ragionevolmente accettabili la grave piaga delle varie forme di precariato, per ragioni di solidarietà sociale ed umana e tenendo presente che esso è sorto e si è consolidato per colpa e per inefficienza dello Stato, si dovrà decisamente puntare alla qualificazione ed all'efficienza formativa della scuola italiana.

Gli impegni programmatici del Presidente del Consiglio vanno mantenuti. Il recente contratto per il personale della scuola costerà 5.600 miliardi, dei quali solo 3 mila già in bilancio; qualcosa verrà recupero evitando sprechi, ma il resto dovrà in qualche modo essere reperito. Se l'opinione pubblica pensa di dover pagare una nuova tassa per gli stipendi ai professori senza che nulla cambia nella scuola, basterà dimostrare con i fatti e con il nostro impegno che, pur essendo vero che sono stati concessi ai docenti quei miglioramenti cui da tempo avevano diritto, è altrettanto vero che ad essi saranno richieste migliori e più ampie prestazioni per una scuola rinnovata, vera sede di formazione professionale e culturale nonché degna del confronto internazionale del 1992.

Onorevole ministro, io, che ho firmato la mozione sottoscritta dall'onorevole Tesini e da altri colleghi della maggioranza, le do atto ancora una volta dell'impegno che lei profonde nella scuola; sa bene che il mio partito alcune volte ha dissentito dalle sue

impostazioni, ma per dovere di lealtà non posso non dire che sono certo che lei si impegnerà, come ha fatto finora, per raggiungere quel traguardo cui tutti miriamo: creare una scuola che sia all'altezza del livello internazionale dell'Italia.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 15,30.

La seduta, sospesa alle 13,55, è ripresa alle 15,30.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento i deputati Amato e Malfatti sono in missione per incarico del loro ufficio.

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla IV Commissione (Difesa):

S. 1029. — Senatori GIACOMETTI ed altri: «Modifiche alle norme sullo stato giuridico e sull'avanzamento dei vicebrigadieri, dei graduati e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri e del Corpo della guardia di finanza» *(approvato dalla IV Commissione del Senato) (con parere della II, della V e della XI Commissione);*

alla VI Commissione (Finanze):

«Disciplina del credito peschereccio di esercizio» *(già approvato dalla VI Commissione della Camera e modificato dalla VI Commissione del Senato)* (1666-*B*) *(con parere della V e della IX Commissione);*

S. 1117. — «Proroga del termine relativo alle agevolazioni tributarie per la formazione e l'arrotondamento della proprietà contadina» *(approvato dalla VI Commissione del Senato)* (3052) *(con parere della V e della XIII Commissione);*

alla VII Commissione (Cultura):

«Snellimento delle procedure per l'iscrizione alle scuole italiane del territorio nazionale degli alunni provenienti dall'estero o da scuole straniere in Italia» (2916) *(con parere della III Commissione).*

Stralcio di disposizioni di una proposta di legge da parte di una Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. La VIII Commissione permanente (Ambiente), nella seduta in sede legislativa del 26 luglio 1988, esaminando la proposta di legge FOSCHI ed altri: «Norme sulla eliminazione delle barriere architettoniche e facilitazioni per la casa ai portatori di *handicap* fisici» (248), ha deliberato lo stralcio degli articoli 4 e 5 con il titolo «Disposizioni per favorire l'eliminazione delle barriere architettoniche» (248-*ter*). La rimanente parte conserva immutato il titolo ed assume il numero 248-*bis*.

Le suddette proposte di legge restano assegnate alla stessa Commissione in sede legislativa: la proposta di legge n. 248-*ter* con il parere della V e della XII Commissione; la proposta di legge n. 248-*bis* con il parere della IX e della XII Commissione.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di ieri della IV Commissione permanente (Difesa), in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

Senatori GIACCHÈ ed altri: «Riapertura dei termini per la concessione della medaglia al valor militare alle provincie di La Spezia, Alessandria ed Asti; al comune di Verona; al comune di Castellino Tanaro, in provincia di Cuneo; al comune di Guardistallo, in provincia di Pisa; al comune di Arcevia, in provincia di Ancona; al comune di Feletto Canavese, in provincia di Torino» *(approvata dalla IV Commissione permanente del Senato)* (2712); Borgoglio ed altri: «Riapertura dei termini per la concessione della medaglia d'oro al valor militare alla provincia di Alessandria per merito acquisito durante la Resistenza» (2197); BELLOCCHIO ed altri: «Riapertura dei termini per la concessione di medaglia d'oro alla provincia di Caserta per merito acquisito durante la guerra di liberazione nazionale» (2221); *approvate in un testo unificato con il seguente nuovo titolo:* «Riapertura dei termini per la concessione della medaglia d'oro al valor militare alle province di La Spezia, Alessandria, Asti, Caserta, Pordenone e Brescia ed ai comuni di Verona, Castellino Tanaro, Guardistallo, Fivizzano, Arcevia, Feletto Canavese, Giaveno e Palagano» (2712-2197-2221).

Comunico, altresì, che nelle riunioni di oggi delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla II Commissione permanente (Giustizia):

Senatori CASTIGLIONI ed altri; BATTELLO ed altri; DISEGNO DI LEGGE DI INIZIATIVA DEL GOVERNO: «Nuova disciplina dei provvedimenti restrittivi della libertà personale nel processo penale» *(Approvato in un testo unificato dal Senato della Repubblica)* (2709) *con l'assorbimento delle proposte di legge:* TASSI ed altri: «Nuove norme in materia di tribunali della liberta» (694); GARGANI: «Nuove norme sui provvedimenti restrittivi della libertà personale e sui provvedimenti di sequestro» (732); NICOTRA ed altri: «Nuove norme in materia di libertà personale» (770); PEDRAZZI CIPOLLA ed altri: «Partecipazione dei difensori ai confronti tra coimputati e tra coimputati e testimoni» (1323); TRABACCHI ed altri: «Abrogazione dell'articolo 225-*bis* del codice di procedura penale concernente l'interrogatorio di polizia senza la presenza del difensore» (1354); FINOCCHIARO FIDELBO ed altri: «Revisione della disciplina relativa ai provvedimenti restrittivi della libertà personale» (1356) *che pertanto saranno cancellate dall'ordine del giorno.*

Senatore CASOLI: «Modifica del comma secondo dell'articolo 604 del codice di procedura penale» *(approvata dalla II Commissione permanente del Senato)* (2849).

dalla XI Commissione permanente (Lavoro):

AMODEO ed altri: «Norme sull'abrogazione dei limiti di età per la partecipazione ai pubblici concorsi» (155); PARLATO: «Elevazione del limite di età per la partecipazione a pubblici concorsi» (539); CALVANESE ed altri: «Modifica dei requisiti generali per l'ammissione ai concorsi della pubblica amminsitrazione» (789); GEI ed altri: «Modifica dei limiti di età per l'ammissione ai pubblici concorsi» (2689), *approvate in un testo unificato con il seguente titolo:* «Norme sui limiti di età per la partecipazione ai pubblici concorsi» (155-539-789-2689).

dalla XII Commissione permanente (Affari sociali):

ZOSO ed altri: «Norme concernenti l'opzione per i laureati in medicina e chirurgia, per l'iscrizione all'albo degli odontoiatri» (1576).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Casati. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CASATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il collega Tesini ha già presentato in maniera molto organica, efficace e chiara il contenuto della sua mozione, n. 1-00175, presen-

tata dai gruppi della maggioranza, concernente i problemi della scuola. Quindi mi limiterò a riprendere alcune di queste tematiche e a formulare talune riflessioni.

Ho ascoltato con interesse gli interventi che sono stati svolti dai diversi oratori nella discussione e devo dire che condivido alcune delle espressioni usate dal collega Castagnetti. In questi anni il ruolo della scuola è cresciuto a dismisura, la scuola è diventata uno strumento di grande importanza per la formazione e l'educazione dei giovani, mentre c'è la tendenza, da parte della società, ad attribuire alla scuola compiti e ruoli che tendono a dilatarsi senza misura.

Tutto ciò non costituisce un dato positivo, in quanto rappresenta la spia della cattiva coscienza che molte volte hanno coloro i quali ricoprono incarichi di responsabilità nel campo dell'educazione e che spesso finiscono per attribuire alla scuola tutta una serie di compiti che viceversa andrebbero più opportunamente ed equamente ripartiti tra altri soggetti.

Se si procede su questa strada finiremo per misurare in maniera sconsolata, ma senza grande capacità di rimediarvi, la distanza esistente tra le richieste sempre maggiori avanzate dalle famiglie e dagli utenti della scuola e l'effettiva capacità di quest'ultima a rispondere in termini adeguati a tali domande.

Si dice che c'è una scarsa capacità della scuola a collegarsi con il mondo del lavoro, ad indicare ai giovani degli ideali, impedendo loro di indirizzarsi verso posizioni di marginalità, e via di questo passo.

Certamente la scuola deve affrontare nuovi compiti in numero sempre crescente, ma essa non può svolgere tutta una serie di ruoli, che vanno invece più opportunamente suddivisi tra i diversi soggetti educativi.

In particolare un compito fondamentale (non lo diciamo per partito preso, ma perché fa parte della nostra visione delle cose e della società) rimane alla famiglia.

Sono state recentemente condotte in Europa delle indagini che hanno stabilito come tutta una serie di interventi, anche riformatori, nel campo della scuola abbiano di fatto dato, o potrebbero dare, risultati assai limitati, assolutamente al di sotto delle aspettative, se non c'è un collegamento adeguato, organico e attivo tra scuola e famiglia; se non si realizza cioè una suddivisione di compiti tra l'uno e l'altro soggetto, se non vi è un impegno attivo da parte di entrambi.

Addossare alla scuola problemi irrisolti della società, come se essa fosse un attaccapanni dove appenderli, è veramente una strada impercorribile e comunque non proficua.

Da questi elementi nasce il nostro giudizio sulla scuola italiana (non astrattamente intesa, ma quella che opera adesso, nel 1988, nel nostro paese). Non condivido — lo dico subito — le idee catastrofiche che circolano, che i giornali hanno riportato e che sono state anche evocate nel dibattito di questa mattina (concordo in parte con quanto ha affermato al riguardo il collega Castagnetti), perché la nostra scuola presenta una capacità di formare, di orientare ed educare i giovani che è ancora ragguardevole, anche se esistono problemi importanti da affrontare.

Non si comprenderebbe, d'altra parte, il grandissimo sviluppo economico, sociale, civile e culturale del nostro paese in questi decenni, senza considerare l'esistenza di un supporto continuo della scuola, quale si è andata delineando in questi anni.

Faremmo torto, se lo dimenticassimo, alle decine di migliaia di ottimi insegnanti che operano nella scuola italiana e contraddiremmo in modo curioso i giudizi molto meno severi e non di rado positivi che ci vengono da altri paesi sulla nostra scuola.

È questa un'opinione che ho voluto ribadire, perché se dovessimo partire dallo sfascio non basterebbero certamente tutte le nostre migliori intenzioni, non basterebbero un piano di sei anni e risorse aggiuntive, per affrontare e risolvere i problemi esistenti.

Partiamo da una situazione che presenta aspetti positivi non trascurabili accanto a dati e problemi negativi che dobbiamo affrontare. Questi problemi sono quelli posti al settore dallo sviluppo davvero travol-

gente del nostro paese e quelli derivanti dallo stesso sviluppo della scuola. Non è facile passare — come è stato detto — da una scuola di *élite* ad una scuola di massa, da una scuola in grado di selezionare i suoi utenti, come accadeva in passato, ad una scuola che deve esercitare il suo compito nei confronti di tutti i cittadini, senza distinzione, compresi coloro che sono meno dotati e coloro che provengono da famiglie meno favorite. E poter disporre di un'apparato di docenti all'altezza di questo grande compito non è certo facile.

Diciamolo chiaramente, avendolo constatato in una riunione delle Commissioni istruzione dei Parlamenti dei paesi europei tenutasi a Firenze nel 1986: questi problemi sono all'attenzione di tutti i governi dei paesi evoluti e dipendono dalla necessità di passare da una scuola che ha saputo realizzare in passato trasformazioni soprattutto quantitative, ad una scuola che si si deve invece porre traguardi qualitativi. Questi, ripeto, sono problemi ed obiettivi che stanno di fronte a noi ma anche di fronte ad altri paesi europei evoluti.

Tutti i paesi sviluppati sono di fronte al dilemma di come passare da uno sviluppo prevalentemente quantitativo ad una crescita qualitativa del sistema scolastico; di come passare da una fase in cui si è cercato di dare una scuola a tutti ad un'altra in cui deve cercare di dare a tutti una buona scuola. Questo non è un problema molto semplice da risolvere; direi anzi che la sua soluzione è molto complessa.

Noi, in Italia, ci troviamo di fronte a situazioni a volte più acute rispetto a quelle degli altri paesi, e che nascono da un sistema elefantiaco, centralizzato, che tende ad essere fagocitato da pratiche burocratiche, e quindi ostacolato da un non sufficiente dinamismo e da una non adeguata responsabilità individuale. Come è stato rilevato anche nei diversi interventi, ci sono zone deboli collocate in prevalenza nei grandi centri urbani e nel sud.

Vorrei soffermarmi brevemente sul problema del sud. Si parla molto dello sviluppo del sud puntando (giustamente, intendiamoci) sulle infrastrutture e sulla produttività; si è invece trascurato il motore vero di questo sviluppo: l'uomo, la persona umana con un adeguato bagaglio di sapere e di istruzione. In questo settore bisogna fare molto di più rispetto al passato. Vi preannuncio che la democrazia cristiana presenterà nelle prossime settimane delle proposte concrete per il sud, che sottoporrà all'attenzione delle forze politiche e del Parlamento.

Il sud decollerà se potrà disporre di una scuola migliore di quella attuale, di strutture universitarie e di ricerca all'altezza di un paese evoluto. L'istruzione e la ricerca costituiscono la base necessaria, e sarei quasi indotto a dire sufficiente, per lo sviluppo di un'area depressa come quella del Mezzogiorno.

So che il ministro Galloni si sta muovendo in modo molto opportuno per presentare a sua volta dei disegni di legge, agganciandosi con il piano di sviluppo per il Mezzogiorno. Il problema di una scuola buona, di una scuola di qualità nel Mezzogiorno, rappresenta un momento prioritario per lo sviluppo del Mezzogiorno stesso.

La mozione Tesini n. 1-00175, di cui sono cofirmatario, chiede al Governo maggiori risorse da destinare alla scuola; ed è giusto che sia così! Se la scuola deve essere al centro delle nostre attenzioni in quanto motore dello sviluppo sociale, civile ed economico del nostro paese, certamente deve disporre di maggiori risorse. Attenti però a non introdurre nessi troppo stretti e automatici tra la quantità delle risorse impiegate nel sistema scolastico e la qualità dei risultati che si possono ottenere. Spesso infatti non è così: l'aumento notevolissimo e sempre crescente delle risorse impiegate nei paesi più evoluti nel campo dell'istruzione non ha determinato i risultati sperati. Un'accurata indagine dell'OCSE su questo punto rileva tale contraddizione: più risorse, più insegnanti, più strumenti didattici, in una parola più soldi a disposizione dell'istruzione, non hanno sempre determinato un corrispondente aumento della qualità del prodotto scuola. È un problema, questo, che dobbiamo tenere presente. Se affrontiassimo tali problemi in modo demagogico e con

un facile approccio, potremmo dire che non è vero. In realtà, però, questi deludenti risultati sono stati dimostrati da ricerche e da analisi molto accurate. Questo vuol dire che esistono nel sistema inerzie e resistenze che l'impiego di maggiori risorse di per sé non è in grado di superare.

Occorrono certamente risorse aggiuntive rispetto a quelle attuali, ma il problema prioritario è l'utilizzazione, nel modo più efficace e produttivo, di quelle, ingentissime, di cui già disponiamo. Per questo il programma del Governo punta su due punti prioritari recepiti interamente nella nostra mozione; la loro trattazione comporta anche un discorso nuovo sulla scuola. Noi diciamo che non è sufficiente (anche se bisogna andare in quella direzione) prevedere riforme adeguate dei programmi, dei contenuti e degli ordinamenti dei diversi ordini scolastici, se contestualmente non si metteranno a punto soggetti e strumenti in grado di affrontare le nuove incombenze imposte dalla scuola. Occorre perciò puntare in particolare su due aspetti per determinare una svolta nella politica scolastica. Il primo concerne una nuova politica del personale che il recente contratto ha delineato ed individuato, ma che comporta un'ulteriore azione a livelllo governativo ed in particolare a livello parlamentare.

Dobbiamo quindi elaborare una nuova politica del personale che punti all'innalzamento della professionalità dei docenti e ad una valorizzazione del loro impegno personale attraverso una serie di provvedimenti che, a partire dal nuovo contratto, dovrebbero concretizzarsi in atti attinenti alla loro formazione iniziale. Fino ad ora il nostro paese non ha prestato un'adeguata attenzione a tale questione. Come possono i docenti essere bravi, se nessuno si impegna a garantire loro un'adeguata formazione iniziale? Noi diciamo che tutti i docenti devono avere alla base una preparazione universitaria ed ho constatato con piacere che su questa posizione vi è una buona convergenza non solo tra i partiti che costituiscono la maggioranza, ma anche tra quelli di opposizione ed in particolare da parte del partito comunista: questo è senza dubbio un fatto importantissimo.

Bisogna inoltre provvedere all'aggiornamento dei docenti in servizio, alla regolamentazione del tempo di lavoro e delle figure professionali, nonché dello sviluppo della carriera legato al merito. Ecco allora la necessità di attuare una politica del personale che tenda ad evidenziare al meglio il grande patrimonio costituito dagli insegnanti che già operano all'interno della scuola e da quelli che saranno reclutati nei prossimi anni. È una risorsa decisiva, sulla quale veramente occorre impegnare la nostra attenzione anche in termini di disponilità finanziarie.

Il secondo aspetto importante concerne un nuovo sistema di governo della pubblica istruzione. È stato detto e ridetto che un'«azienda» con un milione e 300 mila dipendenti che ha un sistema di governo risalente a circa 50 anni fa, non è in grado di resistere alle sfide dei nostri tempi. Dobbiamo quindi rapidamente procedere alla riforma del Ministero della pubblica istruzione al decentramento dei poteri ed all'autonomia delle singole autorità scolastiche. Il Ministero della pubblica istruzione dovrà assumere una posizione diversa rispetto a quella del passato, con capacità di programmazione, di promozione, di controllo, di interventi riequilibratori sul territorio nazionale tra le zone forti e quelle deboli, in un sistema decentrato all'interno del quale le scuole assumano maggiore autonomia e quindi maggiore responsabilità.

In questa prospettiva, lo diciamo chiaramente, noi democratici cristiani pensiamo anche ad un ruolo diverso dello Stato nel campo della pubblica istruzione. Il ruolo di quest'ultimo non deve essere di gestione diretta dell'istruzione; in una società più evoluta e più ricca, dove i cittadini hanno acquisito effettivamente maggiori capacità rispetto al passato di organizzare in proprio determinati servizi, lo Stato ha la funzione, nel settore della pubblica istruzione, di porre le condizioni più adeguate affinchè i diversi soggetti sociali ed istituzionali possano gestire il sistema scuola.

Si tratta quindi di un processo che vede

gradualmente riconsegnata ai cittadini ed agli utenti la scuola, perché essi possano gestirla in modo sempre più conforme ai più veri e profondi interessi della società. Badate bene: non dico che lo Stato debba rinunciare ad una funzione attiva e di presenza nel campo dell'istruzione; in questo senso, se possibile, il ruolo dello Stato deve anzi essere rafforzato. Tuttavia, esso non può essere più quello assunto nel passato.

In tale prospettiva — lasciatemelo dire — trova una soluzione naturale anche il problema che da decenni (non dico da secoli perché l'unità d'Itallia non si è realizzata da tanto tempo), da quando lo Stato unitario è nato, noi cattolici abbiamo posto all'attenzione del Paese. Mi riferisco al riconoscimento da parte dello Stato del ruolo pubblico proprio di scuole che funzionano, che danno un buon prodotto e che sono in grado di educare bene.

Non si capisce perché ciò non debba avvenire anche attravverso un finanziamnto diretto da parte dello Stato a favore di queste scuole. Non parliamo quindi di un mercato selvaggio ma di un mercato controllato, nel quale si possa esaltare la capacità dei soggetti di gestire autonomamente la scuola, le cui condizioni siano verificate e controllate dallo Stato.

D'altra parte, non capisco perché i richiami che determinate forze politiche presenti in Parlamento ci rivolgevano nel passato a proposito di nostri presunti ritardi nel campo delle libertà, rispetto a ciò che era stato realizzato da paesi guida dell'Europa democratica, non debbano valere anche per quanto riguarda la libertà di istruzione e di educazione nel nostro paese. Si tratta di un aspetto fondamentale che qualifica un sistema democratico. Non è vero, onorevole Castagnetti, che il nostro paese presenta peculiarità in questo campo che devono essere salvaguardate.

Da tale punto di vista non capisco l'atteggiamento di alcuni partiti laici (i socialisti, per la verità, sono finalmente arrivati, sull'onda della modernità o della modernizzazione — penso sia questa la ragione del loro approdo in tale senso — ad esaminare con maggiore disincanto e libertà questo problema) che sono tuttora ancorati nella difesa di feticci i quali se avevano una ragione nel passato, non ne hanno più alcuna nel presente. Posso capire che, in sede storica, i laici si siano opposti, nel 1860 e negli anni seguenti, al monopolio della Chiesa nel campo dell'istruzione. Tuttavia la situazione attuale è esattamente capovolta: infatti, se lo Stato non interviene per tutelare effettivamente la libertà di scelta dei cittadini in campo educativo finiremo per affermare il suo totale predominio in tale settore, incidendo ed annegando la libertà, che nel campo della formazione e dell'istruzione è essenziale e determinante.

Per tutte queste ragioni vedo con favore il fatto che si sia inserito nella nostra mozione l'impegno preciso del Governo e delle forze di maggioranza per la definizione e l'approvazione di una legge sulla scuola paritaria. Per quanto ci riguarda, il nostro impegno — voglio dirlo qui per non creare sospetti — non è volto a garantire favori o tutele di diritti limitati solo ad alcuni, ma ad incentivare lo sviluppo più armonico e complessivo degli interessi generali dell'istruzione e della scuola nel nostro paese. Proponiamo ciò, non già per tutelare privilegi, ma per garantire diritti ed interessi più generali che attengono al paese nel suo insieme e non ad una componente di esso.

Vi sono evidentemente altri problemi, sui quali non intendo però dilungarmi. Sottolineo con soddisfazione che, proprio in questi ultimi giorni, la maggioranza ha ridefinito l'accordo concernente la legge di riforma degli ordinamenti della scuola elementare (direi per altro in termini positivi accettabili ed efficaci per risolvere i problemi che abbiamo dinanzi). Voglio tuttavia sperare che non sopravvengano altri intoppi, altre questioni ed altre resistenze.

Nel contempo, saluto positivamente il fatto che si sia giunti ad un buon punto nell'esame di importanti provvedimenti per l'università, quali la riforma degli ordinamenti didattici e la legge che istituisce il Ministero dell'università e della ricerca.

Le forze di Governo, ma anche il Parla-

mento nel suo insieme, debbono ritenersi vincolati a fornire una risposta definitiva e tempestiva (entro la fine dell'anno in corso) su tali problemi. Noi vogliamo — è questo il nostro reale interesse — che i tre provvedimenti in questione vengano approvati nel prossimo autunno, affinché si possano in seguito affrontare altre importanti tematiche.

Desidero concludere il mio intervento aggiungendo qualcosa in risposta a quanto ha affermato l'onorevole Sangiorgio con riferimento all'innalzamento dell'obbligo scolastico. L'onorevole Sangiorgio ha sostenuto che la nostra proposta di legge non si cura di precisare i contenuti della scuola obbligatoria che ci apprestiamo ad offrire ai nostri giovani. È esattamente il contrario!

Io ritengo che prevedere una scuola unica per tutti i giovani italiani in età dai 14 ai 16 anni rappresenti un atteggiamento illuministico — e, se l'onorevole Sangiorgio me lo consente, un po' astratto — che non si fa carico di tutti i problemi che è necessario affrontare in tema di istruzione per quella fascia d'età.

Noi crediamo che occorra fornire una risposta articolata a bisogni formativi complessi, non una soluzione unica per necessità obiettivamente diverse. È la scuola che deve adeguarsi ai bisogni dei ragazzi, non il contrario!

Ebbene, in conclusione io ritengo che sia piuttosto curioso — lasciatemelo dire — che la Camera impegni il Governo a porre in essere una serie di attività: ciò è certo ineccepibile dal punto di vista costituzionale, ma potrebbe risultare insufficiente: anche se il ministro Galloni sarà in grado nei prossimi mesi (e non ne dubito) di soddisfare tutte le richieste conenute nella mozione della maggiorazna, non è sicuro che i corrispondenti provvedimenti saranno approvati dal Parlamento. Il problema che già si è posto in passato è proprio di sapere non tanto quello che il Governo ha intenzione di fare, quanto ciò che potrà decidere il Parlamento.

Probabilmente alcuni di voi ricorderanno che, a suo tempo, il ministro Falcucci presentò una serie di provvedimenti (discutibili o meno) sui diversi problemi che allora erano alla nostra attenzione, ma su nessuno di essi il Parlamento è stato in grado di dare una risposta definitiva.

È allora il Governo, secondo me, che deve chiedere al Parlamento un impegno rigoroso e vincolato, anche in termini di tempo, per conseguire gli obiettivi indicati nella mozione della maggioranza, che mi auguro l'Assemblea voglia approvare. Il Governo deve, in qualche misura, essere molto esigente nei confronti del Parlamento; e, se ciò non dovesse avvenire, dovrebbe ovviamente trarne le conclusioni. Non si capirebbe infatti a cosa serva la maggioranza se i partiti che la compongono non fossero in grado di far fronte agli impegni che gli stessi partiti assumono in una sede estremamente solenne qual è il Parlamento. Consiglio pertanto il ministro Galloni di essere molto, molto esigente con i partiti della maggioranza che sostengono il suo Governo e quindi il suo Ministero *(Applausi dei deputati del gruppo della DC — Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Macciotta. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA. Signor Presidente, già tre colleghi del mio gruppo — l'onorevole Masini, l'onorevole Sangiorgio e l'onorevole Bevilacqua — hanno esposto la linea e le proposte del gruppo comunista in materia di politica scolastica. Io svolgerò brevemente solo qualche ulteriore considerazione, ma mi sia consentita una premessa.

Se volevamo una dimostrazione della caduta di tensione sul tema della scuola, mi sembra significativa la poca attenzione con la quale l'Assemblea segue il dibattito; ma forse la scelta di far svolgere la discussione non nel caldo di una vertenza, ma nel caldo dell'estate, è stata determinante per questa disattenzione.

Al di là di questo fatto contingente e temporaneo che, tra l'altro, accomuna il dibattito ad altri già svoltisi in precedenza, vorrei indicare, in relazione a talune questioni di fondo, tre elementi che dimostrano appunto una caduta di tensione.

Il primo elemento è ricavabile dalla gestione quinquennale del Ministero della pubblica istruzione da parte della senatrice Falcucci. Francamente non mi sembra si possa liquidare la questione così come ha fatto poco fa pietosamente il collega Casati, dicendo «discutibile o meno»; proprio la gestione discutibile della senatrice Falcucci e i suoi discutibilissimi provvedimenti hanno di fatto paralizzato, nel corso della IX legislatura, il dibattito sulla scuola, determinando lacerazioni all'interno della maggioranza, impedendole di andare avanti. Di conseguenza è stato paralizzato il Parlamento, che si è trovato spesso di fronte a provvedimenti pronti per essere approvati, ma che poi sono stati bloccati, come il collega Casati sa meglio di me, per la sua esperienza diretta nella passata legislatura.

Un secondo elemento, che indico con una certa sorpresa — me lo consentirà l'onorevole Galloni —, concerne le dichiarazioni che il ministro della pubblica istruzione ha recentemente reso al termine della recente vertenza contrattuale: egli, infatti, allo spirare di un biennio di non funzionamento della scuola (mi riferisco agli anni scolastici 1986-1987 e 1987-1988), ha detto che, grazie al decreto «salvascrutini» e al contratto, l'anno scolastico si è concluso regolarmente. Domando cosa sia per il ministro della pubblica istruzione l'anno scolastico: è un «esamificio», un periodo in cui si danno voti? Oppure i voti sono coessenziali al processo educativo?

GIOVANNI GALLONI, *Ministro della pubblica istruzione*. È proprio il contrario! Proprio perché non è un «esamificio», non dobbiamo calcare tutto sulla questione degli scrutini!

GIORGIO MACCIOTTA. Ella mi consentirà, onorevole Galloni, che continuo ad essere sempre più sorpreso...

GIOVANNI GALLONI, *Ministro della pubblica istruzione*. È una sorpresa reciproca!

GIORGIO MACCIOTTA. ... Proprio perché l'anno scolastico non è un «esamificio», è evidente che l'esame non è un momento staccato dal processo formativo; e quando l'anno scolastico si è svolto, come è accaduto in questi ultimi anni, con un distacco tra studenti ed insegnanti, tra le famiglie e gli insegnanti (non mi scandalizza certo il ricorso al collegio imperfetto!) il problema è un altro: il modo in cui si è concluso l'anno scolastico rappresenta il coronamento di un periodo che scolastico non è stato. Forse può servire ad una determinata categoria di studenti (non lo dico con disprezzo perché anch'io ero così) che va a scuola più per prendere il titolo che per imparare, avendo il *background* della famiglia dietro le spalle.

No, vi è una categoria di studenti, quelli a cui la scuola pubblica dovrebbe essere più attenta, che ha bisogno di una scuola che funzioni in tutti i suoi momenti formativi.

Infine, dopo il grande fuoco della discussione sul contratto — ed è questo il terzo elemento —, vorrei sapere come si svolge oggi la discussione sulla scuola. Gli unici segnali che possediamo ci presentano la scuola come un «giardino da taglio», nel quale bisogna esercitarsi per potare le risorse. E l'onorevole Galloni sa, perché ne abbiamo parlato altre volte, che questa tesi ci trova sostanzialmente in dissenso, mentre siamo d'accordo su alcune battaglie che il ministro della pubblica istruzione ha condotto all'interno del Consiglio dei ministri. Resta però il fatto che in questi giorni si parla della scuola come se fosse solo la sede privilegiata dei tagli alla spesa pubblica. Se consideriamo la storia dell'ultimo decennio di evoluzione della spesa scolastica (queste sono le uniche cifre che citerò nel mio intervento), vedremo che, prendendo 100 come riferimento dell'ammontare della spesa complessiva dello Stato nel 1976, dal consuntivo della Corte dei conti risulta che nel 1987 gli impegni definitivi erano pari a 936. Prendendo sempre 100 come riferimento della spesa per istruzione e cultura nel 1976, risulta che nel 1987 si è raggiunta la cifra di 624: ciò vuol dire che il ritmo di incremento della spesa scolastica, rispetto

al totale della spesa, è stato pari a due terzi.

Occorre allora un chiarimento preliminare: in questi anni, in realtà, la spesa scolastica non ha avuto l'espansione di cui si parla, soprattutto in relazione all'impetuoso sviluppo del servizio scolastico nel suo complesso. È vero che gli anni dal 1976 in poi non sono quelli dell'espansione tumultuosa della scuola dell'obbligo (gli anni '60) e neanche quelli del primo sviluppo della scuola secondaria superiore (i primi anni '70). Ciò nonostante, a fronte di una certa flessione del numero degli studenti nella scuola elementare, ancora nella seconda metà degli anni '70 e nei primi anni '80 continua l'espansione del numero degli studenti della scuola secondaria superiore, e si registra una sostanziale stabilità di quelli della scuola media inferiore. Al tempo stesso crescono le esigenze di una scuola diversa e più attrezzata.

Il limite di fondo è che si continua a guardare alla scuola com'è e non quale dovrebbe essere. Certo, per una scuola ridotta sempre di più a luogo di mera vigilanza e custodia, la spesa è forse eccessiva. Se la scuola deve essere ridotta a svolgere questa funzione, forse allora i 41.200 miliardi della spesa finale per l'istruzione e la cultura del 1987 sono eccessivi.

Come mai vi è questa degradazione del ruolo della scuola? Pura stoltezza o preciso disegno? Ho seguito con attenzione l'intervento dell'onorevole Casati, il quale ha detto una cosa che condivido totalmente: che non si può imputare solo alla scuola il processo formativo, e che ogni soggetto, in particolare la famiglia, deve fare la sua parte. All'onorevole Galloni e all'onorevole Casati vorrei però rivolgere una domanda: non è proprio la mobilità straordinaria che si è avuta nelle classi sociali e nella cultura di questi anni a chiedere che le famiglie siano aiutate in questo lavoro attraverso uno straordinario impegno della scuola?

Sino a ieri, quando la fissità dei ruoli sociali consentiva al figlio del contadino di studiare da contadino all'interno della sua famiglia, la cultura familiare gli consentiva di rispondere alle esigenze della società. Ora siamo invece in una fase nella quale la mobilità è molto pronunciata, e si esprime in misura notevole non da campagna a città, ma da grande fabbrica a piccola e media azienda, ai servizi. Prendendo 100 come riferimento del numero degli addetti alle grandi industrie nel 1980, adesso siamo arrivati a 72; il che significa che esiste una mobilità sconvolgente, per cui intere città industriali hanno cambiato volto in questi ultimi dieci anni.

Non è forse necessario che la scuola svolga un'azione di sostegno e di supplenza alla cultura e all'approccio culturale che la famiglia non è in grado di dare, ma cui ogni giovane ed ogni famiglia hanno diritto? Io non disconosco affatto il ruolo della famiglia, ma mi domando se, proprio in funzione di questo ruolo, non occorra un impegno maggiore per la scuola.

Questa mattina la collega Bevilacqua ha posto con grande forza il tema del ruolo centrale della scuola, che è quello di formare i giovani. Allora, quale disegno proponiamo per la formazione dei giovani? Credo francamente che questo sia il nodo fondamentale. Avendo fatto molti anni or sono una scelta di vita per la scuola, mi sono spesso domandato, in questo periodo tumultuoso e di così rapido cambiamento, che cosa avrei detto ai giovani di oggi, quali valori avrei loro trasmesso. Ai giovani di venti anni fa si poteva ancora trasmettere l'idea che il titolo, l'insegnamento, la base culturale rappresentassero essi stessi un valore, perché consentivano una promozione sociale ed un inserimento nella società. Oggi, se dovessimo offrire ai giovani solo questo, ritengo che avremmo qualche problema.

Su questo terreno occorre allora uno sforzo di ridefinizione, di precisazione e di rimotivazione del personale della scuola.

Ma il fatto può anche essere affrontato da un altro punto di vista, come ha fatto l'onorevole Castagnetti. In una società nella quale ogni 10 anni occorre cambiare se non la città, come negli Stati Uniti, almeno l'asse del proprio orizzonte culturale; in una società nella quale la mobilità del lavoro e sul lavoro è così pronunciata, possiamo davvero pensare che il problema

della formazione di base e dell'aggiornamento permanente (e quindi il concetto di una scuola in cui si entra, da cui si esce e nella quale si torna ad entrare) non siano una questione centrale?

Come si fa allora, ad esempio, ad appassionarci tanto in questi giorni alla questione degli organici, se prima non si discute in base a quale disegno si vuole ristrutturare la scuola?

Vi sono quartieri delle città del Mezzogiorno, ma — ahimé — anche delle grandi megalopoli, nei quali la scuola deve svolgere un ruolo straordinario di supplenza, per evitare che i ragazzi, soprattutto i più giovani, rimangano preda della droga e di un insieme di sollecitazioni non lineari che provengono dalla società di oggi. Ebbene, per rispondere a questi bisogni non occorre forse una scuola in cui il tempo pieno, i due insegnanti per ogni classe elementare (che scandalizzano tanto gli estensori del rapporto Steve sulla spesa pubblica) non sono un lusso, ma un'esigenza centrale della nuova domanda di formazione?

E l'aggiornamento dei lavoratori non rappresenta esso stesso la base di una nuova scuola?

Credo che queste siano le cose da definire prima di tutto.

Allora — e concludo rapidamente, signor Presidente —, per quanto riguarda le risorse da utilizzare, esse non debbono essere finalizzate alla difesa della scuola così come essa è attualmente, alla difesa degli attuali ruoli ripetitivi degli insegnanti. È assurdo pensare che gli insegnanti, dopo aver vinto un concorso o, peggio ancora, dopo essere entrati in ruolo *ope legis* a 24, 25 o 26 anni, non siano più tenuti ad aprire un libro e ad aggiornarsi per il resto della loro carriera scolastica.

Le cose da fare sono altre. Vorrei suggerire tre modi di utilizzare le risorse a disposizione della scuola come investimento.

Vi è innanzitutto il problema delle strutture. Vi sono certamente risorse stanziate e non utilizzate: mi sembra che lo stesso ministro Galloni abbia documentato come, in relazione ai 4 mila miliardi stanziati molti anni or sono, ben pochi siano gli impegni e ancor meno i pagamenti. Occorre domandarsi, allora, perché questo sia avvenuto e se siano adeguate le strutture che i comuni hanno a disposizione per la progettazione; ed ancora se i comuni siano stati sufficientemente stimolati e se non occorra, in qualche caso, ricorrere a procedure sostitutive. Francamente, non ho nessuna intenzione di crocifiggere il ministro Galloni, invece che il sindaco di Cagliari, quello di Palermo o quello di Napoli (sono le tre città in cui si concentra il 75 per cento dei doppi turni e delle aule improprie dell'Italia). Le amministrazioni locali hanno allora più responsabilità del ministro se le aree non sono state individuate, se i progetti di appalto non erano perfetti e se quindi le procedure si sono insabbiate.

La Conferenza può essere forse un momento per definire tali procedure e vedere come sia possibile far sì che non rimangano inutilizzate le risorse.

Occorre in secondo luogo pensare ad un processo straordinario di aggiornamento degli insegnanti ed attuare veramente il diritto allo studio. C'è una cosa che mi sorprende ogni anno quando guardo il bilancio della pubblica istruzione: il divario enorme tra i 30 mila miliardi stanziati per gli stipendi e i 75 miliardi destinati all'aggiornamento degli insegnanti. Anche in questo caso vogliamo forse gestire il processo dall'alto, facendo un *tourbillon* di formatori che vanno in periferia ad aggiornare, oppure vogliamo qualcosa di diverso? Penso che siamo tutti d'accordo sul fatto che dobbiamo impostare qualcosa di diverso.

Vi è infine il problema del contratto. Ho già detto in varie occasioni che questo contratto non è il migliore degli ultimi 40 anni, come invece ha sostenuto il collega Tesini. Forse sono un nostalgico del tempo passato, ma io continuo a ritenere che il mglior contratto degli ultimi 40 anni sia rappresentato da quel complesso di atti che all'inizio degli anni '70 consentì di coniugare insieme immissione nei ruoli, nuova struttura della scuola e nuovi organismi di gestione. Non è casuale che in questo dibattito solo una collega, la collega

Sangiorgio, abbia parlato dei decreti delegati, i quali sono stati rimossi da questa discussione. Eppure siamo a 15 anni dall'entrata in funzione di quella struttura di governo democratico della scuola, alla quale si collegò tanto fervore e tanta partecipazione di tutte le componenti della scuola. Sarò forse un nostalgico dei tempi passati, ma ritengo che da lì si debba partire se si vuole fare quello che il collega Casati riteneva indispensabile, e cioè una mobilitazione partendo dagli insegnanti.

Per motivi di risorse e di democrazia l'Italia non può certo permettersi di prescindere dagli 850 mila insegnanti in servizio. Si tratta di un problema di risorse (dovremo comunque continuare a pagarli 30 mila miliardi l'anno, non possiamo metterli tra parentesi) ma si tratta anche di un problema di democrazia (850 mila cittadini demotivati sono un problema esplosivo per la democrazia in Italia, soprattutto se svolgono la funzione che essi svolgono).

Ecco allora il motivo per cui insistiamo molto sul terreno dell'attuazione immediata del contratto perché a settembre il nuovo anno scolastico si apra con il contratto in funzione, con il disegno di legge di copertura presentato in Parlamento e con il decreto del Presidente della Repubblica pronto per essere emanato. Altrimenti l'orizzonte che intravediamo è il caos per il terzo anno consecutivo nella scuola, con lo scontro inevitabile con gli insegnanti, recentemente additati come la causa di nuove tasse da qualche improvvido governante. Noi auspichiamo invece un processo del tutto diverso che preveda il coinvolgimento degli insegnanti, che molto hanno avuto e ai quali — anche per questo — possono essere richiesti un nuovo impegno ed una nuova motivazione.

Se la Conferenza — con le modalità che la collega Sangiorgio mi sembra indicasse limpidamente questa mattina e che mi paiono francamente condivisibili — avrà questo respiro, non vi è dubbio che i comunisti saranno parte attiva nellla sua preparazione e nel dibattito che seguirà *(Applausi dei deputati del gruppo del PCI)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Procacci. Ne ha facoltà.

ANNAMARIA PROCACCI. Anch'io voglio sottolineare come il dibattito si svolga in un clima di scarsa presenza. Non credo che questa situazione corrisponda alle intenzioni dei presentatori delle mozioni, in quanto la discussione poteva essere davvero un'occasione interessante per coinvolgere l'Assemblea su un tema così delicato.

Devo dire che mi sembra si assista alla riproduzione del lavoro che svolgiamo, in modo parimenti dignitoso, nella VII Commissione.

Si tratta di una discussione balneare che indubbiamente però servirà a qualche cosa, e non credo di essere ottimista nell'affermarlo: ci impegnerà in prima persona nel lavoro che bisogna fare per la scuola, che presenta un ritardo ormai non più definibile con aggettivi.

Questa mattina è stata ricordata come esempio, ed è forse il più eclatante, la vicenda degli esami di maturità, che ormai volgono al 19° anno di vita. Questo è soltanto uno dei tanti aspetti di ritardo incredibile che hanno portato all'esplosione delle tensioni nel mondo della scuola.

Credo che quello attuale sia un momento del tutto inopportuno, anche se non inutile, per questo dibattito. Avrebbe avuto un significato completamente diverso parlare della scuola allorché vi era grande, grandissima preoccupazione, cioè quando è esplosa una vertenza sindacale in termini che probabilmente hanno meravigliato tutti. Avrebbe avuto un'importanza particolare perché in quel momento saremmo stati impegnati in un modo diverso e, o direi, più serio. Credo che questo valga in particolare per le forze di Governo; proprio ieri abbiamo assistito, in una sorta di tensione decrescente (giunta forse ai minimi livelli) al varo del cosiddetto decreto-legge «salva scrutini» o, meglio ancora, al suo riconoscimento ufficiale: un decreto sul quale noi abbiamo sempre dato un giudizio negativo, e che, in ogni caso, non deve rappresentare, in alcun modo, un momento

di rassegnazione e di chiusura rispetto ai problemi della scuola.

Sempre ieri ho avuto occasione di parlare di «emergenza continua» e dopo 24 ore non ho cambiato idea.

Il gruppo verde non ha presentato una propria mozione sui problemi della scuola perché condivide molti dei punti contenuti nelle mozioni che sono in discussione. Del resto, come sarebbe possibile non condividere tali punti, dal momento che in molti di questi documenti viene fatta una lucida analisi dell'attuale situazione della scuola?

Credo che da oggi, forse, cominceremo ad affrontare l'intero settore dell'istruzione nel nostro paese anche sull'onda dell'urgenza rappresentata dalla scadenza del 1992. L'esperienza mi insegna che spesso, in Italia, sono necessarie scadenze «forti» per dare una spinta propulsiva e finale ad interventi di cambiamento, fino a quel momento portati avanti troppo lentamente.

Credo che il 1992, con il confronto impostoci da tale scadenza nei riguardi della Comunità economica europea, possa davvero rappresentare un positivo colpo di sferza. Il 1992 è, infatti, un appuntamento al quale non possiamo assolutamente mancare.

Vorrei ripercorrere velocemente (con riferimento a quelli che sono, a nostro avviso, gli elementi prioritari della crisi della scuola italiana) i nostri appuntamenti e le nostre scadenze, anche per quanto riguarda i lavori parlamentari.

Sono pienamente d'accordo con un'affermazione che è stata fatta qui dentro, secondo la quale questo dibattito servirà non soltanto al Governo ma a noi stessi, per andare avanti e per accelerare i ritmi di lavoro in ordine ai quali le grande forze politiche hanno finora lasciato a desiderare.

Mi soffermerò ora sul tema dell'autonomia scolastica. Credo che questo sia un elemento molto importante per la rifondazione della scuola italiana; non riesco a scinderlo, in alcun modo, dalla crisi degli organi collegiali che deve essere sempre presente nelle nostre valutazioni. È vero, in tutti questi anni è stato celebrato una sorta di *de profundis* sugli organi collegiali per altro del tutto immotivato anche perché tali organi non rappresentano affatto un'esperienza conclusa o negativa. Essi attraversano una situazione di crisi (che riconosco piena, aperta e patente) ma non perché non vi sia la volontà degli insegnanti e dei genitori degli studenti a farli funzionare. Gli organi collegiali sono in crisi perché coinvolti da quella, più generale, della scuola. È stata una crisi, spesso «implosiva» e che soltanto ultimamente ha avuto la forza di esplodere all'esterno. Dunque, siamo pienamente d'accordo su questa autonomia scolastica: un'autonomia gestionale, un'autonomia didattica un'autonomia economica. Ma come attuarla? Forse non è questa la sede più opportuna per approfondire il discorso. Mi limiterò a porre l'accento sulla necessità di verificare attentamente le condizioni di sviluppo e di realizzazione dell'autonomia scolastica.

Vi è poi il problema delle risorse finanziarie: un problema che è stato sottolineato sempre, da tutti, in primo luogo durante la discussione del disegno di legge finanziaria, nel corso della quale vi è stata la conferma della mancanza di comprensione del fatto che la scuola è un grande investimento, che deve esserlo anche in termini sociali: un grande investimento che potrà essere realizzato soltanto attraverso un coraggioso intervento finanziario. Non è possibile ridurre tutto ad una semplice opera di mantenimento del settore della scuola. Poc'anzi si è parlato della incidenza delle remunerazioni degli insegnanti sulla esiguità delle spese (poche decine di miliardi) destinate all'aggiornamento degli stessi. Il che è vero. Credo che tutti noi dobbiamo impegnarci a fare in modo che l'anno prossimo non vengano riproposti tentativi quale quello di mantenere una situazione di stasi, che fa comodo a molti. A tale riguardo, permettetemi di ricordare una frase, di un certo interesse (anche se in genere evito di fare citazioni) di Carlo Cattaneo che, per molti versi, potrebbe darci buoni spunti e suggerimenti; una

frase che naturalmente è finita in un tema per la maturità di qualche anno fa.

Tanto tempo fa Cattaneo scrisse: «L'istruzione è il miglior presidio della libertà». Non sono un «passatista» ma credo che nella frase vi sia una grande verità che dovremmo ricordare.

Accenno poi al problema degli investimenti e delle risorse ed ancora alla riforma della scuola elementare, un obiettivo importante verso il quale stiamo «veleggiando» nella VII Commissione e sul quale vorrei ritornare più avanti con qualche osservazione apparentemente marginale ma strettamente legata ad un adeguamento culturale che riteniamo valido non solo per la scuola elementare ma per le scuole di ogni ordine.

Per quanto riguarda il ruolo degli IRRSSAE, confermo il giudizio già espresso. Si tratta di «carrozzoni» e sono molto scettica sulla possibilità di giungere ad una loro ridefinizione intelligente e ad una riqualificazione del loro ruolo, come dimostrano le notizie che ci giungono da varie esperienze maturate nel nostro paese.

A cosa servono? Questa sarebbe davvero una domanda interessante da porre per un dibattito più ampio.

L'elevazione dell'obbligo scolastico a 16 anni è un punto delicato rispetto al quale forse non tutti hanno una visione concorde del ruolo della scuola. Personalmente condivido fino in fondo questo obiettivo. Non si tratta solo di adeguare il nostro paese ai livelli europei di istruzione e non vorrei che in proposito si facesse un ragionamento unicamente formale. Ritengo necessario approfondire i contenuti della riforma e in questo senso vorrei davvero che il prolungamento della scuola dell'obbligo si traducesse per tutti gli adolescenti italiani in un arricchimento culturale profondo e vasto.

Non posso perciò condividere una impostazione di specializzazione del prolungamento. Sono necessarie, ovviamente, delle scelte. Io privilegio una scelta culturale vasta e generale, rispetto alla possibile scelta settoriale e di specializzazione. In tal senso credo si debba ipotizzare un biennio unico, così come, del resto, è stato sperimentato da tempo in diverse scuole italiane con risultati positivi.

Credo sia questa la strada lungo la quale dobbiamo muoverci. Occorre però intenderci sui termini. Cosa deve significare, ad esempio, «tenere i giovani a scuola altri due anni»? Ho usato una espressione che mi capita di ascoltare fuori di qui e, devo aggiungere, con un certo fastidio perché mi ricorda un utilizzo della scuola quale parcheggio, che anche nella mentalità dei genitori è più frequente di quanto non si pensi.

Il prolungamento dell'obbligo deve significare garantire veramente l'apprendimento, con riferimento soprattutto al metodo per acquisire la conoscenza del mondo. Non deve essere semplicemente una operazione di facciata. Ecco, allora, la necessità di rivolgere la nostra attenzione al fenomeno della «mortalità» scolastica, che si presenta così rilevante nel nostro paese.

La scuola fallisce se tanti giovani la abbandonano. Nel sud questa realtà coinvolge anche i bambini delle elementari. Lo sappiamo bene, ma poi finiamo per ricordarlo solo quando ce lo ricordano determinati episodi di cronaca.

Il fenomeno della «mortalità» scolastica si presenta notevole a tutti i livelli, dalla scuola dell'obbligo a quella superiore. Si presenta fortissimo anche nell'università. Se ben ricordo, solo un decimo dei giovani che si iscrivono all'università terminano il *curriculum* di studio.

È questo un fatto estremamente grave. Dobbiamo uscire dall'equivoco. La scuola di massa non è quella che garantisce formalmente a tutti il diritto di andare a scuola; deve seguire i giovani in tutto il percorso scolastico, evitando le bocciature e ricorrendo a strumenti di attento supporto. So che in tante scuole questo già viene realizzato ed ancora una volta grazie alla disponibilità di tantissimi insegnanti che lavorano nell'ombra. Il fatto che questo lavoro rimanga sommerso rappresenta il danno più grave alla loro professione ed alla loro professionalità.

Vi è poi il problema dell'edilizia scolastica. Molte città, soprattutto del sud, deb-

bono fare i conti con i doppi ed i tripli turni. Rispetto a questa situazione, che si presenta a macchia di leopardo, bisogna dare indubbiamente una risposta in tempi brevissimi. Personalmente e dal punto di vista strettamente didattico, ritengo che un lavoro decente o almeno di buon livello nella scuola lo si possa svolgere non avendo una marea di alunni in classe. L'insegnamento, infatti, deve anche essere personalizzato e gli strumenti di apprendimento possono essere adattati e dosati soltanto quando si è di fronte ad un numero non eccessivo di utenti. Per questo il tetto di 20-25 alunni per classe mi sembra assolutamente irrinunciabile.

Del problema dei lavoratori della scuola si è molto parlato nell'ambito della vertenza sindacale. Se quest'ultima non fosse stata così infuocata, una vera e propria «patata bollente», ne avremmo parlato ugualmente? Penso che molti avrebbero avuto la tentazione di sottrarsi a questo confronto.

Più tardi si è parlato del problema del precariato a proposito del quale voglio sottolineare, ancora una volta, la responsabilità dei Governi precedenti e delle forze politiche che per anni hanno alimentato una politica scolastica basata sulle clientele, soprattutto nel Mezzogiorno, che ci ha costretto poi ad un confronto in sede parlamentare per il riconoscimento di un diritto al lavoro rispetto al quale essi stessi avevano creato consistenti aspettative.

La scuola non può più essere considerata un parcheggio per le sacche di disoccupazione. La scuola non può essere un ripiego. La scuola deve registrare una piena, primaria ed assoluta dignità di ruolo e di funzione dei docenti. Questo argomento ne richiama un altro: quello dell'aggiornamento. Se è vero che la legge finanziaria ci ha regalato delle briciole — perché di questo si tratta — per far fronte alle necessità dell'aggiornamento, è altrettanto vero che noi dobbiamo operare una netta inversione di tendenza. L'anno sabbatico di cui tanto abbiamo parlato, anche se in maniera teorica, prima da insegnanti e poi in questa sede, è un esperimento interessante, così come dimostra la pratica di altri paesi. Serve infatti anche a fornire agli insegnanti quella capacità di rinnovamento culturale che è elemento primario del loro lavoro. In Italia esiste purtroppo una sorta di rassegnazione dei docenti rispetto alla qualità del ruolo; una rassegnazione che io non giustifico neppure con la frustrazione sul lavoro che pure ho sperimentato come centinaia di migliaia di miei colleghi. Penso, comunque, che il Governo abbia l'obbligo di fare uscire gli insegnanti italiani da tale stato di frustrazione. Questo lo si ottiene anche dando senso e riconoscimento al loro lavoro e non soltanto celebrandoli a parole come «grandi formatori di coscienze» senza che a ciò faccia riscontro qualcosa di concreto.

Il problema delle norme di reclutamento sta venendo al pettine. Esso è importante quanto gli altri perché quelli che ho trattato sono tutti elementi che io non posso e non voglio scindere; cosa che del resto reputo condivisa da tutti.

Permettetemi ora di svolgere alcune considerazioni non strettamente legate al tema in discussione. Riferendomi ad alcuni punti delle mozioni presentate, voglio soffermare la mia attenzione sull'ora di religione. Lo scorso anno scolastico si è aperto con l'esplosione della questione dell'ora di religione e si è chiuso con l'esplosione della vertenza sindacale. Si tratta di questioni ancora aperte per cui pongo ufficialmennte alcune domande: qual è oggi la situazione sul fronte dell'insegnamento dell'ora di religione? Cosa può dirci il Governo in ordine a quei fattori di discriminazione che noi parecchi mesi fa abbiamo denunciato? A che punto è la trattativa fra la CEI ed il nostro paese? Noi non abbiamo assolutamente rinunciato al principio della vera facoltatività da applicare in questo settore, per cui desidererei chiarimenti a tale proposito.

Per quel che riguarda l'educazione ambientale, ricordo di aver fornito al ministro, in varie occasioni, materiale e suggerimenti, anche dietro sua richiesta e di avere riscontrato una grande disponibilità. Capisco che, dopo, il ministro sia stato scavalcato da altri problemi che forse hanno fatto slittare la disponibilità ini-

ziale. Per noi verdi non era un fattore di minore importanza; forse lo era per chi presentò in Parlamento una proposta di legge in cui si «giocava» allora con l'ecologia magari per mezzo di insegnanti soprannumerari, ben lontani dall'essere forniti di un buon livello culturale per quanto riguarda l'ambiente.

Noi non vogliamo, da una parte, che l'ambiente sia tagliato fuori dal sistema educativo italiano, e dall'altra non vogliamo che questo inserimento sia fatto in modo maldestro, superficiale o marginale. Vogliamo che l'educazione ambientale abbia il ruolo che deve esserle riconosciuto, quello di un metodo di apprendimento per una nuova visione del mondo. Ad esempio, mi piacerebbe molto che un testo come *Lo Stato del mondo* di Laster Brown, che noi abbiamo richiamato spesso in quest'aula, diventasse un libro di testo, anche per la chiarezza con cui è scritto e perché potrebbe essere il termometro migliore per tastare il polso al pianeta terra, per fornire una coscienza critica dei problemi ambientali e di sopravvivenza a tutti i suoi abitanti ed ovviamente ai giovani.

«L'ambiente è un grande libro di lettura» (questa frase, non l'ho detta io, ve la ripeto perché mi è piaciuta molto; è nata dalla elaborazione di un gruppo di insegnanti che fa ricerca da anni), che noi dobbiamo essere in grado di leggere anche grazie alle esperienze acquisite sul territorio.

Noi chiediamo molto alla scuola italiana: le chiediamo di fare un salto di qualità deciso anche in questa direzione, tenendo conto che l'educazione ambientale non può essere un elemento aggiuntivo, ma trasversale, interdisciplinare, per legare le diverse discipline.

Chi insegna sa che molto spesso nella nostra scuola (forse anche nelle migliori) c'è la tendenza (che non ha più ragione di essere) ad impostare i discorsi per separazioni, per monadi culturali.

Qualche anno fa si è concluso un protocollo di intesa tra il ministro Falcucci e il ministro Biondi (se ben ricordo); ebbene, questo protocollo di intesa quali applicazioni ha avuto? Noi stiamo attendendo che diventi realtà. In questo settore ci sono progetti molto stimolanti e vorremmo che il ministro avesse la volontà di portarli avanti, d'intesa con il ministro dell'ambiente. Credo che questo potrebbe essere un elemento positivo per iniziare un nuovo anno scolastico.

Dalla risoluzione unitaria, che ieri ha concluso i nostri lavori in tema di AIDS, è emersa la necessità di promuovere, al riguardo, delle campagne di informazione nelle scuole.

Vorrei che il ministro si impegnasse a tradurre una tale richiesta in termini operativi. Noi non possiamo più attendere. È a tutti noto che l'incidenza dell'AIDS è particolarmente forte nella fascia di età che va dai 20 ai 29 anni e quindi un ruolo importante nella prevenzione può essere svolto nella scuola superiore.

Aspetto delle risposte esplicite su questo problema; del resto, lo stesso ministro, in Commissione, nel corso della discussione della legge finanziaria, aveva fatto propria una risoluzione che in tal senso avevo presentato.

In tema di *handicap* e di emarginazione è necessario andare avanti con molta decisione e promuovere efficaci intese a livello di enti locali e di USL.

L'*handicap* è forse un'altra faccia nascosta del pianeta scuola, al pari dell'emarginazione e della solitudine delle famiglie che non hanno alcuno strumento di sostegno per giovani che molto spesso potrebbero trarre grandi benefici dal processo di socializzazione con i loro coetanei (diritto che purtroppo viene loro ancora negato).

Credo che dobbiamo tutti sentirci responsabili di questa restituzione di centralità sociale ai problemi della scuola e più in generale a quelli dell'educazione.

C'è chi ha qui detto che forse si chiede troppo alla scuola ed in qualche modo io condivido questo giudizio, consapevole che c'è una grande attesa; d'altro canto mi lusinga pensare che il sistema educativo possa avere tanta forza. Credo quindi che non sia un'utopia riconoscere impegni così vasti ed ampi alla scuola.

Ieri, durante la discussione delle mo-

zioni concernenti l'AIDS, un collega ha affermato che l'educazione derivante da una campagna di prevenzione condotta nelle scuole può servire anche alle famiglie. Sono pienamente d'accordo ed ho avuto modo di constatare in altre situazioni e relativamente ad altre questioni come esista questo canale di comunicazione che dalla scuola, attraverso i giovani, giunge alle famiglie nel modo più positivo.

Non voglio allargare il mio discorso anche perché spero che dalle nostre considerazioni (pur in presenza di una partecipazione abbastanza ristretta di colleghi), possano venir fuori dei documenti unitari. Questi documenti forse non potranno essere comprensivi di tutte le sollecitazioni e proposte contenute nelle mozioni, ma mi auguro che, se si giungerà ad una risoluzione unitaria, sia possibile la capacità di considerare la scuola con il respiro più vasto possibile.

Solo così potremo dare un segnale positivo al paese, ai giovani ed agli insegnanti, in vista di un anno scolastico che non è poi tanto lontano *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Avverto che sono state presentale le seguenti risoluzioni:

«La Camera,

premesso che nella complessiva situazione di grave disagio e di colpevole abbandono in cui versa il nostro sistema scolastico un ulteriore ed emblematico elemento di tensioni e di disfunzioni è costituito dall'applicazione della disciplina concernente l'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica, a norma del vigente Concordato fra la Repubblica italiana e la Santa Sede, dell'intesa a suo tempo stipulata tra il ministro della pubblica istruzione e il presidente della Conferenza episcopale italiana e delle successive disposizioni di attuazione;

premesso altresì che anche nell'anno scolastico appena conclusosi la disciplina predetta ha continuato a dar luogo a diffuse e documentate situazioni di discriminazione e di illegalità, mentre nessuna misura è stata adottata dal Governo e, segnatamente, dal ministro della pubblica istruzione per rendere concretamente opertivo il principio della facoltatività dell'insegnamento della religione cattolica e per assicurare il rigoroso rispetto del divieto di qualsivoglia discriminazione tra gli allievi, le famiglie e gli stessi docenti;

premesso infine che non hanno avuto fin qui alcun esito gli impegni assunti in Parlamento dal Governo in ordine alla revisione dell'intesa con la Conferenza episcopale italiana per porre riparo ad alcuni almeno dei maggiori disagi determinati dalla disciplina di derivazione concordataria;

impegna il Governo:

1) a riferire in Parlamento, prima dell'inizio del nuovo anno scolastico, sulla situazione dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica in riferimento ai problemi, vecchi e nuovi, emersi nel corso dell'anno scolastico 1987/88;

2) a riferire quanto prima in Parlamento sullo stato delle trattative per la revisione dell'intesa con la Conferenza episcopale italiana, fermo restando l'impegno di sottoporre preventivamente al vaglio parlamentare ogni ipotesi di nuovi accordi o di modificazione dell'intesa vigente;

3) ad assumere tempestivamente, in ogni caso, le misure necessarie affinché siano rimosse, con l'inizio del nuovo anno scolastico, le cause del grave disagio determinato dall'applicazione della vigente disciplina sull'insegnamento della religione cattolica e affinché sia comunque garantito il concreto e rigoroso rispetto dei diritti costituzionali di libertà di coscienza e di eguaglianza dei cittadini, senza distinzione di religione, nelle scuole pubbliche di ogni ordine e grado.

(6-00054)

«Guerzoni, Barzanti, Rodotà, Balbo, Bassanini».

«La Camera,

premesso che la situazione della scuola italiana versa ormai da anni in uno stato di colpevole abbandono, risultato della marginalizzazione del settore e del blocco delle riforme che hanno caratterizzato le politiche dei Governi che si sono succeduti in questi anni;

considerato che tali scelte hanno prodotto:

processi di dequalificazione del sistema formativo che oggi penalizzano gravemente le prospettive di studio e di lavoro delle giovani generazioni, minacciando le stesse possibilità di sviluppo autonomo dell'economia nazionale;

il permanere di un numero elevato di giovani che non conseguono il titolo dell'obbligo scolastico (94 mila ragazzi ogni anno abbandonano la scuola senza completare gli studi) e il forte abbandono nei primi due anni della scuola media superiore (162 mila ragazzi nell'anno 1986-1987). Ciò crea una sacca di ulteriore emarginazione tanto più grave per le forze sociali più deboli, in una società, come quella attuale, fortemente attraversata dai processi di innovazione tecnologica e scientifica e dal peso sempre maggiore del possesso o meno delle conoscenze per i destini individuali e collettivi;

una politica del personale caratterizzata per anni da una logica di scambio a basso livello tra prestazioni sottovalutate e retribuzioni del tutto inadeguate e ora da scelte che non collegano coerentemente miglioramenti e qualificazione del sistema scolastico né indicano chiare soluzioni per il problema del precariato;

rilevato:

che colpevole e irresponsabile è stata la sottovalutazione dello stato di degrado e di abbandono della scuola nel meridione dove oggi si concentrano le percentuali più alte di doppi e tripli turni, di evasione dell'obbligo scolastico e di mortalità scolastica che ledono sia la qualità dei processi formativi sia il diritto allo studio:

che tale situazione rende insostenibile la condizione degli studenti che da anni lottano per interventi urgenti e organici sul terreno dell'edilizia, della didattica e delle riforme senza ottenere risposte dal Governo; che, per quanto riguarda la democrazia, la scuola si configura ancora come universo «separato» perché agli studenti troppo spesso vengono negati nei fatti le possibilità non solo di far sentire la propria voce nel governo della scuola, ma anche di esercitare effettivamente i diritti di partecipazione, nonché la libertà di associazione e di espressione garantiti dal dettato costituzionale;

constatato:

che nel suo programma il Governo De Mita, di fronte alla gravità oggettiva della situazione, non ha potuto non affrontare le questioni scolastiche e che l'elenco di temi e di obiettivi (come l'innalzamento dell'obbligo scolastico, la legge quadro per il diritto allo studio, l'attuazione dell'autonomia delle unità scolastiche, ecc.) è parzialmente quello per cui da anni si batte il movimento riformatore della scuola; che tuttavia in tale programma non sono indicate scelte chiare di merito e di priorità, mentre rimangono ambigue e contraddittorie le affermazioni più qualificanti del programma di Governo stesso;

ritiene del tutto inadeguata la politica dei Governi che si sono sin qui succeduti che ha:

dequalificato il sistema pubblico di istruzione;

favorito la crescita di spinte privatistiche nel sistema di istruzione di cui sono esempi preoccupanti alcuni orientamenti espressi dal ministro della pubblica istruzione sulle autonomie delle unità scolastiche;

applicato in modo non corretto le norme concordatarie in materia di insegnamento della religione cattolica, non attuando di fatto il principio di facoltatività, e ledendo così i diritti di uguaglianza e di

non discriminazione garantiti dalla Costituzione;

impegna il Governo:

a indicare gli investimenti necessari per lo sviluppo del sistema scolastico e a reperire con immediatezza le risorse atte a dare validità giuridica al rinnovo contrattuale;

a dare piena e sollecita attuazione alla sentenza della Corte costituzionale in materia di precariato docente;

a favorire in sede parlamentare, anche impegnando le relative risorse finanziarie, i provvedimenti legislativi relativi a:

l'elevamento dell'obbligo scolastico al sedicesimo anno di età, da garantirsi all'interno di un biennio unitario come primo momento della riforma della scuola secondaria superiore;

una riforma degli ordinamenti della scuola elementare che riconosca il valore innovativo dell'esperienza di tempo pieno e che sia in grado di garantire un tempo scuola adeguato all'attuazione dei nuovi programmi;

un'attuazione dell'autonomia delle unità scolastiche che non pregiudichi il carattere della scuola pubblica, la riforma del Ministero della pubblica istruzione e degli organi collegiali, attraverso la consultazione di tutte le componenti scolastiche;

la possibilità alle regioni e al sistema delle autonomie locali di programmare e di intervenire in materia di edilizia scolastica;

lo sviluppo programmato del personale della scuola e nuove modalità per il suo reclutamento;

l'aggiornamento e la qualificazione professionale del personale della scuola;

una legislazione sul diritto allo studio realizzata secondo i principi costituzionali;

la definizione tempestiva di una normativa quadro in ordine alla piena facoltatività dell'insegnamento della religione cattolica;

l'introduzione nella scuola dei tempi relativi alla sessualità.

impegna infine il Governo

a riferire in Parlamento sullo stato delle trattative per la revisione dell'intesa fra lo Stato e la CEI, sull'insegnamento della religione cattolica nelle scuole che la Repubblica garantisce.

(6-00055)

«Zangheri, Soave, Bianchi Beretta, Cordati Rosaia, Di Prisco, Folena, Gelli, Masini, Nicolini, Pinto, Quercioli, Sangiorgio, Veltroni».

Prego i presentatori delle mozioni all'ordine del giorno di dichiarare se insistono per la votazione delle stesse.

SERGIO SOAVE. Ritiriamo la mozione Zangheri n. 1-00110, signor Presidente.

GIROLAMO RALLO. Signor Presidente insistiamo per la votazione della mozione Poli Bortone n. 1-00095.

GIANCARLO TESINI. Signor Presidente, insistiamo per la votazione della mozione n. 1-00175 di cui sono primo firmatario.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, insisto per la votazione della mozione n. 1-00180 di cui sono primo firmatario.

PATRIZIA ARNABOLDI. Insisto per la votazione della mozione n. 1-00181 di cui sono primo firmatario.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione, che prego di esprimere anche il parere del Governo sulle mozioni mantenute dai presentatori e sulle risoluzioni testè presentate.

GIOVANNI GALLONI, *Ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ampiezza del dibattito che si sta sviluppando quasi ininterrottamente da questa mattina è la dimostrazione più chiara che proprio di questa discussione alla Camera oggi vi era bisogno.

Il dibattito parlamentare sui problemi della scuola si realizza in attuazione di uno dei punti esplicitamente indicati nel programma di Governo (come ha ricordato questa mattina l'onorevole Tesini) ed è stato anche ripetutamente sollecitato da me e dal Governo, sin dai primi di giugno, non appena conclusa la vicenda contrattuale.

Da qualche parte mi è stato rimproverato di non averlo sollecitato prima. Ma prima quando? Nel mese di marzo, quando furono presentate le prime mozioni, eravamo quasi in fase di crisi di Governo; poi vi è stata la crisi di Governo ed immediatamente dopo abbiamo cominciato le trattative contrattuali. Dai primi di giugno chiediamo il dibattito parlamentare e, secondo disponibilità che non dipendono dal Governo ma dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, siamo arrivati ad oggi. Insieme con i gruppi della maggioranza ho insistito quindi perché si trovasse nel calendario dei lavori uno spazio per lo svolgimento di questo dibattito prima delle ferie estive. All'indomani del contratto, infatti, sembrava utile un incontro ed uno scambio di opinioni tra tutte le forze politiche, specialmente tra maggioranza ed opposizione, sulle prospettive della riforma della scuola e per l'attuazione del programma di Governo, prima dell'inizio dell'anno scolastico.

Per queste ragioni non credo che si possa parlare, come è stato fatto dalle colleghe Masini e Poli Bortone, di un voluto ritardo.

Vi è oggi soprattutto l'esigenza di fornire un chiarimento all'opinione pubblica, che ha seguito con apprensione le fasi della chiusura dell'anno scolastico. A tale riguardo vorrei dire al collega Macciotta che l'anno scolastico si è concluso con gli scrutini e gli esami quando gran parte dell'opinione pubblica, e gli stessi genitori e studenti, temevano che non potesse essere portato a termine, o che si concludesse con il famoso 6 politico, cioè in modo disastroso. Il decreto-legge che è sato convertito in legge ieri ci ha permesso di chiudere dignitosamente l'anno scolastico.

Ma proprio facendo riferimento a tutto ciò, vorrei dire al collega Macciotta che non sono io a credere che la scuola sia un «esamificio», bensì coloro i quali dicono che quest'anno la scuola non c'è stata, proprio a causa delle difficoltà degli scrutini e degli esami. Devo dire, al contrario, che quest'anno la scuola c'è stata. Se per scuola si intende soprattutto il rapporto docente-studente per la trasmissione del sapere, mai come quest'anno l'anno scolastico è stato regolare; anzi, è stato riconosciuto da più parti che un inizio come questo, fin dalle primissime settimane, non si è avuto da forse molte decine di anni. Lo sforzo che avevo richiesto alle strutture periferiche del Ministero, richiamando al lavoro i provveditori nel mese di agosto (come voi ricorderete), e chiedendo una collaborazione straordinaria da parte degli uffici, ha consentito che la scuola funzionasse quasi ovunque nelle prime settimane di settembre.

Di conseguenza, vi è stata continuità di insegnamento durante l'intero corso dell'anno. Gli scioperi degli insegnanti sono stati minori che negli anni passati: due sole giornate, alla prima delle quali ha partecipato il 20 per cento dei docenti e alla seconda il 7 per cento.

Mai come quest'anno dunque la continuità dell'insegnamento è stata assicurata in modo pieno.

Credo, quindi, che quando si parla di anno scolastico inesistente e drammatico, si facciano affermazioni molto inesatte. È certo vero quel che si è detto per quanto concerne la tensione che ha portato al blocco degli scrutini quadrimestrali, e per quel che riguarda il timore (poi superato) che non si svolgessero gli scrutini finali e gli esami; ma, per il resto, l'anno scolastico ha avuto uno svolgimento regolare. Questo è tanto più vero se riteniamo che la scuola non sia come ha detto l'onorevole Macciotta un «esamificio», ma si qualifichi in

un rapporto tra docente e studente, in un rapporto cioè di trasmissione del sapere.

Dopo la conclusione del contratto è sembrato a qualcuno che il prezzo pagato dallo Stato per ottenere il consenso di tutti i sindacati della scuola, l'avvio di una pacificazione con l'intero corpo insegnante, una chiusura, nei termini di cui ho detto, regolare dell'anno scolastico, fosse stato troppo alto, che in qualche misura avesse contrastato con l'impegno assunto dal Governo in relazione alla manovra finanziaria tendente al rientro del deficit, e soprattutto avesse evidenziato i pericoli dell'effetto trascinante su altre categorie (e non solo su quelle del pubblico impiego). Questa è stata una preoccupazione che anche una parte del mondo industriale ha manifestato.

C'è anzi chi ha sostenuto — non per fortuna in questo dibattito — che a questo maggiore onere dello Stato, che in definitiva ricade su tutti i contribuenti, non abbiano corrisposto adeguate contropartite in termini di miglioramento del servizio scolastico, di maggiore quantità e qualità dell'impegno degli insegnanti, pur in presenza di un contratto che consente il più alto salto retributivo conseguito non so se negli ultimi quarant'anni, ma certamente negli ultimi venti.

A qualcuno è venuto persino il sospetto che il Governo, esaurito il suo sforzo finanziario ed operativo con il contratto, avesse finito con il rinunciare a por mano alle riforme necessarie ed ora — dobbiamo riconoscerlo — non più dilazionabili per quel cambiamento della scuola richiesto in modo sempre più pressante dal cambiamento in atto nella società.

Su tutte queste preoccupazioni e supposizioni il Governo sente oggi il dovere di fare il massimo di chiarezza davanti al Parlamento perché non rimangano dubbi, perplessità ed incertezze.

Mi sembra doveroso innanzitutto fare chiarezza in ordine agli oneri derivanti dal nuovo contratto della scuola. Non posso non ricordare che quando, nel marzo, nell'aprile e nel maggio scorso, la tensione della scuola aveva toccato il suo punto massimo, quando gli scrutini del primo quadrimestre erano bloccati per oltre il 95 per cento ed incombeva grave la minaccia che non si potessero svolgere né scrutini né esami finali, tutte le forze politiche, e nessuna esclusa, sembravano concordi nel ritenere che gli insegnanti, indipendentemente dal giudizio che si poteva dare sulla forma di protesta posta in atto, avessero fondamentalmente ragione, che la loro retribuzione fosse iniqua e che bisognava compiere il massimo sforzo per consentire a tutti i sindacati di partecipare alla trattativa, compresi quelli che, contravvenendo alle regole dell'autoregolamentazione, continuavano il blocco degli scrutini. Tutte le forze politiche sapevano inoltre che le piattaforme contrattuali andavano da un minimo di 7.500 miliardi, per i sindacati confederali, ad un massimo di 12.500 miliardi, per la Gilda.

L'onorevole Occhetto in data 19 gennaio sosteneva che 5 mila miliardi erano assolutamente insufficienti per risolvere la questione salariale degli insegnanti. Il segretario del partito socialista, onorevole Bettino Craxi, affermava: «Si sono toccati punti di massima conflittualità, che possono solo produrre danni e paralisi e che devono essere senz'altro superati. È importante che il dialogo riprenda con tutte le organizzazioni rappresentative. Vi sono sul tappeto rivendicazioni salariali di cui nessuno disconosce la fondatezza». E l'onorevole Martelli aggiungeva: «Hanno ragione gli insegnanti nel reclamare, con il riconoscimento del lavoro sommerso, stipendi in linea con le retribuzioni europee».

Anche il segretario del partito repubblicano, onorevole Giorgio La Malfa, proponeva, il 16 maggio, di affrontare immediatamente la parte economica del contratto perché l'insegnamento svolto seriamente è a tempo pieno (concetto questo ripreso oggi nel dibattito, con molta coerenza, dall'onorevole Castagnetti) e come tale deve essere remunerato. Aggiungeva l'onorevole La Malfa che occorre portare gli stipendi ad un livello più dignitoso come riconoscimento dell'impegno professionale e del lavoro svolto.

Da parte sua la collega onorevole Poli

Bortone, che è intervenuta questa mattina, proponeva addirittura che si arrivasse a stipendi di 2 milioni mensili, detratta l'IRPEF, per i docenti della scuola secondaria di primo grado, e di 2 milioni e mezzo per quelli della secondaria di secondo grado.

Anche se tali dichiarazioni in quel momento della trattativa non aiutavano certamente la delegazione di Governo per la difficoltà che incontrava con la controparte sindacale, l'aumento sul quale si è realizzato l'accordo è stato — come tutti sanno — di 5.600 miliardi di lire con riferimento al 1990, che è l'ultimo anno della durata del contratto. Di questi 5.600 miliardi 1.891 sono coperti dallo spazio contrattuale già previsto dal Tesoro per tutti i contratti del pubblico impiego; 494 sono coperti dal fondo globale della legge finanziaria, che già li prevedeva in relazione a problemi salariali del mondo della scuola; 776 dagli accantonamenti per il contratto di pubblico impiego; 1.055 dalle economie che, in sede di contratto e con l'accordo dei sindacati, il Ministero della pubblica istruzione si è impegnato a realizzare all'interno delle strutture scolastiche.

La parte mancante di copertura per la quale occorre reperire il finanziamento per il 1990 si aggira dunque tra i 1.400 e i 1.900 miliardi. Si tratta di una somma certamente cospicua, ma non tale da suscitare gli allarmismi che sono stati — artatamente, credo — diffusi nel corso di questi mesi.

La conclusione del contratto a questi livelli, avvenuta ai primi di giugno, fa giustizia comunque di due gravi accuse, che risultano *a posteriori* essere state artificiose ed infondate, e che ricompaiono anche in alcune mozioni presentate a questa Assemblea.

La prima accusa riguarda i pretesi ritardi del Governo nella contrattazione. Il nuovo contratto è stato firmato — lo possiamo dire dopo la sua conclusione — quasi un mese prima della scadenza di quello vecchio; ciò non era mai accaduto nella storia dei contratti della scuola, perché spesso questi ultimi sono stati firmati molti mesi e, per quanto riguarda l'ultimo, quasi due anni dopo la scadenza del precedente. Siamo quindi arrivati con un mese di anticipo. Altro che ritardo del Governo.

Ciò dimostra allora quanto poco fossero fondate le apprensioni di parte sindacale, quando alcune organizzazioni proclamarono il blocco degli scrutini motivandolo col timore che i ritardi negli inizi delle trattative avrebbero fatto slittare almeno di un semestre gli inizi degli effetti economici del contratto. Si è dimostrato che, nonostante quel ritardo, abbiamo recuperato i tempi e messo in condizione il comparto della scuola di usufruire, a partire dal 1° luglio, degli effetti economici del nuovo contratto.

Vi fu un certo ritardo per l'inizio delle trattative, ma quello era giustificato dal fatto che ci trovavamo di fronte ad un Governo che stava dibattendo la legge finanziaria ed il bilancio, e che, come era noto a tutti, si sarebbe dimesso al momento della loro approvazione. Sembrò allora al Governo, nella sua responsabilità collegiale (anche se qualcuno espresse opinioni diverse, ma è chiaro che in questo momento il ministro della pubblica istruzione rappresenta l'orientamento generale, ufficiale del Governo), che non fosse opportuno iniziare le trattative, poiché era dimissionario. Dopo l'apertura della crisi il Governo ritenne pertanto che non fosse possibile avviare la contrattazione; essa invece fu avviato pochi giorni dopo che le Camere accordarono la fiducia al nuovo esecutivo.

La seconda accusa dimostratasi infondata. anch'essa venuta dai banchi dell'opposizione, è quella che non avremmo potuto affrontare e concludere positivamente il contratto per la mancata previsione della apposita posta in bilancio. Ma come avremmo potuto prevedere e iscrivere in bilancio il costo di un contratto ancora da definire?

GIORGIO MACCIOTTA. Lo prevede la legge, non lo dice l'opposizione!

GIOVANNI GALLONI, *Ministro della pubblica istruzione*. Qualunque previsione sarebbe stata insufficiente, e comunque

avrebbe dimostrato scarsa saggezza amministrativa e politica, poiché qualunque somma avessimo iscritto in bilancio sarebbe stata solo il punto di partenza per la trattativa, e mai il punto di arrivo. In sede di discussione del bilancio si pensava al massimo a poste di non più di mille miliardi, che comunque, alla luce dei risultati ottenuti, sarebbero state giudicate insufficienti rispetto alle previsioni.

Ma veniamo ora alla questione fondamentale: è vero che il contratto testé concluso per la scuola aumenta solo la spesa corrente e non prevede alcuna seria contropartita per il miglioramento del servizio scolastico e della qualità della scuola, nell'avvio necessario e ormai indilazionabile del processo riformatore? La mia risposta, onorevoli colleghi, è su questo punto ferma, precisa e convinta: no!

Tutto quello che è stato detto a questo proposito non corrisponde in alcun modo alla realtà delle cose. Durante tutto lo svolgimento della trattativa contrattuale l'orientamento e l'attenzione delle parti (sia quella governativa sia quella sindacale) sono stati costantemente concentrati sulla volontà di attribuire, attraverso una migliore retribuzione, un maggiore riconoscimento della professionalità dei docenti. E sempre, in ogni momento della contrattazione, si è tenuto conto della corrispondenza tra aumenti retributivi e processo riformattore, individuato ed indicato dal Governo come premessa fondamentale del contratto.

Questa è l'essenza di quella che è stata definita nel contratto «la specificità della funzione docente come attività intellettuale ed essenzialmente creativa» non paragonabile e non assimilabile a quelle, per loro natura diverse, svolte da altre caterorie di funzionari del pubblico impiego. Già per questo si può dubitare che la spesa erogata dallo Stato per la retribuzione dei docenti possa essere qualificata come spesa corrente. Costituisce infatti spesa corrente la retribuzione corrisposta per un servizio che esaurisca nel suo espletamento la propria funzione. Gli effetti della prestazione di lavoro, quando vi è spesa corrente, si esauriscono con la riconquistata (o non riconquistata) salute, e comunque con la cura oppure con il compiuto trasferimento di persone o di cose. Terminato il servizio, cessano gli effetti del lavoro compiuto. Ben diversa è la situazione per il servizio scolastico, perché l'effetto dell'insegnamento non si esaurisce in una semplice attività di custodia e nemmeno termina con l'uscita dell'alunno dalla scuola, ma esso continua ad esprimersi per tutto il corso della vita dell'allievo: l'istruzione ricevuta entra a far parte della formazione e dell'educazione dell'allievo, diviene base essenziale di ogni sua attività professionale, culturale o sociale.

Non si tratta, quindi, di una spesa corrente, ma di una spesa di investimento, forse dell'investimento più importante e più produttivo, perché riguarda la formazione e la crescita dell'intelligenza dell'uomo.

Qui sta allora il significato vero di quella che abbiamo chiamato la centralità della scuola, soprattutto se consideriamo questo aspetto della centralità non in termini demagogici (come pur da qualche parte è stato fatto), ma in termini reali, non in astratto, ma in relazione al tipo di evoluzione e di trasformazione della società che è in atto nel nostro paese, come in tutti i paesi più evoluti del mondo.

Si è detto che stiamo passando da una società industriale ad una società postindustriale. Non voglio legarmi a questa terminologia dei sociologi americani, perché possiamo indicare anche con altre espressioni le trasformazioni in atto. Secondo alcuni stiamo passando alla società dell'informazione, del terziario avanzato, della terza rivoluzione industriale; è certo comunque che stiamo attraversando una fase di profonda e rivoluzionaria trasformazione di un'epoca, non solo nel nostro paese, ma anche in tutti i paesi più evoluti.

Dove ci conduce questa trasformazione? Certamente ad un tipo di società nella quale la grande evoluzione tecnologica porterà a limitare sempre più il fabbisogno di manodopera non qualificata e ad accentuare sempre più il fabbisogno di manodopera qualificata e a livelli più alti; tanto che

non è raro sentire nelle discussioni che si svolgono negli stessi ambienti industriali (che non a caso da qualche tempo sono più interessati che nel passato ai problemi della scuola; e mi auguro che non sia un interesse semplicemente platonico!) che la competitività negli anni futuri sarà garantita non tanto dalla riduzione del costo del lavoro, come è stato finora, quanto dalla qualità del lavoro che ogni strutttra industriale o produttiva riuscirà ad accapparrarsi. La competitività sarà su questo terreno: più si avrà manodopera intellettuale qualificata, più si avranno capacità competitive.

Da questo ragionamento si capisce bene quale sia la centralità della scuola. Un paese che voglia avere e mantenere l'occasione storica per sviluppare il processo di evoluzione che ci ha sin qui consentito di gloriarci (non so con quanto risultato pratico ed effettivo) di essere la quinta o addirittura la quarta potenza industriale nel mondo, dovrà utilizzare quello che già oggi è base di certi nostri veri o presunti primati. Per esempio, la nostra capacità di inserire una parte della nostra intelligenza nazionale all'interno della linea dei prodotti è un po' il retaggio di quello che fu nel XV-XVI secolo il primato degli italiani nel mondo per quanto riguarda le arti, le lettere, le produzioni tecnologiche e le stesse attività commerciali e bancarie. Ma si trattò di un primato che nacque dal fatto che, in quel momento e in quella situazione, l'aspetto relativo all'intelligenza umana prevaleva su quelli riguardanti il capitale. Probabilmente la società del futuro si orienterà nella stessa direzione; noi d'altra parte disponiamo di un patrimonio naturale: non la grande richiesta data dai petroli, dalle fonti energetiche e dalle materie prime (che non abbiamo), ma la nostra intelligenza, che rappresenta la vera grande ricchezza che noi possiamo utilizzare e sviluppare.

Ecco perché il problema della scuola diventa una questione centrale di investimento nel nostro paese. In questo senso occorre creare le condizioni per una fascia culturale più alta, che sia generalizzata. Esiste la necessità di realizzare quello di cui parlava il collega Casati nel suo intervento, e cioè il passaggio dall'aspetto quantitativo all'aspetto qualitativo.

Infatti non vi saranno più in un futuro che è già presente posti di lavoro se non per un personale altamente qualificato e specializzato; e la stessa lotta alla disoccupazione dovrà essere combattuta partendo dalla scuola. L'imprenditore di domani avrà interesse ad occupare soltanto personale altamente qualificato e, se non lo troverà sul mercato, preferirà non occupare nessuno, riducendo la produzione. Se questo è vero, allora il problema del collegamento tra scuola e società per creare una fascia di formazione a livello più alto diventa un impegno prioritario, sul quale occorre indirizzare gran parte delle risorse del paese.

L'onorevole Tesini, nel suo intervento, ha detto che le riforme costano: questo dobbiamo ribadirlo con chiarezza. Ma le riforme che costano sono investimenti produttivi di grande portata e non spesa corrente. Tali investimenti devono essere realizzati secondo una linea di piano. Negli interventi di alcuni colleghi, soprattutto dell'opposizione, ho riscontrato qualche esitazione e qualche perplessità in ordine al piano pluriennale. Si è detto che occorre varare le leggi di riforma, mentre del piano non vi è bisogno. Io ritengo, invece, che il piano sia necessario e che, se esiste un settore che si presta ad una linea di pianificazione, questo sia proprio quello della scuola.

In questo settore, infatti, abbiamo la fortuna di poter pianificare a distanza di almeno 5 o 6 anni. Una volta che disponiamo dei dati anagrafici relativi alle nascite, possiamo sapere di quante scuole materne avremo bisogno, così anche di quante scuole elementari fra 5 o 6 anni e poi, susseguentemente, potremo sapere di quale scuola necessiteremo per collegare l'istruzione, divenuta così necessaria, allo sviluppo della società.

Non a caso l'onorevole Tesini ha parlato di un piano pluriennale di 6 anni (ed io condivido questa indicazione). Abbiamo discusso a lungo il contratto con le organizzazioni sindacali, e vi assicuro che non

abbiamo tanto dibattuto sul denaro e sulla sua quantità, quanto, impiegando i tre quarti del tempo, sulle riforme. Ed abbiamo sempre pensato che le scadenze degli aumenti, previste dal contratto, non rispondessero solo (com'è ovvio) ad una esigenza del tesoro di graduare lo sforzo, bensì anche alle nostre previsioni circa i tempi di attuazione del processo riformatore.

Alcune linee di riforma sono costituite dall'elevazione della scuola dell'obbligo e dall'autonomia, in ordine alle quali sono stati intravisti tempi prevedibili di approvazione da parte del Parlamento. Infatti, con il 1° maggio 1990 si dovrebbe raggiungere, secondo le previsioni del contratto, il punto massimo di aumento retributivo; entro quella data dovrebbero già essere state approvate la legge per l'elevazione dell'obbligo scolastico e la legge sulla autonomia, che permetteranno di mettere in funzione l'intero meccanismo riformatore. Vi è poi un secondo triennio che per l'aspetto retributivo sarà regolato dal prossimo contratto, e che sarà finalizzato all'assetto, alla sistemazione e alla verifica della bontà del processo di riforma in atto. Le scadenze del contratto sono quindi viste sempre in relazione all'approvazione delle riforme.

Non è quindi vero che dopo aver approvato il contratto andiamo incontro ad un disimpegno: andiamo piuttosto incontro ad un impegno maggiore. Certo, come hanno detto la collega Arnaboldi e alcuni colleghi comunisti, vi è stata una caduta di finanziamenti destinati alla scuola. La caduta c'è stata, ma non nei termini denunciati nel corso di questo dibattito. Forse alcuni colleghi hano dimenticato che dal 1970 ad oggi il Ministero della pubblica istruzione è stato privato prima di tutto della competenza sull'edilizia scolastica, che è passata alle regioni, e poi della competenza in materia di assistenza scolastica, passata anch'essa alle regioni, nonché della competenza in materia di beni culturali. La cifra a disposizione della scuola non va dunque considerata in assoluto: non possiamo dire cioè che gli investimenti per la scuola siano stati dimezzati. È vero, tuttavia, che negli ultimi anni gli investimenti non hanno avuto lo stesso ritmo degli anni che vanno dal 1965 al 1975. Siamo tornati indietro, mentre occorre andare avanti! Ed occorre andare avanti se vogliamo far fruttare lo sforzo finanziario che si è realizzato attraverso il contratto.

Ecco perché (e siamo d'accordo con il collega Macciotta) non possiamo indugiare sul contratto. Mentre io sono qui, anche la CGIL lo sta firmando; e ritengo che dobbiamo essere lieti per la convergenza ormai quasi totale delle organizzazioni sindacali sul nuovo contratto della scuola.

Dopo la firma del contratto da parte della CGIL, siamo pronti a presentare al Consiglio dei ministri lo schema di decreto del Presidente della Repubblica, accompagnato da un pacchetto di provvedimenti che ho già elaborato. Il primo di questi provvedimenti è rappresentato da un disegno di legge tendente al recupero dei 1055 miliardi necessari per la scuola: si tratta di un progetto di legge che provvede alla copertura dei nuovi oneri attraverso le economie che si possono fare nella scuola. Ritengo che non si sia ricorsi a tutte le economie possibili nella scuola, e che ve ne siano anche altre per ora non considerate. Il piano pluriennale della scuola, ad esempio, non potrà non tener conto del dato anagrafico: se si ridurrà l'andamento demografico nel paese, è chiaro che si ridurrà e si qualificherà il servizio della scuola in rapporto alle nuove e diverse esigenze. Io sono d'accordo con coloro che hanno sostenuto che l'obiettivo da perseguire è quello di non avere più di 25 alunni per classe. Dal momento che siamo così amanti dei paragoni con quanto avviene all'estero, vorrei però ricordare che, per quanto riguarda il numero di alunni per classe, la media italiana è più bassa della media europea: di fronte ad una media nazionale di 20 alunni per classe, la media europea è di 22-23 alunni per classe. All'estero è molto facile che si superino i 25 alunni per classe e si arrivi intorno ai 30: non succede uno scandalo per questo.

Credo però che sia giusto puntare a non superare i 25 alunni per classe, nonostante

ciò che affermano i critici, non per una ragione demagogica (e cioè per assumere un maggior numero di insegnanti), ma proprio perché si insegna meglio in una classe non eccessivamente numerosa.

Dobbiamo tuttavia metterci d'accordo anche sul numero minimo; non è infatti possibile che si continui a sperperare pubblico denaro mantenendo classi di cinque, sei, sette, otto o anche dieci alunni. Questo è sperpero di pubblico denaro, che potrebbe essere impiegato in modo diverso.

Abbiamo previsto l'aggregazione degli istituti, ed anche ciò è funzionale alla legge sull'autonomia. Quando infatti vi arriveremo, non sarà pensabile dare personalità giuridica a circoli didattici che abbiano meno di 50 insegnanti o a scuole medie che abbiano meno di 12 classi o a scuole secondarie superiori che abbiano meno di 20-25 classi.

Oggi, purtroppo, i centri didattici con meno di 50 insegnanti sono numerosissimi e le scuole medie con tre classi sono estremamente diffuse: questo è sperpero di denaro pubblico!

Si è tentata quindi una razionalizzazione che tende a risultati che comportano contemporaneamente una migliore formazione scolastica ed una razionalizzazione del servizio al fine di evitare sprechi e sperperi.

Il pacchetto che accompagna il contratto comprende il provvedimento che recupera i 1.050 miliardi, ma la grossa novità è rappresentata dal disegno di legge sull'autonomia. Moltissimi colleghi hanno parlato di quest'ultimo provvedimento. In modo particolare vi ha fatto riferimento la collega onorevole Fincato, che ha fatto presenti dubbi e perplessità. Certo, si tratta di una legge rivoluzionaria nel nostro paese; rivoluzionaria non con riferimento, come è stato inesattamente affermato, agli ultimi 30 o 40 anni di esperienza di vita politica italiana, ma con riferimento agli ultimi 130 anni.

La linea dell'accentramento scolastico viene raccolta nella legge Casati del 1859, ed è stata poi sviluppata nel paese. Tale orientamento poteva essere giusto — ed era lodevole — nel 1859, quando si trattava di dare unità al paese anche attraverso l'unità e l'accentramento della scuola.

Altrettanto giusto e giustificabile deve considerarsi il disegno della destra storica italiana. Nella situazione attuale tutti concordemente riteniamo, e credo lo ritengano anche i colleghi liberali, che nulla si toglie alla storia gloriosa del partito liberale se si dice che quanto era valido nel 1859 può non esserlo più nel 1988.

ALFREDO BIONDI. Ne siamo più convinti di altri!

GIOVANNI GALLONI, *Ministro della pubblica istruzione*. L'autonomia è il frutto di un processo rivoluzionario di grande portata, perciò non si può dire che il ministro della pubblica istruzione è in ritardo perché da sei mesi sta studiando il disegno di legge. Direi addirittura che occorrerebbero più mesi per studiarlo, per modificarlo, per aggiornarlo, per tener conto di tutte le opinioni e dei pareri. Finalmente ho rotto gli indugi (l'onorevole Fincato lo sa): ad un certo momento ho ritenuto che fosse necessario presentarlo; poi, semmai, ne potremo ancora discutere in Parlamento.

Si tratta quindi di un disegno aperto, sul quale si svolgerà un dibattito. In esso sono state inserite alcune novità a seguito dell'elaborazione delle ultime settimane. In primo luogo mi sono reso conto perfettamente di come sia giusto il ragionamento che è stato fatto in questa aula da tutte le parti politiche. Secondo questo ragionamento insieme al processo dell'autonomia si deve parlare anche della riforma dell'amministrazione centrale, perché le due cose devono procedere congiuntamente.

Un punto delicato della legge sull'autonomia è allora quello dei criteri direttivi di una norma di delega per la riforma dell'amministrazione centrale. Su quali linee dovrà poggiare questa riforma? Noi oggi abbiamo una struttura centrale del Ministero della pubblica istruzione, suddivisa in compartimenti stagni: la scuola elementare materna; la scuola media; la scuola secondaria con i licei classici, gli

istituti tecnici, professionali, e via dicendo. Ogni struttura è a sé stante. Credo che dobbiamo rompere questa cristallizzazione e pensare ad una organizzazione più per problemi e meno per segmenti, più trasversale che orizzontale, in quanto vi sono questioni comuni che interessano tutte le attuali direzioni generali.

Vi è soprattutto una esigenza nuova, che non è quella di affermare una situazione di potere sugli istituti che funzionano in periferia. Il giorno in cui si arriverà alla realizzazione dell'autonomia i problemi si porranno, in periferia, in termini diversi; al centro verranno richiesti indirizzi, orientamenti, aiuti, e non controlli burocratici. Occorre allora creare una nuova struttura (per altro non ancora esistente presso il Ministero della pubblica istruzione): quella della valutazione.

Ho notato con grande disperazione che, dopo vent'anni di sperimentazioni, non avevamo gli strumenti per valutarle. Analogamente, se vogliamo realizzare l'autonomia, si renderanno necessari gli strumenti per valutarla. Per gli stessi indirizzi, le direttive, le progettazioni e i programmi della scuola si dovrà arrivare, da una parte, ad una elasticità di interpretazione (diversamente non vi potrà essere in periferia una autonomia didattica) e, dall'altra, occorrerà rafforzare le strutture di valutazione, altrimenti l'autonomia rischierà di diventare anarchia.

Se poi rimaniamo legati al principio del valore legale del titolo di studio, non potremmo più sostenerlo nell'ipotesi in cui ogni istituto dovesse avere una autonomia completa e libera.

Certo, il problema della valutazione ne comporta altri, per esempio quello della riforma degli istituti regionali di ricerca e sperimentazione (IRRSSAE), di cui si è parlato, e che è contenuta nel programma del Governo. Tutta la parte relativa allo studio e alla valutazione dovrà essere preminente rispetto a quella della formazione, che non può più essere gestita con metodi artigianali. L'onorevole Macciotta, poc'anzi, ha toccato uno dei punti che considero più dolorosi, allorquando ha detto che nel bilancio della pubblica istruzione vi sono soltanto 75 miliardi destinati alla formazione. Lo so: è un punto, questo, che va rivisto profondamente. Con 75 miliardi non è possibile alcuna seria formazione; è possibile fare soltanto attività formativa di tipo artigianale. Con i nuovi programmi della scuola si pone la necessità di aggiornare almeno 800 mila insegnanti. Questi della formazione iniziale e in servizio sono i grandi programmi che abbiamo per il futuro e su di essi occorrerà impegnarci più seriamente. Questi sono i punti fondamentali di una riforma! Del resto, tutto questo discorso è collegato a quello degli ispettori. Probabilmente, una incomprensione con la nostra magistratura amministrativa ha generato alcuni «guai»; ma dovremo porvi rimedio attraverso un provvedimento legislativo che attraverso il ruolo unico tra ispettori periferici e centrali ridia forza ed efficacia al servizio ispettivo: uno dei servizi più validi esistenti all'interno del Ministero della pubblica istruzione. Avremo certamente modo di discutere anche se le strutture periferiche burocratiche debbano essere di tipo regionale piuttosto che provinciale, se debbano essere rafforzati in misura maggiore i provveditorati piuttosto che le sovrintendenze: in proposito, vorrei dire che le sovrintendenze sono, oggi, quasi delle sovrastrutture. Discuteremo altresì se sarà opportuno compiere uno sforzo per rafforzare tali sovrastrutture oppure prendere atto della loro natura e cercare di concentrare la nostra attenzione sulle strutture dei provveditorati. Ma questi sono problemi che dovranno essere affrontati in maniera dettagliata.

Nel pacchetto di provvedimenti che verrà presentato il prossimo 5 agosto insieme all'approvazione del contratto, vi sarà anche quello relativo al nuovo esame di maturità. Siamo arrivati al termine di una sperimentazione; oltre non possiamo più andare. Occorre rendere più seri questi esami in termini di valutazione della maturità effettiva. Questo non può essere fatto con riferimento solo a due materie; bisogna farlo su tutte le materie, ma con riferimento ai principi. Ecco allora l'esigenza di cominciare ad educare gli inse-

gnanti, gli esaminatori al fatto che non si tratta di martellare sugli argomenti specifici e nozionistici. Occorre, invece, capire se il ragazzo abbia o meno appreso gli elementi fondamentali della materia, se abbia compreso la logica della materia. Questo significa valutare la maturità di un ragazzo.

Insieme alla riforma degli esami di maturità, occorre procedere all'allungamento a cinque anni del corso di studi degli istituti magistrali e di tutti gli ordini di scuola che giungono alla maturità e conseguentemente prevedere la necessità di possedere il titolo di laurea per l'esercizio di ogni funzione docente. Spero che il Parlamento provveda direttamente, altrimenti presenteremo un disegno di legge in materia.

Da ultimo — ma non certo per importanza — si pone il problema dell'edilizia scolastica, sul quale si sono soffermati molti degli intervenuti.

La situazione dell'edilizia scolastica nel nostro paese è estremamente precaria non perché manchino gli stanziamenti, ma perché questi non sono stati utilizzati in maniera adeguata. Dei circa 4 mila miliardi stanziati nel 1986, ne sono stati utilizzati meno della metà. Occorre un provvedimento che acceleri le procedure, che presenterò come misura d'urgenza.

Come abbiamo documentato nella conferenza di Montecatini, in Italia abbiamo ancora 12 mila doppi turni, di cui 11 mila nel meridione. Inoltre, abbiamo scuole collocate in edifici fatiscenti. Se mancano spazi adeguati, non si può realizzare il processo educativo. Ecco perché quello dell'edilizia scolastica non è un problema secondario. Come ho già detto, non si tratta solo di prevedere nuovi stanziamenti (per il 1989 ritengo che vadano stanziati altri 2 mila miliardi), ma di attuare quanto è stato già finanziato.

I colleghi dell'opposizione questa mattina hanno lamentato una insensibilità del Ministero nel rapporto con le regioni e gli enti locali. Al contrario, devo dire che nel settore dell'edilizia scolastica abbiamo iniziato una collaborazione proficua con le regioni, l'ANCI e l'UPI, anche per individuare quali economie è possibile realizzare in questo campo. Non tutti gli edifici necessari sono da costruire. Se vi sono plessi di scuole elementari o medie disponibili per il calo demografico, questi debbono essere utilizzati prima di realizzare nuove costruzioni.

Un altro problema, su cui abbiamo già avviato la collaborazione con le regioni, le province e i comuni è quello della dispersione scolastica, che ho visto sottolineato con forza — giustamente — nella mozione presentata dal gruppo comunista.

Si tratta di un fenomeno grave, soprattutto nel Mezzogiorno. Abbiamo avviato una indagine e costituito un gruppo di lavoro che comincerà le sperimentazioni nelle province del sud a maggior rischio, dove la dispersione registra nella scuola media — si tratta di un dato spaventoso — punte del 25-30 per cento.

Ci siamo resi conto che occorre una collaborazione tra diversi ministeri (ad esempio quelli dell'interno e di grazia e giustizia) e le strutture degli enti locali. Abbiamo così iniziato a costruire l'organizzazione centrale e periferica in relazione a questi bisogni. Ci stiamo muovendo su questa linea e ancora di più lo faremo man mano che affronteremo i problemi dell'autonomia e si darà corso al relativo provvedimento, in base al quale ciascuna scuola si dovrà collocare all'interno della struttura sociale. Ogni singola scuola, infatti, avrà possibilità di convenzioni e collegamenti con gli enti locali e con le realtà esterne, anche per attivare i docenti in relazione ad iniziative che, senza uscire dagli schemi generali, possano però qualificare sempre più la scuola. Quando si farà un'indagine conoscitiva su tutta la scuola — e mi auguro che così sarà, dopo che tutti avranno aderito ad una proposta formulata stamani dall'onorevole Sterpa — si potrà verificare quanto la realtà sia varia, come in ogni tipo di scuola vi siano punte elevatissime di preparazione e di formazione alle quali talvolta non corrispondono, in altre città o in altre regioni, punte altrettanto adeguate. La scuola sta diventando molto diversificata, a seconda del tipo di impegno profuso dagli insegnanti e

dai presidi che operano nei plessi scolastici delle singole città. Già di fatto l'autonomia esiste, essa va riconosciuta, valorizzata e spinta sempre più in avanti.

C'è un secondo pacchetto di disegni di legge che io presenterò alla ripresa autunnale dei lavori parlamentari; riguardano il biennio per l'innalzamento dell'obbligo, nell'ambito della legge-quadro sulla scuola secondaria superiore, e poi la legge-quadro sul diritto allo studio e la legge sulla scuola paritaria.

Anche a proposito del biennio si è parlato di ritardi del Governo. Al Senato sono state presentate alcune proposte di legge mentre ancora manca il disegno di legge del Governo. Si è chiesto: perché il Governo tarda a presentarlo? Perché qui non si tratta semplicemente di «buttar giù» sulla carta il testo di un disegno di legge, ma di prepararlo e di redigerlo adeguatamente. L'onorevole Fincato ha ricordato che la Commissione Brocca ha concluso i suoi lavori proprio su questo tema. All'inizio di settembre inizieremo a discutere in Commissione sui programmi del biennio; assieme a questi ultimi sarà elaborato il disegno di legge, affinché il lavoro proceda parallelamente, forti dell'esperienza fatta con il progetto di riforma della scuola elementare, per la quale abbiamo mandato avanti i programmi mentre la legge rimaneva indietro.

Si tratta di un disegno di legge molto delicato. Voglio dire subito che non condivido la critica che l'onorevole Macciotta ha rivolto al ministro che mi ha preceduto. Quest'ultimo ha presentato tutti i disegni di legge di cui oggi si parla, ma essi si sono arenati in Parlamento. Perché ciò è avvenuto? Perché non vi era la sufficiente maturazione politica sui temi; perché i partiti hanno alzato ciascuno la propria bandiera ideologica e sono andati allo scontro. Non basta allora che il Governo presenti dei disegni di legge se, all'interno del Parlamento, non si realizza un «parziale disarmo», se tutti non cominciamo ad affrontare questi problemi con uno spirito sufficientemente pragmatico; cioè se non raccogliamo, proprio nel momento in cui tanto si parla di riforme istituzionali, un po' dello spirito che aleggiò nell'Assemblea costituente, quando le parti politiche, pur agguerrite ciascuna nella propria posizione ideologica, trovarono momenti di equilibrio e punti di composizione validi per l'intero paese.

Su temi tanto delicati, quali l'elevazione dell'obbligo scolastico e l'opzione sui percorsi unitari o diversificati, dobbiamo cercare di trovare un punto di sintesi. Il problema è quello di elevare la cultura del paese: a maggior ragione dobbiamo trovare un accordo che ci consenta di favorire questo traguardo, facendo in modo che l'elevazione dell'obbligo non sia una pura e semplice prosecuzione della scuola media, ma rappresenti un salto qualitativo a livello culturale. Sul terreno del metodo potranno anche esserci percorsi parzialmente differenziati, ferma restando però per tutti una base comune nel quadro della elevazione culturale.

È possibile trovare punti di incontro su questo terreno? Io credo di sì, a condizione però che ci sia un minimo di «disarmo bilaterale», altrimenti questi disegni di legge naufragheranno, così come sono naufragati nel passato. Oggi questo rischio non possiamo correrlo, per la scuola e per il paese, e ciò vale a maggior ragione quando affronteremo il problema della scuola paritaria. Se non riusciremo ad affrontare questo tema con uno spirito nuovo e diverso in ogni parte politica, troveremo punti di scontro in Parlamento tra laici e cattolici che non ci aiuteranno a superare la situazione.

Se è vero che avremo bisogno sempre di più di scuola nel nostro paese, allora non possiamo in nessun modo disperdere energie che vogliano collaborare all'interno della scuola, soprattutto se si tratta di energie, di forze che non hanno fini speculativi, che si adeguano alle linee e ai programmi, che promuovono una formazione con sufficiente spirito critico, di cui vi è necessità nella cultura moderna.

Perché dovremmo respingere forze ed energie che possono essere utilizzate per lo sviluppo culturale del paese? Perché noi, che siamo sempre così attenti alle realtà europee e le prendiamo come modello, in

questo caso non vogliamo prendere da esse esempio ed un minimo di orientamento, in chiave di principi di libertà, di non sopraffazione di una posizione ideale rispetto ad un'altra? Io credo e mi auguro che sia possibile giungere ad una conclusione positiva.

Anche sull'ora di religione (tema che non è trattato nella mozione di maggioranza ma che è presente in alcune mozioni di minoranza), su cui ci si è soffermati nel dibattito odierno, dovremo giungere ad una soluzione costruttiva.

A questo proposito ricordo che il 10 ottobre dello scorso anno la Camera svolse una discussione sul problema, giungendo, sia pure a maggioranza, ad alcune conclusioni ed il Governo si impegnò ad emanare direttive in via amministrativa. A distanza di pochi giorni dal 10 ottobre ricordo di aver firmato una circolare che non ha dato luogo ad alcun inconveniente. Al Governo si chiede di riferire sugli inconvenienti che si sarebbero verificati. Sarò privo di informazioni, ma devo dire che non mi risulta che si siano verificati inconvenienti nella scuola italiana su questo tema.

È stata posta la questione, che non riguarda direttamente l'ora di religione, dell'esposizione del crocifisso nelle scuole; tale questione è stata in gran parte risolta anche grazie ad un parere del Consiglio di Stato. Tuttavia devo dire che altre questioni non sono state poste.

Senza dar luogo ad alcun inconveniente in via sperimentale, a coloro che non volevano seguire l'ora di religione cattolica, abbiamo dato la possibilità di usufruire di materie alternative. Nessun inconveniente grave si è lamentato, anche nel caso in cui ci si è trovati di fronte alla volontà di non seguire né l'ora di religione né le materie alternative.

Da questo punto di vista questioni nuove non sono sorte, anche perché durante l'anno scolastico siamo stati occupati da altri problemi, quali le richieste degli insegnanti ed il contratto in generale.

A livello tecnico si è dato subito inizio ad una trattativa con la CEI, anche se per la verità i punti dell'intesa che nella risoluzione del 10 ottobre 1987 si chiedeva di rivedere erano molto limitati e circoscritti. Si trattava dell'«insegnamento» della religione cattolica nella scuola materna e dello *«status* giuridico degli insegnanti di religione».

Su questi due punti le trattative a livello tecnico sono andate avanti fino alla crisi di Governo, raggiungendo (a quanto mi dicono, dal momento che non ne ho preso conoscenza diretta) dei risultati abbastanza vicini alle conclusioni. Esse si sono interrotte dopo l'ultima crisi di Governo; vedremo se, riprendendole, potranno arrivare rapidamente a conclusione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO.

GIOVANNI GALLONI, *Ministro della pubblica istruzione.* L'impegno preso dal Governo, che io confermo, è che finita questa fase tecnica, prima di passare all'incontro diretto tra Governo italiano e CEI, vi sia un dibattito parlamentare, in cui illustrerò i risultati ottenuti a livello tecnico, per procedere successivamente all'ulteriore fase, che mi auguro conclusiva.

Credo che dobbiamo attendere — non ne abbiamo ancora avuto notizia — la sentenza del Consiglio di Stato, al quale il Ministero della pubblica istruzione aveva fatto ricorso dopo la sentenza del TAR (come ricorderete, il dibattito si accese dopo la sentenza del TAR del Lazio). Sarà interessante riprendere la discussione dopo aver avuto cognizione della decisione del Consiglio di Stato su una materia così delicata.

Credo che vi siano tutte le condizioni per tornare a discuterne in Parlamento, alla ripresa autunnale, essendosi conclusa — mi auguro — la fase tecnica degli incontri con la CEI e avendo quindi la possibilità di valutare, anche alla luce della decisione della giustizia amministrativa, quali siano gli atteggiamenti da tenere.

Si tratta di un tema rispetto al quale non ci dobbiamo lasciare andare a dichiarazioni di parte; è un tema sul quale bisogna con molta serietà e compostezza trovare soluzioni che pongano tutti i cittadini dello

Stato, sia laici sia cattolici, in piena parità di diritti e di doveri.

Onorevoli colleghe, onorevoli colleghi, signor Presidente, credo di essere giunto al termine di questa mia troppo lunga esposizione. Penso che dobbiamo guardare con fiducia al prossimo anno scolastico, formulando l'augurio che, essendo stato l'anno scolastico trascorso turbato dalle grandi discussioni attorno al contratto per la scuola, il prossimo anno scolastico non sia turbato, ma interessato, dalle grandi discussioni attorno alla riforma della scuola. Ed a questa riforma chiameremo anche gli studenti (di loro si è parlato molto durante questo dibattito), perché come la sanità non è fatta per i medici, ma per gli ammalati, così la scuola non è fatta per gli insegnanti, ma per l'educazione degli studenti.

Gli insegnanti sono strumenti fondamentali ed essenziali, ma funzionali ad un fine e ad un obiettivo: e l'obiettivo della scuola non è rappresentato dagli insegnanti, ma dalla formazione dei giovani, i quali vanno coinvolti nel processo di riforma che muove dal contratto e dalle questioni, che si possono sviluppare adeguatamente, decise e discusse in occasione della sua stipula.

Il contratto della scuola non ha soltanto rappresentato un costo per lo Stato, ma ha rappresentato e vuole rappresentare la premessa per portare avanti con maggiore impegno e maggiore urgenza il processo riformatore, della cui necessità, credo, siamo tutti pienamente consapevoli in questa Assemblea.

È con questo augurio che dichiaro che la mozione che il Governo accetta (non dico sulla quale pone la sua fiducia, perché non è argomento di fiducia) è la mozione n. 1-00175 della maggioranza, di cui è primo firmatario l'onorevole Tesini.

Devo però riconoscere che anche in altre mozioni, delle quali non posso condividere né il tono né l'impostazione, sono contenuti punti ed argomenti che vedrei volentieri diventare unitari, se la Camera riuscisse a trovare, nella sua libertà e nell'autonomia dei diversi gruppi politici, la possibilità di concentrare in un documento alcune indicazioni che possano integrare quelle della maggioranza e rappresentare utilmente un punto di incontro più vasto e generale in questa Assemblea *(applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PSI e del PRI, del PSDI e liberale)*.

PRESIDENTE. Avverto che è stata altresì presentata la seguente risoluzione:

«La Camera,

valutata l'ipotesi di convocare una conferenza nazionale sulla scuola entro la fine dell'anno scolastico

impegna il Governo

1) a favorire, alla ripresa dei lavori parlamentari, una fase intensa e significativa di attività legislativa per la scuola, della quale la conferenza possa costituire un momento di allargata verifica;

2) a coinvolgere nella preparazione e nello svolgimento della conferenza, insieme agli insegnanti, le altre forze culturali e sociali, gli enti locali e le regioni, il mondo della scuola (studenti e genitori), attraverso le specifiche organizzazioni professionali e di categoria e gli organi collegiali;

3) ad attivare, per la preparazione della conferenza una commissione tecnico-scientifica che operi in stretto contatto con le Commissioni parlamentari, presentando alla ripresa dei lavori un'ipotesi organizzativa della conferenza stessa.

(6-00056)

«Soave, Bevilacqua, Bianchi Beretta, Cordati Rosaia, Macciotta, Masini, Sangiorgio».

GIANCARLO TESINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO TESINI. Signor Presidente, chiedo una breve sospensione della seduta per consentire alla Commissione cultura di riunirsi e di concordare un documento

unitario, di indirizzo conclusivo del dibattito.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Tesini. Sospendo pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 17,55, è ripresa alle 18,25.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

PRESIDENTE. Avverto che la risoluzione Soave n. 6-00056 è stata ritirata dai presentatori. Avverto altresì che è stata presentata la seguente risoluzione:

«La Camera,

valutata positivamente l'ipotesi di convocare una conferenza nazionale sulla scuola entro la fine dell'anno scolastico 1988-1989 e preso atto delle dichiarazioni del ministro della pubblica istruzione,

impegna il Governo

1) a favorire, alla ripresa dei lavori parlamentari, una fase intensa e significativa di attività legislativa per la scuola, della quale la conferenza possa costituire un momento di allargata verifica;

2) ad effettuare una rilevazione periodica sulla realtà scolastica italiana che fornisca al Parlamento ed alla commissione tecnico-scientifica di cui al punto 4) tutte le notizie, le cifre, i dati che possono essere utili alla conoscenza reale dello stato delle scuole italiane, presentando il primo rapporto alla conferenza nazionale di cui in premessa;

3) a coinvolgere nella preparazione e nello svolgimento della conferenza, le altre forze culturali e sociali, gli enti locali e le regioni, il mondo della scuola insieme agli insegnanti (studenti e genitori), attraverso le specifiche organizzazioni professionali e di categoria e gli organi collegiali;

4) ad attivare, per la preparazione della conferenza, una commissione tecnico-scientifica che operi in stretto contatto con le Commissioni parlamentari, presentando alla ripresa dei lavori un'ipotesi organizzativa della conferenza stessa.

(6-00059)

«Seppia, Casati, Soave, Fincato, Castagnetti Guglielmo, Facchiano, Sterpa, Bernocco Garzanti, Rallo, Arnaboldi, Procacci».

Qual è il parere del Governo sulla risoluzione Seppia ed altri n. 6-00059?

GIOVANNI GALLONI, *Ministro della pubblica istruzione*. Il Governo accetta la risoluzione Seppia ed altri n. 6-00059.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sulle mozioni mantenute dai presentatori e sulle risoluzioni presentate.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Procacci. Ne ha facoltà.

ANNAMARIA PROCACCI. Signor Presidente, considero molto positiva la risoluzione Seppia n. 6-00059, presentata unitariamente e che porta anche la mia firma, in previsione della svolta che intendiamo imprimere al mondo della scuola.

Ritengo inoltre estremamente positivo che nella risoluzione si faccia esplicito riferimento ad un coinvolgimento, nello svolgimento di questa Conferenza sulla scuola di cui si configura la preparazione, di tutte le forze culturali e sociali, quindi degli enti locali, degli insegnanti e degli studenti che spesso sono troppo dimenticati.

Voglio ringraziare il ministro per i chiarimenti fornitici, anche se non condivido la sua affermazione in ordine alle discriminazioni presenti nella scuola italiana in relazione al problema dell'ora di religione. Da questo punto di vista ritengo occorra fare una verifica attenta, anche se non nutro illusioni di sorta sulla possibilità di

giungere ad una definizione comune del problema dell'ora di religione. È vero che non dobbiamo attestarci su dichiarazioni di parte, però tale comportamento, ovviamente, deve essere reciproco.

Vorrei da ultimo sottolineare che il problema dell'ora di religione coinvolge non delle pregiudiziali strumentali, ma i diritti dei cittadini. Questi ultimi devono essere trattati in maniera egualitaria nella scuola pubblica, come sancito dall'articolo 3 della Costituzione.

Desidererei infine essere ottimista come il ministro in ordine alla regolarità dell'anno scolastico, sia di quello conclusosi da poco sia di quello che inizierà tra non molto tempo. Penso comunque che noi tutti abbiamo il dovere di lavorare rapidamente e con responsabilità perché il nuovo anno scolastico si apra senza problemi.

Per quanto riguarda le mozioni presentate dagli altri gruppi, il gruppo verde voterà i punti che condividerà, a prescindere dai firmatari delle mozioni stesse.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bernocco. Ne ha facoltà.

LUIGINA BERNOCCO GARZANTI. Signor Presidente, onorevoli.colleghi, il gruppo della sinistra indipendente esprime la sua contrarietà nei confronti della politica del Governo nel suo insieme per quanto concerne la scuola. È un «no» che ha dietro di sè tante ragioni che sono risuonate da più parti. A me ne basta una sola e cioè che riflessioni, propositi, *pro* e contro, dialettiche e didattiche, portano la data di oggi, 27 luglio, con scolari e maestri, presidi e bidelli già tutti al «fresco» ai mari o ai monti. Perciò le riflessioni anche serie che ho ascoltato da più parti, a cominciare dallo stesso ministro nonché dai rappresentanti dei partiti di Governo, non possono che assumere la funzione di un alibi per cattive coscienze.

La seconda ragione del nostro «no» risiede nell'assenza dello Stato, nella sua incapacità di muoversi e di affrontare le cose con una autorevole presenza. L'unica novità è infatti rappresentata dal nuovo contratto, il quale non è tuttavia legato ad una innovazione del sistema, con quale stillicidio di strascichi è facile prevedere. Il decreto battezzato «salva scrutini» mi pare — se mi è lecito usare un lessico non del tutto scolastico — la consacrazione legale di una illegalità durata un anno.

È pur vero, come ho sentito dire, che ci sono stati buoni maestri; essi esistono, certo, per fortuna nostra e della scuola, ma i buoni maestri rispondono per se stessi: ciò di cui noi ci dobbiammo invece occupare è lo Stato, le leggi cioè che dovrebbero sostenere i buoni maestri ed aiutare quelli meno buoni a migliorarsi.

La terza ragione del «no» deriva dalla «serietà», con cui si avvicendano le mozioni di Governo, che da anni sono simili alle puntate di un *serial* televisivo, una *telenovela* poco divertente, anche se nell'ultima puntata vi sono stati momenti di autentica *suspence*. Ascoltare e rileggere un elenco di tutti i problemi, senza che siano espresse priorità di scelte e impegni precisi non mi sembra più sopportabile.

Il gruppo della sinistra indipendente ha presentato una risoluzione sul punto specifico dell'insegnamento della religione cattolica, sul quale chiediamo il voto favorevole dell'Assemblea, anche perché essa richiede al Governo di rispettare impegni assunti in precedenza. Senza ripetere le ragioni morali, storiche e politiche implicite nella questione dell'ora di religione — abbiamo passato metà anno a parlare — sottolineo sinteticamente i punti principali della nostra risoluzione.

Si richiede l'impegno del Governo, in primo luogo, a riferire in Parlamento prima dell'inizio del nuovo anno scolastico sulla reale situazione dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica; in secondo luogo, a riferire quanto prima in Parlamento circa le trattativve per la revisione dell'intesa con la Conferenza episcopale italiana, fermo restando l'impegno di sottoporre preventivamente al vaglio parlamentare qualunque ipotesi di novità; in terzo luogo, ad assumere tempestivamente le misure necessarie affinché siano rimosse le cause del grave di-

sagio che tutti conoscono, e sul quale non sto ad annoiare i colleghi, che annoiati lo sono già a sufficienza; infine a garantire, in sintesi, il concreto e rigoroso rispetto dei diritti di libertà, di coscienza e di eguaglianza dei cittadini.

A questo punto, dato che non sono quasi mai intervenuta, perché conosco benissimo la noia che si ingenera, aggiungo una sola chiosa, che in realtà avrei voluto premettere, e sulla quale unicamente avrei voluto parlare. Non si tratta in realtà di una chiosa, visto che si parla di scuola. In altre occasioni mi è capitato di usare l'espressione ovvia, ma che forse tale non è, parlando di cultura, di «progetto alto». Se non si fa riferimento a un «progetto alto» a proposito di cultura, a che *pro* parlarne in questa sede? Della cultura la scuola è sicuramente una matrice, forse la prima, e di essa rappresenta lo strumento democratico per definizione.

Ora «questa» scuola, dove ho vissuto e lavorato a lungo — prima come insegnante e poi come studiosa dei suoi problemi e delle sue necessità culturali — non mi pare si possa rappresentare come capace di formare *homines humaniores* o, per dirla con Dante, non si è proposta, in questo anno francamente brutto come luogo dove si insegna «come l'uom s'eterna».

All'affacciarsi del terzo millennio, per usare l'espressione che forse conoscete dalla bellissima opera postuma di Calvino, l'appuntamento culturale della scuola è ancora una volta mancato. Se l'avete letta, vi ricorderete sicuramente che Cavalcanti supera, con un salto leggero ma sicuro, il luogo della morte, dal quale è escluso per quello che è. La «morta gora» delle reiterazioni dei decreti improvvisati, delle riunioni effettuate a luglio anziché a gennaio, ancora una volta non è stata superata, quel «salto» non c'è stato.

L'importante appuntamento della scuola per un «progetto alto» della cultura non è stato ancora una volta rispettato. *(Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e federalista europeo).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Seppia. Ne ha facoltà.

MAURO SEPPIA. Signor Presidente, sgnor ministro, a nome del gruppo socialista vorrei sottolineare che noi consideriamo il dibattito odierno come il punto di partenza di un itinerario che deve condurre, in tempi certi, ad una forte e visibile ripresa dell'azione legislativa, e direi anche amministrativa, nel campo dell'innovazione educativa.

Si tratta si un primo adempimento rispetto agli impegni contenuti nel programma di Governo, che deve essere seguito da altre iniziative sia di tipo politico-culturale (come la conferenza nazionale della scuola) sia di tipo legislativo. Tutto ciò trova giustificazione nella diffusa consapevolezza dell'assoluta rilevanza in termini strategici degli investimenti nel capitale umano, come del resto viene riconosciuto ampiamente in tutto il mondo. Basti pensare alle scelte effettuate in tale direzione dal Giappone, al dibattito che si sta sviluppando negli Stati Uniti sulla qualità del sistema educativo, nonché alle riforme che sono state preannunciate anche nell'Unione Sovietica da Gorbaciov.

Il nostro paese, che ha una scuola ossificata e ingabbiata in una rigida armatura burocratica, deve in primo luogo raggiungere la convinzione che la sfida che si preannuncia a livello internazionale è soprattutto una sfida che si colloca sul terreno della capacità di innovare, di incentivare i percorsi ed i processi di miglioramento qualitativo del prodotto formativo.

Tutte le ricerche e le ipotesi sulle modificazioni in atto nella struttura produttiva e sociale, che fanno definire questa nostra fase dagli studiosi come quella propria della società postindustriale del terziario (o altre definizioni simili), caratterizzata da grandi innovazioni tecnologiche ed organizzative indicano il fattore umano, il capitale umano, come punto nodale e fondamentale delle trasformazioni. È quindi affidato alla scuola un grande compito, che ne modifica sostanzialmente anche le finalità; prevalgono, in sostanza, gli aspetti formativi, educativi e culturali su quelli di

saldatura fra domanda ed offerta di lavoro (ruolo che le è stato attribuito in passato).

L'obiettivo fondamentale di fare della politica scolastica un punto centrale, un grande investimento nel paese, richiede una visione strategica, politica ed amministrativa, fondata su alcune linee-guida: in primo luogo, la ricerca di maggiore efficienza e qualità nell'organizzazione scolastica.

Da qui il grande rilievo che noi attribuiamo al tema dell'autonomia dell'unità scolastica, nel quadro di indirizzi nazionali volti a verificare non burocraticamente il conseguimento dei risultati, anziché il rispetto formale delle procedure: un tema certamente collegato strettamente alla riforma organizzativa ed al ruolo del Ministero della pubblica istruzione. Questo scenario dello sviluppo dell'autonomia delle scuole ed il nuovo rapporto centro-periferia si collocano quindi essenzialmente come condizione per la ricerca di maggiore efficienza e qualità.

C'è un altro scenario, altrettanto importante per noi socialisti, ed è quello dell'equità nell'educazione. Sotto questo profilo, la brevità della nostra scuola obbligatoria, che si colloca all'ultimo posto in Europa, unita al permanere di gravi fenomeni di dispersione ed emarginazione scolastica, ci induce a ritenere prioritaria, insieme con quella dell'autonomia, la tematica dell'innalzamento dell'obbligo scolastico.

Dieci anni di scuola per tutti, rivedendo e rimuovendo le cause degli insuccessi e delle emarginazioni precoci nella scuola elementare e in quella media, costituiscono oggi un grande traguardo di equità sociale, al quale annettiamo importanza prioritaria e primaria.

Altro scenario è quello relativo al personale docente; non si tratta soltanto di chiudere in modo definitivo, con nuove forme di reclutamento, la piaga perenne, umiliante e frustrante del precariato, o la disoccupazione e l'inattività occulta presenti oggi nell'attuale struttura scolastica, ma di organizzare e favorire anche l'aggiornamento permanente degli insegnanti al fine di ottenere qualificazione e riqualificazione professionale.

Prendo atto delle considerazioni espresse in modo positivo ed interessante dal ministro Galloni nella sua replica, sia in materia di autonomia e di obbligo sia per quanto concerne i problemi della formazione.

Si tratta ora, e voglio sottolinearlo, di tradurre in norme le affermazioni intelligenti che sono state espresse, in modo che vi sia coerenza tra le cose dette e quelle che poi riusciamo ad attuare.

Accanto ai provvedimenti accennati — vere e proprie linee guida di portata strategica e che implicano una profonda ristrutturazione dell'apparato burocratico centrale e periferico — altre misure legislative ed aministrative appaiono urgenti e non rinviabili. Le voglio semplicemente indicare: dal nuovo ordinamento della scuola elementare alla formazione universitaria di tutto il personale docente, dalla riforma degli esami di maturità alla disciplina legislativa dell'istituto costituzionale della parità, che deve poter trovare una sistemazione normativa rispettosa, nello stesso tempo della Costituzione e della esigenza di coinvolgere la scuola non statale nel progetto di riqualificazione e modernizzazione del sistema formativo nazionale, in tutte le sue componenti, statali e non statali.

Ciò che i socialisti chiedono e si aspettano è che questi provvedimenti legislativi, ai quali occorre aggiungere quelli relativi all'edilizia scolastica e al diritto dello studio, siano inseriti in un programma operativo, rappresentino cioè gli elementi costitutivi e sinergici di un piano definito nelle finalità, nei mezzi ed anche nei tempi di realizzazione.

Il Governo, attraverso il Ministero della pubblica istruzione, deve a sua volta far corrispondere all'iniziativa legislativa una efficace e tempestiva azione amministrativa, in particolare per quanto riguarda il rinnovamento dei programmi di insegnamento, il sostegno alla sperimentazione e innovazione, l'adozione di numerose misure di razionalizzazione e riqualificazione della spesa, che sono richiamate

anche nel documento politico che accompagna il testo dell'accordo contrattuale recentemente concluso.

A questo proposito, voglio cogliere l'occasione per ribadire che il giudizio dei socialisti sulla conclusione del contratto della scuola è, in buona sostanza, sospeso. La consistente rivalutazione degli stipendi, soprattutto di quelli del personale direttivo e docente, rimette gli operatori della nostra scuola in linea con la media dei trattamenti economici che ai lavoratori della scuola vengono riservati nella maggior parte degli altri paesi europei.

Ciò che però non è mai stato, e continua a non essere, nella media europea è invece la struttura della carriera, così come il modello uniforme ed appiattito di organizzazione della didattica. L'orario agiuntivo di tre ore, a partire dal settembre del 1990, previsto dal contratto, è ben poca cosa in termini di riarticolazione e di maggiore flessibilità delle prestazioni, rispetto all'esigenza di definire ed introdurre figure professionali nuove, capaci di interpretare e sostenere la spinta al rinnovamento, la politica dell'innovazione, gli stessi processi di aggiornamento professionale.

Su questo terreno, che è decisivo perché tocca la qualità del servizio pubblico, la sua effettiva capacità di modernizzazione, è necessario tenere aperto il dibattito parlamentare, così che l'intreccio tra l'azione amministrativa e l'innovazione legislativa (fino a rivedere normativamente alcuni punti cardine dell'attuale stato giuridico del personale) possa dare nei prossimi anni, e possibilmente prima del prossimo rinnovo contrattuale, tutti i suoi frutti sul piano della rifondazione e del rilancio della professionalità docente.

La verifica del grado di positività e di efficacia del contratto recentemente concluso sta, insomma, nella capacità che il sistema politico-amministrativo dimostrerà nel procedere sulla strada della razionalizzazione e riqualificazione della spesa, nel sostenere l'innovazione, nel ridefinire i modelli organizzativi, nell'identificare il premio alla qualità delle prestazioni professionali.

Tutto ciò merita la massima attenzione del Parlamento e giustifica l'adozione del piano straordinario pluriennale, di cui parla il programma di Governo.

La nostra adesione alla mozione predisposta dalla maggioranza, che presenta peraltro — voglio sottolinearlo — assonanza con quella presentata dall'opposizione di sinistra, ha il significato e il valore di un forte impegno dei socialisti per l'adozione e l'effettiva attuazione, in tempi definiti e rispettati, del piano straordinario. Solo in questo quadro e in tale prospettiva trova infatti compiuta giustificazione l'ingente sforzo finanziario che il paese sarà chiamato a sostenere, a fronte degli impegni assunti dal Governo, in occasione del rinnovo contrattuale.

Sulla base di queste considerazioni, e con i limiti e le condizioni richiamate, i socialisti offrono la loro più ampia e leale disponibilità politica e parlamentare a collaborare per la piena realizzazione del piano. Ed è in questo spirito che noi riconfermiamo il nostro voto favorevole sulla mozione Tesini n. 1-00175, in cui ci riconosciamo *(Applausi dei deputati del gruppo del PSI)*.

PRESIDENTE. Avverto che sulle mozioni e sulle risoluzioni concernenti i problemi della scuola è stato chiesto lo scrutinio segreto, che avverrà mediante pocedimento elettronico. Decorre pertanto da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rallo. Ne ha facoltà.

GIROLAMO RALLO. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, nel lontano marzo abbiamo presentato la nostra mozione, e da allora vari gruppi hanno riconosciuto la necessità di dar luogo ad un dibattito sul problema della scuola.

Quando presentammo la mozione Poli Bortone n. 1-00095, era pendente la questione relativa al contratto per il personale docente e non docente. Si trattava quindi di un momento particolarmente delicato, mentre adesso il problema della scuola

può essere dibattuto con maggiore serenità. Siamo stati pienamente soddisfatti che l'intera giornata di oggi sia stata dedicata all'emergenza-scuola. Da stamattina alle 9,30 fino ad ora ci siamo occupati di tale problema, ma non è quanto chiedevamo. Noi chiedevamo di più, addirittura un'intera sessione dedicata alla scuola; comunque, il fatto che la Camera vi abbia dedicato un'intera giornata dimostra che si tratta di un problema avvertito e la cui drammaticità viene riconosciuta.

Quanto agli aspetti particolari delle mozioni presentate, vorrei osservare che, pur condividendo le critiche contenute nella mozione Zangheri n. 1-00110, non possiamo invece accettarne l'impianto generale, che è ceramente diverso dal nostro. Esprimiamo un giudizio pressappoco analogo sulla mozione Arnaboldi n. 1-00181.

Per quanto riguarda la mozione Tesini n. 1-00175, non sono secondo noi condivisibili le premesse che attribuiscono responsabilità a chi non ne dovrebbe avere, mentre non sono riconosciute quelle di chi dovrebbe assumersele in maniera piena e assoluta. Quanto agli impegni posti al Governo, osserviamo la mancanza di un impianto generale: sono previsti solo ritocchi particolari, come è avvenuto con la politica scolastica attuata dai vari ministri che si sono susseguiti, quasi tutti appartenenti alla democrazia cristiana. Questa parte, quindi, rappresenta un po' l'indirizzo di quel partito nei confronti del problema della scuola. Al punto 2) della mozione si chiede di convocare una Conferenza nazionale sulla scuola: su questo siamo d'accordo, in quanto viene così avvalorata la nostra richiesta di centralizzare il dibattito esistente nel paese sul problema della scuola. I tempi sono però cambiati rispetto alle richieste complessive contenute nella mozione Tesini n. 1-00175; è stata presentata pertanto una risoluzione comune (che anche noi abbiamo sottoscritto) e che successivamente sarà posta in votazione.

Per quanto concerne la mozione Teodori n. 1-00180, non condividiamo l'impostazione relativa all'insegnamento della religione: le nostre posizioni sono diametralmente opposte, per cui non abbiamo altro da dire. Tornando alla nostra mozione, ci rendiamo conto che sulla parte relativa alle premesse, potrebbero non concordare i rappresentanti di altri gruppi, ma dobbiamo insistere soprattutto sulla parte relativa agli impegni posti al Governo. Chiediamo pertanto la votazione per parti separate, augurandoci che il dispositivo della nostra mozione incontri il consenso di tutti i gruppi. La nostra mozione, in effetti, affronta questioni importanti. Innanzi tutto vi è il problema della rapida composizione della vertenza del personale docente, ormai superato dal momento che il contratto relativo, anche se con molto ritardo (checché ne dica il ministro), è stato finalmente firmato. Vengono poi affrontati i problemi del personale precario, dello *status* dei docenti di religione, del personale che ha svolto attività integrativa negli enti locali.

Si tratta di riforme sulla cui necessità non credo ci possano essere dubbi, dal momento che tutti riteniamo che ci si debba ormai avviare verso una ristrutturazione del mondo della scuola. È questa una esigenza avvertita da tutti i gruppi, ma che noi presentiamo in una visione globale, a differenza degli altri.

Per quanto riguarda gli IRRSSAE, cioé gli istituti regionali di ricerca e sperimentazione, il nostro giudizio è stato molto pacato, dal momento che una simile istituzione avrebbe meritato una riprovazione ed una stigmatizzazione ben più grave di quella contenuta nella nostra mozione.

Per quanto concerne poi la formazione professionale, auspichiamo che ad essa si possa provvedere senza il ricorso al clientelismo.

In materia di edilizia scolastica non credo che vi siano questioni: tutti riteniamo che sia urgente affrontare questo problema. Lo stesso discorso vale per l'impiantistica sportiva e per l'esigenza di una ricognizione degli istituti e delle scuole esistenti all'estero.

Con queste richieste il gruppo del Movimento sociale italiano ritiene di aver dato un primo contributo concreto e fattivo alla particolare attenzione che il mondo politico deve avere nei confronti dell'emer-

genza scuola, com'è stato del resto dimostrato dall'interesse e dall'impegno del dibattito odierno. Ci auguriamo che anche in seguito permanga in tutti i gruppi della Camera la volontà di impegnarsi per affrontare tale emergenza. *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Arnaboldi. Ne ha facoltà.

PATRIZIA ARNABOLDI. Presidente, colleghi, signor ministro, dopo il lungo dibattito odierno sulla scuola siamo giunti al momento di prendere delle decisioni. Del resto, le risposte forniteci dal ministro Galloni non lasciano spazio a soluzioni concrete per quei problemi che sono stati evidenziati non soltanto dal gruppo di democrazia proletaria, ma anche dalle istanze e dalle richieste avanzate da altri gruppi nel corso degli interventi odierni.

Il problema di fondo dell'organico della scuola rimane irrisolto. Non si riescono a conciliare le esigenze occupazionali con quelle della qualità e dello sviluppo del sistema formativo didattico della scuola. Non viene offerta possibilità di composizione e di soluzione nell'impostazione che il Governo ha esposto.

Noi crediamo inoltre che risoluzioni del tipo di quelle presentate da una serie di colleghi appartenenti a diversi gruppi politici di questa Assemblea, pur essendo espressione di buone intenzioni, finiscano per ridursi a semplici *escamotages* per non affrontare i problemi nodali.

Riteniamo che la convocazione di una conferenza sui problemi della scuola — all'interno della quale si continuerà a discutere, ma ben poco si potrà decidere — non rappresenti una soluzione ed un percorso congruo per giungere finalmente a decisioni concrete. Il problema di fondo è un'altro: se vi fosse la volontà politica, si troverebbero senz'altro strumenti e mezzi per affrontare e risolvere le questioni sul tappeto.

Quindi, nella dichiarazione di voto, oltre a comunicare che insistiamo per la votazione della mozione n. 1-00181 da noi presentata, precisiamo che ne chiederemo la votazione per parti separate. Questa volontà di mantenere aperte le prospettive e di insistere sui punti che abbiamo posto all'attenzione dell'Assemblea è il segno di una visione alternativa rispetto a quanto il Governo ha comunicato in quest'aula, a quel che è il frutto di un lavoro, di una pratica, di una volontà politica che si è espressa in quest'anno.

Con una pseudoconferenza sulla scuola non si farà che procrastinare ulteriormente una situazione di disagio e di sfacelo della scuola pubblica, valorizzando sempre più una privatizzazione dell'istruzione, come in modo non più sotterraneo, ma anzi molto palese, si sta verificando in questo periodo.

Questo è il senso della nostra dichiarazione di voto con la quale, nel riproporre i punti più qualificanti della nostra mozione, chiediamo un'ampia convergenza su alcuni nodi di fondo, dall'occupazione ai problemi degli insegnanti e di tutto il personale docente, al problema dell'elevamento dell'obbligo scolastico. Vogliamo che emerga una volontà concreta di giungere ad una riforma reale, programmatica ed organica del sistema scolastico.

In questo senso si pone la richiesta che rivolgiamo all'Assemblea perché, al di là delle barriere costituite dagli schieramenti politici, ci si misuri sui fatti concreti e si voti in rapporto agli stessi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fiandrotti. Ne ha facoltà.

FILIPPO FIANDROTTI. Signor Presidente, nel mio brevissimo intervento vorrei portare una testimonianza e fare una sottolineatura...

PRESIDENTE. Onorevole Fiandrotti, le ricordo che le ho dato la parola per dichiarazione di voto!

FILIPPO FIANDROTTI. Sì, Presidente, dichiaro il mio voto favorevole alla risoluzione unitaria presentata, ma desidero ag-

giungere una sottolineatura rispetto agli interventi degli onorevoli Seppia e Fincato, nei quali mi riconosco largamente.

Porto una testimonianza nel senso che, pur non facendo più parte della Commissione istruzione, ho voluto prendere la parola e, per quel poco che conta, rendere così evidente che considero i problemi della scuola assolutamente prioritari rispetto a tutti gli altri che vengono considerati dal nostro Parlamento.

La sottolineatura parte, invece, da una considerazione della situazione oggettiva nella quale proponiamo la nostra politica scolastica. Facendo riferimento a talune notazioni del ministro Galloni, nella sua replica, richiamerò rapidamente alcuni tratti essenziali. La situazione nella quale collochiamo la nostra iniziativa è caratterizzata dalla internazionalizzazione, ormai completa (e comunque in forte progressione) della nostra società, dalla complessità della società moderna, dalla situazione di malessere delle società occidentali, dalla prevalenza del sapere nei confronti degli altri aspetti della vita associata e, infine, dalle forti tensioni che esistono nelle nostre democrazie per le tendenze oligarchiche o autoritarie che vi si presentano.

Da questo punto di vista mi sembra quindi che sarebbe importante mettere nella giusta evidenza non soltanto i necessari problemi di intervento sulle strutture della nostra scuola, non soltanto le iniziative riguardanti gli ordinamenti, la situazione di quadro nella quale l'insegnamento e l'apprendimento vengono svolti, ma anche i problemi di contenuto.

In particolare, penso che il Ministero della pubblica istruzione, senza naturalmente intaccare l'autonomia del corpo docente, dovrebbe favorire un riesame qualitativo delle mozioni e delle informazioni, che vengono date nella scuola, puntando ad una riduzione della enorme massa di informazioni fornite (che è poi un enorme aumento della quantità delle stesse) favorita dallo sviluppo delle ricerche in ogni settore; dovrebbe, quindi, introdurre quegli elementi innovativi che si richiamino a quanto ho detto (mi riferisco, ad esempio, all'insegnamento delle lingue straniere che costituiscono oggi una necessità evidente della nostra società).

Il secondo aspetto riguarda il venir meno, naturalmente per quanto possibile, dell'impostazione storiografica e storicistica dei nostri insegnamenti, e la necessità di dare una maggiore valenza agli studi, per temi e per soggetti, in modo da abituare nuovamente gli studenti al confronto con i temi, le materie, i soggetti e le questioni poste, più dal punto di vista dei valori che da quello della percezione della continuità o della logica dello sviluppo del pensiero.

Il terzo aspetto, che reputo opportuno sottolineare, consiste nel rafforzamento di quella che definirei la fattualità rispetto al momento teorico e cioé nella introduzione dell'attività di sperimentazione, di esercizio e di effettuazione in proprio delle attività e degli insegnamenti proposti. Mi riferisco, per esempio, alla sperimentazione di carattere scientifico e all'esercizio dell'attività artistica, in prima persona, piuttosto che alla semplice limitazione all'assunzione critica di quanto è stato fatto dai vari autori. Ciò comporterebbe, naturalmente una vasta redistribuzione dei finanziamenti per il funzionamento di laboratori, per consulenze esterne, per visite programmate, per modifiche di calendari via dicendo.

Credo che il malessere della società contemporanea possa trovare un antidoto (o almeno uno degli antidoti) in un più forte e diretto collegamento con le antiche radici della cultura: *in primis* quella latina e greca, che possono dare un senso più forte della continuità, delle ragioni o degli indirizzi di fondo del nostro pensiero e della stessa nostra società.

Vi sarà altresì bisogno di una organizzazione dell'insegnamento secondo una visione più globale e sistematica rispetto all'attuale divisione per discipline, con una diversa organizzazione, quindi, dei cicli di insegnamento, e via dicendo.

In conclusione, desidero richiamare l'attenzione dei colleghi su una questione che per altro non è di facile soluzione: mi riferisco alla necessità di attualizzare l'inse-

gnamento, inserendo le nozioni fornite dalla scuola in un confronto diretto con la realtà presente, senza eccessivi timori di distorsioni e di strumentalizzazione, purché sia favorito ed allargato il puralismo all'interno della scuola. Ciò vale per l'insegnamento della storia, della letteratura e della filosofia ma vale, in generale, anche per le più aggiornate teorie scientifiche.

Tutto ciò, a mio avviso, comporterà una migliore preparazione del corpo docente ma anche una assunzione di maggior rischio da parte dello stesso. Sono tuttavia convinto che, organizzando diversamente la scuola e compiendo uno sforzo adeguato, sarà possibile avviare il superamento di una discrepanza che da sempre esiste tra la scuola e la società, della quale si sono avuti diversi echi, in quest'aula, in molti interventi, ivi compreso quello del ministro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soave. Ne ha facoltà.

SERGIO SOAVE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, dal partito di maggioranza relativa ci sono state rivolte critiche per una opposizione — la nostra — che sarebbe preconcetta, nonché rimproveri per una diffidenza, nei confronti della maggioranza e del Governo, che sarebbe pregiudiziale, con il conseguente invito, che ci è stato rivolto, a partecipare con maggiore convinzione ad una politica di forte rinnovamento del sistema scolastico, che avrebbe preso l'avvio dal recente rinnovo del contratto degli insegnanti.

È questo un atteggiamento che non regge alla verifica dei fatti, anche di quelli accaduti solo in questa legislatura. Abbiamo partecipato all'attività legislativa, esprimendo sempre in modo franco la nostra opinione, che non poteva certo essere favorevole alla cinque reiterazioni del decreto sul precariato o a quello che è stato deciso per l'ora di religione, che noi abbiamo definito un «pasticcio». Lo abbiamo fatto, senza mai ricorrere a manovre dilatorie, sollecitando sempre i nostri interlocutori ad accorciare i tempi e ad arrivare a conclusioni rapide.

Così abbiamo agito per la legge sugli ordinamenti della scuola elementare e per quella sugli ordinamenti didattici universitari, come possono testimoniare i colleghi della Commissione cultura.

Inoltre, abbiamo inserito la nostra azione quotidiana all'interno di una rivendicazione generale, che qualsisi ministro della pubblica istruzione riterrebbe positiva, cioè quella innanzitutto di considerare la scuola al centro delle preoccupazioni del Governo, perché essa è al centro dello sviluppo economico e sociale di un paese avanzato come il nostro, e in secondo luogo quella di ritenere la riforma della scuola una riforma istituzionale, con tutto quanto ciò comporta in termini di rapporti tra le forze politiche presenti in Parlamento.

Dalla opposizione, insomma, non sono venuti lacci o impacci all'azione del Governo e della maggioranza. Sono venuti piuttosto stimoli frequenti, disponibilità ad agire e volontà di fare. Perché allora non si procede? Perché la politica scolastica segna il passo e da più di un decennio si attendono quelle leggi di riforma che il ministro oggi definiva indilazionabili? Perché, se si escludono le spese correnti per l'ultimo contratto, diminuiscono le risorse impegnate per la scuola? Come mai in ogni legge finanziaria lo sviluppo e l'ammodernamento del sistema scolastico vengono tenuti in secondo piano e considerati una questione a cui si guarda quasi con il fastidio di doversene occupare?

La risposta a tali interrogativi, non sta solo in questa o in quella singola responsabilità soggettiva e nemmeno ovviamente, per qualche strano alibi consolatorio, nei caratteri della opposizione.

La risposta sta nella presenza di due fantasmi concettuali che hanno aleggiato in questi anni nei cieli della politica scolastica. Il primo è quello di concepire la scuola come una funzione subordinata del mercato del lavoro o, peggio ancora, del mercato delle ideologie. Il secondo, conseguente, è quello di una strisciante privatizzazione simulata.

Si tratta dei due perni di quella filosofia cosiddetta neoliberista che ha operato, con risultati fortemente negativi, in altri paesi e che in Italia, congiunta alla tentazione di liberarsi del peso di una spesa troppo elevata, è riuscita, con il suo fascino, non a vincere, fortunatamente, ma certo a paralizzare l'opera di una maggioranza in bilico tra suggestione e rifiuto, irrigidendo noi che in questa concezione neoliberista vediamo il rischio maggiore per la scuola italiana di oggi.

Questa è, infatti, la filosofia di una riforma della scuola secondaria superiore che avrebbe svilito anziché qualificato tale settore vitale della istruzione pubblica. Questa è la filosifia che è stata alla base della disattenzione e della dequalificazione dei settori della scuola di base. Questa è stata la filosofia che ha mortificato la partecipazione degli organi collegiali.

La paralisi e la dequalificazione progressiva del sistema hanno inevitabilmente alimentato le spinte alla privatizzazione, che vanno oltre i precisi vincoli dell'articolo 33 della Costituzione. E tutto questo proprio nel momento in cui l'esperienza dei paesi più avanzati dimostra, anche attraverso i suoi clamorosi e confessati errori, che un paese avanzato può affrontare la sfida dello sviluppo solo mobilitando risorse tali che nessuna scuola, se non una scuola pubblica, può riuscire a mettere in moto.

E non sono fantasmi del passato: ecco quale è il problema, signor ministro! Sono fantasmi presenti nella mozione della maggioranza che ha infatti, come novità sostanziali, da un lato il rinvio ad un progetto di autonomia (che, se mantenuto così com'è, signor ministro, travolgerebbe il sistema della scuola pubblica) e, dall'altro, la legge di parità che da molteplici segni si annunzia come una forzatura netta del comma quarto dell'articolo 33 della Costituzione e ci costringe a sperare (salvo resipiscenze sempre possibili) nella Corte costituzionale che già sul tema ha steso, il 6 luglio, una limpida e condivisibile sentenza.

In questi fantasmi, signor ministro, onorevole Tesini, stanno le ragioni, discutibili o meno, condivisibili o meno, ma limpide e non pregiudiziali né settarie, della nostra opposizione.

Si vuole agire sulla singolarità del sistema scolastico italiano — la più grande amministrazione del mondo, come è stato ricordato — per rinnovarla profondamente senza alternarne i caratteri di fondo? Noi siamo pronti a dare questo contributo. Si vuole l'autonomia come esaltazione delle potenzialità presenti nelle singole unità scolastiche e non come un mezzo per scardinare la scuola italiana pur di assecondare l'integralismo di alcune frange del mondo cattolico? Siamo pronti a fare la nostra parte ed a confrontarci sul disegno di legge riguardante tale tema (anzi, ne abbiamo presentato uno nostro). Vogliamo attuare la riforma degli ordinamenti delle scuole elementari che non cancelli le esperienze innovative di questi anni? Non noi abbiamo rallentato in questo periodo l'*iter* del progetto di legge in Commissione ed anche a questo proposito siamo pronti a fare la nostra parte, se così si intende la riforma. Vogliamo infine una riforma delle scuole superiori, sapendo che il problema delle società avanzate non sta — come ha ammesso lo stesso ministro — nel rincorrere professionalità che diventano vertiginosamente obsolete, bensì nel formare giovani dotati di quella maturità culturale che rende possibile un arricchimento progressivo e continuo e che consente ad ogni uomo di riconoscersi nel proprio tempo e di partecipare criticamente alle sue rapide trasformazioni? Anche per questo siamo pronti. Vogliamo una seria riforma degli organi collegiali che tolga la democrazia scolastica dalla mortificazione cui è ridotta, che riconosca alla società il governo della scuola; quella società che si invoca da qualche parte solo per smantellare il sistema pubblico. Non aspettiamo, signor ministro, onorevoli colleghi della maggioranza, che di dare il nostro contributo.

Su queste ed altre questioni cercheremo le alleanze e le convergenze che ci sembreranno possibili in questa Camera. Insomma, se si fa chiarezza sulle linee di

fondo della politica scolastica, siamo pronti a recuperare quello spirito da Assemblea costituente, cui faceva riferimento il ministro nella sua replica, di fronte a quella che si si sta delineando — e noi condividiamo la sua opinione — come la più grande riforma del sistema scolastico da 130 anni a questa parte. Siamo pronti a fare il nostro dovere senza presunzioni assurde, con umiltà operosa, come direbbe l'onorevole Martinazzoli, fermi però nella convinzione che la scuola va posta al centro della politica di sviluppo del paese, in un periodo di così sbalorditive ed inedite trasformazioni; fermi nella convinzione che, in queste contingenze, ogni profondo rinnovamento non può inficiare i caratteri di fondo di un sistema scolastico che, pur con tutti i limiti da noi costantemente denunciati, è e rimane una delle anomalie potenzialmente più feconde della storia sociale e politica del nostro paese *(Applausi dei deputati del gruppo del PCI)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carelli. Ne ha facoltà.

RODOLFO CARELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, gli amici Tesini e Casati, con la competenza e l'incisività proprie di un impegno assiduo ed appassionato, hanno già illustrato e commentato i punti più salienti della mozione di maggioranza e messo in risalto il qualificato e determinante apporto del nostro gruppo nell'elaborazione di una linea comune per il rinnovamento della scuola. Lo stesso ministro della pubblica istruzione, nella sua articolata e argomentata replica, ben oltre la riconferma dell'intelligente e generoso impegno personale, del quale è doveroso dargli atto, ha ribadito l'intento e il sostegno collegiale del Governo. Una solidarietà, questa, sempre necessaria per tenere fede ad una scelta strategica che vede nella mobilitazione di tutte le risorse pubbliche e private, destinate al sistema formativo, una spesa di investimento tanto più credibile quanto più depurata da ogni tentazione assistenzialistica e da fenomeni di inefficienza e di spreco.

Le poche sottolineature che a noi preme sottoporre alla vostra attenzione si riconducono alla qualità ed ampiezza della sfida che ci sta di fronte, come forze politiche e sociali, come livelli istituzionali, dal Parlamento al Governo, alle autonomie locali, alla democrazia scolastica in tutte le sue componenti.

Se è vero, come è vero che il futuro del nostro paese si gioca in larga misura sul terreno della formazione e della valutazione di tutte le nostre intelligenze, se un traguardo ineludibile è quello del 1992 e del diretto confronto sulla qualità dei prodotti formativi, se di conseguenza postuliamo un intervento straordinario e coordinato nell'arco dei prossimi sei anni sotto forma di un piano pluriennale, non possiamo non cogliere la sfida nella sfida che siffatti ambiziosi traguardi comportano e cioè che all'aumento della spesa, già anticipata dal contratto, possa corrispondere con tempestività non solo l'attivazione di un sistema nazionale di valutazione dei risultati ma, più e prima ancora, una organica riforma di ordine istituzionale che sviluppi l'autonomia e il decentramento con l'esercizio effettivo dei connessi diritti allo studio e alla parità scolastica.

L'ordine non è occasionale autonomia e decentramento e non viceversa, un richiamo forte all'ispirazione più profonda della Carta costituzionale che disegna e promuove lo Stato delle autonomie.

Non è un caso, colleghi, che, citando il comune traguardo del 1992, l'organica riforma di ordine istituzionale, l'autonomia e il decentramento, venga naturale il collegamento e il riferimento non solo alle proposte in materia scolastica ma ai punti più generali e qualificanti dell'intero programma di Governo, ad incominciare proprio dalle riforme istituzionali comprensive: di una più marcata e vincolante collegialità di Governo nella riforma della Presidenza del Consiglio; della riforma delle autonomie locali per meglio coniugare partecipazione popolare e responsabilità politico-amministrative; di una diversificazione dei compiti tra Camera e

Senato (è tuttora viva in noi e nel Paese l'amara esperienza di tre testi di riforma di scuola secondaria superiore approvati da un solo ramo del Parlamento) e, *dulcis in fundo*, della riforma dei regolamenti parlamentari, per l'esigenza prioritaria di riassettare il terreno privilegiato della competizione politica, rendendolo agibile non solo per un serrato confronto ma per tempestive risposte alle esigenze ormai indilazionabili del paese e tra esse, in assoluta evidenza, il rinnovamento del sistema formativo.

Ho parlato di una sfida nella sfida perché senza l'impegno più generale sulle riforme istituzionali quello, pur pressante, sulla riforma dell'istituzione-scuola, rischia di essere vanificato.

Nell'esprimere il consenso del gruppo della democrazia cristiana alla mozione di maggioranza, formulo l'augurio che anche questa occasione serva a rafforzare l'impegno di tutte le forze politiche perché questa legislatura si connoti come una nuova fase costituente per riconoscerci al meglio nell'impresa comune di costruire un'Europa più unita, più libera, più solidale *(Applausi dei deputati del gruppo della DC)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, signori ministri, non so se la risoluzione che si definisce unitaria sia stata presentata in omaggio al ministro Andreotti, qui presente, perché quella che abbiamo di fronte è una strana risoluzione.

È una risoluzione che reca tutte le firme, da Arnaboldi a Rallo, da Casati a Fincato, da Castagnetti a Procacci, e via di seguito. Quando ci è stata proposta questa risoluzione unitaria, istintivamente, senza leggerla, ho detto: se è una risoluzione unitaria firmata da tutti è meglio tenersene lontani, perché in genere le cose unanimistiche hanno qualcosa che non funziona.

Dopo aver letto il testo, mi chiedo come, dopo un dibattito di questo genere, finalizzato a dare indicazioni ed orientamenti di fondo su un problema così grave come quello della scuola, la Camera possa approvare una risoluzione che ha sì la firma unanime di tutti (meno che dei deputati del gruppo federalista europeo), ma nella quale non si dice assolutamente niente.

Questa risoluzione è vuota. La Camera ha dibattuto per un'intera giornata approfonditamente un tema, e da questo dibattito esce una risoluzione in cui si dice che si impegna il Governo «a favorire alla ripresa dei lavori parlamentari una fase intensa e significativa di attività legislativa». Ebbene, come può il Governo favorire una attività legislativa intensa? Può farlo solo emanando dei decreti-legge; non capisco infatti in quale altro modo potrebbe impegnarsi a favorire qualcosa che deve fare il Parlamento.

La risoluzione impegna inoltre il Governo a coinvolgere nella preparazione e nello svolgimento della Conferenza nazionale della scuola, da tenersi alla fine dell'anno scolastico 1988-1989, insieme agli insegnanti, le forze culturali, quelle sociali, gli enti locali, le regioni, il mondo della scuola, gli studenti, i genitori, le organizzazioni professionali, le categorie, gli organi collegiali... Non occorre che spieghi e ricordi ai colleghi che quando si vuol fare qualcosa che non ha senso, delle chiacchiere, si fa una bella conferenza in cui siano rappresentate le forze professionali, le categorie, gli organi collegiali, i genitori, gli studenti, gli enti locali, le regioni e via di seguito. Non capisco a cosa servano conferenze di questo genere, né a chi servano, se è vero, come è vero, signor ministro, che in fondo per risolvere i problemi della scuola non basta discuterne: bisogna scegliere alcune priorità, realizzarle, ed effettuare interventi drastici ed immediati. Probabilmente occorrono interventi di rottura, che diano un colpo di barra alla situazione di caos che da decenni (come abbiamo ricordato questa mattina) è presente, e che si è accentuata nell'ultimo anno con le ben note questioni degli aumenti contrattuali. Questi infatti non hanno rappresentato, come avrebbero dovuto, l'occasione per dare un colpo di barra ai problemi di contenuto e di riforma dell'assetto della scuola. Non sarà

più possibile farlo ora, nonostante si convochi questa conferenza, e neanche se ne convocassimo altre dieci o venti.

Un ulteriore punto della risoluzione impegna il Governo «ad attivare, per la preparazione della conferenza una commissione tecnico-scientifica, che operi in stretto contatto con le Commissioni parlamentari, presentando alla ripresa dei lavori una ipotesi organizzativa...». Altra frase classica: se non si vuole fare nulla, si insedia una commissione tecnico-scientifica, nella quale saranno rappresentati tutti i gruppi, tutte le correnti, tutti gli obiettivi, tutte le scuole di pensiero, tutti gli interessi. In più, signor ministro e signor Presidente (aberrazione!), si tratta di una commissione tecnico-scientifica che collabora con le Commissioni parlamentari. Non so se in questo si intravvedano linee che hanno a che fare con l'ordinamento della Camera dei fasci e delle corporazioni. Una commissionee tecnico-scientifica che collabora ed è di supporto a Commissioni parlamentari: non so da quale modello istituzionale questo istituto venga fuori!

Devo dire che quella istintiva repulsione a firmare le risoluzioni ultraunitarie (perché in questo caso non ci troviamo più di fronte alla nota unitarietà dei partiti di maggioranza, a cui si aggiunge il partito comunista, ma ad una «ultraunitarietà» che comprende un arco di parlamentari che va da Rallo alla Arnaboldi), tenuto conto che questo tipo di documenti sono assolutamente acqua fresca, e quando non sono acqua fresca sono dei pasticci, è stata confermata dal contenuto della risoluzione Seppia n. 6-00059.

Noi deputati del gruppo federalista europeo, e siamo pochissimi, non voteremo quindi a favore della risoluzione unitaria.

Voteremo invece a favore della nostra mozione sull'insegnamento della religione, la mozione Teodori n. 1-00180, e della risoluzione Guerzoni n. 6-00054, di contenuto analogo. Sottoponiamo all'attenzione di tutto il Parlamento e non solo dello schieramento laico — entrambi i documenti, ed in particolare la mozione di cui sono primo firmatario, perché con essi, ancor prima di rivendicare una posizione ideale, politica e culturale, si rivendica il diritto del Parlamento di sapere quello che è accaduto nel corso dell'anno passato per quanto concerne l'insegnamento della religione, a che punto siano le trattative per la riapertura dell'intesa che ci era stata comunicata dal Presidente del Consiglio e dal ministro della pubblica istruzione nei mesi scorsi.

Con la mozione presentata dai deputati del gruppo federalista europeo non vogliamo soltanto riportare in prima fila e mettere all'ordine del giorno la questione dell'insegnamento della religione, con tutti i problemi annessi e connessi, ma vogliamo stabilire che il Parlamento deve essere a conoscenza di tutto quanto concerne questa materia, e deve esser messo in condizioni di deliberare al riguardo.

Come ho già detto, voteremo a favore di questi due documenti. Annunzio fin d'ora che tendenzialmente voteremo a favore della risoluzione Zangheri n. 6-00055, presentata dai colleghi del gruppo comunista, perché riteniamo che sia quella che fornisce le indicazioni e gli ndirrizzi più puntuali, come deve avvenire nel caso di un dibattito sulla scuola.

Sono questi gli orientamenti dei deputati del gruppo federalista europeo: voto contrario sulla risoluzione ultraunitaria Seppia ed altri n. 6-00059; voto favorevole sulla mozione Teodori n. 1-00180 e sulla risoluzione Guerzoni n. 6-00054, relative all'insegnamento della religione, e sulla risoluzione Zangheri n. 6-00055 *(Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Castagnetti. Ne ha facoltà.

GUGLIELMO CASTAGNETTI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, il gruppo repubblicano voterà a favore della mozione di maggioranza Tesini ed altri n. 1-00175, per le ragioni che ho già illustrato nel mio intervento nel corso della discussione sulle linee generali.

Mi preme in questa sede sottolineare due punti che per altro trovano conferma nella replica del ministro. Il primo è l'impegno, preso a maggioranza, circa l'elevazioone dell'età dell'obbligo. Nel corso della discussione, forse anche nel corso del mio stesso intervento, si è preso atto che il Senato ha cominciato a discutere progetti di legge presentati da vari gruppi. Tengo a precisare che tra quei progetti vi è anche una proposta repubblicana. Noi però ci sentiamo impegnati (a ciò ci ha richiamati il ministro; e credo che anche gli altri partiti di maggioranza convengano su questo) su un testo, che deve essere quello del Governo, e deve quindi trovare il consenso di tutti i partiti di maggioranza. L'elevazione dell'età dell'obbligo non può essere rivendicata da una parte politica o da un'altra come punto qualificante di una battaglia di civiltà, che condividiamo e sosteniamo tutti, nella maggioranza e nel Governo.

L'altro punto che ha trovato conferma nella replica del ministro è l'impegno di mantenere collegata la nostra adesione alla firma del contratto e ai notevoli miglioramenti economici che la categoria degli insegnanti ha potuto conseguire con la politica delle riforme, ma anche con la politica della razionalizzazione e della ristrutturazione delle strutture scolastiche.

Il ministro, con molta precisione, della quale gli sono grato, ha voluto individuare in questa sede anche la possibilità di effettuare tagli di spesa e di procedere ad una riduzione degli sprechi inaccettabili nell'ambito della scuola. L'adesione data dal mio partito anche alle maggiori spese che il contratto impone prevedeva anche la possibilità di ridurre alcune spese, oltre a migliorare il servizio. A tale riguardo devo dire che siamo lieti che il Governo si senta impegnato in tal senso, e come per parte nostra comunque gli chiediamo. Con l'occasione vorrei tranquillizzare il collega Soave in ordine alla legge sulla parità scolastica prevista nella mozione della maggioranza, a favore della quale voteremo.

Riteniamo infatti che una legge che in qualche modo regolamenti anche la presenza della scuola privata sia opportuna. Abbiamo tuttora una fortissima propensione a vedere nella scuola pubblica l'elemento portante dell'istruzione; e su questa posizione — che per quanto ci riguarda è di obbedienza al dettato costituzionale — assicuriamo al collega Soave che non intendiamo per il futuro avere cedimenti. Nemmeno la mozione presentata rappresenta comunque un cedimento, ma soltanto la presa d'atto che anche questo problema all'ordine del giorno deve essere affrontato *(Applausi dei deputati del gruppo del PRI).*

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Dobbiamo ora passare alla votazione delle mozioni, in ordine di presentazione. Avverto che, come da prassi consolidata, non sarà rigidamente fatto valere il criterio della preclusione.

Chiedo ai presentatori della mozione Poli Bortone n. 1-00095 se confermano la richiesta di votazione per parti separate.

GIROLAMO RALLO. Signor Presidente, chiediamo che la mozione Poli Bortone n. 1-00095 sia votata a scrutinio segreto e per parti separate, nel senso che si voti prima la premessa e poi il dispositivo.

MICHELE BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE BOATO. Signor Presidente, chiediamo che il punto 4) del capoverso contrassegnato dalla lettera *e)* e il capoverso contrassegnato dalla lettera *l)* del dispositivo della mozione Poli Bortone n. 1-00095 siano votati ciascuno separatamente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Boato.

Passiamo alla votazione.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico,

sulla premessa della mozione Poli Bortone n. 1-00095, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	451
Votanti	327
Astenuti	124
Maggioranza	164
Voti favorevoli	45
Voti contrari	282

(La Camera respinge).

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul dispositivo della mozione Poli Bortone n. 1-00095, ad eccezione del punto 4) del capoverso contrassegnato dalla lettera *e)* e del capoverso contrassegnato dalla lettera *l)*, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	446
Votanti	334
Astenuti	112
Maggioranza	168
Voti favorevoli	45
Voti contrari	289

(La Camera respinge).

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul punto 4) del capoverso contrassegnato dalla lettera *e)* della mozione Poli Bortone n. 1-00095, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	429
Maggioranza	215
Voti favorevoli	35
Voti contrari	394

(La Camera respinge).

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul capoverso contrassegnato dalla lettera *l)* del dispositivo della mozione Poli Bortone n. 1-00095, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	447
Votanti	327
Astenuti	120
Maggioranza	164
Voti favorevoli	30
Voti contrari	297

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Vicepresidente Aldo Aniasi).

Hanno preso parte alle votazioni:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benedikter Johann
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Boato Michele
Bonetti Andrea
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Buffoni Andrtea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Capanna Mario
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cima Laua
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
d'Amato Luigi
D'Angelo Guido
De Carolis Stelio
Degennaro Giuseppe
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
Diglio Pasquale
Donati Anna
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Filippini Rosa
Fincato Laura
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Firpo Luigi
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Foti Luigi
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Gaspari Remo
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Grillo Luigi
Grippo Ugo
Guidetti Serra Bianca

Iossa Felice

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Leoni Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lodigiani Oreste
Loi Giovanni Battista
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Maceratini Giulio
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Massano Massimo
Mastrantuono Raffaele
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mattioli Gianni
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzone Antonio
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Modugno Domenico
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Moroni Sergio

Napoli Vito
Nicotra Benedetto Vincenzo
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pandolfi Filippo Maria
Parigi Gastone

Parlato Antonio
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Poli Bortone Adriana
Portatadino Costante
Potì Damiano
Procacci Annamaria
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro
Sannella Benedetto
Santoro Italico
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Staller Elena Anna
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio

Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Torchio Giuseppe
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Viscardi Michele

Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti sulla premessa della mozione Poli Bortone n. 1-00095:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Angius Gavino
Astori Gianfranco
Auleta Francesco

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassolino Antonio
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Paini Marisa
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo

Calvanese Flora
Cannelonga Severino Luciano
Capecchi Maria Teresa
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Chella Mario
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciconte Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Cordati Rosaia Luigia
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
De Julio Sergio
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Pisco Elisabetta
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gramaglia Mariella
Grilli Renato

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mannino Antonino
Marri Germano
Masina Ettore

Masini Nadia
Menzietti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Novelli Diego

Orlandi Nicoletta

Pallanti Novello
Pascolat Renzo
Pellegatti Ivana
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Poli Gian Gaetano
Prandini Onelio

Quercini Giulio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Rodotà Stefano
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sapio Francesco
Serra Gianna
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Stefanini Marcello
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Tortorella Aldo
Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria

Violante Luciano
Visco Vincenzo

Si sono astenuti sul dispositivo della mozione Poli Bortone n. 1-00095, ad eccezione del punto 4) del capoverso contrassegnato dalla lettera e) *e del capoverso contrassegnato dalla lettera* l)*:*

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Angius Gavino
Auleta Francesco

Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassolino Antonio
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Paini Marisa
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo

Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Chella Mario
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciconte Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Cordati Rosaia Luigia
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Fracchia Bruno

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Grilli Renato

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Masini Nadia
Menzietti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Novelli Diego

Orlandi Nicoletta

Pallanti Novello
Pascolat Renzo
Pellegatti Ivana
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Poli Gian Gaetano
Prandini Onelio

Quercini Giulio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer

Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sapio Francesco
Serra Gianna
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Stefanini Marcello
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Testa Enrico
Toma Mario
Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria

Violante Luciano
Visco Vincenzo

Si sono astenuti sul capoverso contrassegnato dalla lettera l) *del dispositivo della mozione Poli Bortone n. 1-00095:*

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Angius Gavino
Auleta Francesco

Balbo Laura
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio

Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassolino Antonio
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Paini Marisa
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo

Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciconte Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Cordati Rosaia Luigia
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Gramaglia Mariella
Grilli Renato

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Masina Ettore
Masini Nadia
Menzietti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Novelli Diego

Orlandi Nicoletta

Pallanti Novello
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Poli Gian Gaetano
Prandini Onelio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer

Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Serra Gianna
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Stefanini Marcello
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Testa Enrico
Toma Mario
Trabacchini Quarto
Umidi Sala Neide Maria

Violante Luciano
Visco Vincenzo

Sono in missione:

Amato Giuliano
Caradonna Giulio
Costa Raffaele
Gitti Tarcisio
Malfatti Franco Maria
Scàlfaro Oscar Luigi
Zoso Giuliano

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione Tesini ed altri n. 1-00175.

MICHELE BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE BOATO. Signor Presidente, chiedo che la mozione Tesini ed altri n. 1-00175 sia votata per parti separate, nel senso di votare a parte il capoverso contrassegnato dalla lettera *f)* del dispositivo.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Boato. Si procederà pertanto alla votazione della mozione Tesini ed altri n. 1-00175, ad eccezione del capoverso contrassegnato dalla lettera *f)* del dispositivo. Avverto che è stato chiesto lo scrutinio segreto.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Tesini ed altri n. 1-00175, ad eccezione del capoverso contrassegnato dalla lettera *f)* del dispositivo, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	449
Votanti	448
Astenuti	1
Maggioranza	225
Voti favorevoli	250
Voti contrari	198

(La Camera approva).

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul capoverso contrassegnato dalla lettera *f)* del dispositivo della mozione Tesini ed altri n. 1-00175, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	441
Votanti	440
Astenuti	1
Maggioranza	221
Voti favorevoli	248
Voti contrari	192

(La Camera approva).

(Presiedeva il Vicepresidente Aldo Aniasi).

Hanno preso parte alle votazioni:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto

Alagna Egidio
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Giordano
Angelini Piero
Angeloni Luana
Angius Gavino
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Auleta Francesco
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassolini Antonio
Battaglia Pietro
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Boato Michele
Bonetti Andrea
Bonfatti Paini Marisa
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Borra Gian Carlo
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Bruzzani Riccardo
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capanna Mario
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi

Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Ceci Bonifazi Adriana
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Conte Carmelo
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
De Carolis Stelio
Degennaro Giuseppe
De Julio Sergio
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
Diaz Annalisa
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Firpo Luigi
Forleo Francesco
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Gaspari Remo

Gasparotto Isaia
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grippo Ugo
Guidetti Serra Bianca

Iossa Felice

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Leone Silvio
Leone Giuseppe
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Loi Giovanni Battista
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Mastrantuono Raffaele
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mattioli Gianni
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzone Antonio
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menzietti Pietro Paolo
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montecchi Elena
Moroni Sergio
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Novelli Diego
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Pandolfi Filippo Maria

Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pinto Roberta
Piredda matteo
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Onelio
Procacci Annamaria
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio

Rubino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Romita Pier Luigi
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele
Russo Vincenzo
Rutelli Francesco

Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanguineti Mauro
Sannella Benedetto
Santoro Italico
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Staller Elena Anna
Stefanini Marcello

Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchini Quarto
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si è astenuto sulla mozione Tesini ed altri n. 1-00175, ad eccezione del capoverso contrassegnato dalla lettera f) *del dispositivo:*

Mangiapane Giuseppe

Si è astenuto sul capoverso contrassegnato dalla lettera f) *del dispositivo della mozione Tesini ed altri n. 1-00175:*

D'Amato Carlo

Sono in missione:

Amato Giuliano
Caradonna Giulio
Costa Raffaele
Gitti Tarcisio
Malfatti Franco Maria
Scàlfaro Oscar Luigi
Zoso Giuliano

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione Teodori n. 1-00180.

MASSIMO TEODORI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Teodori?

MASSIMO TEODORI. Volevo ricordare che si tratta di una mozione relativa all'insegnamento della religione, che chiede al Governo di riferire al Parlamento su tale tema.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Avverto che è stato chiesto lo scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Teodori n. 1-00180, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	450
Votanti	403
Astenuti	47
Maggioranza	202
Voti favorevoli	180
Voti contrari	223

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Vicepresidente Aldo Aniasi).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Giordano
Angelini Piero
Angeloni Luana
Angius Gavino
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Auleta Francesco
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassolino Antonio
Battaglia Pietro
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Boato Michele
Bonetti Andrea
Bonfatti Paini Marisa
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Bruzzani Riccardo
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capanna Mario
Capecchi Maria Teresa

Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Ceci Bonifazi Adriana
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
De Carolis Stelio
Degennaro Giuseppe
De Julio Sergio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
Diaz Annalisa
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Firpo Luigi
Forleo Francesco
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Gaspari Remo

Gasparotto Isaia
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grippo Ugo
Guidetti Serra Bianca

Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loi Giovanni Battista
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mattioli Gianni
Matulli Giuseppe
Mazzone Antonio
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Menzietti Pietro Paolo
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Novelli Diego
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Pandolfi Filippo Maria
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario

Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pinto Roberta
Piredda Matteo
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Procacci Annamaria
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Romita Pier Luigi
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele
Russo Vincenzo
Rutelli Francesco

Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sannella Benedetto
Santoro Italico
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Staller Elena Anna
Stefanini Marcello
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchini Quarto
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Alagna Egidio
Artioli Rossella
Babbini Paolo
Barbalace Francesco
Breda Roberta
Buffoni Andrea
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Caveri Luciano
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Ciocia Graziano
Colucci Francesco
Conte Carmelo
D'Addario Amedeo
D'Amato Carlo
Del Bue Mauro
Fiandrotti Filippo
Fincato Laura
Fiorino Filippo
Iossa Felice
Labriola Silvano
Lodigiani Oreste
Maccheroni Giacomo
Mastrantuono Raffaele
Mazza Dino
Milani Gian Stefano
Moroni Sergio
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Pavoni Benito
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piro Franco
Potì Damiano
Rais Francesco
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Rotiroti Raffaele
Salerno Gabriele
Sanguineti Mauro
Savino Nicola
Seppia Mauro
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo

Sono in missione:

Amato Giuliano
Caradonna Giulio
Costa Raffaele
Gitti Tarcisio
Malfatti Franco Maria
Scàlfaro Oscar Luigi
Zoso Giuliano

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione Arnaboldi, n. 1-00181.

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, chiedo che la mozione Arnaboldi n. 1-00181, sia votata per parti separate, nel senso di votare prima la premessa e il dispositivo fino al capoverso contrassegnata dalla lettera *a)* incluso; quindi dal capoverso *b)* al capoverso *i)* del disposi-

tivo; ed infine la restante parte della mozione.

MICHELE BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE BOATO. Signor Presidente, chiedo che i capoversi contrassegnati dalle lettere *g)* ed *i)* del dispositivo della mozione Arnaboldi n. 1-00181 siano votati ciascuno separatamente.

CARLO TASSI. ...e della virgola dell'ultimo periodo!

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Boato. Passiamo ai voti.

Avverto che sulla mozione Arnaboldi n. 1-00181 è stato chiesto lo scrutinio segreto.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla premessa e sulla prima parte del dispositivo della mozione Arnaboldi n. 1-00181, sino al capoverso contrassegnato dalla lettera *a)* incluso, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	452
Votanti	450
Astenuti	2
Maggioranza	226
Voti favorevoli	166
Voti contrari	284

(La Camera respinge).

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sui capoversi della mozione Arnaboldi n. 1-00181, compresi tra le lettere *b)* ed *h)* inclusa, ad esclusione del capoverso contrassegnato dalla lettera *g)*, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	450
Votanti	333
Astenuti	117
Maggioranza	167
Voti favorevoli	55
Voti contrari	278

(La Camera respinge).

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul capoverso del dispositivo della mozione Arnaboldi n. 1-00181 contrassegnato dalla lettera *g)*, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	447
Votanti	436
Astenuti	11
Maggioranza	219
Voti favorevoli	145
Voti contrari	291

(La Camera respinge).

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul capoverso del dispositivo della mozione Arnaboldi n. 1-00181 contrassegnato dalla lettera *i)*, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	453
Votanti	324
Astenuti	129
Maggioranza	163
Voti favorevoli	45
Voti contrari	279

(La Camera respinge).

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla restante parte della mozione Arnaboldi n. 1-00181, dal capoverso del dispositivo contrassegnato dalla lettera *l)* sino al termine, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	456
Votanti	452
Astenuti	4
Maggioranza	227
Voti favorevoli	168
Voti contrari	284

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Vicepresidente Aldo Aniasi).

Hanno preso parte alle votazioni:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Giordano
Angelini Piero
Angeloni Luana
Angius Gavino
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassolino Antonio
Battaglia Pietro
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Boato Michele
Bonetti Andrea
Bonfatti Paini Marisa
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino

Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Bruzzani Riccardo
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capanna Mario
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavigliasso Paola
Ceci Bonifazi Adriana
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Conte Carmelo
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
De Carolis Stelio
Degennaro Giuseppe
De Julio Sergio
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
Diaz Annalisa
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco

Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Fincato Laura
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Firpo Luigi
Forleo Francesco
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grippo Ugo
Guidetti Serra Bianca

Iossa Felice

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Mastrantuono Raffaele
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mattioli Gianni
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzone Antonio
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Menzietti Pietro Paolo
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto

Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montecchi Elena
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Novelli Diego
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Pandolfi Filippo Maria
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Pavoni Benito
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pinto Roberta
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Onelio
Procacci Annamaria
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Romita Pier Luigi
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele
Russo Vincenzo
Rutelli Francesco

Salerno Gabriele

Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanguineti Mauro
Sannella Benedetto
Santoro Italico
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stefanini Marcello
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchini Quarto
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti sulla premessa e sulla prima parte del dispositivo della mozione Arnaboldi n. 1-00181, sino al capoverso contrassegnato dalla lettera a) *incluso:*

Carrus Nino
Loi Giovanni Battista

Si sono astenuti sui capoversi della mozione Arnaboldi n. 1-00181, compresi tra le lettere b) *ed* h) *inclusa, ad esclusione del capoverso contrassegnato dalla lettera* g)*:*

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Angeloni Luana

Angius Gavino
Auleta Francesco

Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassolino Antonio
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Paini Marisa
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo

Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciconte Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Cordati Rosaia Luigia
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato

Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco

Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Grilli Renato

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loi Giovanni Battista
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Masini Nadia
Menzietti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Novelli Diego

Orlandi Nicoletta

Pallanti Novello
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Poli Gian Gaetano
Prandini Onelio

Quercini Giulio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer

Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Serra Gianna
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Stefanini Marcello
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Testa Enrico
Toma Mario
Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria

Violante Luciano

Si sono astenuti sul capoverso del dispositivo della mozione Arnaboldi n. 1-00181 contrassegnato dalla lettera g):

Andreis Sergio
Binelli Gian Carlo
Boato Michele
Cima Laura
Donati Anna
Felissari Lino Osvaldo
Lanzinger Gianni
Leoni Giuseppe
Loi Giovanni Battista
Procacci Annamaria
Scalia Massimo

Si sono astenuti sul capoverso del dispositivo della mozione Arnaboldi n. 1-00181 contrassegnato dalla lettera i):

Alagna Egidio
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Andreis Sergio
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Angius Gavino
Auleta Francesco

Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassolino Antonio
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Boato Michele
Bonfatti Paini Marisa
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo

Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciconte Vincenzo
Cima Laura
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Cordati Rosaia Luigia
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
De Julio Sergio
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato

Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gramaglia Mariella
Grilli Renato

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lo Cascio Galante Gigliola
Loi Giovanni Battista
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Masini Nadia
Mattioli Gianni
Menzietti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Novelli Diego

Orlandi Nicoletta

Pallanti Novello
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Poli Gian Gaetano
Prandini Onelio
Procacci Annamaria

Quercini Giulio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer

Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Scalia Massimo
Serra Gianna
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Stefanini Marcello
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Testa Enrico
Toma Mario
Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria

Violante Luciano
Visco Vincenzo

Si sono astenuti sull'ultima parte della mozione Arnaboldi n. 1-00181, dal capoverso del dispositivo contrassegnato dalla lettera l) sino al termine:

Binelli Gian Carlo
Leoni Giuseppe
Loi Giovanni Battista
Staller Elena Anna

Sono in missione:

Amato Giuliano
Caradonna Giulio

Costa Raffaele
Gitti Tarcisio
Malfatti Franco Maria
Scàlfaro Oscar Luigi
Zoso Giuliano

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE Passiamo alla votazione della risoluzione Guerzoni n. 6-00054.

STEFANO RODOTÀ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, intervengo solo per ricordare che in questo caso si tratta di una risoluzione relativa all'insegnamento della religione. Vorrei richiamare tutti i colleghi, in particolare coloro che si sono astenuti in una precedente votazione, che con lo strumento che ci apprestiamo a votare si chiede semplicemente al Governo (anche se è piuttosto paradossale che ciò avverga) di rispettare impegni già assunti, che derivano da mozioni che la Camera, a larga maggioranza, ha approvato *(Commenti — Rumori)*.

PRESIDENTE. Onorevole Rodotà, le ricordo che lei può parlare soltanto per fornire un semplice chiarimento, non per svolgere una dichiarazione di voto.

STEFANO RODOTÀ. ...Altrimenti, colleghi, avrei potuto chiedere che fosse letta integralmente la risoluzione. Credo che, per una economia di tempo dovreste essere un po' più tolleranti e attenti a ciò che accade in quest'aula. Io non ho chiesto la lettura integrale del testo!

PRESIDENTE. Onorevole Rodotà, se lei continua così, si perde più tempo! Concluda brevissimamente il suo intervento.

STEFANO RODOTÀ. Ho concluso, Presidente.

MASSIMO TEODORI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Teodori?

MASSIMO TEODORI. Per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, non posso darle la parola perché le dichiarazioni di voto si sono già svolte sul complesso delle mozioni e delle risoluzioni presentante.

Passiamo ora alla votazione della risoluzione Guerzoni n. 6-00054, sulla quale è stato chiesto lo scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Guerzoni n. 6-00054, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	448
Votanti	410
Astenuti	38
Maggioranza	206
Voti favorevoli	184
Voti contrari	226

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Vicepresidente Aldo Aniasi).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni

Andreotti Giulio
Angelini Giordano
Angelini Piero
Angeloni Luana
Angius Gavino
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassolino Antonio
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Boato Michele
Bonetti Andrea
Bonfatti Paini Marisa
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Bruzzani Riccardo
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capanna Mario
Capecchi Maria Teresa
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavigliasso Paola
Ceci Bonifazi Adriana
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciconte Vincenzo

Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Conte Carmelo
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
De Carolis Stelio
Degennaro Giuseppe
De Julio Sergio
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
Diaz Annalisa
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Firpo Luigi
Forleo Francesco
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grippo Ugo
Guidetti Serra Bianca

Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino

Lega Silvio
Leone Giuseppe
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mattioli Gianni
Matulli Giuseppe
Mazzone Antonio
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menzietti Pietro Paolo
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montecchi Elena
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Novelli Diego
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Pandolfi Filippo Maria
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pinto Roberta
Piredda Matteo
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Procacci Annamaria
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio

Rabino Giovanni Battista

Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele
Russo Vincenzo
Rutelli Francesco

Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sannella Benedetto
Santoro Italico
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Staller Elena Anna
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchini Quarto
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio

Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Alagna Egidio

Barbalace Francesco
Breda Roberta
Buffoni Andrea

Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Carrus Nino
Cellini Giuliano
Ciocia Graziano
Colucci Francesco

Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fincato Laura
Fiorino Filippo

Iossa Felice

Labriola Silvano
Loi Giovanni Battista

Mastrantuono Raffaele
Mazza Dino
Milani Gian Stefano
Moroni Sergio

Noci Maurizio
Nonne Giovanni

Pavoni Benito
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piro Franco
Potì Damiano

Rais Francesco
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Rotiroti Raffaele

Salerno Gabriele
Sanguineti Mauro
Seppia Mauro

Tiraboschi Angelo

Sono in missione:

Amato Giuliano
Caradonna Giulio
Costa Raffaele
Gitti Tarcisio
Malfatti Franco Maria
Scàlfaro Oscar Luigi
Zoso Giuliano

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della risoluzione Zangheri n. 6-00055, non accettata dal Governo.

MASSIMO TEODORI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Teodori?

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, sfortunatamente io e, credo la maggior parte dei colleghi, non conosciamo il testo di questa risoluzione...

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, la risoluzione Zangheri è stata distribuita nel momento in cui lei — lo ricordo esattamente — non era presente in aula!

MASSIMO TEODORI. Io non so se il testo della risoluzione sia stato distribuito; tuttavia credo che nella mia condizione vi sia gran parte, se non tutta l'Assemblea; sicuramente tutto il nostro gruppo.

MAURO SEPPIA. Ma è nel fascicolo che è stato distribuito!

MASSIMO TEODORI. Presidente, chiedo di essere messo in condizione di poter votare con cognizione di causa; quindi chiedo che sia data lettura di questa risoluzione.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di procedere alla lettura della risoluzione Zangheri n. 6-00055. Intendo comunque ribadire che questo documento è stato fotocopiato e tempestivamente distribuito in precedenza. Comunque, non possiamo esimerci dall'accogliere la richiesta dell'onorevole Teodori.

MICHL EBNER, *Segretario*, legge:

«La Camera,

premesso che la situazione della scuola italiana versa ormai da anni in uno stato di colpevole abbandono, risultato della marginalizzazione del settore e del blocco delle riforme che hanno caratterizzato le politiche dei Governi che si sono succeduti in questi anni;

considerato che tali scelte hanno prodotto:

processi di dequalificazione del sistema formativo che oggi penalizzano gravemente le prospettive di studio e di lavoro delle giovani generazioni, minacciando le stesse possibilità di sviluppo autonomo dell'economia nazionale; ...»

FRANCESCO RUTELLI. *Ora pro nobis!*

MICHL EBNER, *Segretario*. «... il permanere di un numero elevato di giovani che non conseguono il titolo dell'obbligo scolastico (94.000 ragazzi ogni anno abbandonano la scuola senza completare gli studi) e il forte abbandono nei primi due anni della scuola media superiore (162.000 ragazzi nell'anno 1986-1987). Ciò crea una sacca di ulteriore emarginazione tanto più grave per le forze sociali più deboli, in una società, come quella attuale, fortemente attraversata dai processi di innovazione tecnologica e scientifica e dal peso sempre maggiore del possesso o meno delle conoscenze per i destini individuali e collettivi;

una politica del personale caratterizzata per anni da una logica di scambio a basso livello tra prestazioni sottovalutate e retribuzioni del tutto inadeguate e ora da scelte che non collegano coerentemente miglioramenti e qualificazione del sistema scolastico né indicano chiare soluzioni per il problema del precariato;

rilevato:

che colpevole e irresponsabile è stata la sottovalutazione dello stato di degrado e di abbandono della scuola nel meridione dove oggi si concentrano le percentuali più alte di doppi e tripli turni, di evasione dell'obbligo scolastico e di mortalità scolastica che ledono sia la qualità dei processi formativi sia il diritto allo studio; ...»

FRANCESCO RUTELLI. Non ho capito l'ultima parola!

MICHL EBNER, *Segretario*. «... che tale situazione rende insostenibile la condizione degli studenti che da anni lottano per interventi urgenti e organici sul terreno dell'edilizia, della didattica e delle riforme senza ottenere risposte dal Governo; che, per quanto riguarda la democrazia, la scuola si configura ancora come un universo «separato» perché agli studenti troppo spesso vengono negati nei fatti le possibilità non solo di far sentire la propria voce nel governo della scuola, ma anche di esercitare effettivamente i diritti di partecipazione, nonché la libertà di associazione e di espressione garantiti dal dettato costituzionale;

constatato:

che nel suo programma il Governo De Mita, di fronte alla gravità oggettiva della situazione, non ha potuto non affrontare le questioni scolastiche e che l'elenco di temi e di obiettivi (come l'innalzamento dell'obbligo scolastico, la legge quadro per il diritto allo studio, l'attuazione dell'autonomia delle unità scolastiche, ecc.) è parzialmente quello per cui da anni si batte il movimento riformatore della scuola; che tuttavia in tale programma non sono indicate scelte chiare di merito e di priorità, mentre rimangono ambigue e contraddittorie le affermazioni più qualificanti del programma di Governo stesso;

ritiene del tutto inadeguata la politica dei Governi che si sono sin qui succeduti che ha:

dequalificato il sistema pubblico di istruzione;

favorito la crescita di spinte privatistiche nel sistema di istruzione di cui sono esempi preoccupanti alcuni orientamenti espressi dal ministro della pubblica istruzione sulle autonomie delle unità scolastiche;

applicato in modo non corretto le norme concordatarie in materia di insegnamento della religione cattolica, non attuando di fatto il principio di facoltatività, e ledendo così i diritti di uguaglianza e di non discriminazione garantiti dalla Costituzione...».

FRANCO PIRO. Prolisso!

MICHL EBNER, *Segretario*. «... impegna il Governo:

a indicare gli investimenti necessari per lo sviluppo del sistema scolastico e a reperire con immediatezza le risorse atte a dare validità giuridica al rinnovo contrattuale;

a dare piena e sollecita attuazione alla sentenza della Corte costituzionale in materia di precariato docente;

a favorire in sede parlamentare, anche impegnando le relative risorse finanziarie, i provvedimenti legislativi relativi a:

— l'elevamento dell'obbligo scolastico al sedicesimo anno di età, da garantirsi all'interno di un biennio unitario come primo momento della riforma della scuola secondaria superiore;

— una riforma degli ordinamenti della scuola elementare che riconosca il valore innovativo dell'esperienza di tempo pieno e che sia in grado di garantire un tempo scuola adeguato all'attuazione dei nuovi programmi...» *(Proteste dei deputati dei gruppi della DC e del MSI-destra nazionale).*

FRANCESCO RUTELLI. Gliela sta facendo leggere al telefono! Se la fa leggere al telefono!

MICHL EBNER, *Segretario*. «... un'attuazione dell'autonomia delle unità scolastiche che non pregiudichi il carattere della scuola pubblica, la riforma del Ministero della pubblica istruzione e degli organi collegiali, attraverso la consultazione di tutte le componenti scolastiche;

la possibilità alle regioni e al sistema delle autonomie locali di programmare e di intervenire in materia di edilizia scolastica;

lo sviluppo programmato del personale della scuola e nuove modalità per il suo reclutamento:

l'aggiornamento e la qualificazione professionale del personale della scuola;

una legislazione sul diritto allo studio realizzata secondo i principi costituzionali;

la definizione tempestiva di una normativa quadro in ordine alla piena facoltatività dell'insegnamento della religione cattolica;

l'introduzione nella scuola dei temi relativi alla sessualità.

impegna infine il Governo

a riferire in Parlamento sullo stato delle trattative per la revisione dell'intesa fra lo Stato e la CEI, sull'insegnamento della religione cattolica nelle scuole che la Repubblica garantisce.

(6-00055)

«Zangheri, Soave, Bianchi Beretta Romana, Cordati Rosaia Luigia, Di Prisco, Folena, Gelli, Masini, Nicolini, Pinto, Quercioli, Sangiorgio, Veltroni».

(Applausi polemici dei deputati dei gruppi della DC e del MSI-destra nazionale).

CARLO TASSI. Adesso può telefonare!

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della risoluzione Zangheri n. 6-00055, sulla quale è stato chiesto lo scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Zangheri n. 6-00055, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione.

Presenti e votanti	453
Maggioranza	227
Voti favorevoli	177
Voti contrari	276

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora votare la risoluzione Seppia n. 6-00059.

MAURO SEPPIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Seppia?

MAURO SEPPIA. Voglio soltanto precisare, signor Presidente, che alla risoluzione, vanno aggiunte, in fine della premessa, dopo le parole «del ministro della pubblica istruzione», le parole: «al riguardo».

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Seppia.

Passiamo dunque alla votazione della risoluzione Seppia n. 6-00059, sulla quale è stato chiesto lo scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Seppia ed altri n. 6-00059, con l'integrazione poc'anzi apportata, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	455
Votanti	449
Astenuti	6
Maggioranza	225
Voti favorevoli	352
Voti contrari	97

(La Camera approva).

È così esaurita la discussione delle mozioni e risoluzioni concernenti i problemi della scuola.

(Presiedeva il Vicepresidente Aldo Aniasi).

Hanno preso parte alle votazioni:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Giordano
Angelini Piero
Angeloni Luana
Angius Gavino
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Auleta Francesco

Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassolino Antonio
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Boato Michele
Bonetti Andrea
Bonfatti Paini Marisa
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Bruzzani Riccardo
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavigliasso Paola
Ceci Bonifazi Adriana
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni

Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Conte Carmelo
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amodeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
De Carolis Stelio
Degennaro Giuseppe
De Julio Sergio
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
Diaz Annalisa
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Fincato Laura
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Firpo Luigi
Forleo Francesco
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grippo Ugo
Gunnella Aristide

Iossa Felice

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Loi Giovanni Battista
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Mastrantuono Raffaele
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mattioli Gianni
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzone Antonio
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menzietti Pietro Paolo
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montecchi Elena
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Novelli Diego
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Pandolfi Filippo Maria
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio

Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pinto Roberta
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Onelio
Procacci Annamaria
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo
Rutelli Francesco

Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanguineti Mauro
Sannella Benedetto
Santoro Italico
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Staller Elena Anna
Stefanini Marcello
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torchio Giuseppe

Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti sulla risoluzione Seppia ed altri n. 6-00059:

Andreotti Giulio
Arnaboldi Patrizia
Capanna Mario
Guidetti Serra Bianca
Russo Franco
Tamino Gianni

Sono in missione:

Amato Giuliano
Caradonna Giulio
Costa Raffaele
Gitti Tarcisio
Malfatti Franco Maria
Scàlfaro Oscar Luigi
Zoso Giuliano

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi della I Commissione permanente (Affari costituzionali), in sede legislativa, è stato approvato il seguente progetto di legge:

Senatore AGNELLI Arduino: «Interpretazione autentica degli articoli 13 e 44 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, e dell'articolo 5 della legge 9 dicembre 1985, n. 705, in materia di concorsi universitari» *(approvata dalla VII Commissione del Senato)* (2984).

Sostituzione di un deputato componente della delegazione parlamentare italiana all'Assemblea dell'Atlantico del Nord.

PRESIDENTE. Comunico che, su designazione del gruppo del PSI, il deputato Guido Alberini è entrato a far parte della delegazione parlamentare italiana all'Assemblea dell'Atlantico del Nord, in sostituzione del deputato Gianni De Michelis, entrato a far parte del Governo.

Trasmissione dal ministro dell'interno.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno, con lettera in data 19 luglio 1988, ha trasmesso una raccolta di dati statistici sull'andamento della criminalità, aggiornata al 31 marzo 1988.

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

Trasmissione dal ministro del turismo e dello spettacolo.

PRESIDENTE. Il ministro del turismo e dello spettacolo, con lettera in data 23 luglio 1988, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 6 della legge 30 aprile 1985, n. 163, la relazione sulla utilizzazione del Fondo unico per lo spettacolo e sull'andamento

complessivo dello spettacolo relativa all'anno 1987 (doc. LXXXII, n. 1).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Propongo all'Assemblea un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di esaminare subito il disegno di legge n. 2937, di conversione in legge del decreto-legge n. 239, recante interventi urgenti per assicurare la funzionalità degli uffici scolastici periferici dell'Italia settentrionale, iscritto al quarto punto dell'ordine del giorno, per poi passare all'esame del secondo punto dell'ordine del giorno, recante la discussione delle mozioni sul trasporto aereo.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 28 giugno 1988, n. 239, recante interventi urgenti per assicurare la funzionalità degli uffici scolastici periferici dell'Italia settentrionale (2937).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 28 giugno 1988, n. 239, recante interventi urgenti per assicurare la funzionalità degli uffici scolastici periferici dell'Italia settentrionale.

Ricordo che nella seduta del 19 luglio scorso il disegno di legge è stato rinviato alla Commissione.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che, nella seduta di ieri, la XI Commissione (Lavoro) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Pietro Battaglia, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

PIETRO BATTAGLIA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, il decreto-legge 28 giugno 1988, n. 239, reca interventi urgenti per assicurare la funzionalità degli uffici scolastici periferici dell'Italia settentrionale.

La Commissione lavoro, in un primo esame, aveva deciso di proporre la non conversione in legge del decreto-legge in esame, perché aveva giustamente rilevato che il reperimento delle 200 unità...

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, onorevole relatore; vorrei ricordare ai colleghi che, non essendovi iscritti a parlare, si procederà immediatamente alla votazione del disegno di legge. Li invito dunque a non lasciare l'aula.

PIETRO BATTAGLIA, *Relatore*. Stavo dicendo che si era ritenuto che, per reperire le 200 unità previste per garantire la funzionalità di alcuni importanti uffici periferici del nord, si potesse provvedere nell'ambito del disegno di legge cosiddetto del «doppio canale».

Un successivo chiarimento della stessa Commissione con l'onorevole ministro della pubblica istruzione, che ha sottolineato l'urgenza della conversione in legge di questo decreto (data la situazione completamente disastrosa di quelle strutture amministrative, soprattutto nei grandi centri come Milano, Brescia e Torino), ha indotto la Commissione a cambiare orientamento.

Il decreto-legge al nostro esame prevede, all'articolo 1, la rideterminazione delle dotazioni organiche dell'amministrazione scolastica, con un incremento complessivo di 200 unità, da destinare esclusivamente agli uffici dell'Italia settentrionale.

L'articolo 2 stabilisce di graduare l'assorbimento della situazione di soprannumero dal 1° gennaio 1989 al 50 per cento dei posti di organico che si renderanno disponibili.

L'articolo 3 contiene le norme per il reclutamento del personale nella prima fase di attuazione del provvedimento, che interessa gli idonei compresi nelle graduatorie dei corrispondenti concorsi pubblici espletati o banditi negli ultimi cinque anni

per l'accesso ai ruoli di cui all'articolo 1, nonché gli idonei dei concorsi per la vecchia qualifica di concetto amministrativa. Tali graduatorie sono utilizzate in ordine cronologico. Se ciò non dovesse bastare a soddisfare le esigenze previste, si prevede il passaggio in ruolo del personale amministrativo tecnico e ausiliario statale degli istituti e scuole di ogni ordine e grado che ne faccia domanda. Tali passaggi saranno disposti nel rispetto delle norme previste dall'articolo 200 del testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato.

Il Ministero della pubblica istruzione in questo caso si fa carico di appositi corsi di formazione in relazione anche alla introduzione di procedure di informatizzazione. Ad eventuali ulteriori disponibilità si farà fronte con le procedure di reclutamento previste dalla legge 11 ottobre 1986, n. 699, e dalla legge 8 febbraio 1987, n. 56.

È fatto divieto per il personale nominato ai sensi del decreto in oggetto di trasferimenti, distacchi o comandi, comunque di utilizzazione in uffici con sede diversa dalle regioni indicate nel decreto. Tali norme sono estese anche al personale delle segreterie dei ministri e dei sottosegretari.

Nel raccomandare la conversione in legge del decreto in oggetto, mi si consenta di chiedere al Governo di intervenire anche per sedi non incluse nell'articolato che presentano e manifestano carenze e deficienze segnalate in tutto il territorio nazionale. Chiediamo altresì al Governo di evitare per il prosieguo provvedimenti tampone che, seppure scaturiscono da esigenze oggettive, non rispondono però ad una visione complessiva delle esigenze della pubblica amministrazione, che sempre più deve ispirarsi a criteri di ammodernamento e di produttiva funzionalità.

Concludo esprimendo parere favorevole alla conversione in legge del decreto-legge 28 giugno 1988, n. 239, non senza raccomandare ancora al Governo, (mi sia consentito di farlo anche a titolo personale) di evitare che nel testo della relazione di accompagnamento si faccia riferimento a termini come la «meridionalizzazione» del pubblico impiego, che potrebbero essere, quanto meno, di dubbio gusto e certo difficilmente accettabili *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

GIOVANNI GALLONI, *Ministro della pubblica istruzione*. Mi associo alle dichiarazioni rese dal relatore.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, che è del seguente tenore:

«1. Il decreto-legge 28 giugno 1988, n. 239, recante interventi urgenti per assicurare la funzionalità degli uffici scolastici periferici dell'Italia settentrionale, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

All'articolo 3:

dopo il comma 2 è aggiunto il seguente: "2-*bis*. I posti delle qualifiche relative all'ex carriera di concetto amministrativa che risultano ancora disponibili dopo le operazioni di cui ai commi 1 e 2 sono conferiti agli idonei dei concorsi ordinari per l'accesso alla qualifica di coordinatore amministrativo nelle scuole di ogni ordine e grado, espletati o in via di espletamento nelle province, ai cui uffici periferici siano assegnati i suddetti posti";

al comma 3, le parole: "che consegua il passaggio di ruolo ai sensi del comma 2" *sono sostituite dalle seguenti:* "nominato per effetto dei commi 2 e 2-*bis*";

al comma 4, le parole: "commi 1 e 2" *sono sostituite dalle seguenti:* "commi 1, 2 e 2-*bis*".

All'articolo 4:

al comma 2, alla fine del primo periodo, il punto è sostituito con una virgola e sono

aggiunte le seguenti parole: "per la copertura dei posti di primo dirigente di cui alla tabella indicata nel comma 1".

2. La presente legge entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*».

Avverto che gli emendamenti presentati a tale articolo sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione.

Avverto altresì che agli articoli 1, 2 e 3 del decreto-legge non sono riferiti emendamenti.

Ricordo che l'articolo 4 del decreto-legge è del seguente tenore:

«1. I posti di primo dirigente di cui alla tabella IX dell'allegato II al decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, sono incrementati, per le dotazioni organiche stabilite dai quadri A e D, secondo quanto previsto dall'annessa tabella A, quadro *a)*.

2. Nella prima attuazione del presente decreto, detti posti sono conferiti agli idonei dei concorsi speciali per esami e dei concorsi pubblici per titoli ed esami, espletati o in via di espletamento, ai sensi della legge 10 luglio 1984, n. 301, alla data di entrata in vigore del presente decreto. La nomina è conferita secondo la successione temporale delle disponibilità annuali cui si riferiscono i predetti concorsi e, nell'ambito di ciascuna annualità, assegnando, alternativamente, i posti al concorso speciale ed al concorso pubblico, a partire dal concorso speciale.

3. I posti disponibili dopo l'applicazione del comma 2, saranno conferiti mediante le procedure previste dall'articolo 6 della legge 10 luglio 1984, n. 301.

4. I posti di cui al presente articolo, sono ripartiti esclusivamente tra gli uffici scolastici regionali od interregionali e provinciali elencati nell'articolo 1, e secondo le modalità ivi previste».

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione), è riferito il seguente emendamento:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

4-*bis*. La disposizione di cui al comma 2 si applica anche al personale compreso nelle graduatorie di merito dei concorsi per titoli, integrati da colloquio, a posti di dirigente superiore banditi, nell'ultimo quinquennio, ai sensi dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1971, n. 283, richiamato dall'articolo 45 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748. In corrispondenza al numero dei posti conferiti, non si procederà a bandire concorsi per titoli, integrati da colloquio, a posti di dirigente superiore fino alla concorrenza del numero dei posti assegnati.

4. 1.

Viti, Savino, Cafarelli.

Nessuno chiedendo di parlare sull'emendamento riferito all'articolo 4 del decreto-legge, avverto che ai restanti articoli 5 e 6 del decreto non sono riferiti emendamenti.

Avverto altresì che nessun emendamento è riferito all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Qual è il parere della Commissione sull'emendamento presentato?

PIETRO BATTAGLIA, *Relatore*. Onorevole Presidente, pregherei i presentatori di ritirare l'emendamento Viti 4.1, del quale si è discusso in Commissione (e in quella sede anche il Governo ha espresso parere contrario). Qualora i presentatori insistessero per la votazione, il parere della Commissione sarebbe contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIOVANNI GALLONI, *Ministro della pubblica istruzione*. Anch'io prego l'onorevole Viti di ritirare il suo emendamento 4.1. Poiché si stanno svolgendo dei concorsi per dirigente superiore, gli interessati po-

tranno concorrervi liberamente e trovare soddisfacimento alle loro esigenze attraverso un normale concorso.

PRESIDENTE. Onorevole Viti, accoglie l'invito del relatore e del Governo a ritirare il suo emendamento 4.1?

VINCENZO VITI, Presidente, prendendo atto delle dichiarazioni rese dal ministro, ritiro il mio emendamento.

PRESIDENTE. Avverto che il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà direttamente votato a scrutinio segreto.

Passiamo all'unico ordine del giorno presentato:

«La Camera,

in attesa della definitiva emanazione delle norme di attuazione dello statuto speciale di autonomia per la regione Trentino-Alto Adige in materia di ordinamento scolastico in provincia di Trento, ora all'esame della Corte dei conti

impegna il Governo

a provvedere, con specifiche disposizioni di raccordo, ad assicurare il corretto funzionamento degli istituti della scuola dell'obbligo e superiore relativamente alla copertura dei posti di personale amministrativo, tecnico ed ausiliario.

9/2937/1

«Azzolini, Fronza Crepaz».

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno presentato?

GIOVANNI GALLONI, *Ministro della pubblica istruzione*. Il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo i presentatori insistono per la votazione?

LUCIANO AZZOLINI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione dell'unico ordine del giorno presentato.

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2937, del quale si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge del decreto-legge 28 giugno 1988, n. 239, recante interventi urgenti per assicurare la funzionalità degli uffici scolastici periferici dell'Italia settentrionale» (2937).

Presenti e votanti	425
Maggioranza	213
Voti favorevoli	358
Voti contrari	67

(La Camera approva).

(Ha presieduto il Vicepresidente Aldo Aniasi).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Giordano
Angelini Piero

Angeloni Luana
Angius Gavino
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Boato Michele
Bonetti Andrea
Bonfatti Paini Marisa
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruzzani Riccardo
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calvanese Flora
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavigliasso Paola
Ceci Bonifazi Adriana
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto

Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
De Carolis Stelio
Degennaro Giuseppe
De Julio Sergio
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
Diaz Annalisa
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Fincato Laura
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiorino Filippo
Firpo Luigi
Forleo Francesco
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grippo Ugo
Guidetti Serra Bianca
Gunnella Aristide

Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe

Leccisi Pino
Leone Giuseppe
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Loi Giovanni Battista
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Mastella Mario Clemente
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzone Antonio
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menzietti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montecchi Elena
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Pandolfi Filippo Maria
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pinto Roberta
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano

Poli Bortone Adriana
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Onelio
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanguineti Mauro
Santoro Italico
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Staller Elena Anna
Stefanini Marcello
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato

Taddei Maria
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiezzi Enzo
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo

Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Amato Giuliano
Caradonna Giulio
Costa Raffaele
Gitti Tarcisio
Malfatti Franco Maria
Scàlfaro Oscar Luigi
Zoso Giuliano

Seguito della discussione di mozioni concernenti la situazione del trasporto aereo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Zangheri ed altri n. 1-00150, Martinazzoli ed altri n. 1-00153, Pazzaglia ed altri n. 1-0059 e Vesce ed altri n. 1-00164, concernenti la situazione del trasporto aereo.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 18 luglio scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali delle mozioni. Avverto che gli onorevoli Zangheri, Martinazzoli, Pazzaglia e Vesce, anche a nome degli altri firmatari, hanno fatto sapere alla Presidenza di ritirare le loro mozioni.

Avverto altresì che è stata presentata la seguente risoluzione:

«La Camera

preso atto che:

la situazione di emergenza ed i disservizi nel trasporto aereo hanno messo in evidenza specie nelle ultime settimane le carenze nella gestione operativa dell'Alitalia, le deficienze di Civilavia, i ritardi nella definizione di una concreta programmazione del settore alla luce delle indicazioni del piano generale dei trasporti (PGT) ed in previsione delle future scadenze (1990 e 1992) tenendo conto anche delle direttive CEE in materia;

il rinnovo del rappresentante legale Alitalia non può essere taumaturgicamente assunto come l'unico rimedio alla soluzione dei vari problemi del trasporto aereo anche in considerazione dell'aumento dell'utenza che ha già toccato le punte previste per il 1995, né chiarisce le zone d'ombra della vicenda IRI-Alitalia;

impegna il Governo

a) a restituire funzionalità ed efficienza alla compagnia di bandiera con una oculata scelta del *management* basata sulle competenze, sulle capacità e sullo spirito di innovazione;

b) a presentare in Parlamento entro il 1988, in sintonia con quanto previsto dal PGT, un programma per il rilancio delle strutture aeroportuali che eviti la dispersione di risorse finanziarie e che consenta una chiara definizione e differenziazione di ruoli e funzioni fra aeroporti di 1°, 2°, 3° livello, in una moderna concezione di sistemi aeroportuali che privilegi i ruoli dei due poli intercontinentali e studi l'opportunità della costruzione di un terzo aeroporto ad altissima tecnologia, specializzato in particolare per i futuri ruoli intercontinentali suborbitali, da collocare a sud di Roma;

c) ad attuare gli adempimenti e gli ammodernamenti già finanziati sia per l'adeguamento delle apparecchiature per l'assistenza al volo sia per le strutture a terra;

d) a ripensare il rapporto tra Stato e compagnia di bandiera utilizzando anche la nuova convenzione che prenderà corpo nel 1989, prevedendo, comunque, l'impegno della compagnia:

a favorire voli *charter* rispondenti agli interessi nazionali;

al potenziamento delle relazioni nazionali nell'ottica del «servizio pubblico»;

ad attuare il modello «navetta» tra Roma e Milano;

a qualificare il ruolo dell'ATI nei collegamenti nazionali e regionali;

e) a riformare la Direzione generale aviazione civile, assegnandole il compito di programmazione, indirizzo e coordinamento;

f) ad attuare le procedure necessarie alla riforma del RAI al fine di assicurarne l'efficienza massima in termini di prevenzione, vigilanza e sicurezza nei voli e controllo sulla attuazione delle normative, dei regolamenti e degli *standards* che attengono alla efficienza delle strutture aeroportuali, dei mezzi aeronautici, delle scuole di volo e del personale di volo favorendo altresì uno stretto coordinamento con gli altri enti europei similari per l'unificazione delle normative e dei controlli in tema di sicurezza del trasporto aereo;

g) a consentire la gestione degli aeroporti, sulla base di apposite convenzioni, anche da parte di società miste che possano curare la gestione degli impianti e dei servizi aeroportuali con effettivi poteri sui soggetti operanti dentro la cinta aeroportuale, fatte salve le disposizioni di legge, l'elaborazione di progetti di ammodernamento o costruzione dei nuovi impianti nonché la realizzazione delle opere, assicurando l'efficienza delle strutture e il rispetto delle normative e dei regolamenti;

h) ad utilizzare nella massima misura possibile le risorse umane ed il valore della professionalità e dell'impegno per far sì che il rilancio di tutto il settore aereo possa essere attuato con l'indispensabile consenso e la partecipazione dei lavoratori;

i) a sollecitare l'ANAV, ferme rimanendo le sue competenze, all'adozione di piani concreti di profonda innovazione tecnologica di sistemi di aiuto alla navigazione aerea, in organica collaborazione con l'industria elettronica nazionale, sia per i progetti di ricerca, sia per la gestione di sistemi avanzati;

l) a risolvere il problema della formazione e qualificazione del personale, rilevando che, ad otto anni dalla riforma, il corpo insegnante della azienda autonoma di assistenza al volo non dispone ancora di una sede;

m) a garantire rotte dirette per l'aviazione civile e spazi aerei più sicuri con l'emanazione di norme che consentano un migliore utilizzo delle aerovie assicurando la maggiore permeabilità possibile degli spazi aerei nazionali, destinando i voli dell'aviazione generale in aerovie e su aeroporti non saturati dal traffico commerciale di linea;

n) a costituire presso la Presidenza del Consiglio una commissione permanente per lo svolgimento delle inchieste tecnico-formali in caso di incidenti o mancati incidenti aeronautici;

o) ad informare il Parlamento, entro 12 mesi, sulla situazione dell'inquinamento prodotto dall'aviazione civile e militare, con particolare riguardo a quello acustico in prossimità di aeroporti, e a predisporre misure di tutela delle aree maggiormente interessate, nonché della incidenza che l'inquinamento ha nella riduzione dell'ozono atmosferico;

p) a studiare la possibilità di dialogare con il maggior numero di paesi emergenti, stabilendo su basi di perfetta reciprocità nuovi accordi utili anche alla conoscenza in tutto il mondo della capacità industriale italiana nel settore delle costruzioni aeronautiche e quindi a non adottare politiche restrittive in materia di diritti di traffico;

q) ad informare il Parlamento, con cadenza semestrale sino al 1990, sulle situazioni di aeroporti ed infrastrutture in vista del grande afflusso di turisti in occasione dei campionati mondiali di calcio;

r) a riferire periodicamente al Parlamento sulla problematica relativa all'ac-

quisto di aeromobili, dei mezzi meccanici e di tutto quanto attiene al trasporto.

(6-00058)

«Martinazzoli, Borghini, Capria, Pazzaglia, Lucchesi, Ridi, Sanguineti, Baghino, Russo Raffaele, Ciafardini, Barbalace, Matteoli, Rutelli, Vesce».

Qual è il parere del Governo sulla risoluzione Martinazzoli ed altri n. 6-00058?

GIORGIO SANTUZ, *Ministro dei trasporti*. Il Governo accetta la risoluzione Martinazzoli ed altri n. 6-00058.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sulla risoluzione presentata.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Donati. Ne ha facoltà.

ANNA DONATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro il voto favorevole dei deputati del gruppo verde sulla risoluzione unitaria Martinazzoli ed altri n. 6-00058, perché, a nostro avviso, essa propone i giusti passi per razionalizzare la situazione del trasporto aereo.

Ciò nonostante, il nostro gruppo non ha aderito a tale risoluzione perché non ne condivide la filosofia di fondo. Noi riteniamo che il trasporto aereo debba essere limitato mentre tutte le altre forze politiche sono propense a incoraggiare l'espansione di tale tipo di trasporto. Pensiamo, invece, che esso debba essere limitato a causa dei problemi ambientali e di inquinamento che provoca. In proposito, vorrei ricordare come gli aerei siano ritenuti una delle maggiori cause d'inquinamento dell'atmosfera, e responsabili del «buco» di ozono, tant'è che nella risoluzione viene richiesta un'indagine su questo specifico punto.

In conclusione, i deputati del gruppo verde, pur votando a favore della risoluzione Martinazzoli, ritengono che il problema del trasporto aereo debba essere discusso nell'ambito del più generale dibattito sulla politica dei trasporti, che non sembra praticabile nel nostro paese *(Applausi dei deputati del gruppo verde)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciafardini. Ne ha facoltà.

MICHELE CIAFARDINI. Signor Presidente, è stato possibile arrivare facilmente ad una soluzione unitaria dei problemi sollevati dalle singole mozioni presentate (prima fra tutte quella del gruppo comunista). È comune e diffuso il giudizio negativo, espresso del resto anche in questa risoluzione unitaria, manifestata da tutte le forze politiche nei confronti della gestione dell'Alitalia. Si tratta di un giudizio negativo che, partendo dalla gestione autoritaria e miope del presidente dell'Alitalia, si estende a tutta la direzione dell'aviazione civile del nostro paese, che ha di fatto delegato all'Alitalia la politica del trasporto aereo. Tale giudizio negativo coinvolge anche il Governo, che soltanto oggi, attraverso le tardive decisioni del ministro dei trasporti, onorevole Santuz, e attraverso la dichiarazione che lo stesso ministro ha rilasciato, vuole riappropriarsi di quello che è un suo diritto: dettare le linee di una politica dei trasporti e, in particolare, del trasporto aereo. Ebbene, soltanto adesso il Governo si accorge di quanto è accaduto in questo comparto negli ultimi dieci anni.

Nella risoluzione Martinazzoli ed altri n. 6-00058, che anche il gruppo comunista ha sottoscritto e nella cui elaborazione è stato protagonista, essendo stati in essa recepite i contenuti della mozione Zangheri n. 1-00150 (che è stata la prima ad essere presentata) vi sono dei punti qualificanti.

Non ci limitiamo a ritenere valida la sostituzione di Nordio con un altro *manager*. Sappiamo che non è questo l'importante anche se ad altre forze politiche sembra che questo problema, da estendere a tutto il sistema delle partecipazioni statali, sia quello che sta maggiormente a cuore.

Vogliamo che il sistema nazionale dei trasporti, ed in particolare il trasporto aereo, siano improntati a serietà. Il nostro interesse è che finalmente venga elaborato e sottoposto all'esame del Parlamento il piano nazionale degli aeroporti, che vengano affrontati i problemi di Civilavia, che

si realizzino ed organizzino adeguatamente le opere già programmate e finanziate e sia data attuazione a tutti i punti della risoluzione che ci accingiamo a votare; tanti sono stati, infatti, quelli su cui si è trovata una comune intesa e che denunciano le carenze del Governo e degli organi che ad esso si sono riferiti in questi anni.

Per queste ragioni, il gruppo comunista annuncia il voto favorevole sulla risoluzione unitaria Martinazzoli n. 6-00058; il nostro, al tempo stesso, vuole essere un voto di condanna di quanti, Governo in testa, hanno gestito in questi anni la politica dei trasporti *(Applausi dei deputati del gruppo del PCI)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Matteoli. Ne ha facoltà.

ALTERO MATTEOLI. Onorevole Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, dimessosi il dottor Nordio dalla presidenza dell'Alitalia, come per incanto i voli sono tornati a funzionare; *ergo* la colpa era di Nordio.

È questo un discorso troppo semplicistico ed elementare. Il conflitto Prodi-Nordio non nasce da esigenze di chiarezza, funzionalità ed efficienza, bensì da una lotta di potere, con cui si vogliono determinare equilibri diversi e soprattutto assegnazioni di appalti diverse; il tutto secondo una logica che potremmo riassumere con le parole: «Finora ti sei arricchito tu, ora tocca a me!».

La polemica scoppia in un periodo di particolare tensione nella compagnia di bandiera. Prodi, presidente dell'IRI, e Nordio, presidente dell'Alitalia, invece di incontrarsi per risolvere i problemi ed alleviare i disagi dei passeggeri, preferiscono, da grafomani, inviarsi missive contenenti reciproche accuse.

In questo modo, però, da protagonisti diventano merce di scambio tra i partiti, che mirano a determinare una nuova lottizzazione sia all'IRI sia all'Alitalia. In questo modo diventano vittime di un meccanismo che hanno contribuito a far sorgere.

In questo contesto fa veramente tenerezza la lettera di commiato inviata da Nordio a 214 dirigenti dell'Alitalia. In essa il dottor Nordio afferma: «Un paese dove le imprese svolgono il loro compito di generatrici di ricchezza è un paese economicamente prospero e politicamente libero». Come può essere libero un paese dove partiti politici usano i consigli di amministrazione come pedine di scambio per aumentare il loro potere, dove la competenza è un fatto marginale e, viceversa, conta la fedeltà al partito politico?

Quali sono i risultati di tutto ciò? Aerei, ferrovie, autostrade, telefoni e poste in questi anni hanno dimostrato tutta la loro drammaticità operativa. Muoversi e comunicare per gli italiani rappresenta un dramma.

Vi è poi il tentativo, a nostro modesto avviso piuttosto rozzo, di scaricare tutte le responsabilità sui dipendenti e sui numerosi scioperi.

L'Alitalia ha voluto — sottolineo «ha voluto» — una lunghissima vertenza per scaricare sugli scioperanti le responsabilità del disservizio. In verità, grazie alla situazione determinatasi, sono stati annullati improvvisamente dei voli, ma non a causa degli scioperi, bensì perchè erano semivuoti; vi sono stati voli partiti in ritardo in attesa che gli aerei si riempissero. Quanti disservizi sono stati ingiustamente addebitati ai dipendenti!

La situazione di crisi del trasporto aereo rappresenta una palmare conseguenza del regime di monopolio, instaurato certo dal dottor Nordio, ma con il pieno assenso dell'IRI e del Governo, o meglio dei governi che si sono succeduti.

Nel trasporto aereo esiste una microconflittualità dovuta anche ad una miriade di categorie che ruotano intorno al volo. Infatti, per volare occorre che i piloti non «cavalchino l'aquila selvaggia», che gli assistenti di cabina non siano in agitazione, che il personale di terra non attui proteste, che i vigili del fuoco non incrocino le braccia, che i dipendenti delle dogane non attuino lo sciopero bianco, che i controllori di volo siano al loro posto. Ci sono poi i dipendenti delle ditte appaltatrici con i

loro problemi, le loro necessità ed i loro contratti che scadono. Ogni categoria ha un contratto di lavoro autonomo, la cui durata si aggira mediamente intorno ai due anni. È un settore in eterno conflitto, dentro il quale occorre mettere ordine, senza penalizzare i dipendenti e soprattutto senza utilizzarli come arma di ricatto per ripararsi dalla protesta dei passeggeri.

Quante volte ci siamo sentiti dire dalla presidenza dell'IRI e dell'Alitalia che i bilanci della compagnia di bandiera si chiudevano in attivo? Ma quanto è costato in termini di disservizi? Nel 1987 il traffico è triplicato e l'Alitalia era impreparata a fronteggiarlo: 95 aerei rappresentavano, nel 1986, la flotta Alitalia e sono diventati solo 102 nel 1987, nonostante il traffico sia triplicato. Che dire dei costi? Ogni chilometro volato su aerei della compagnia di bandiera è costato ai passeggeri 248 lire sulle rotte nazionali e 151 su quelle internazionali, contro le 134 delle compagnie europee e le 89 di quelle americane.

In questo clima ed in questo contesto abbiamo ritenuto opportuno firmare la risoluzione unitaria Martinazzoli ed altri n. 6-00058, anche se essa non affronta tutti i problemi che avremmo voluto sollevare. Rappresenta comunque una dimostrazione di buona volontà. La nostra adesione deve intendersi perciò in questo contesto: volare nella sicurezza e almeno con il minimo dei servizi indispensabili. Non si tratta di un problema di maggioranza o di opposizione e per questo voteremo a favore della risoluzione unitaria *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tamino. ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, penso che il dibattito parlamentare sul tema del trasporto aereo sia stato comunque utile e che altrettanto utile sia la risoluzione comune presentata, anche se il gruppo di democrazia proletaria ha ritenuto opportuno non firmarla. Non lo abbiamo fatto, non perché essa contenga tesi che non condividiamo, ma perché alcuni punti mancano, e quelli contemplati sono esposti in una forma tanto attenuata da non risultare adeguati ad affrontare i problemi che il dibattito aveva evidenziato abbastanza chiaramente.

Ribadiamo che, per quanto riguarda la vicenda Alitalia, non è possibile limitarsi alla sostituzione del presidente, senza prendere atto delle gravi responsabilità dell'IRI nella gestione del traffico aereo e delle altrettanto gravi responsabilità del Governo.

Ciò non toglie che oggi è importante che il Parlamento metta in chiaro la necessità che il trasporto aereo sia efficiente, ancorato a criteri di sicurezza e rispettoso delle compatibilità ambientali. Tutto ciò rende necessario valutare l'opportunità di utilizzare il trasporto aereo in modo coordinato con altre forme di trasporto, senza accettare logiche (che pure non vengono chiaramente escluse nella risoluzione finale), di contrapposizione tra i vari trasporti, anziché di integrazione, nel rispetto della efficienza, della sicurezza e della salvaguardia ambientale.

Pur preannunciando il voto favorevole del gruppo di democrazia proletaria, devo dire che alcuni punti della risoluzione fanno sorgere in noi qualche perplessità. In particolare, siamo d'accordo che vi sia una chiara visione e differenziazione di ruoli e di funzioni fra aeroporti di primo, secondo e terzo livello. Tuttavia secondo il nostro punto di vista, il terzo livello non deve essere incrementato, così come è stato fatto in qualche misura finora in Italia con risultati estremamente negativi, in base ad una logica di concorrenzialità con il trasporto ferroviario che troviamo del tutto sbagliata dal punto di vista della programmazione dei trasporti nel nostro paese.

Inoltre siamo favorevoli ad affidare la gestione degli aeroporti, sulla base di apposite convenzioni, a società miste. Ma come più volte ho avuto modo di ribadire anche in quest'aula, sono dell'avviso che nelle società miste la partecipazione di maggioranza debba essere degli enti locali,

delle strutture pubbliche e non dei privati. Quindi, come ho detto, voteremo a favore della risoluzione, ma con questa interpretazione del punto *q*).

Per quanto riguarda il punto *m*), devo dire che mi stupisce che nel testo finale della risoluzione sia stato tolto un punto che ritenevo qualificante (lo avevo trattato nel mio intervento in sede di discussione generale) concernente la necessità di evitare le sovrapposizioni degli spazi aerei, che hanno fatto correre il rischio di gravi incidenti nel nostro paese tra aerei militari e aerei civili.

Nel documento originario, al punto *m*), si parlava chiaramente dell'interferenza del traffico militare con quello civile, mentre nella risoluzione che è stata presentata si parla genericamente di «norme che consentano un miglior utilizzo delle aerovie assicurando la maggiore permeabilità possibile degli spazi aerei nazionali».

Noi interpretiamo il punto *m*) nel senso che i gravosi vincoli esistenti, imposti non solo dalla nostra aeronautica militare ma anche da accordi con la NATO, debbano essere assolutamente eliminati, così come in qualche modo il ministro dei trasporti ha cominciato a fare. Tuttavia ci auguriamo che si vada ben oltre le disposizioni transitorie fino ad ora adottate.

Con questa logica accogliamo il punto *m*) della risoluzione, anche se, come ho detto, avremmo preferito il testo originario.

Sono questi i motivi di perplessità del gruppo di democrazia proletaria sul contenuto della risoluzione; tuttavia, in rapporto alla grave situazione del trasporto aereo nel nostro paese e alla necessità di giungere ad un'ampia convergenza delle varie forze politiche per risolvere il problema, dichiaro su di essa il nostro voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sanguineti. Ne ha facoltà.

MAURO SANGUINETI. Signor Presidente, intervengo per motivare il consenso del gruppo socialista alla risoluzione unitaria, sottolineando che questo documento ristabilisce i veri confini della crisi del trasporto aereo e fornisce le necessarie indicazioni per uscire da questa situazione di difficoltà, evidentemente non solo con le dimissioni del presidente dell'Alitalia, che, tra le altre cose, è bene ricordarlo, era un presidente senza deleghe (confermato immotivatamente e ingiustificatamente nominato presidente onorario, almeno nelle promesse, così come è rimasto presidente del consorzio Galileo, creato per garantire una politica di sviluppo dell'azienda).

Vorrei sottolineare un atteggiamento di grande contraddittorietà tra l'IRI e l'Alitalia, anche perché ai problemi sollevati dalla risoluzione si era risposto in materia negativa sia da parte dell'Alitalia che da parte dell'IRI.

La nostra adesione alla risoluzione Martinazzoli ed altri n. 6-00058, va quindi considerata nel senso di voler riportare le questioni nel giusto alveo, dando indicazioni precise per cercare di uscire dall'attuale situazione.

In particolare mi preme sottolineare alcune di queste indicazioni. In primo luogo, vi è la necessità che il Governo si riappropri della politica del trasporto aereo, non delegandola più ad alcuna compagnia, compresa quella di bandiera.

La seconda indicazione è che il Governo presenti il piano degli aeroporti, previsto dal piano generale dei trasporti, che attendiamo da oltre due anni.

In terzo luogo, occorre prevedere, anche in modo straordinario, che le risorse messe a disposizione dallo Stato vengano spese per l'innovazione tecnologica, al fine di garantire la sicurezza, per quanto riguarda la copertura *radar* degli spazi aerei, dando la possibilità di utilizzare gli aeroporti anche in particolari situazioni climatiche.

Un'ulteriore indicazione concerne la necessità di intervenire perché i finanziamenti previsti dalle leggi sugli aeroporti di Roma e Milano vengano spesi per la realizzazione di opere di ammodernamento e sviluppo dei due scali.

Chiediamo inoltre al Governo di pronunciarsi — sulla base di valutazioni tecnico-operative sul traffico — se l'Italia abbia o meno bisogno del terzo scalo intercontinentale, in previsione del traffico dei prossimi anni e dell'avvento di nuove tecnologie.

Un'ultima osservazione riguarda l'invito rivolto a lei, signor ministro, ad intervenire con un provvedimento amministrativo (e, se è il caso, anche legislativo) affinché venga costituita l'autorità aeroportuale per garantire che tutti i soggetti che operano all'interno della relativa cinta rispondano ad un unico punto di rifermento, evitando situazioni di grande disagio e di imbarazzo nella gestione degli aeroporti, e soprattutto agli utenti.

È con queste brevi considerazioni (anche se l'argomento meriterebbe molto di più) che diamo la nostra convinta adesione alla risoluzione, unitaria, che affronta in termini reali il problema del tasporto aereo e elimina di fronte al paese — credo giustamente — una mistificazione, che riguardava il presidente dell'Alitalia. *(Applausi dei deputati del gruppo del PSI).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dutto. Ne ha facoltà.

MAURO DUTTO. Signor Presidente, signor ministro, credo che la risoluzione Martinazzoli ed altri n. 6-00058 risenta del clima in cui l'operazione compiuta sull'Alitalia è servita per introdurre considerazioni più generali sul trasporto aereo.

Come ho già spiegato in sede di discussione sulle linee generali, a noi sembra che si fosse stabilito un positivo rapporto con il Governo per cercare di affrontare i problemi di attuazione del piano generale dei trasporti. La vicenda Alitalia, sulla quale si sono addensate considerazioni e sospetti, che si riferivano più a problemi di lotta partitica e di lottizzazione che non ad aspetti di stretta attinenza al trasporto aereo, ritorna in questa risoluzione, che propone, da una parte, giudizi affrettati su quelli che dovrebbero essere i compiti della compagnia di bandiera e, dall'altra, un tentativo di «picchettare» i problemi del trasporto aereo, contenendoli tutti in questo sintetico documento.

Noi rimaniamo quindi attenti ai problemi di sviluppo del *management* della compagnia di bandiera, che certamente hanno trovato un esito per ora tranquillizzante nelle scelte dell'IRI e del consiglio di amministrazione dell'Alitalia, ma che vorremmo considerare in sede di verifica tra otto mesi, quando vi sarà la stabilizzazione del vertice dell'azienda.

D'altra parte non possiamo considerare indicazioni utili per il Governo alcune affermazioni, come quelle contenute in questo documento, al punto *d)* del dispositivo, in cui si invita la compagnia di bandiera al potenziamento delle relazioni nazionali nell'ottica del servizio pubblico.

Troppe voci politiche e di partito si sono in questi giorni levate per richiamare la compagnia di bandiera non ai suoi problemi di gestione economica, bensì a quelli concernenti i servizi che devono essere comunque assicurati. E la nostra visione di voli vuoti, di linee inutili, e quindi di sfondamenti del bilancio, è pienamente illustrata da questo riferimento al servizio pubblico per i voli nazionali, che noi consideriamo come l'autorizzazione del Parlamento e dei partiti ad una gestione allegra della compagnia a partecipazione statale.

Per quanto riguarda gli altri punti, ritengo che su alcuni di essi possiamo esprimere il nostro consenso, mentre altri debbono essere verificati sulla base di un dialogo che è già stato impostato con il ministro dei trasporti e che potrà trovare un ulteriore sviluppo.

In base a tutte queste considerazioni, tenendo anche conto del fatto che è stata trascurata, nella stesura di questo documento, la consultazione di alcune forze politiche, i deputati del gruppo repubblicano si asterranno sulla risoluzione Martinazzoli ed altri n. 6-00058.

Vogliamo sottolineare ancora una volta che per i trasporti aerei è necessario il ritorno ad una maggiore presenza della politica governativa nel settore, contraria-

mente a quanto è avvenuto negli ultimi anni in cui si è troppo spesso delegato agli operatori del settore.

Chiediamo che, nello stesso tempo, venga premiata la professionalità e si guardi al 1992 non per consegnare il nostro trasporto aereo all'«Europa delle compagnie assistite», ma per consegnare all'Europa un'Italia che in questo settore riesca ad essere competitiva e concorrenziale.

Per quanto concerne i problemi dell'ANAV, che sono molti e non sono stati, in questa sede, completamente illustrati, pregherei il ministro di tener presente che è necessario che l'Azienda per il controllo del volo si iscriva all'organizzazione europea *Eurocontrol*. In tal modo, l'Italia parteciperebbe a procedure e a norme europee e ciò consentirebbe che le nostre tecnologie e le nostre tecniche fossero conosciute ed apprezzate dagli altri paesi.

Se non sarà presa una decisione in tal senso, il gruppo repubblicano presenterà una proposta di legge perché venga stanziata la somma di 6 miliardi (mi sembra che questa sia la cifra necessaria) per la partecipazione dell'Azienda per il controllo del volo a questa organizzazione europea per la sicurezza, dal momento che è un problema che ci sta particolarmente a cuore *(Applausi dei deputati del gruppo del PRI)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vesce. Ne ha facoltà.

EMILIO VESCE. Signor Presidente, i deputati del gruppo federalista europeo aderiscono alla risoluzione Martinazzoli ed altri n. 6-00058 e ritirano la mozione n. 1-00164 di cui sono primo firmatario, perché sono state accolte quasi tutte le indicazioni in essa contenute.

Devo però far presente che ho una copia del testo della risoluzione nella quale, come ho già detto, queste condizioni sono soddisfatte, mentre la copia distribuita dagli uffici non è identica. Chiedo, allora, se i colleghi sono d'accordo, che venga ripristinato quel testo; credo, d'altronde che si tratti di un problema di trascrizione e di null'altro. Al punto *m)* della mia copia della risoluzione si dice: «a garantire rotte dirette per l'aviazione civile e spazi aerei più sicuri con l'emanazione di norme che consentano il superamento definitivo degli attuali vincoli militari e che assicurino una totale permeabilità degli spazi aerei nazionali...». Nella copia distribuita è scomparso il riferimento agli attuali vincoli militari», mentre io vorrei che venisse ripristinato.

Credo che l'onorevole Ciafardini e l'onorevole Lucchesi siano d'accordo sul fatto che è stato commesso un errore materiale. Chiedo, pertanto, che esso venga corretto, in modo che la risoluzione possa venire immediatamente votata.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchesi. Ne ha facoltà.

PINO LUCCHESI. Signor Presidente, i deputati del gruppo della democrazia cristiana voteranno a favore della risoluzione Martinazzoli ed altri n. 6-00058, nella quale vengono recepite molte delle istanze e delle indicazioni presentate nella mozione Martinazzoli ed altri n. 1-00153. Vogliamo anche ringraziare i colleghi degli altri gruppi parlamentari che si sono resi conto della possibilità di unificare motivazioni ed indicazioni contenute nelle altre mozioni.

Noi riteniamo importante tale risoluzione, soprattutto dal punto di vista politico, signor ministro. Anche rispetto alle vicende che si sono verificate, l'assunzione di un indirizzo di questo tipo consente al Governo e al Parlamento di recuperare un ruolo che in parte si è perduto negli ultimi anni e di ricondurre nell'ambito della decisione politica il momento focale delle scelte, in un settore oggettivamente strategico per il nostro paese.

Per brevità espositiva, non illustrerò i singoli punti in cui si articolano le nostre considerazioni che, lo ripeto, sono frutto di una convergenza sofferta (come si sarà potuto capire dalla discussione che vi è stata) di varie parti politiche, che sono con-

fluite su tale risoluzione muovendo da opinioni di partenza talvolta diverse. Considero, ad ogni modo, un dato importante il fatto che si sia realizzata tale convergenza.

Per quanto concerne, infine, la difformità rilevata dai gruppi di democrazia proletaria e federalista europeo tra il testo della risoluzione distribuita e quello originario, credo sia comprensibile che qualcosa possa essere anche sfuggita, considerate le condizioni nelle quali siamo solitamente costretti a lavorare.

Vorrei precisare che non abbiamo alcuna difficoltà ad aggiungere al punto *m)* della risoluzione — ove vi sia il consenso del Governo — dopo le parole «spazi aerei nazionali», le altre: «superando, dove è possibile, gli esistenti vincoli militari». Con questa dizione si ripristinerebbe l'intesa raggiunta con i gruppi di opposizione.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Avverto che il testo della lettera *m)* della risoluzione, con questa correzione, è del seguente tenore:

« *m)* a garantire rotte dirette per l'aviazione civile e spazi aerei più sicuri con l'emanazione di norme che consentano il regolamento degli attuali vincoli militari e quindi un migliore utilizzo delle aerovie assicurando la maggiore permeabilità possibile degli spazi aerei nazionali, destinando i voli dell'aviazione generale in aerovie e su aeroporti non saturati dal traffico commerciale di linea; ».

Qual è il parere del Governo sulla correzione formulata dall'onorevole Lucchesi?

GIORGIO SANTUZ, *Ministro dei trasporti.* Il Governo accetta la correzione proposta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la risoluzione Martinazzoli ed altri n. 6-00058, nel testo rettificato, accettata dal Governo.

(È approvata).

È così esaurita la discussione delle mozioni concernenti la situazione del trasporto aereo.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

CAFARELLI: «Modifica dell'articolo 50 e abrogazione dell'articolo 111 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, per l'immediato inquadramento nel ruolo dei professori associati confermati dei docenti che abbiano conseguito l'idoneità» (375) *(con parere della V, della VII e della XI Commissione).*

II Commissione (Giustizia):

CAFARELLI: «Istituzione a Foggia di una sezione distaccata della corte di appello di Bari» (370) *(con parere della V Commissione);*

ALAGNA ed altri: «Istituzione di una sezione distaccata di corte d'appello in Trapani» (1491) *(con parere della V Commissione);*

GALANTE ed altri: «Istituzione in Foggia di una sezione distaccata della Corte d'appello di Bari» (2186) *(con parere della V Commissione);*

TRANTINO ed altri: «Istituzione del tribunale di Gela» (2248) *(con parere della V Commissione);*

IV Commissione (Difesa):

MELELEO ed altri: «Modifica della durata dei corsi di laurea in chimica e tecnologie farmaceutiche e in veterinaria dell'Accademia di sanità militare interforze» (2429) *(con parere della VII Commissione* ex *articolo 73, comma 1-*bis*, del regolamento);*

V Commissione (Bilancio):

FACCHIANO: «Adeguamento dell'assegno vitalizio per i Cavalieri di Vittorio Veneto» (1837) *(con parere della IV Commissione);*

VI Commissione (Finanze):

SACCONI ed altri: «Disposizioni per la sdemanializzazione e la cessione a terzi di aree di proprietà statale in provincia di Belluno» (662) *(con parere della I, della II, della V e della VIII Commissione);*

TAGLIABUE ed altri: «Norme per potenziare la ricerca scientifica nella lotta contro i tumori» (785) *(con parere della V e della XII Commissione);*

VII Commissione (Cultura):

CAFARELLI: «Riforma degli istituti superiori di educazione fisica» (371) *(con parere della I, della V, della XI e della XII Commissione);*

VIII Commissione (Ambiente):

CAFARELLI: «Cessione in proprietà degli alloggi dell'ex INCIS, ora IACP, assegnati al personale militare e civile dei Ministeri della difesa, dell'interno, delle finanze e di grazia e giustizia» (374) *(con parere della I, della II, della IV, della V e della XI Commissione);*

FIORI: «Concessione in proprietà degli alloggi dell'ex INCIS assegnati ad ufficiali e sottufficiali delle forze armate» (2070) *(con parere della II, della IV, della V e della XI Commissione);*

XI Commissione (Lavoro):

CAFARELLI: «Collocamento a riposo anticipato a favore dei lavoratori ciechi dipendenti pubblici» (706) *(con parere della V Commissione);*

CAFARELLI: «Norme per l'assegnazione presso le istituzioni culturali dei giovani assunti in base alla legge 1° giugno 1977, n. 285, concernente provvedimenti per l'occupazione giovanile» (708) *(con parere della V e della VII Commissione);*

BIANCHINI ed altri: «Requisiti per la partecipazione ai concorsi a posti di ispettore tecnico periferico della scuola» (787) *(con parere della V e della VII Commissione);*

PATRIA ed altri: «Inquadramento del personale delle abolite imposte di consumo nei ruoli dell'amministrazione finanziaria» (1969) *(con parere della I, della II, della V e della VI Commissione);*

FACCHIANO ed altri: «Misure urgenti per l'ENPALS - Delega al Governo per il riordinamento dell'assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti dei lavoratori dello spettacolo e per la ricostituzione degli organi ordinari di amministrazione dell'Ente» (2217) *(con parere della I, della II, della V e della VII Commissione);*

XII Commissione (Affari sociali):

ARTIOLI ed altri: «Ordinamento della professione di biologo» (388) *(con parere della I Commissione, nonché della II Commissione ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento);*

PATRIA ed altri: «Norme in materia di partecipazioni statali nel settore termale e di stabilimenti termali gestiti dall'INPS» (2061) *(con parere della I, della II, della V, della VI, della VII e della XII Commissione, nonché della X Commissione ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento);*

MARTINAZZOLI ed altri: «Istituzione dell'assegno sociale e perequazione delle pensioni integrate al minimo» (3021) *(con parere della I, della II, della V, della VI e della XI Commissione).*

Annunzio di risoluzioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza risoluzioni.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di mozioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e mozioni.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 28 luglio 1988, alle 12:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Discussione della proposta di legge:*

S. 558. — Labriola ed altri: Disciplina dell'attività di Governo e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri *(modificata dal Senato)* (38-*B*).

— *Relatore:* Labriola.

(Relazione orale).

3. — *Discussione delle mozioni Tamino ed altri (1-00071):, d'Amato Luigi ed altri (1-00168); Minucci ed altri (1-00169); Cima ed altri (1-00170); Patria ed altri (1-00172); Manfredi ed altri (1-00173); Vesce ed altri (1-00176); Aglietta ed altri (1-00177); Capria ed altri (1-00178); Boniver ed altri (1-00179); Balestracci ed altri (1-00182); Mattioli ed altri (1-00183); Minucci ed altri (1-00184) Ronchi ed altri (1-00185) e Andreis ed altri (1-00186) e svolgimento delle interpellanze Filippini Rosa ed altri (2-00232); Romita ed altri (2-00323) e Baghino (2-00345) concernenti la Farmoplant e l'ACNA.*

La seduta termina alle 20,40.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 23,20.

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE, INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE E MOZIONI ANNUNZIATE

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La V Commissione,

sottolineato che tutte le fonti di indiscussa autorevolezza, dalla Banca d'Italia alla Svimez, attestano che il riaprirsi del divario delle condizioni economiche e sociali del Mezzogiorno rispetto al resto del paese – già in atto dalla metà degli anni '70 – è stato insufficientemente contrastato dai provvedimenti successivamente assunti in favore dei territori meridionali, ed è in forte accentuazione in questi ultimi anni;

e che all'aggravarsi del ritardo economico e sociale del Mezzogiorno corrisponde l'acutizzarsi del *deficit* istituzionale che in questi territori dà luogo a offerta di servizi pubblici scarsa e di cattiva qualità, e del degrado dell'attrezzatura e dell'infrastruttura collettiva;

considerato che questo deterioramento delle condizioni del Mezzogiorno contrasta non solo con le norme in vigore che prevedono un rafforzamento dei compiti di coordinamento, da parte del Governo nella persona del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, dell'intervento ordinario e straordinario dello Stato in questi territori, ma anche con il moltiplicarsi della legislazione « speciale » destinata a sollecitare lo sviluppo dell'uno o dell'altro territorio, e disposta sia in conseguenza del prodursi di gravi calamità naturali, sia a prescindere dal verificarsi di tali eccezionali circostanze;

e che, tuttavia, le norme sul coordinamento degli interventi ordinario, straordinario e speciali, definite in molti provvedimenti legislativi, ed in particolare all'articolo 2 della legge n. 64 del 1986, sono state regolarmente disattese, così come disattese sono state tutte le disposizioni che prevedono che su queste tematiche il Governo informi in apposite sedi il Parlamento;

e che, infine, tutti i tentativi fin qui compiuti, in varie occasioni e con varie modalità, dai grupi parlamentari, ed in particolare dai deputati del gruppo della sinistra indipendente, per sollecitare l'adempimento delle suddette disposizioni e norme, non hanno dato luogo che a vaghe rassicurazioni prive di effetti concreti;

rilevato

che il problema non può più essere semplicemente posto soltanto nei termini di una mancata straordinarietà ed aggiuntività dell'intervento ex-lege n. 64/1984, che di fatto sostituisce un intervento ordinario insufficiente o addirittura latitante, ma va posto in termini di verifica dell'attuazione degli interventi ordinario, straordinario e speciali, nei modi quantitativi e qualitativi definiti dalle norme in vigore, nonché della loro reciproca compatibilità, nel rispetto di princìpi generali di equità;

e che in quest'ottica il Parlamento deve essere posto in grado di individuare gli ostacoli che si oppongano ad una corretta attuazione di tutti i tipi di interventi suddetti, così come gli ostacoli che si oppongano a che i compiti di informazione del governo non siano disattesi;

impegna il Governo

ad informare immediatamente il Parlamento sulla natura degli eventuali ostacoli incontrati nell'attività sia di coordinamento sia di raccolta degli elementi necessari per curare adeguatamente l'informazione, e a prendere immediatamente i provvedimenti necessari per rimuovere tali ostacoli e dare piena attuazione agli obblighi di coordinamento e di informazione finora disattesi, ed in parti-

colare a quelli previsti dall'articolo 2 della legge n. 64/1986 e dall'articolo 18 della legge n. 67/1988 e successive modificazioni;

a utilizzare in modo realmente efficace gli enti di promozione di cui alla legge n. 64/1964, come strumenti di riqualificazione dell'amministrazione ordinaria decentrata nelle regioni meridionali, nonché degli enti territoriali;

a presentare al Parlamento con apposita relazione da allegare alla prossima Relazione previsionale e programmatica, un rapporto circostanziato sugli interventi nel Mezzogiorno così come definiti dall'amministrazione ordinaria, dagli enti e dalle amministrazioni autonome, dagli enti pubblici economici, dagli organismi dell'intervento straordinario di cui alla legge n. 64/1986, e dalla legislazione speciale destinata a specifiche aree meridionali, intendendosi che questo rapporto deve sia dar conto delle modalità di attuazione dei vari tipi di interventi, e dei loro caratteri quantitativi e qualitativi, sia identificare il quadro complessivo che l'insieme degli interventi, in corso di attuazione o di prevista attuazione, prefigura per i territori meridionali per il triennio 1989-1991.

(7-00163) « Becchi, De Julio ».

La V Commissione.

considerato che la proposta di aggiornamento del programma triennale di sviluppo formulata dal ministro per il Mezzogiorno da sottoporre all'approvazione del CIPE deve contenere « le misure per il coordinamento delle azioni statali, regionali e locali con gli interventi straordinari e con quelle degli enti di gestione delle partecipazioni statali e degli altri enti pubblici interessati, nonché con gli interventi finanziati dalle Comunità europee » (comma 3, articolo 2 legge 64/1986) e che le proposte di coordinamento devono essere formulate tenendo conto anche dei programmi delle amministrazioni statali e regioni interessate;

considerato che l'articolo 2 della legge n. 64 del 1986, al secondo e quarto comma, ribadisce e rafforza il concetto di coordinamento fissando vincoli di comportamento, scadenze temporali, obblighi di verifica in sede esecutiva dei programmi e poteri di iniziativa in caso di inadempienze;

considerato che il Parlamento ha in corso di esame il piano di rientro della finanza pubblica, come quadro di riferimento per la politica finanziaria dello Stato che fissa anche indirizzi qualitativi e vincoli nella spesa pubblica;

considerato, altresì, che sono in corso di definizione programmi di modernizzazione della pubblica amministrazione, di importanti servizi pubblici e di interi comparti produttivi anche su iniziativa di aziende pubbliche, in vista del mercato unico europeo;

impegna il Governo

ad assumere iniziative organizzative e politiche per realizzare il coordinamento tra politiche ordinarie e generali dello Stato con l'intervento straordinario, anche in termini di impostazione dei documenti di bilancio a partire dalla prossima sessione autunnale, al fine di rendere compatibili piani e programmi con l'obiettivo di riduzione del divario Nord-Sud e far fronte all'emergenza disoccupazione, specie giovanile, che ha assunto dimensioni drammatiche nelle aree meridionali del paese.

(7-00164) « D'Aimmo, Carrus, Coloni, Aiardi, Guarino ».

L'VIII Commissione,

premesso che si è in presenza di una ancora difficile situazione alloggiativa specialmente nelle grandi città;

l'INA, prevede lo smobilizzo del patrimonio in aree urbane come Milano, Torino e Roma, dove, in quest'ultima, ha recentemente venduto circa 300 alloggi e attualmente ne ha messi in vendita al-

trettanti, mentre pare essere prevista una ulteriore vendita, sempre a Roma, per altri 2.500 alloggi, per arrivare così all'alienazione di circa un terzo dell'intero patrimonio abitativo romano (9.000 alloggi) di proprietà dell'Istituto assicurativo nazionale;

le Generali, da parte loro, hanno messo in vendita a Roma circa 150 alloggi e, tra breve, altri 450;

visto che i prezzi sono molto diversi fra di loro e spesso estremamente elevati, anzi, a volte, superiori a quelli del mercato;

considerato che la vendita è affidata ad operatori immobiliari i quali hanno dato pochi giorni agli inquilini per prenotare l'acquisto, esigendo immediatamente il 5 per cento in contanti ed entro pochissime settimane altre somme fino ad arrivare al 25-30 per cento del costo valutato senza alcun contraddittorio;

verificata la mancanza di indirizzi generali che tengano conto delle ragioni sociali;

ribadita la disponibilità a valutare l'opportunità di vendita da parte degli istituti assicurativi e di previdenza di porzioni del loro patrimonio,

impegna il Governo

ad intervenire per una immediata sospensione delle procedure di vendita e l'apertura di una trattativa nazionale per meglio definire prezzi, tempi e modalità per l'acquisto da parte degli inquilini, anche introducendo il loro diritto di prelazione, dando la possibilità di accedere a mutui con istituti di credito convenzionati e tutelando, inoltre il diritto alla casa di chi non possa comprare;

di dare alle compagnie di assicurazione indicazioni ed indirizzi per un piano organico di intervento che salvaguardi gli interessi degli inquilini sottoposti alle vendite frazionate e quindi, evitando ulteriori tensioni sociali, consenta la vendita seguendo percorsi che siano attenti alle motivazioni di solidarietà, tuteli quindi anche l'investimento delle società assicuratrici e gli interessi degli assicurati sia nella fase della vendita del patrimonio, sia nella fase del reinvestimento delle somme ricavate, per le quali sono da indicare precise priorità di utilizzo futuro nel settore dell'edilizia residenziale.

(7-00165) « Piermartini, Bonfatti Paini, Manfredi, Ferrarini, Bulleri, Sapio, Cerutti, Picchetti ».

La V Commissione,

considerato che l'articolo 2 della legge n. 64 del 1986 prevede e disciplina il coordinamento tra intervento ordinario e intervento straordinario, fissando vincoli e termini;

considerato che l'attuazione della legge n. 64 del 1986 trova il suo punto centrale nel programma triennale e nei piani annuali di attuazione che sono in fase di approvazione;

considerato che il Governo ha in corso di elaborazione i documenti finanziari nei quali deve essere riportata ed evidenziata l'azione pubblica nel Mezzogiorno, sia ordinaria che straordinaria;

considerato che la manovra di rientro della finanza pubblica incide fortemente sul quadro delle scelte per lo sviluppo meridionale;

considerato che l'Italia non può presentarsi alla scadenza del Mercato Comune Europeo del 1992, dando per scontato il divario tra il Nord e il Sud;

considerato, infine, che sono in via di definizione i programmi per la modernizzazione della pubblica amministra-

zione, per l'ambiente, per le telecomunicazioni, per i trasporti e per l'attività delle aziende a partecipazione statale;

impegna il Governo

1) a rendere operativo il coordinamento di tutta l'azione pubblica nel Mezzogiorno, sia quanto alle politiche ordinarie sia quanto all'intervento straordinario;

2) a dare ai documenti di bilancio una impostazione, coerente con i problemi dello sviluppo produttivo ed occupazionale del Mezzogiorno, anche attraverso l'elaborazione differenziata dei dati, delle previsioni e degli impegni;

3) a gestire l'intervento straordinario in raccordo dinamico con tutti gli interventi pubblici nel Mezzogiorno.

(7-00166) « Conte, Noci, Nonne ».

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

D'AMATO CARLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere – premesso che il problema della occupazione in Campania continua ad assumere toni sempre più preoccupanti, sia a seguito della crescita demografica, sia per l'innovazione tecnologica che comporta una graduale riduzione delle unità lavorative, sia per il continuo progressivo disimpegno delle partecipazioni statali, sia per la mancanza di una reale politica di incentivazione alla imprenditoria privata, sia per i colposi ritardi che si continuano a registrare nella messa in moto dei meccanismi previsti nella legislazione per il Mezzogiorno tant'è che il fenomeno dei residui passivi continua ad essere la caratteristica peculiare di una politica di reale sviluppo del Mezzogiorno da anni conclamata i cui risultati sono a dir poco aberranti se si considera che il divario tra le aree forti del paese e il Sud continua ad aumentare;

tenuto conto che nell'87 nel Sud si sono perduti 127 mila posti di lavoro di cui 100 mila nella sola Campania e che su 800 mila iscritti al collocamento 504.727 sono nell'area di Napoli e che anche nel casertano il processo di smobilitazione produttiva e la mancanza di nuovi posti è drammatico;

valutato altresì che anche i corsi di formazione lavoro hanno dato risultati deludenti e comunque inferiori alle attese, nell'87, infatti, sono stati avviati appena 9.485 giovani a fronte dei 48 mila dell'Emilia e gli 80 mila della Lombardia, per la mancanza di un tessuto produttivo in grado di utilizzare l'importante novità introdotta dai contratti di formazione;

considerato, inoltre, che i compartimenti degli uffici pubblici periferici del Ministero del lavoro continuano a far registrare discrasie che ingenerano perplessità e sospetti molto spesso giustificati sia nell'avviamento al lavoro ordinario sia in quello previsto per le categorie protette e che da parte di molti enti pubblici in procinto di procedere ad assunzione di personale vengono segnali contraddittori circa l'adozione di criteri trasparenti e inoppugnabili nelle assunzioni per cui è diffuso lo sconcerto, il disorientamento e la disaffezione di molti cittadini nei confronti delle istituzioni e sempre più prendono corpo iniziative clientelari e di malcostume alimentate dalle esigenze e dalla disperazione con conseguenze sul piano sociale a dir poco preoccupanti –:

se non ritengono urgente e necessario intervenire affinché il Governo metta in atto tutte quelle iniziative gia definite o da intraprendere per dare finalmente risposte concrete al problema della ripresa e dello sviluppo, intervenendo per il reale funzionamento degli organismi preposti alla erogazione delle risorse finanziarie snellendo procedure e controlli che appesantiscono l'*iter* delle pratiche senza nulla aggiungere alla chiarezza, alla linearità e alla valutazione degli effetti degli investimenti per cui si spende poco e male, e intervenendo sugli uffici delegati e sulle pubbliche istituzioni affinché sia restituita serenità ai cittadini e le procedure di assunzione riguardino effettivamente gli aventi diritto e non si ripetano, a Napoli, fenomeni distorsivi, come quelli delle liste di lotta, che hanno in definitiva legittimato un sistema di grave discriminazione del cittadino. (5-00866)

BRUZZANI, BELLOCCHIO, AULETA, UMIDI SALA, DI PIETRO, PASCOLAT, POLIDORI, ROMANI, SERRA E SOLAROLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere – premesso che

dalle prospettazioni relative alla gestione « lotterie nazionali » emerge un forte aumento degli introiti, passati dai 120,6 miliardi del 1986 (61,5 miliardi nel

1985) ai 160,1 miliardi del 1987, con un incremento di circa il 33 per cento;

di contro, i rilievi della Corte dei conti, a proposito delle gestioni fuori bilancio e della gestione delle « lotterie nazinali », pongono in evidenza un notevole aumento delle uscite, salite nel 1987 a 173 miliardi, con un incremento del 107 per cento circa rispetto agli 83,6 miliardi del 1986 (54,8 miliardi nel 1985), che hanno determinato per il bilancio del 1987 delle « lotterie nazionali » un saldo negativo di 12,9 miliardi di lire –:

le ragioni che hanno causato per la citata gestione una crescita delle uscite nel 1987 più che raddoppiata rispetto a quella verificatasi nel 1986;

quali sono i motivi per i quali la gestione di parte degli utili derivanti dalle lotterie nazionali rimane fuori bilancio ed in quale modo vengono utilizzati i menzionati utili. (5-00867)

CRIPPA, MARRI, GABBUGGIANI, CIABARRI, LAURICELLA E SERAFINI ANNA MARIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere – premesso che

a distanza di un anno e cinque mesi dall'entrata in vigore della legge n. 49 del 1987 sulla cooperazione con i Paesi in via di sviluppo non è stata realizzata una delle principali innovazioni della legge, cioè l'istituzione dell'Unità tecnica centrale, cui sono affidati i compiti tecnici relativi alla individuazione, alla formulazione, all'istruttoria, alla valutazione, alla gestione e al controllo dei programmi, delle iniziative e degli interventi nonché alle attività di studio e ricerca nel campo della cooperazione allo sviluppo;

nel frattempo sono state approvate iniziative ed interventi per complessivi 6-7.000 miliardi in regime di proroga, utilizzando anche pareri di esperti comandati da enti pubblici economici che la legge n. 49 del 1987 non consente;

anche per queste ragioni, l'Amministrazione della cooperazione continua ad esimersi dal ruolo attivo che la nuova legge le affida e non predispone i programmi di cooperazione pluriennali, plurisettoriali e concentrati per aree geografiche con i diversi Paesi in via di sviluppo;

anche per tale mancato salto di qualità continua a persistere uno scollamento della politica di cooperazione con la politica estera dell'Italia, rappresentando troppo spesso la cooperazione uno strumento di penetrazione commerciale all'estero;

in tale logica negativa sembra collocarsi anche la vicenda del concorso per gli esperti di cooperazione, che lungi dall'aver determinato una accurata selezione dei migliori specialisti disponibili, come auspicato dalla lettera e dalla spirito della legge n. 49, è stato condotto con improvvisazione, parzialità e superficialità, ed è servito di fatto a ratificare scelte apparentemente già effettuate –:

qual è l'organigramma dettagliato risultante dall'articolazione funzionale dell'Unità tecnica centrale, così come richiesta dalla legge n. 49, cioè costituita « in modo da rispecchiare al massimo l'articolazione funzionale della Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo », e per assolvere al meglio compiti di individuazione, formulazione, istruttoria, valutazione, gestione e controllo dei programmi, delle iniziative e degli interventi di cooperazione;

in base a quali considerazioni programmatiche e carichi di lavoro sono stati individuati i profili degli esperti da immettere nell'Unità tecnica centrale con diritto di precedenza e, in seguito, tramite i successivi due avvisi di prove concorsuali;

in che modo è stato definito, e in quale documento è riportato il profilo dell'esperto di cooperazione;

se tale profilo è stato utilizzato dalla commissione esaminatrice come parametro di riferimento utile a valutare le capacità dei vari candidati;

quali sono stati i criteri adottati dalla commissione esaminatrice per valutare la preparazione dei candidati e la loro predisposizione a svolgere i compiti tecnici indicati dalla legge;

se corrisponde al vero che, in media, ogni candidato abbia avuto a disposizione non più di venti minuti per il colloquio atto ad accertare la sua idoneità professionale e non più di un quarto d'ora per la verifica della conoscenza delle lingue;

se la prova scritta nella lingua obbligatoria sia stata effettuata su testi diversi non paragonabili e non in un'unica prova collettiva;

se corrisponde al vero che alcuni membri della commissione esaminatrice abbiano avuto rapporti di lavoro e di collaborazione con l'Amministrazione degli esteri, con prestazioni per iniziative gestite da esperti che partecipavano alle prove concorsuali;

quando verranno pubblicati i risultati ufficiali del concorso;

se sono già stati presentati ricorsi contro le modalità di effettuazione della prova concorsuale, sui criteri generali adottati, sulle modalità di ammissione e sui risultati finali;

se esista un contratto per gli esperti con le organizzazioni sindacali e se tale contratto rispecchi i criteri contrattuali adottati dalla Commissione delle Comunità europee;

quando si prevede l'avvio operativo dell'Unità tecnica centrale, cioè l'immissione, la strutturazione e l'entrata in attività dei candidati che hanno superato il concorso con diritto di precedenza;

da chi sono stati svolti nel frattempo e sono ancora svolti i compiti tecnici di cui all'articolo 12 della legge n. 49 del 1987 e con quale organizzazione funzionale;

in quale modo si pensa di selezionare gli esperti e l'altro personale si supporto da inviare presso le Unità tecniche di cooperazione nei PVS. (5-00868)

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

CERUTI E CEDERNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere – premesso che le Soprintendenze ai beni architettonici e ambientali di Firenze, Napoli e Roma sono da tempo prive del titolare –:

quali siano le ragioni che ritardano decisioni così importanti e se non ritenga di provvedere con urgenza alle nomine. (4-07966)

ZOPPI. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere se sono a conoscenza del grave fatto di sangue accaduto nel comune di Bonassola (La Spezia) dove il brigadiere dei carabinieri Giancarlo Pappalepore, in forza alla stazione dei carabinieri di Levanto (La Spezia) e distaccato al comune di Bonassola per il periodo estivo, è stato ucciso da un venditore clandestino senegalese, di nome Giagne Fallou, mentre lo stesso veniva perquisito per una normale operazione di controllo.

A tale proposito l'interrogante, chiede quali provvedimenti di intendono prendere per evitare il ripetersi di simili episodi.

Si chiede, altresì, di accertare se vi siano organizzazioni di stampo malavitoso e mafioso ed occulto uso allo sfruttamento di gente di colore, e quali provvedimenti intendono prendere per riportare la tranquillità sulle spiagge, nelle città dove gli uomini di colore sono numerosi e vivono in condizioni al limite della sopravvivenza.

Si chiede, pure, chi sia l'autorità o l'ente preposto al rilascio dei permessi di soggiorno, quali criteri vengono adottati per rilasciarli, dato che l'autore dell'omicidio di cui sopra ha la residenza anagrafica nel comune di Cagliari. (4-07967)

REBECCHI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere – premesso che

il tratto di strada statale n. 510 (Sebina) che interessa l'abitato di Sulzano (Brescia) è da tempo un cantiere aperto con pesantissime conseguenze per gli automobilisti costretti a chilometriche code;

il ritmo lento con il quale avanzano gli scavi per la messa in opera delle tubazioni del gas, genera oltreché profonde e pericolose buche, ritardi nel ripristino organico della sede stradale, priva spesso di adeguate segnalazioni dei lavori in corso;

la sollecitazione dell'amministrazione comunale di Sulzano presso l'ASM di Brescia e l'ANAS al fine di adeguati interventi non ha prodotto nessun risultato positivo –:

quali provvedimenti il ministro intende adottare per accelerare definitivamente il ripristino della careggiata in oggetto, anche in considerazione del delicato periodo estivo durante il quale transitano, nel tratto interessato ai lavori, migliaia di autoveicoli. (4-07968)

TRANTINO. — *Al Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere se risulta vero che:

a) la Società Italiana di Geofisica srl iscritta al n. 124402 del 9 luglio 1980 della camera di commercio di Catania, sebbene abbia destinato la sede in Fiumefreddo di Sicilia (Catania), risulta, nella carta intestata, avente sede in Roma, via Albano 74;

b) vi siano state delle manomissioni nel programma IBM con cui vengono elaborate le buste paga della suddetta ditta, e il programma di aggiornamento delle buste paga sia addirittura scomparso, di conseguenza vi sono errori nei Mod. 770, e discordanze tra i Mod. 101 rilasciati ai dipendenti e le ritenute versate dagli stessi;

c) vi siano unità del personale della ditta con mediocre competenza e professionalità e che assentandosi arbitrariamente per lunghi periodi, presenta esose ingiustificabili note spese;

d) personale dirigente è spesso assente sebbene risulti presente e ben retribuito;

e) personale che compare nei libri paga due o tre volte e che risulta impiegato contemporaneamente in diversi cantieri distanti tra loro anche centinaia di chilometri;

f) la contabilità e le bolle di accompagnamento relative ad acquisti o passaggi interni non rispondono al vero, e che inoltre la merce descritta in dette bolle non corrisponde a quella delle fatture, e che gli adempimenti fiscali vengono spesso ignorati;

g) i bilanci, la dichiarazione dei redditi societari, la contabilità e altri movimenti finanziari della Società Italiana di Geofisica conseguentemente siano falsati;

se, ciò premesso, non reputa responsabile e inderogabile un intervento tutorio per moralizzare l'attività aziendale sino alla trasmissione degli atti alla competente A.G., e se non intende intervenire per evitare il protrarsi di una visione coloniale riservata all'insediamento siciliano, che non può progredire nella furbizia di pochi e nel disinteresse di tanti. (4-07969)

TRANTINO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se è a conoscenza del caso del giovane Roberto Venuto in ferma di leva presso la marina militare dal novembre dello scorso anno, in servizio presso Mardipart di Taranto, Servizio operativo base, il quale il 7 luglio 1988 ha lasciato la base per godere del giorno libero e da quel momento sembra sia svanito nel nulla lasciando in angoscia i genitori; attese le vane ricerche a tutt'oggi;

quali urgenti iniziative intende adottare per accertare eventuali responsabilità atteso il disinteresse medico per la recluta, proveniente da un periodo di convalescenza per una forte crisi depressiva, e quindi soggetto destinato a particolari controlli, nel caso non impiegati per grave irresponsabilità. (4-07970)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità, dei lavori pubblici, dell'interno, dell'industria, commercio e artigianato, dell'agricoltura e foreste, dell'ambiente e di grazia e giustizia.* — Per sapere se siano vere le notizie che si sono sparse tra gli abitanti della val d'Arda (in provincia di Piacenza) secondo le quali il comune di Vernasca avrebbe autorizzato la UNICEM all'allargamento dell'attività cementiera che la stessa da tanto tempo svolge, con già rilevantissimo danno e gravissimo degrado della vallata, sino addirittura al suo raddoppio. Questo, quando ormai da tempo l'estrazione della materia prima in zona sarebbe stato abbandonato quasi completamente, stante l'esaurimento dei relativi giacimenti. La cosa comporta l'abduzione a mezzo di veicoli industriali della necessaria materia prima da altre province e addirittura da altre regioni, con aggravio già oggi insopportabile per la limitata capacità viaria della zona. La costruzione della nuova cementiera comporterebbe anche la definitiva distruzione della attività agricola nella valle oltre all'aspetto paesaggistico e, conseguentemente, turistico che sarebbe gravemente leso.

Per sapere se sia vero che anche le formalità di legge quali le rituali pubblicazioni agli albi comunali delle controdeduzioni al piano regolatore generale non sarebbero state rispettate dall'amministrazione di quel comune, sì che la conseguente possibilità data alla UNICEM in merito alla citata estensione di produzione cementiera sarebbe avvenuta alla insaputa degli stessi abitanti e forse anche di alcuni membri del consiglio comunale.

Per sapere se non sia vero che, tra l'altro, il temuto raddoppio non comporterebbe nemmeno un aumento di occupazione stante la tecnologia avanzata che ormai i nuovi impianti di cementificio hanno raggiunto, mentre non appare assolutamente risolto il problema dell'inquinamento atmosferico e idrico, già ad insopportabili livelli per una zona di alta collina come quella in esame.

Per sapere quali interventi urgenti intendano compiere, per la loro specifica competenza, i vari ministri interrogati, e se, in merito, siano in atto indagini di polizia giudiziaria, sanitaria o tributaria, nonché inchieste amministrative o istruttorie giudiziarie. (4-07971)

FIORI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono a conoscenza che

il consigliere comunale di Atina (Frosinone) Rolando Amata sta sostenendo dal 13 luglio 1988 uno sciopero della fame per protestare contro ripetute violazioni dei più elementari diritti politici documentate in un *dossier* di mille pagine dove sono raccolte denunce di abusi, interrogazioni comunali senza risposta, accuse gravissime su appalti, assunzioni clientelari, fatti di droga e di corruzione, interrogativi inquietanti sulla gestione terremoto, sul piano regolatore generale e sul piano di ricostruzione;

il consigliere Rolando Amata ha inoltre ripetutamente denunciato la presenza di fenomeni di tipo camorristico e mafioso;

la popolazione di Atina solidarizza con l'Amata e con la sua azione di protesta che lo sta portando verso critiche condizioni di salute;

in caso affermativo quali iniziative intendano assumere affinché vengano aperte approfondite inchieste sui fatti denunciati e sul rispetto dei diritti politici. (4-07972)

MODUGNO E RUTELLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere –

premesso che il ministro della sanità nella seduta della Camera dei deputati di martedì 26 luglio 1988, nell'ambito del dibattito sulle mozioni relative al problema dell'AIDS nel nostro paese, ha testualmente dichiarato che l'esclusione del professor Ferdinando Aiuti dalla commissione ministeriale sull'AIDS era dovuta al fatto che questi « impediva materialmente il funzionamento della commissione » –:

a quali fatti e circostanze il ministro della sanità specificatamente si riferisce e quali atteggiamenti del professor Aiuti nel concreto hanno impedito il funzionamento della commissione. (4-07973)

MUNDO. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali, delle finanze e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza:

che sarebbero state avviate trattative per l'acquisto da parte del Ministero dei beni culturali del castello di Fiuzzo in Praia a Mare per destinarlo, malgrado la distanza dal centro abitato ed altre caratteristiche negative ad ufficio locale della sopraintendenza ai monumenti e gallerie della Calabria, trasferendone la proprietà con gli oneri relativi di manutenzione al comune di Praia;

che l'UTE di Cosenza avrebbe dato una valutazione quadrupla rispetto al prezzo corrente di mercato e della cifra già definita e trattata per la cessione a privati prima dell'intervento pubblico;

che alle trattative non sarebbero estranee presenze mafiose di faccendieri legati alla speculazione edilizia;

che farebbero parte del « pacchetto » alcune licenze edilizie rilasciate in violazione di legge proprio in prossimità del castello oggetto della vendita;

che allo stesso direttore generale del Ministero dottor Sisinni sarebbe stata concessa la cittadinanza onoraria di Praia

a Mare al solo scopo di accattivarsene le simpatie per l'affare di cui all'interrogazione;

per sapere quali iniziative intendano adottare al riguardo per impedire speculazioni a danno dell'erario, del territorio, dei beni ambientali e culturali. (4-07974)

MUNDO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per sapere – premesso che

nel comune di Scilla (RC), v'è un porto rifugio di prima categoria rientrante nella competenza statale, che nel tempo è stato notevolmente deteriorato;

in particolare le mareggiate del dicembre 1979 e gennaio 1980 hanno materialmente divelto la parte terminale del molo foraneo (ben 30 metri); il bacino interno è ancora inagibile in quanto « occupato » dai pezzi del molo divelto e della banchina distrutta; nel frattempo sono stati realizzati due piccoli ed insignificanti interventi senza risolvere alcun problema e, soprattutto, senza ripristinare il molo –:

se hanno disposto iniziative adeguate o progetti organici di intervento per la piena agibilità della struttura portuale, importante ai fini dell'economia locale. (4-07975)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se sia noto al Presidente del Consiglio dei ministri, il fatto che il ministro professor Enrico Ferri, abbia fatto sapere durante un dibattito alla Camera dei deputati che, non essendo parlamentare, non avrebbe diritto al titolo di onorevole. Per sapere se non ritenga, che « onorevole » non è un « titolo », ma solo un comune aggettivo qualificativo di prassi parlamentare (un po' come « egregio » che, generalmente, nella corrispondenza comune, precede il termine « signore »). Semmai solo i consiglieri regionali siciliani e i consiglieri comunali dell'Urbe avrebbero diritto al « titolo di onorevole » perché avrebbe fonte giuridica rispettivamente, inserito nello statuto regionale e nel regolamento.

Per sapere, peraltro, se il Governo, in violazione del noto e antichissimo « decreto Nenni » del 1945 abbia ripristinato il titolo di « Eccellenza » posto che un invito spedito da « Ministero dei lavori pubblici Segreteria particolare dell'onorevole Ministro » al CEU Centro studi per l'evoluzione umana per un « incontro di studi » indetto presso la sede di detto centro, primo dei « relatori » figuri « Sua eccellenza il professor Enrico Ferri, Ministro dei lavori pubblici » e se questo fatto sia da mettere in correlazione con una certa tendenza dell'attuale Governo di ripristinare, antichi riti e forme, al fine dichiarato di recuperare anche ritualmente l'antico splendore dei Governi prerepubblicani.

Per sapere, inoltre, se non ritenga sia prova della perdita di dignità dell'intero Governo la rissa già scoppiata tra il predetto ministro Ferri e il ministro Santuz a proposito del famoso limite dei 110.

Per sapere se, tra l'altro, il decreto del limite dei 110km/h non abbia comportato il doveroso « concerto » almeno tra i due predetti ministri, chiaramente « competenti » in materia. (4-07976)

RADI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se, dopo il deragliamento del treno diretto 2961 Firenze-Foligno accaduto il 23 luglio 1988 in prossimità del passaggio a livello della stazione di Cannara, a causa del cedimento dei binari, intende confermare e potenziare i lavori di manutenzione dell'intera tratta Foligno-Terontola e se ritiene di accelerare i lavori di ammodernamento sulla linea Foligno-Terontola-Arezzo per consentire più brevi tempi di percorrenza, secondo quanto già previsto dal piano decennale ferroviario. (4-07977)

PICCHETTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso che

nell'ambito del Comando provinciale di Roma dei Vigili del fuoco, è stato co-

stituito, dal novembre 1985, con personale opportunamente addestrato, un servizio permanente dedicato al soccorso in presenza di materiali radioattivi e di sostanze chimiche pericolose;

l'importanza di questo servizio, chiamato ad operare 24 ore su 24, è rilevabile non solo da una media di interventi annui che si compiono nel territorio interessato, la regione Lazio, (circa 120), ma soprattutto dal fatto che esso intende garantire interventi altamente specializzati di fronte ad eventi di natura nucleare e, in modo particolare, di natura chimica (contaminazione di varia natura da incidenti di fabbriche a rischio, ecc.);

la dotazione tecnica-strumentale di cui si avvale detto servizio al quale sono impegnati nei 4 turni 20 uomini, è andata sempre più arricchendosi di apparecchiature di notevole livello tecnologico che, tuttavia, rischiano la completa inutilizzazione per l'assenza dei mezzi mobili opportunamente predisposti;

la dotazione attuale di due mezzi di trasporto di cui si avvale il servizio, può garantire a stento il soccorso in quanto tutti i mezzi soffrono di gravi deficienze meccaniche e di carrozzeria e, comunque, tale situazione rende praticamente impossibile lo svolgimento, anche parziale, delle operazioni richieste dal piano provinciale di emergenza a Roma così come previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 185 del 13 febbraio 1964 e successive circolari ministeriali, con particolare riferimento al piano di emergenza esterna per i reattori nucleari del complesso ENEA-Casaccia sita in Anguillara (Roma);

dall'inizio dell'anno corrente il servizio potrebbe avvalersi di un nuovo automezzo, già disponibile, che tuttavia non viene opportunamente allestito per ospitare tutta la complessa strumentazione tecnica del valore di centinaia di milioni che viene così esposta ad un grave processo di erosione –:

quali siano gli interventi del ministro perché il servizio in questione sia sempre più rafforzato e dotato di ulteriori apparecchiature scientifiche per i rilievi meteorologici (microclima) e di campionamenti di atmosfera oltre che di pirometri e visori notturni, accogliendo le stesse sollecitazioni che provengono dai vigili interessati al servizio i quali, come sempre, dimostrano il loro attaccamento al corpo e la loro alta professionalità;

quale intervento intende compiere perché l'automezzo nuovo da attrezzare con le relative apparecchiature sia immediatamente sottoposto ai necessari lavori di allestimento, superando le pastoie burocratiche che, in presenza di progetto e relativi preventivi di spesa, dopo alcuni mesi, non consentono ancora il completamento di un importantissimo strumento tecnico di intervento contro i rischi di radioattività e di inquinamento chimico. (4-07978)

CAVICCHIOLI. — *Ai Ministri dell'ambiente, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere – premesso che recenti notizie di stampa hanno riportato la volontà del Consorzio di Bonifica Val di Paglia Superiore di costruire uno sbarramento sul fiume Paglia nei territori del comune di Allerona e Castelviscardo, a confine con quello di Acquapendente; l'area interessata dai presunti suddetti lavori ha un grande valore naturalistico ed è oggetto di studi per la realizzazione di un parco interregionale, cui hanno dato la loro adesione le Comunità Montane, le amministrazioni provinciali e comunali competenti per territorio e che rischia, per contro, di essere compromessa da progetti incoerenti con l'obiettivo auspicato –:

quali iniziative intendono intraprendere per impedire la costruzione dello sbarramento sul fiume Paglia e per realizzare quanto prima il Parco interregionale « Monte Rufeno - Selva di Meana ». (4-07979)

MATTEOLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che fanno rifar-

dare la liquidazione di pensione diretta INADEL, della signora Baronti Edi nata a Livorno il 25 marzo 1934 collocata a riposo da dimissioni in data 1° ottobre 1985 - posizione n. 2469354. (4-07980)

MONTALI. — *Ai Ministri dell'interno e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere se sono a conoscenza di quanto è avvenuto durante la seduta del consiglio comunale di Cassino (FR) del 9 luglio ultimo scorso, convocata per l'elezione del sindaco, quando con atteggiamento di eccezionale gravità i consiglieri del gruppo DC, partito di maggioranza relativa, con l'avvallo dei colleghi repubblicani, socialdemocratici e liberali, hanno fatto allontanare dall'aula i giornalisti e gli operatori delle reti televisive private intervenuti per riprendere la seduta, violando al tempo stesso il principio della pubblicità delle sedute consiliari ed il diritto dei cittadini ad una libera e corretta informazione;

l'interrogante chiede inoltre di sapere quali iniziative i ministri interrogati intendano assumere perché sia garantito anche a Cassino il rispetto della professionalità degli addetti ai servizi di informazione radiotelevisiva e del diritto di ogni cittadino a fruire di tali servizi. (4-07981)

TRABACCHINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere – premesso che

il consiglio comunale di Ronciglione, nella seduta del 23 giugno 1988, con 10 voti su 20 (il solo gruppo DC) ha deciso di destinare un'area adiacente all'ospedale civile di zona a « insediamenti sanitari privati »;

il P.R.G. di Ronciglione, adottato dal comune in data 7 dicembre 1982, e con parere positivo espresso dal comitato tecnico consultivo della regione Lazio in data 13 maggio 1988, destinava tale area a verde privato;

tale area è comunque indispensabile per qualsiasi ampliamento dell'ospedale di Ronciglione che può essere, riorganizzato o potenziato, l'unico ospedale in grado di soddisfare le esigenze dei cittadini di tutte le USL Viterbo 4;

a tale vicenda sono interessati ben noti ambienti della DC romana, che sarebbero intervenuti con forti pressioni sul sindaco e sui componenti democristiani della giunta comunale di Ronciglione –:

che cosa intende fare il ministro per impedire un così grave ed emblematico colpo alla sanità pubblica, già duramente provata, da un siffatto modo di fare che privilegia e garantisce operazioni che hanno poco a che fare con una seria politica sanitaria;

se non ritiene che sia per lo meno una indescrivibile forzatura consentire la costruzione e la messa in funzione di una clinica privata proprio a fianco della struttura pubblica;

se non ritiene di acquisire, con gli strumenti a disposizione del Ministero, tutti gli atti che riguardano l'episodio in questione e la società che ha richiesto e ottenuto la variazione di destinazione d'uso dell'area suddetta;

se non ritiene, infine, anche intervenendo presso la regione Lazio di dover sollecitare tutte le attività di controllo e di indirizzo per non consentire, comunque, l'apertura di una « clinica privata » a Ronciglione che non avrebbe alcuna utilità terapeutica, se non quella di fare gli interessi di una oscura operazione speculativa. (4-07982)

MONELLO. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere – premesso che

vivo malcontento sta provocando a Vittoria (Ragusa) il fatto che agli oltre duemila aventi diritto anche quest'anno non può essere pagata in tempo l'indennità di disoccupazione agricola, mentre nei comuni circonvicini della stessa pro-

vincia i braccianti stanno già percependo gli assegni;

il motivo del ritardo è che solo pochi giorni fa il locale ufficio di collocamento ha trasmesso le pratiche debitamente istruite al servizio CAU provinciale, il quale a sua volta dovrà trasmetterli all'INPS per la liquidazione;

il personale dell'ufficio di collocamento, peraltro entrato in sciopero, adduce a sua giustificazione l'esiguità delle unità assegnata a Vittoria, solo 7; tale motivo è comunque plausibile considerato che, ad esempio, l'ufficio di collocamento di Modica, città inferiore per popolazione a Vittoria, ha ben 12 unità –:

a) se sia a conoscenza della situazione di carenza di personale dell'ufficio di collocamento di Vittoria;

b) se intende provvedere ad accrescere il numero delle unità assegnate a Vittoria, al fine di eliminare per il futuro un ritardo che si verifica ormai ogni anno;

c) se intende intervenire comunque presso il CAU e l'INPS di Ragusa per recuperare il ritardo e procedere alla liquidazione degli assegni agli aventi diritto entro la prima decade di agosto.
(4-07983)

TADDEI. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e dei trasporti.* — Per sapere – premesso che

molti cittadini italiani in rientro da viaggi internazionali si trovano in « curiose » situazioni a causa dell'acquisto, effettuato spesso in aeroporto, di una radiolina portatile;

per l'introduzione in Italia di qualsiasi radioricevente occorre il nulla osta del Ministero delle poste e telecomunicazioni (ispettorati compartimentarli);

i cittadini « non addetti ai lavori » spesso ignorano tale normativa, né la stessa è segnalata o ricordata in nessun aeroporto internazionale;

i cittadini che acquistano un apparecchio radio, al rientro in Italia se lo vedono trattenuto in custodia fino allo ottenimento del suddetto nulla osta;

il risultato di questa situazione è che il cittadino si sente danneggiato e perseguitato per aver infranto la legge e i depositi degli uffici doganali degli aeroporti sono ingombri di « radioline » –:

se non ritengano i ministri di adottare procedure amministrative snelle che permettano al cittadino di sbrigare la formalità richiesta presso gli uffici doganali;

se, in subordine, non si ritiene di dover segnalare le condizioni di importazione di questi apparecchi (o di altro genere di oggetti) sugli aerei, negli aeroporti e nei vari uffici informazione.
(4-07984)

MACERATINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere – premesso che

la cittadina Alba Capirchio, di anni 46, residente in Aprilia, via Guido Rossa n. 6, è affetta da una grave forma di sclerosi a placche, con gravissimi esiti invalidanti;

la predetta, in base alla vigente normativa, ha diritto a terapie fisioterapiche domiciliari;

tali terapie da circa due mesi sono state inopinatamente sospese dalla competente USL (LT 1) in quanto l'unica fisioterapista è in congedo per maternità e, conseguentemente la Capirchio è rimasta priva di qualsiasi assistenza;

i dirigenti della USL, competenti in materia, non hanno provveduto, né a tutt'oggi provvedono, a dotare il loro servizio di altra fisioterapista e tutto ciò mentre le condizioni della ammalata si sono ulteriormente aggravate –:

cosa intenda fare il Governo, in via di urgenza e se del caso anche in via sostitutiva, perché siano immediatamente assicurate alla cittadina Capirchio, così come agli altri ammalati della USL-LT 1,

le terapie necessarie ed il personale occorrente alla stessa e quali misure intenda adottare perché in futuro – pur in presenza di una spesa sanitaria di dimensioni colossali – non si verifichi che le strutture sanitarie non siano in grado di provvedere alle fondamentali esigenze del servizio al quale sono deputate. (4-07985)

TEALDI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del commercio con l'estero.* — Per sapere – premesso che

l'Italia è il principale produttore europeo di pezzi di ricambio non originali di carrozzeria per automobili;

lo scarto tra i prezzi praticati dalle case automobilistiche e quello dei produttori indipendenti è consistente soprattutto per i pezzi destinati alle auto straniere, con evidente vantaggio per i consumatori;

la qualità della produzione indipendente è del tutto compatibile con quella della produzione originale;

esiste sul territorio nazionale una rete di grossisti indipendenti – non vincolati direttamente alle case automobilistiche – che assicura dei tempi di attesa minimi per la riparazione degli autoveicoli;

attraverso l'uso improprio della brevettazione con modello ornamentale dei singoli componenti la carrozzeria dell'automobile – che non hanno alcun pregio estetico autonomo e la cui forma è obbligata contrariamente a quella dell'intera carrozzeria – le case automobilistiche tendono ad assicurarsi l'assoluto monopolio del mercato del ricambio delle parti di carrozzeria medesime, il che può prefigurare il pericolo di una maggiorazione dei prezzi dovuta alla scomparsa della libera concorrenza dei produttori indipendenti;

una cosa è proteggere la linea di un'automobile contro il concorrente che voglia imitarla in tutto o in parte, altro è invece proteggere un pezzo di carrozzeria che ha una forma obbligata contro il fabbricante indipendente di ricambi auto;

per definizione il ricambio di una parte di carrozzeria deve essere identico all'originale;

le case automobilistiche hanno per anni alimentato la presenza dei ricambisti indipendenti;

avanti alla Corte di giustizia della CEE è pendente una controversia che vede opposto il Consorzio italiano della componentistica di ricambio per autoveicoli alla casa automobilistica Renault, per la decisione circa la pretesa di quest'ultima di monopolizzare il mercato delle componenti della carrozzeria;

nella indicata vicenda l'Avvocatura generale dello Stato a nome del Governo italiano si è espressa senza riserve a totale favore dei costruttori automobilistici, mentre ricónoscere ad essi la facoltà di brevettare separatamente le singole parti di carrozzeria significa conferire loro una posizione di monopolio assoluto sul mercato del ricambio che oltre a non tenere conto di un principio di equità (non sarebbe equo distruggere l'intero settore delle industrie indipendenti finora tollerato dalle case automobilistiche) comporterebbe un uso anomalo del brevetto per modello ornamentale –:

se l'atteggiamento delle case automobilistiche rispetto all'uso del brevetto ornamentale e la relativa posizione favorevole espressa dall'Avvocatura dello Stato non sia in contrasto con quanto afferma il programma finalizzato per l'industria automobilistica, di cui a deliberazione del CIPI in data 21 maggio 1981, tendente all'accrescimento della competitività dei componenti in parte destinati ai ricambi sui mercati esteri: questo potrebbe consentire di evitare le contrazioni occupazionali collegate al processo di concentrazione;

inoltre si chiede se il Governo non intenda prendere le necessarie misure per conoscere il fenomeno in tutti i suoi aspetti fornendo la tutela adeguata ad un

settore, quello dei produttori indipendenti di carrozzeria, che si è rivelato particolarmente dinamico sui mercati internazionali. (4-07986)

TEALDI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti.* — Per conoscere – premesso

che con circolare n. 4181 del 12 dicembre 1987 è stato determinato il calendario delle limitazioni alla circolazione fuori dei centri abitati per alcuni tipi di autoveicoli;

che successivamente con circolare telegrafica n. 267600 del 9 luglio 1988 sono stati ulteriormente chiariti i termini relativi a dette limitazioni;

che in applicazione di dette istruzioni ministeriali nei giorni festivi e prefestivi è vietata la circolazione per gli autoveicoli di peso totale massimo, complessivo, autorizzato superiore a 50 quintali;

che con telegramma diretto alle prefetture della Repubblica in data 18 luglio 1988 il ministro dei lavori pubblici ha ulteriormente precisato che è consentita la circolazione in tali giorni dei veicoli con attrezzature isoterme e frigorifere adibiti a trasporti di gelati limitatamente ai percorsi tra i depositi di commercializzazione prodotti e centri abitati con esclusione di percorsi autostradali;

che tale istruzione è pienamente condivisibile nella corrente stagione estiva;

che parimenti, appare necessario estendere tale provvedimento agli autoveicoli che trasportano frutta fresca e, particolarmente, pesche e albicocche dalle zone di produzione ai centri di consumo, trattandosi di prodotto altamente deperibile, che deve essere tempestivamente trasportato e conservato in celle frigorifere per evitarne il deterioramento –:

se ritengono i ministri aditi di estendere il provvedimento di autorizzazione alla circolazione ai veicoli trasportanti gelati anche a quelli trasportanti frutta fresca ed in particolare pesche ed albicocche senza munirsi di volta in volta di autorizzazione prefettizia che impone tempi tecnici, trasferte e disagi notevoli per chi effettua i trasporti e che non può essere sempre prevista con esattezza essendo legata a condizioni atmosferiche altamente variabili. (4-07987)

TEALDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere – premesso

che l'articolo 70 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977 n. 616 conferma la competenza dello Stato per quanto attiene la dichiarazione dell'esistenza dei caratteri di eccezionale calamità o di eccezionale avversità atmosferica;

che nei mesi scorsi ed esattamente nei mesi di marzo, aprile e maggio sul Piemonte e specificatamente sul Cuneese, si sono abbattuti continui nubifragi e persistenti piogge ed avversità atmosferiche che hanno impedito e comunque causato ritardi perniciosi nelle operazioni agricole in conseguenza dei quali la produzione agricola dell'annata è stata gravemente compromessa e ridotta di oltre il 50 per cento, specialmente per quanto attiene le colture cerealicole, la frutticoltura e la viticoltura;

che nella sola provincia di Cuneo, nella quale esistono 100.000 Ha di prato avvicendato che normalmente al 1° taglio (maggengo) producono 40 q.li/Ha di fieno, per effetto delle avverse condizioni stagionali, il raccolto è stato irrimediabilmente compromesso e il danno si aggira su 100 miliardi solo per questa coltura, con ripercussioni fortemente negative nel settore zootecnico che costituisce la base dell'agricoltura cuneese;

che gli operatori agricoli interessati così eccezionalmente danneggiati invocano provvedimenti governativi per il sostegno delle loro attività –:

se non si ritiene di dichiarare l'esistenza di eccezionale avversità atmosfe-

rica per la regione Piemonte in ordine a quanto succintamente sopra indicato e alle notizie statistiche che sicuramente sono pervenute al Ministero dell'agricoltura da parte dei suoi organi periferici. (4-07988)

TEALDI, PAGANELLI E SARTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere – premesso

che numerose industrie operanti nel Monregalese (in provincia di Cuneo) lamentano da tempo un grave disservizio nella fornitura di energia elettica ai loro stabilimenti da parte dell'ENEL;

che alcune di dette industrie per competere in concorrenza con altre italiane ed europee del loro settore si sono dotate di numerosi macchinari sofisticati gestiti da computers e microprocessori;

che se anche solo per una frazione di secondo viene a mancare l'impulso elettrico ore e giorni di lavoro di operatori e macchine si annullano;

che le carenze di fornitura, buchi di tensione, da qualche tempo si verificano giornalmente e ripetute volte (15/20);

che la direzione ENEL di Cuneo rispondendo alle doglianze e proteste di tali industrie ha assicurato di aver programmato l'attivazione entro il 1988 di un centro satellite e si era già impegnata per l'installazione presso la cabina primaria di Mondovì di un interruttore « Shunt »;

che i ritardi dell'ENEL nel porre rimedio a quanto sopra danneggiano gravemente l'immagine di affidabilità delle imprese industriali predette :

quali provvedimenti intende adottare per porre urgente rimedio a quanto sopra lamentato. (4-07989)

GRIPPO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se rispondano al vero le notizie riportate dalla stampa in merito all'incendio del locomotore dell'espresso 1282 Roma-Bolzano-San Candido avvenuto presso Attigliano, nella galleria Castiglione, secondo le quali le operazioni di soccorso ai passeggeri si sono svolte con deplorevole ritardo e manifesta incompetenza, e segnatamente che:

a) i soccorsi sono arrivati dopo tre ore dall'accaduto benché l'allarme fosse stato dato tempestivamente con il telefono di servizio;

b) inspiegabilmente le indicazioni fornite all'equipaggio del locomotore del convoglio che seguiva l'espresso 1282 hanno minimizzato la gravità dell'incendio, con la conseguenza che è stato a questo ordinato di eseguire una manovra a spinta per far uscire il treno dall'altra parte del *tunnel* che ha costituito motivo di grave rischio per la vita dei macchinisti i quali, difatti, a causa delle esalazioni presenti nella galleria ed essendo sprovvisti di mezzi di protezione, sono stati costretti a tornare indietro dopo aver percorso cento metri e quando già un ferroviere manifestava segni di soffocamento;

c) i responsabili della sede di Orvieto, così come dichiarato da un macchinista dell'espresso, non hanno compreso le richieste di soccorso e la gravità della situazione;

d) gli specifici mezzi di soccorso ferroviari sono arrivati dopo quattro ore dall'incidente;

inoltre circa le cause dell'incidente, se risponde al vero quanto riportato dallo stesso quotidiano, che il locomotore incendiatosi non si trovava in perfette condizioni tecniche secondo l'affermazione espressa da uno dei macchinisti e che del fatto aveva avvertito preventivamente chi di dovere e che per tale ragione era stato deciso di sostituire la motrice ad Orte.

Nell'eventualità di una conferma delle notizie sopra riportate, si chiede al Ministro in indirizzo di conoscere:

quali provvedimenti intenda assumere in merito alla predisposizione di

servizi di soccorso che prontamente intervengano in caso di incidenti e se non ravvisi nelle inadempienze segnalate gli estremi di colpevoli responsabilità del personale di servizio della tratta dove è avvenuto l'incidente, che solo per caso fortuito non si è tramutato in una sciagura di ben altre proporzioni;

se, infine, non ritiene necessario che il personale viaggiante abbia a disposizione adeguati mezzi di protezione, quali maschere ad ossigeno, che permetta loro di operare con minimi margini di sicurezza in caso di fumi provocati da incendio, nel compito di portare soccorso ai passeggeri. (4-07990)

SERVELLO, POLI BORTONE E RALLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se la decisione del Senato accademico del Politecnico di Milano di adottare il numero chiuso delle iscrizioni secondo criteri « geografici », e cioè limitatamente agli studenti provenienti dalla Lombardia, non contrasti con i diritti costituzionali dei cittadini;

per sapere se il ministro abbia ritenuto di intervenire per l'abolizione di tale norma, indicando ai fini selettivi meriti e attitudini degli studenti. (4-07991)

GRIPPO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, per gli affari regionali e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere – premesso che

la decisione del preside del Politecnico di Milano di limitare le immatricolazioni ai soli studenti lombardi risulta essere decisione inaccettabile, venata di un preoccupante antimeridionalismo, lesiva dei princìpi costituzionali del diritto allo studio garantito a tutti, cittadini italiani e non, oltre che pericoloso precedente di stampo separatista e segregazionista;

la decisione, motivata da esigenze di carattere strutturale come il sovraffollamento, l'impossibilità di una corretta didattica, si tramuta in una pesante discriminazione nei confronti degli studenti, senza risolvere per nulla i problemi per cui essa viene presa, anche perché non si comprende il motivo per cui una corretta didattica debba essere riservata solo agli studenti lombardi e non agli altri;

una simile decisione era stata già bocciata dal TAR del Lazio molti mesi fa per obiettiva incoerenza amministrativa;

non si riesce a capire in che modo il preside del Politecnico creda di poter risolvere il problema del sovraffollamento, dal momento che basterà che tutti gli studenti presenti a Milano, ma provenienti da altre regioni, chiedano la residenza a Milano o in un qualunque paese della Lombardia, per ottenere l'immatricolazione. A meno che il preside non ritenga che occorre chiedere agli studenti il certificato di residenza storica. In tal caso si potrebbe parlare di vera e propria richiesta di « sangue lombardo » per cui, da stupido, il provvedimento diventerebbe ferocemente razzista –:

quali iniziatve i ministri interrogati intendano prendere per far recedere il senato accademico da tale insulsa decisione, che non dà della prestigiosa università immagine adeguata e democratica. (4-07992)

TRANTINO. — *Ai Ministri della sanità, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere – premesso che

l'onorevole Benedetto Vincenzo Nicotra in data 6 luglio 1988 presentava interrogazione, in occasione dei rinnovi dei consigli generali delle USL della provincia di Siracusa, nonché della elezione degli organi del Comitato, denunciando anche attraverso mezzi di comunicazione locali episodi di « compravendita » di voti e aggiungendo che « inspiegabilmente si erano volatilizzati i due voti dei consiglieri missini », lasciando intendere che fossero stati comprati;

lo stesso chiedeva se fosse stato « accertato che tali ed altri acquisti » fos-

sero stati « pilotati da qualche personaggio politico e con quali mezzi e da dove attinti »;

i cittadini accusati, appartenenti al movimento sociale hanno presentato querela per diffamazione chiedendo all'autorità giudiziaria di estendere il giudizio all'accertamento della verità o della falsità del fatto ad essi attribuito, sino al deferimento di un giurì d'onore –:

quali iniziative i ministri interrogati intendano assumere, nell'ambito delle loro competenze, per fare piena luce sulla vicenda, anche al fine di tutelare l'onorabilità di cittadini di una parte politica abituata da sempre all'onore, con accuse declamatorie non suffragate dal minimo elemento di prova. (4-07993)

RENZULLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere – premesso

che in data 20 ottobre 1986 ebbero inizio i lavori urgenti di consolidamento e di protezione della sede stradale della SS n. 635 dal chilometro 21 al valico di S. Boldo

che l'ufficio del Genio civile di Treviso ha predisposto il 9 aprile 1987 una perizia di variante tecnica che prevede maggiori lavori di difesa della sede stradale, ma non la sistemazione delle opere, quali barriere di protezione, muri di sostegno, cunette e manto asfaltico, danneggiate dalle avversità atmosferiche e dalla mancata esecuzione della normale manutenzione;

che l'impresa appaltatrice, anche a causa di un progetto carente dal punto di vista tecnico ed economico, impiega poche risorse ed in modo discontinuo a fronte dell'urgenza di completare i lavori;

l'importanza dell'intera arteria n. 635, che permette il collegamento tra la pianura veneziano-trevigiana e l'intero comprensorio agordino, nonché il collegamento fra la destra e sinistra Piave nella Val Belluna in località S. Felice –:

quali provvedimenti urgenti si intendono adottare affinché l'ANAS porti a conclusione i lavori sopraindicati e comunque dia soluzione al problema della riapertura al traffico del Passo di San Boldo. (4-07994)

SERVELLO, RALLO, BERSELLI, RUBINACCI E PARIGI. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se hanno potuto verificare la veridicità di quanto scrive il lettore de *Il Corriere della Sera* Alessandro Giannelli in una lettera « Così la Rai prende in giro gli amanti della lirica » del seguente tenore: « Per la seconda puntata della serie dal titolo "Finalmente l'opera" la Rai-Tv aveva programmato per domenica 10 luglio, ore 22,50, Raitre, la messa in onda de "L'elisir d'amore", ripresa televisiva dalla Scala di Milano, per la regia teatrale di A. R. Shammah. Dopo l'ennesimo telefilm di ambiente ospedaliero dell'"imperdibile" serial "Sant'Eligio notte e giorno", il TG3 Notte, e l'improrogabile sintensi registrata della tappa del *tour de France,* a mezzanotte circa, 1 ora e 10 minuti dopo il previsto orario d'inizio, è andata in onda "finalmente" l'opera. Masochismo della Tv di Stato o ennesima presa in giro del pubblico amante della lirica ? Opterei per la seconda tesi, viste le altre "perle" della ormai trascorsa stagione televisiva; ricordo tra tante le diretta del "Viaggio a Reims", sospesa per il programma di Arbore, e proseguita poi a notte fonda; e la pessima ripresa televisiva del "Don Giovanni scaligero". Quanto all'ultimo episodio, la mia più cordiale e sentita solidarietà va agli appassionati, meno giovani del sottoscritto, che per rabbia o per sonno non hanno retto fino alle 2,00 di lunedì 11 luglio, per ascoltare le note di "Una furtiva lacrima" »;

per sapere se non ritenga di intervenire presso la Rai perché quale servizio pubblico si faccia carico non solo dell'*audience* collegata agli spettacoli sportivi ed a quelli cinematografici replicati fino alla noia, ma anche dell'esigenza di valo-

rizzare, in forme, modi e orari adeguati, l'opera lirica che è parte non secondaria dell'arte italiana. (4-07995)

PARLATO. — *Ai Ministri del coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica, per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, di grazia e giustizia e del tesoro.* — Per conoscere – premesso che il presidente del CNR con intensa campagna orale e cartolare cerca di accreditare, anche allo scopo di sollecitare la rielezione, l'immagine di un ente proteso verso il Mezzogiorno.

Di contro:

1) tra i numerosi assistenti consiglieri presidenziali vi sono i signori: Taccani, Brambati, Cannetta, tutti con sedi di servizio in Milano e di frequente, con n considerevole onere di spesa, sono presenti a Roma; l'architetto Cannetta ed il professor Ettore Zambelli, professore associato presso l'università di Catania, ma con studio ed interessi a Milano (tanto che non è noto se il predetto abbia trasferito la residenza nella città etnea oppur vi si rechi ogni tanto con palese disservizio per gli studenti), essi sono i consiglieri per le operazioni immobiliari del Rossi Bernardi. Il Consiglio di amministrazione, presieduto ovviamente dal citato presidente, ha dovuto sanare la irregolare posizione del Cannetta che per oltre un anno e senza alcuna autorizzazione non è stato in servizio presso il CNR di Milano, bensì presso l'ENEA;

2) per i progetti strategici sono previsti, nell'ambito dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, poco meno di 44 miliardi. Orbene, sarebbe utile conoscere tutti i verbali della Commissione di consultazione del personale (CTS), organo che ha espresso critiche, riserve e censure su tali progetti, i quali lungi dal delineare strategie, costituiscono ulteriore occasione per svilire la rete di ricerca dell'ente e finanziare la sola componente universitaria. Nel 1985 la Commisione non fu interessata per il parere, malgrado avesse richiesto la documentazione al Rossi Bernardi. A seguito di protesta presso il ministro vigilante, il presidente chiese un parere a posteriori. Per i progetti 1986 la CTS raccomandò una contrazione delle unità organiche (aumentate dal Consiglio di Presidenza da 672 a 873), un maggiore finanziamento per gli organi del CNR (e come avvenuto nel caso precedente la risposta è stata una diminuzione dal 78 per cento al 62 per cento), una maggiore presenza di ricercatori dell'ente quali coordinatori (risposta: da 38 per cento il tasso di presenza è diminuito a 33 per cento). Inoltre, i pareri in alcuni casi sono stati profondamente negativi per progetti niente affatto strategici e contratti a terzi molto dubbi (in un caso perfino le ricerche bibliografiche sono state appaltate). Per i progetti 1987, Rossi Bernardi infastidito da quanto avvenuto in precedenza, non ha consegnato alcun documento ed ha fatto approvare gli atti dal Consiglio di presidenza senza il preventivo parere della CTS, organo istituito dall'articolo 39 della legge n. 70/1975, e le cui funzioni sono state stabilite dall'articolo 72 del Regolamento del personale. In merito alla distribuzione dei fondi, è stata notata una deleteria parcellizzazione degli stessi cosicché diventa problematico lo svolgimento di ricerche strategiche (cioè di tecnologia avanzata e mirata) con una manciata di milioni; mentre in altri casi vi è stata una commistione di posizioni tra coordinatori di progetto (che come tali non godono di finanziamenti) e responsabili di unità operativa, cioé controllori-controllati. In altri casi ancora il responsabile di una unità operativa (90 milioni) è stato il presidente di un Comitato nazionale di consulenza ed in tale veste non solo ha contribuito ad approvare il progetto, ma ha anche esercitato l'alta vigilanza scientifica;

3) per quanto riguarda il potenziamento di istituti e centri (141 miliardi) e l'istituzione di nuovi organi (173 miliardi), in più occasioni il ministro vigilante (per ultimo in sede di approvazione del bilancio preventivo 1988) ha chiesto al CNR una ineludibile e generale revisione della rete degli organi al fine di soppri-

mere quelli non più produttivi o aventi tematiche di ricerca sostanzialmente eguali ad altri. Di contro, si assiste ad un disordinato aumento degli organi (soprattutto nell'area del Centro-nord), alla trasformazione di centri (ovviamente in Milano !) in istituti senza alcun piano annuale, o meglio ancora poliennale, ma in base a motivazioni episodiche ed al potere clientelare delle varie fazioni interne al CNR. Non può sottacersi che per quanto riguarda il Comitato Nazionale per le scienze economiche, la creazione in Napoli di tre istituti (Economia del Mezzogiorno, Economia mediterranea, Attività terziarie) sembra essere stata finalizzata ad esigenze del professor Luigi De Rosa, non già a motivazioni scientifiche stante la forzata limitazione dei campi di ricerca di ciascun organo, impedendo così l'istituzione nella città partenopea di un vero e proprio istituto di studi economici che non può non avere carattere interdisciplinare, adeguato personale e finanziamenti correlati ad una visione di ricerca afferente al Mezzogiorno ed ai collegamenti con il bacino del Mediterraneo. Ma in tal modo non vi potrebbero essere tre direttori, tre Consigli scientici, ecc. ecc.;

4) per i 250 miliardi destinati all'edilizia, devesi osservare che Rossi Bernardi ha continuato la politica di Quagliariello insistendo sulle operazioni immobiliari di Napoli (via Cintia, via Castellino), di Catania, e di Palermo - via dei Cantieri. Premesso che l'eventuale completamento degli ultimi tre edifici comporterebbe una spesa complessiva (edilizia, arredamento, infrastrutture), non inferiore a prezzi 1988 di circa ottanta miliardi (se non oltre), senza avere immobili pienamente rispondenti ad esigenze di ricerca avanzata, devesi ricordare che la magistratura palermitana e la Procura generale presso la Corte di appello di Roma si stanno occupando e si sono occupati delle operazioni immobiliari del CNR (la prima con il procedimento 1266/84 A. G.I., la seconda richiamando all'Ufficio istruzione il fascicolo 441/85 A. G.I., già archiviato, per poi inviarlo con osservazioni alla Procura), mentre non è noto se la magistratura catanese abbia avviato indagini in relazione all'acquisto nella città etnea di un vasto complesso immobiliare per alcuni miliardi e per la cui ristrutturazione nel 1981 il CNR aveva preventivato una spesa di 6/7 miliardi. È più utile ricordare che da circa 7 anni l'ente non ha neppure avviato lo studio di progettazione dei lavori da effettuare e l'immobile è assolutamente inutilizzato. Rossi Bernardi al fine di giustificare *a posteriori* l'operazione immobiliare di Palermo ha proposto la costituzione di un centro di formazione professionale dove addestrare ogni anno alcune migliaia di giovani per poi inserirli nel settore della ricerca, volendo così ignorare l'alto costo dell'istruzione professionale nel settore delle tecnologie avanzate (vedere il progetto di ricerca applicata n. 35 della Cassa del Mezzogiorno illustrato sul numero di aprile di Media 2000) al fine precipuo di avallare l'operato del predecessore Quagliariello e di sbloccare l'*impasse* costituita dalle false fatturazioni emesse dal venditore di oltre 12 miliardi e stante il sospetto che una parte di tale somma sia in realtà servita per operazione facilmente intuibile. In conseguenza il CNR si presenta con iniziative contestate (progetti strategici), disordinate (rete degli organi), ambigue e sospette di illecito penale (operazione immobiliare). Per quanto riguarda le 3.440 borse di studio che si vorrebbero attuare nel triennio, si vuole dimenticare che la mancata recettività del mondo del lavoro pubblico e privato creerà un ulteriore massa di precariato con conseguenze facilmente deleterie. È gravemente censurabile che il Rossi Bernardi sfrutti impellenti necessità sociali per propagare notizie difficilmente attuabili e comunque di scarsa ricaduta perché obbedienti a logiche di spartizione clientelare e non già ad esigenze di ordine economico e scientifico –:

di quali informazioni dispongono, quale valutazione diano, quali iniziative intendono assumere in ordine a ciascuno dei punti sopra evidenziati, nel quadro almeno del contenimento, se mai possi-

bile, di una evidente gestione clientelare e sperperatrice posta in essere dal presidente del CNR e comunque per dare finalmente al Mezzogiorno un'autentica e seria prospettiva di recupero pieno dal grado di subalternità scientifica e tecnologica al quale è stato ridotto, per responsabilità risalenti anche alla totale carenza sia nel passato che nel presente di un reale e corretto impegno meridionalista del CNR. (4-07996)

PARLATO E MANNA. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere – premesso che

con atto ispettivo n. 4-12303 del 26 novembre 1985 gli interroganti interrogarono il ministro per il coordinamento della protezione civile relativamente ai pericoli che il latente rischio di una ripresa dell'attività eruttiva del Vesuvio avrebbe potuto far correre alle popolazioni dei comuni circostanti il vulcano, anche a causa della progressiva espansione edilizia, spesso abusiva;

e ciò avuto riguardo alle dichiarazioni ufficiali, ritenute dagli interroganti « tranquillizzanti » ma « ambigue », che sostenevano che: « È stato ad esempio affermato dal titolare del dicastero per il coordinamento della protezione civile che "non sussiste alcun pericolo a breve od a medio termine ma che comunque il problema esiste" » mentre il sottosegretario per i beni culturali ed ambientali ha affermato che occorre « preparare un piano di graduale e forte sfoltimento della selva edilizia, che circonda e risale le pendici del Vesuvio, per arrivare, – col tempo – a quella rete insediativa a maglie assai larghe... si tratta di uno sforzo che richiede tempi lunghissimi, mezzi cospicui, pianificazioni decennali e ventennali »;

il 22 febbraio 1986, il ministro per il coordinamento della protezione civile, rispondendo all'atto ispettivo, dichiarò tra l'altro che: « Quanto al Vesuvio, inattivo dal 1944, esso rappresenta per tipologia eruttiva e densità di popolazione il vulcano a più alto rischio tra quelli italiani... La sorveglianza geofisica del Vesuvio è affidata all'Osservatorio Vesuviano che controlla la sismicità e le deformazioni del suolo attraverso reti di osservazione strumentale permanenti e realizzando periodicamente controlli più approfonditi... Sono state, inoltre, predisposte da ricercatori dell'Università di Pisa mappe di pericolosità del Vesuvio, al fine di rilevare le zone più esposte in caso di eruzione e prevedere il verificarsi delle fenomenologie più probabili. Detti studi sono la base per i piani di intervento predisposti dalla Protezione Civile al verificarsi di eventuali eruzioni del vulcano. Al momento non si rileva alcun segno che indichi una ripresa dell'attività del Vesuvio; la rete di sorveglianza, che verrebbe immediatamente potenziata alle prime avvisaglie del risveglio del vulcano, permetterà la tempestività necessaria dell'intervento. Le statistiche storiche sulle eruzioni vesuviane inducono a prevedere che l'inattività possa perdurare ancora per molti decenni »;

con ordinanza 30 giugno 1988, n. 1488, il Ministro ha però disposto una « indagine sulla vulnerabilità sismica degli edifici pubblici e strategici dell'area vesuviana » nei comuni, cioè, di San Giorgio a Cremano, Portici, Ercolano, Torre del Greco, Torre Annunziata, Boscotrecase, Boscoreale, Pompei, Terzigno, (non Terrigno, che non esiste, ma che così appare si chiami dalla G.U. dell'8.7.1988 n. 159 pag. 4), San Giuseppe Vesuviano, Ottaviano, Somma Vesuviana, Sant'Anastasia, San Sebastiano al Vesuvio, Pollena Trocchia, Cercola, Trecase; tale decisione è la conseguenza di un rapporto del Direttore dell'Osservatorio Vesuviano « che sollecita, tra l'altro, la predisposizione di una mappa di vulnerabilità degli edifici, quale elemento fondamentale, per la limitazione del rischio nell'ipotesi di evento sismico », richiesta confermata dal « Gruppo nazionale per la difesa dai terremoti » ma poi ridimensionata dalla « commissione tecnico-scientifica a base interdisciplinare per lo studio

dei problemi relativi all'individuazione dei rischi che comportano misure di protezione civile per i vari settori di rischio – settore rischio vulcanico –», alla mappa di vulnerabilità dei soli « edifici pubblici e strategici »; indagine da farsi in « tempi brevi in quanto una ripresa dell'attività endogena del Vesuvio, essendo accompagnata da attività sismica moderata ma sufficiente a produrre danni agli edifici localizzati nell'area epicentrale, provocherebbe una situazione di grave emergenza »; la commissione nominata all'uopo, per la raccolta e la edizione dei dati è stata dotata di un fondo di circa 1.500 milioni e dovrà reclutare: « mediante un'appropriata prova selettiva per il periodo di tempo necessario all'indagine, il personale tecnico addetto ai rilievi, ai sopralluoghi, nonché alla stesura ed all'elaborazione dei dati, attraverso la Prefettura di Napoli, presso la regione, la provincia o presso le amministrazioni comunali interessate, o eventualmente attraverso liste di giovani laureati o diplomati da richiedere agli ordini professionali di ingegneri o architetti od ai collegi dei geometri competenti per territorio » –:

dovendo completare l'operazione in un tempo massimo di dodici mesi, a che cosa serva l'indagine posto che:

a) i ricercatori dell'università di Pisa hanno già predisposto mappe al fine di rilevare le zone più esposte e prevedere il verificarsi della fenomenologia più probabile;

b) tali studi hanno costituito la base dei piani di intervento già predisposti dalla protezione civile;

c) l'inattività del vulcano si prevede perdurare ancora per molti decenni;

se, invece, essa è indispensabile ed urgente:

a) dato che il « lavoro svolto » dai ricercatori di Pisa non è stato invece mai effettuato;

b) dato che parimenti non esistono i piani di intervento « già predisposti » dalla protezione civile;

c) dato che l'inattività del vulcano può perdurare solo per poco, in contrasto con quanto erasi affermato (sì che la mappatura deve essere anche effettuata « in tempi brevi » e precisamente non oltre dodici mesi),

quale sia il preciso tenore del rapporto redatto dall'Osservatorio Vesuviano, e cosa altro solleciti;

perché sia stata ridimensionata la sua richiesta di una « mappa di vulnerabilità degli edifici » circoscrivendola ai soli edifici « pubblici e strategici »;

quali siano gli edifici che devono essere considerati tali;

come si spieghi che nonostante nella risposta del 1986 all'interrogazione precedente si affermi che i piani di intervento della protezione civile siano stati predisposti, all'articolo 1 della detta ordinanza si dica che la mappatura serve alla « predisposizione di piani di intervento della protezione civile »;

in base a quali criteri la Commissione deciderà se il reclutamento del personale necessario sarà effettuato presso la regione, la provincia o presso le amministrazioni comunali interessate o, ancora attraverso gli ordini professionali degli architetti, ingegneri o geometri;

quale consistenza debba avere l'organico necessario all'operazione e come verrà retribuito il relativo personale;

chi sarà preposto, e come la effettuerà, alla « preparazione delle squadre di rilievo »;

come in dettaglio si sia previsto di utilizzare i 1.500 milioni disponibili;

da quando decorrono i dodici mesi relativi al completamento della operazione e se cioè dalla data dell'ordinanza, da quella della costituzione della commissione o da quella del reclutamento dopo le prove selettive, ed in cosa esattamente questa consisterà e se le qualifiche richieste ai dipendenti della regione, provincia e comuni saranno le medesime di quelle richieste agli iscritti agli ordini professionali. (4-07997)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile, dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere – premesso che nel comune di Camigliano (CE) tre famiglie di senzatetto storici hanno occupato un edificio dell'Istituto autonomo case popolari, dopo che la loro precedente « dimora » (la locale scuola media) era stata dichiarata inagibile a causa di un fenomeno di assestamento del terreno che aveva fatto staccare le pareti dal soffitto –:

quali iniziative si intendono assumere per ovviare ai gravi disagi cui sono sottoposte le famiglie di cui in premessa e quali per provvedere, prima all'ultimazione dei lavori dell'edificio Iacp occupato e, successivamente, alle assegnazioni agli aventi diritto. (4-07998)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere – premesso che

la quarta sezione del tribunale di Napoli ha condannato, tra gli altri, Dante Cappello, democristiano, a due anni e otto mesi di reclusione perché ritenuto uno dei maggiori responsabili del cosiddetto scandalo delle « croci », cioé dell'operazione affaristica e clientelare legata al trasporto infermi, con la quale personaggi politici e loschi faccendieri illusero – a pagamento – le speranze di tanti giovani disoccupati alla ricerca di un lavoro;

all'epoca dei fatti, Dante Cappello era presidente della Commissione regionale campana alla Sanità;

lo stesso Dante Cappello riveste, attualmente, la carica di presidente della USL di Piedimonte Matese, nel Casertano –:

quali iniziative si intendono assumere, nell'ambito delle proprie specifiche competenze, per restituire credibilità almeno in parte alla USL di Piedimonte Matese, visto che dopo la condanna di primo grado, il presidente Cappello non ha mostrato alcuna volontà di dimettersi sia pure come solo atto di stile e di rigore morale tanto più dovuto se davvero innocente, in attesa o dell'assoluzione definitiva o della condanna che appare, benvero, più probabile e che a tanto lo costringerà anche se nolente. (4-07999)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile e dei beni culturali ed ambientali.* — Per conoscere – premesso che

il Ministro per il coordinamento della protezione civile ha emesso a suo tempo l'ordinanza n. 149/FPC del 10 marzo 1984 pubblicata nel bollettino n. 22 del 9 aprile 1984, che reca misure dirette alla prequalificazione di giovani da destinare alle attività di recupero e manutenzione del patrimonio artistico e monumentale dell'area flegrea; l'ordinanza n. 338/FPC/ZA del 5 settembre 1984 pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 250 del 17 settembre 1984, con la quale sono stati disposti interventi finalizzati al recupero edilizio del comune di Pozzuoli; l'ordinanza n. 540/FPC/ZA del 10 maggio 1985 pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 124 del 28 maggio 1985, con la quale è stato disposto un finanziamento di lire 2 miliardi allo scopo di porre in essere interventi conservativi diffusi e finalizzati al recupero e valorizzazione di grandi strutture e complessi di interesse archeologico e culturale dell'area flegrea; l'ordinanza n. 1012/FPC/ZA del 19 giugno 1987, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 159 del 10 luglio 1987, con la quale è stato disposto un finanziamento di lire 500 milioni per consentire il prosieguo delle attività connesse al progetto sopraindicato; mentre con fono 21 marzo 1988, n. 8718 il sovraintendente archeologico delle province di Napoli e Caserta ha rappresentato al ministro la necessità di un ulteriore finanziamento per consentire il prosieguo delle attività connesse al progetto citato; e con telex 31 marzo 1987, n. 3051, il Ministero per i beni culturali ed ambientali ha richiesto

la prosecuzione dei progetti di cui alle ordinanze n. 540/FPC/ZA e n. 1012/FPC/ZA con integrazione di idoneo finanziamento;

sulla base di tali pregressi atti il ministro della protezione civile ha emesso infine la ordinanza n. 1420/FPC del 1° aprile 1988 con la quale ha anticipato la spesa di ulteriori 250 milioni per consentire il completamento del progetto indicato nella suddetta premessa a mezzo degli operatori che hanno partecipato, conseguendo il relativo attestato finale, al corso di prequalificazione di cui all'ordinanza n. 149/FPC del 10 marzo 1984 –:

come furono prequalificati i giovani destinati alla manutenzione ed al recupero del patrimonio artistico e monumentale dell'area flegrea, quanti chiesero di partecipare alla detta prequalificazione, quanti abbiano conseguito l'attestato finale, da chi furono addestrati ed attraverso quale corrispettivo ed in quale misura i giovani stessi sono stati sinora e da quando mensilmente retribuiti;

quali siano stati in concreto ed in dettaglio gli « interventi conservativi diffusi e finalizzati al recupero ed alla valorizzazione di grandi strutture e complessi di interesse archeologico e culturale dell'area flegrea » e quali siano tali grandi strutture e complessi;

perché nella premessa dell'ordinanza n. 1420/FPC si fa riferimento ad una nota del Ministero dei beni culturali ed ambientali riferentesi alla prosecuzione dei progetti (al plurale) di cui alle ordinanze nn. 540 e 1012 mentre il dispositivo dell'ordinanza fa riferimento ad un progetto (al singolare); quando verrà conclusa la realizzazione del progetto in parola e come verranno ulteriormente utilizzati i giovani qualificati dopo detta conclusione;

se esiste qualche relazione e quale tra l'appalto delle attività del progetto EUBEA e quello in parola. (4-08000)

PARLATO E MANNA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere – premesso che nell'ambito del I piano annuale di attuazione della legge n. 64 del 1986 sono stati affidati allo IASM n. 5 interventi per complessivi 277 miliardi, 125 dei quali destinati alla realizzazione di una rete di « laboratori socio-tecnici » da localizzare « nelle aree più svantaggiate del Mezzogiorno » per « favorire la promozione di nuova occupazione, soprattutto attraverso un tessuto di piccole e medie imprese produttive e di servizi » nonché per « proteggere e valorizzare le iniziative produttive esistenti » e che « l'intervento comporta l'attivazione di un sistema di strutture di servizio orientate a concorrere: alla pianificazione ed implementazione di attività informative-formative; alla definizione e promozione di opportunità imprenditoriali, sollecitando a tal fine le potenzialità endogene; alla attuazione guidata di singoli interventi operativi nel campo della difesa e valorizzazione delle risorse ambientali ed economiche locali, al potenziamento della produttività e della competitività delle imprese esistenti » mentre « La rete di laboratori socio-tecnici, prevista per le aree particolarmente svantaggiate, dovrà operare soprattutto a supporto delle zone interne. I bacini di utenza delle attività dei laboratori socio-tecnici, potranno riguardare più regioni meridionali, e dovranno essere definiti in funzione delle possibili integrazioni socio-economiche tra le aree prese in considerazione. I laboratori socio-tecnici dovranno essere realizzati prioritariamente sull'asse Matera, Potenza, Avellino, Benevento, Campobasso. Dovrà essere altresì, valutata l'opportunità di realizzare detti laboratori in Calabria e Sardegna » –

se risponde a verità la sconcertante notizia secondo la quale lo IASM si appresta a costituire 18 (diciotto) società coordinate da Roma da altra persona giuridica societaria con funzione di *holding* onde realizzare quanto alla attività in parola; tale assurda decisione comporterebbe tempi lunghissimi, costi aggiuntivi paurosi, un appesantimento burocratico

notevolissimo, l'assunzione clientelare di personale ma, questo per la verità lo si può ammettere, l'indiscutibile vantaggio di favorire *in loco* l'adesione del potere locale attraverso meccanismi di lottizzazione delle presenze nei consigli di amministrazione, negli organi dirigenziali, nell'organico delle singole società, realizzando una iniziativa « politica » più che produttiva, di notevole valenza secondo logiche proprie dello IASM, come già più volte rilevato dal primo degli interroganti per quanto riguarda i misteriosi criteri di selezione e di affidamento delle consulenze e i nominativi degli « esperti » beneficiati;

se, a cinque mesi dalla emanazione della direttiva, lo IASM abbia informato il ministro delle iniziative intraprese e degli esiti delle stesse e se nel quadro delle sistematiche verifiche della conformità delle stesse non solo con le complessive strategie di politica industriale dell'intervento straordinario ma anche con il buon senso, l'efficienza ed un minimo di rigore amministrativo, il ministro abbia bocciato l'intenzione dello IASM di procedere allegramente sulla strada del macchinoso maxi apparato societario che è idoneo solo a fini tutto affatto diversi dagli interessi della pubblica amministrazione e del Mezzogiorno. (4-08001)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile, dei lavori pubblici, dell'interno e della sanità.* — Per conoscere - premesso che nel territorio del comune di Afragola (Napoli), in zona rione Salicelli, a notevole distanza dal centro abitato, è stato realizzato un grande parco immobiliare con i fondi della legge 219/81 destinato ad ospitare alcune centinaia di nuclei familiari terremotati;

il parco è in condizione di totale abbandono e di progressivo degrado sì che le circa settecento persone che al momento vi abitano soffrono seri disagi in quanto:

manca qualunque spazio per attività sociali e comunitarie; non sono stati realizzati impianti sportivi;

non è stato realizzato un parco giochi per i numerosissimi bambini;

mancano telefoni pubblici;

manca una chiesa, una farmacia, un pronto soccorso;

difettano del tutto esercizi commerciali anche per i beni di prima necessità;

lo stazionamento dei mezzi di trasporto pubblico è privo di pensilina e di servizi sicché occorre attendere gli autobus sotto il sole, la pioggia, il vento ed il freddo;

I *garages* risultano assegnati, senza alcun criterio apparente, (sembra addirittura a seguito di un sorteggio) solo ad alcune famiglie e non a tutte quelle che ne abbiano necessità;

peraltro gli stessi *garages* sono inutilizzabili giacché « occupati » più o meno stabilmente da drogati;

la piccola criminalità è diffusissima;

la sorveglianza da parte delle forze dell'ordine è saltuaria, fugace ed inefficiente effettuata come è da rare pattuglie mobili che non si trattengono più di qualche minuto e di quando in quando;

gli infissi sono carenti e da essi si infiltra acqua piovana negli appartamenti;

v'è una scuola materna, forse sarà aperta quella elementare, non è prevista la scuola media (ad eccezione, sembra, per la I classe);

l'acqua regolarmente non raggiunge né il quarto né il quinto piano dei fabbricati;

gli impianti igienici sono del tutto difettosi;

sia i singoli palazzi che l'intero parco sono privi di recinzione e di custodia con le conseguenze immaginabili;

i citofoni sono spesso guasti;

gli ascensori non funzionano affatto;

moltissimi appartamenti non risultano ancora assegnati e, anche a causa della mancata sorveglianza, sono stati occupati temporaneamente da malviventi e drogati e devastati, con danno per la pubblica amministrazione, necessitando ora di interventi di ripristino;

ratti ed insetti circolano e si sviluppano indisturbati nei viali del parco ed invadono persino le case;

una grande discarica da materiali edili abbandonati costituisce, con evidente pericoli per i giovani frequentatori, l'alternativa al campo giochi non realizzato;

nessuno provvede alla pulizia delle scale e dei viali;

gli inquilini per misteriosi motivi hanno avuto una assegnazione solo « provvisoria » degli immobili e sono tenuti al pagamento di un canone ed al versamento di una quota per oneri di condominio assolutamente ingiustificati perché nessuno degli interventi e dei servizi condominiali è stato mai effettuato –:

punto per punto quali, in dettaglio, urgenti iniziative si intendano assumere, o far assumere, ciascuno dei ministri per la parte di propria competenza, onde siano risolti tutti i problemi sollevati;

quando e con quali modalità si pensi di consentire il riscatto in proprietà degli immobili;

atteso che la quasi totalità degli inquilini proviene dal centro storico di Napoli dal quale è stata deportata per l'emergenza sismica e che si prevedono alcune decine di migliaia di interventi di recupero edilizio in tale zona della città dalla quale centomila napoletani sono stati strappati per asseriti motivi di emergenza che verrebbero superati con i detti interventi ed atteso che moltissimi nuclei familiari intendono ritornare nei luoghi di provenienza, allorquando riattati, essendo lì il cuore dei loro affetti, delle loro tradizioni, della stessa loro modesta economia familiare, se ciò si preveda possibile per quanti manifestino tale volontà o se la loro deportazione sia stata funzionale al perverso progetto di liberare definitivamente gli immobili sui quali poi svolgere interventi edilizi finalizzati alla produzione di « rendite capitalistiche di posizione » come si va denunziando proprio in questi giorni da più parti, a partire da esponenti del Movimento Sociale. (4-08002)

TORCHIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere – premesso che

da tempo è in atto una situazione di forte conflittualità presso la Scuola di Paleografia Musicale di Cremona, sede staccata della Sede universitaria di Pavia;

il Ministero ha provveduto ad ordinare un'ispezione che, da indiscrezioni raccolte, riguarderebbe aspetti assai delicati per il prestigio dell'istituzione scolastica e che i funzionari incaricati dal Dicastero avrebbero maturato il proprio mandato fornendo le relative relazioni finali;

aumenta nella città di Cremona la preoccupazione in ordine a ventilate riduzioni del numero degli iscritti ed è vivo il timore di un decadimento dell'immagine e del ruolo della predetta scuola mentre cresce l'attesa di conoscere in termini chiari e definitivi quali siano le risultanze dell'ispezione ministeriale –:

se non ritenga di fornire sollecita informazione in ordine alle conclusioni dell'indagine e delle conseguenti iniziative;

se, chiarita e superata l'attuale insostenibile situazione, non ritenga di fornire ogni garanzia in ordine allo sviluppo della Scuola di Paleografia Musicale di Cremona, dissolvendo in tal modo dubbi e perplessità presenti nei docenti, nell'utenza scolastica e nella cittadinanza. (4-08003)

RUSSO RAFFAELE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere – premesso che

il ministro della sanità ha dichiarato di voler affidare all'Istituto Gaslini di Genova la progettazione e la gestione di una struttura pediatrica nel Mezzogiorno;

tale volontà sembra essere in netto disaccordo con l'articolo 20 della legge finanziaria '88 che nello stanziare 30.000 miliardi per interventi pluriennali nel comparto sanitario individua come prioritari gli interventi di ristrutturazione edilizia e non quelli di nuova costruzione;

nelle regioni meridionali operano diverse strutture ad impronta pediatrica in grado di offrire prestazioni specialistiche non certo seconde, per qualità ed efficienza, a quelle praticate nelle strutture sanitarie dell'Italia settentrionale;

nel Mezzogionro, e precisamente a Napoli, opera l'Ospedale Regionale Santobono, Ospedale pediatrico di antica e chiara fama, in grado di offrire un vasto ventaglio di prestazioni specialistiche altamente qualificate sia in ricovero ordinario, che in urgenza che in *day Hospital* e che il suddetto ospedale è oggi sicuramente in grado di affrontare con risultati di sicura efficacia ed in termini contenuti un potenziamento che dilati il volume delle prestazioni erogabili, qualifichi ulteriormente la qualità delle stesse e lo renda altamente competitivo, in special modo nel settore della diagnostica e della terapia in *day Hospital,* a livello nazionale ed internazionale;

è stata avanzata da parte di forze sociali, politiche e sindacali, richiesta al Ministero della sanità per il riconoscimento all'Ospedale Santobono dello *status* di Istituto di cura e ricerca a carattere scientifico e che tale richiesta, fatta propria con specifica deliberazione dal consiglio regionale della Campania, è rimasta sin'ora inevasa dagli organismi competenti;

che appaiono del tutto insufficienti i riferimenti offerti dal ministro della sanità circa i capitoli di spesa su cui graverebbe la costruzione di questa struttura pediatrica e che un tale indirizzo sembra in contrasto anche con la manifestata volontà da parte del governo di un contenimento della spesa sanitaria e di una redistribuzione dei posti letto eccedenti –:

se non ritenga opportuno riconoscere all'Ospedale Santobono lo *status* di Istituto di cura e ricerca a carattere scientifico;

se intenda, dopo quanto in premessa riconfermare la volontà espressa a nome del Governo, di realizzare nel Meridione una nuova struttura pediatrica la cui progettazione e gestione non vedrebbe coinvolti in prima linea gli operatori meridionali del comparto sanitario. (4-08004)

BEVILACQUA, FOLENA, NAPPI E ORLANDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere – premesso che

la decisione assunta dal Senato Accademico del Politecnico di Milano, che istituisce il numero chiuso « geografico », cioè il divieto di iscrizione al 1° anno per gli studenti che risiedano in città o regioni sedi di facoltà di Architettura e Ingegneria, non sollecita un serio dibattito sulla grave situazione del nostro sistema universitario né avvia una nuova fase che superi l'emergenza attraverso una programmazione non selettiva e discriminatoria verso gli studenti, ma garante dei loro diritti e libertà;

il numero chiuso e programmato riflettono l'incapacità di innovare e trasformare e caricano solo l'eccesso di iscritti a scusa dell'inefficienza complessiva delle forze di Governo e dell'indifferenza di gran parte della classe accademica; più volte provvedimenti simili sono risultati incapaci di riequilibrare e meglio distribuire la popolazione studentesca nonché illegittimi (la sentenza del TAR del Lazio in materia costituisce un precedente non trascurabile);

il Consiglio di Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano si è dichia-

rato contrario a tale provvedimento e il sindaco della città ha espresso forti preoccupazioni –:

se non ritenga:

che ci siano anche in questo provvedimento elementi che contrastano con quanto prevede la Costituzione;

arbitraria la decisione del Senato Accademico del Politecnico poiché gli effetti del provvedimento ricadono su altri atenei senza che gli organismi competenti delle sedi universitarie più interessate siano stati messi in condizione di esprimere un proprio parere;

il provvedimento un precedente che innesca in modo sotterraneo e incontrollato un processo di regionalizzazione o municipalizzazione di alcune sedi o facoltà universitarie;

il provvedimento carico di pericolose incognite, logiche selettive e restrittive delle libertà individuali, incapace di affrontare i problemi del sovraffollamento;

e quali provvedimenti intenda adottare al fine di ovviare ai disagi creati agli studenti. (4-08005)

BRESCIA. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere – premesso che

a seguito della persistente situazione di siccità – è il terzo anno consecutivo – l'agricoltura della Basilicata sta attraversando un ulteriore e grave momento di crisi;

la carenza idrica e la inadeguata programmazione e gestione dell'uso delle acque da parte degli enti preposti, ha già arrecato enormi danni alle colture irrigue, mettendo in grave pericolo quel poco che è rimasto del raccolto estivo e delle prossime colture autunnali ed invernali;

i coltivatori, le organizzazioni professionali e molti consigli comunali hanno sollecitato la regione e le prefetture chiedendo il riconoscimento dello stato di calamità naturale per l'agricoltura lucana ed ottenendo al riguardo uno specifico intervento del prefetto di Matera presso il Governo nazionale –:

1) quali urgenti provvedimenti il ministro interrogato intenda adottare, di concerto con la regione Basilicata, per il riconoscimento dello stato di calamità naturale per l'agricoltura lucana e per sopperire alle gravi perdite subite dai produttori agricoli della Basilicata;

2) quali iniziative intenda assumere nei confronti degli enti strumentali come l'Ente irrigazione, i Consorzi di bonifica, ecc., al fine di rilanciare il piano complessivo degli schemi idrici e della gestione programmata dell'uso delle acque, perché venga evitato per il futuro il ripetersi di situazioni così drammatiche che mettono a dura prova la volontà operatrice del mondo agricolo. (4-08006)

SANFILIPPO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della difesa.* — Per sapere – premesso che

il signor Saraceno Michele, alle dipendenze della ditta COIM di Augusta, ha prestato la sua opera presso l'aeroporto militare di Trapani, il Centro Radar di San Gregorio di Noto (Siracusa) e dal mese di novembre a Sigonella in appalti per l'aviazione italiana;

il suddetto, mai è stato fatto oggetto di contestazioni sia per il lavoro prestato che per il suo comportamento;

senza motivazione alcuna, al signor Saraceno è stato ritirato il permesso di accesso alla base;

questo fatto ha determinato il suo licenziamento, e la sua sostituzione con altra persona;

il ritiro del permesso di accesso alla base è avvenuto dopo che i carabinieri di Augusta hanno svolto un'indagine sul signor Saraceno –:

se non si intenda intervenire perché venga annullata una decisione che appare

allo stato delle cose assolutamente immotivata;

se non si intenda impartire disposizioni che garantiscano il diritto al lavoro dei cittadini italiani indipendentemente dalle loro convinzioni politiche. (4-08007)

BOATO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso che

nel comune di Montebelluna esiste un regolamento d'uso dei beni ed impianti comunali che prevede un pagamento solo se vi sono spese di gestione o di deterioramento;

in tale regolamento si fa esplicito divieto di discriminazioni per motivi politici;

da sempre piazza Negrelli viene concessa gratuitamente a chi ne fa domanda per usi culturali, sociali o sportivi;

senza alcuna seria motivazione il sindaco di Montebelluna dapprima ha negato l'uso di tale piazza alla locale Radio Cooperativa che, come negli anni scorsi, ha chiesto di usarla per due giorni di concerti e dibattiti il 31 luglio e il 1° agosto 1988; in seguito ha richiesto una cauzione di lire un milione;

tale cauzione non è né prevista dal regolamento comunale suddetto, né è mai stata in passato richiesta ad alcuna associazione, né è motivata da precedenti danni arrecati da Radio Cooperativa, come affermato dal sindaco nella risposta ad una interrogazione, ma senza alcun riscontro documentale –:

se il Ministro dell'interno non ritenga urgente intervenire su tale amministrazione comunale, così come è stato richiesto alla locale pretura, per ristabilire il rispetto delle regole democratiche, senza abusi di potere da parte delle autorità comunali. (4-08008)

CAMBER. — *Ai Ministri dei trasporti, per gli affari regionali e per le politiche comunitarie.* — Per sapere premesso che

mercoledì 27 luglio presso la IX Commissione trasporti della Camera si è svolta l'audizione del Presidente dell'Ente ferroviario, Ligato, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sullo stato delle risorse ed i piani di investimento, i programmi di realizzazione e relative priorità e previsioni di indebitamento, gli stanziamenti ed il concreto utilizzo delle risorse nel settore del trasporto ferroviario;

il presidente Ligato ha quindi prodotto nella citata sede copiosa dettagliata documentazione relativa al piano di investimenti: investimenti per un totale complessivo di circa 60.000 miliardi;

la regione autonoma Friuli-Venezia Giulia assolve, nell'attuale contesto europeo, ad una delicata importante funzione primaria di collegamento tra l'Italia e l'Europa: funzione che si è voluta sottolineare anche col recente provvedimento approvato alla Camera dei deputati sulle cosiddette « aree di confine »;

Trieste, capoluogo del Friuli-Venezia Giulia, già adesso viene inspiegabilmente penalizzata nel settore dei trasporti: penalizzazione evidenziata anche ripetutamente dall'interrogante (e, detto per inciso, penalizzazione presente nello stesso cennato provvedimento sulle « aree di confine », dove Trieste non figura destinataria di alcuna specifica provvidenza..);

la documentazione prodotta dal presidente Ligato evidenzia oltre ogni dubbio come l'attuale penalizzazione di Trieste diverrà, nel prossimo futuro, una penalizzazione ancora più pesante: ad esempio, nel programma di Ligato non si prevede alcun nuovo, essenziale, collegamento tra Trieste e Mestre, passaggio cerniera indispensabile per collegare Trieste al resto d'Italia ed all'Europa;

da quanto sopra, si evidenzia la volontà, purtroppo immutata, di continuare a penalizzare la città di Trieste: anche in aperto contrasto col naturale evidente interesse dell'Italia a valorizzare il ruolo geografico, politico ed economico di Trieste –:

quali siano le ragioni che hanno indotto a predisporre un programma che

penalizza in tale misura Trieste e che contrasta con gli stessi naturali interessi dell'Italia e dell'Europa;

se e quali impegni si intendono assumere per impedire questa nuova inaccettabile penalizzazione del capoluogo regionale del Friuli-Venezia Giulia;

segnatamente, se e quali nuovi collegamenti ferroviari s'intendono attuare, ed in che tempi, per dare a Trieste nuovi congrui agevoli linee di comunicazione col resto d'Italia e con l'Europa. (4-08009)

CAMBER. — *Ai Ministri della sanità e per gli affari sociali.* — Per sapere – premesso che

nelle nazioni più progredite (valga per tutte l'esempio dell'America) sono stati e sono attuati impegnativi programmi di informazione ed educazione igienico-sanitaria in tema di prevenzione dentale;

grazie a tali campagne d'informazione ed educazione le malattie dentali in genere sono state enormemente ridotte;

in Italia non sono mai state sinora effettuate massicce campagne a riguardo: pur in presenza di una situazione igienico-sanitaria che è, in proposito, di particolare trascuratezza e gravità. Così ingenerandosi molti gravi problemi non soltanto meramente personali, bensì sociali, anche solo a volersi limitare a considerare la valenza economica del problema;

trattandosi di un problema che potrebbe venir adeguatamente affrontato con impegni di spesa modici rispetto al conseguente risparmio; e trattandosi di un problema che investe, inoltre, segnatamente le classi meno abbienti ed in particolare i bambini –:

se e quali interventi si possano e si intendano attuare per promuovere dei programmi di informazione ed educazione igienico sanitaria, specificamente rivolti ai bambini, in tema di prevenzione dentale. (4-08010)

CAMBER. — *Ai Ministri della sanità e per gli affari sociali.* — Per sapere – premesso che

il recente episodio àccaduto a Torino ed avente come protagonista la giovane Irene Di Conza ha riproposto con grande drammaticità il problema dell'assistenza psichiatrica in Italia;

la cosiddetta « legge Basaglia » si è dimostrata assolutamente inadeguata ad affrontare e risolvere tale problema, anche nei luoghi in cui è stata integralmente applicata (valga l'esempio di Trieste, città pilota prescelta dall'Organizzazione Mondiale della Sanità in tema di applicazione della legge Basaglia);

è assolutamente impensabile qualsiasi ritorno alla normativa vigente prima della « legge Basaglia »;

peraltro l'attuale situazione è insostenibile: per i malati in primo luogo poiché non trovano strutture e personale adeguato alle loro esigenze, e per i familiari dei malati che devono integralmente supplire all'inammissibile latitanza delle strutture pubbliche. Infine, situazione di particolare gravità anche avuto riguardo a quanti, casualmente, entrano in contatto con malati che siano pericolosi a sé ed agli altri –:

se e quali iniziative si intendano adottare, anche con specifico riferimento agli appelli in varie forme e tempi rivolti dalle Associazioni che raccolgono i familiari dei citati malati, per giungere ad una sostanziale profonda modifica migliorativa della vigente « legge Basaglia ». (4-08011)

MANNA, PARLATO, MAZZONE, MACERATINI, RAUTI, MODUGNO, VAIRO, IOSSA, D'AMATO CARLO, MASTRANTUONO, GRIPPO, ANDREOLI E MARTUSCELLI. — *Al Governo.* — Per sapere:

in virtù di quali leggi o di quali speciali autorizzazioni una verdumaia risalita come la Conad, che vende ortaggi, carote, patate e consimili in sacchetti di

plastica, possa pubblicizzare i propri prodotti sfruttando fotogrammi tratti da films di Totò, la voce di Totò, la rispettabilità, la dignità, l'universalità del genio di Totò;

come possano essere tollerate impunemente o autorizzate sottobanco l'estrapolazione e la susseguente alterazione delle battute dette dal grande attore, la contraffazione dello spirito originario di esse e dunque la mortificazione dei loro valori artistici, la selvaggia coartazione *post mortem* dell'attore (il quale interpretò i propri film certamente non per decantare rapeste e pastinache), la degradazione, infine, del più grande attore comico di tutti i tempi in un ridicolo casalingo che fa salti di gioia alla vista del sacchetto di verdure e di ortaggi della Conad;

se gli eredi del « principe del sorriso » abbiano protestato contro l'incredibile oltraggio che all'arte e alla memoria del proprio caro viene inferto ogni sera, con volgare cinismo, sui teleschermi di una nazione che ancora lo adora;

se abbiano protestato le case cinematografiche, la SIAE, il comune di Napoli, gli enti teatrali e cinematografici riconosciuti o non riconosciuti contro l'ignobile abuso perpetrato con evidente intenzione iconoclastica;

se la Conad abbia avuto accesso a finanziamenti, sovvenzioni e/o contributi statali, e, nel caso affermativo, a quale titolo e per quale ammontare. (4-08012)

CAMBER. — *Ai Ministri della sanità, dei trasporti e per gli affari sociali.* — Per sapere – premesso che

l'articolo 35 del decreto del Presidente della Repubblica n. 753 del 1980 prevede che « possono essere escluse dai treni, dai veicoli nonché dai locali delle stazioni e delle fermate le persone malate o ferite che possono arrecare danno o incomodo agli altri viaggiatori »;

inoltre, che « dai servizi di pubblico trasporto possono essere escluse le persone che per età, condizioni fisiche, manifesta incapacità ad utilizzare correttamente i servizi stessi, possono arrecare danno a sé o agli altri ovvero ai veicoli »;

in base a tale normativa, quindi, i disabili anziché venir agevolati vengono discriminati con una pesantezza ed un cinismo assolutamente inaccettabili –:

se vi è la volontà di porre in essere le procedure atte ad abrogare le cennate statuizioni e se vi è la volontà di dotare i mezzi pubblici di trasporto, e segnatamente i treni, di spazi appositamente attrezzati per favorire i disabili. (4-08013)

MANNA E PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere –

premesso che a Napoli, sere fa (ma potrebbe riaccadere stasera), nella famigerata zona di Forcella, e precisamente nella brulicante via Pietro Colletta – fra il tribunale e il Rettifilo – due giovani filanti a bordo di una moto hanno aperto il fuoco su un gruppo di presunti spacciatori di droga che parlottavano fra loro ad un puntone:ne hanno feriti due, ma, continuando a sparare all'impazzata, sempre in corsa, anche dopo aver compiuto la loro missione, hanno ucciso un ragazzo di 21 anni, Gennaro Massaro, il quale, essendosi riparato sotto un'auto in sosta per non trovarsi sulla traiettoria del fuoco, è stato colpito alla gola da un proiettile rimbalzato sul selciato;

considerato che il tragico episodio, il più recente di una serie lunghissima, è avvenuto in un'ora che, conoscendo le abitudini antiche del proletariato napoletano, ben può dirsi di punta, e in un quartiere che, a dispetto del continuo viavai conquistatorio subito dalla città e dal Regno, non ha mai conosciuto momenti di integrazione storica, ma, demograficamente cresciuto a dismisura e contestualmente abbandonato a se stesso (fin dai tempi della bonifica urbanistica e sociale

che, voluta da Carlo V d'Asburgo e realizzata da don Pedro da Toledo, fu la prima e l'ultima attenzione statale di cui venisse degnato), è immerso nella contemplazione inconsapevole della propria avulsione totale dalla realtà circostante, sicché svolge di quattro secoli e mezzo la sua funzione di pascolo di ogni forma di malavita ed è alla mercè dei soliti signori della notte (che però sono signori anche del giorno) e, certo, anche di spacciatori di droga i quali, però, sono coadiuvati, assistiti, e finanche rappresentati da schiavi negri che per il momento si accontentano di ricoprire, per incongrue mazzette, i ruoli sguatterizi della delinquenza, ma stanno crescendo, grazie alla democratica legge n. 943, stanno bruciando le tappe dell'apprendistato, tra qualche annetto giungeranno felicemente in vista dell'autonomia (e rappresenteranno finalmente a Napoli tutto quanto rappresentano i portoricani a New York) –:

quali sono i motivi per cui la sera in cui è avvenuta la sanguinosa spedizione punitiva nessun agente della PS, nessun carabiniere, nessun finanziere presidiasse o pattugliasse la zona, e nessuno dei suddetti tutori della legge la presidi o la pattugli tuttora; se siano al corrente che la famiglia del ragazzo ucciso ha denunciato lo Stato per non aver mai garantito, con la propria doverosa presenza, la tutela dell'ordine pubblico e la pubblica incolumità in una zona che è riassunta e rappresentata dal nome storicamente terribile di Forcella la quale ha dunque ragione di consolidare il proprio non invidiabile primato di « isola del peccato » soffocata come è da fatiscenze ambientali e sociali che sono monumenti eretti, nel corso dei secoli, dalla continua ereditaria abdicazione del potere costituito, sicché sono monumenti eretti a scorno imperituro non già di Forcella e dei suoi vizi inveterati ma della vile indifferenza del palazzo, dal quale ogni tanto qualcuno che conta esce e parla di risocializzazione. (4-08014)

CAMBER. — *Ai Ministri dell'ambiente e degli affari esteri.* — Per sapere – premesso che

ancora nel 1979 la Jugoslavia sottoscrisse a Ginevra la Convenzione internazionale sulla tutela dell'ambiente umano oltre confine;

il Parlamento jugoslavo mai ha ratificato tale Convenzione, in quanto l'Istituto federale jugoslavo per la tutela sanitaria sostenne che la ratifica « sarebbe stata troppo costosa per l'economia jugoslava ». Motivazione quanto mai singolare, sia perché era un Ente sanitario a fornire giudizi in materia economica quindi non di sua competenza, sia perché il Parlamento jugoslavo adottava a giustificazione proprio un parere del genere e null'altro –:

quali conseguenze ha determinato la mancata ratifica jugoslava della Convenzione;

se tale mancata ratifica debba collegarsi, in qualche modo, all'attività nucleare svolta dalla Jugoslavia fuori da ogni forma di controllo da parte dei preposti Organismi tecnici sovranazionali. (4-08015)

CAMBER. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere – premesso che

la Direzione generale dei Servizi di Medicina sociale del Ministero della sanità ha svolto un'indagine relativa alle strutture ed al personale operanti nell'ambito dell'assistenza odontoiatrica ai disabili;

tale indagine ha evidenziato l'assoluta inadeguatezza di tali servizi –:

quali interventi s'intendano effettuare per modificare detta situazione. (4-08016)

SAPIENZA E FIORI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere – considerato le attuali difficoltà di bilancio della FAO e lo stato di bancarotta dell'IBI, po-

sto in liquidazione coatta, e preso atto del fatto che in precedenza non si era mai verificata alcuna riduzione dell'organico del personale dei detti enti –:

quali decisioni intende adottare per la soluzione del problema di quei cittadini italiani, al momento oltre 400, che hanno prestato la loro opera, molti con contratti temporanei su posti in bilancio a base continua, che attualmente sono rimasti senza lavoro e quindi nell'impossibilità di sostentamento, in quanto i loro contratti sono stati rescissi, ossia non sono stati rinnovati, cosa che la natura dei posti a base continua non prevedeva.

Al riguardo, si fa presente che:

a) l'Italia mediante le proprie elargizioni finanziarie è assurta al livello di primo finanziatore dei programmi della FAO per i paesi in via di sviluppo, però la stessa FAO ha posto termine a molti contratti di dipendenti italiani che lavoravano presso detti organismi da anni, talvolta da oltre nove o dieci;

b) i cittadini italiani che lavorano presso le organizzazioni internazionali, sia in Italia che all'estero, debbono considerarsi a disposizione dell'organismo 24 ore su 24 e allo stesso tempo non possono fruire di tutti quei diritti di cui godono gli altri cittadini (statuto dei diritti dei lavoratori, cassa integrazione, riconoscimento del servizio prestato per il passaggio nei ruoli dello Stato italiano o per la partecipazione ai concorsi, possibilità di candidarsi alle elezioni politiche e amministrative, senza incorrere nel licenziamento);

c) le norme giuridiche nazionali, data l'extra-territorialità riconosciuta con l'Accordo di Sede, non hanno valore all'interno della FAO; è nota infatti agli organi di Governo l'impossibilità di riuscire a far firmare una convenzione, che è ferma da otto anni, attualmente con richiesta di parere al Consiglio di Stato, relativa agli obblighi che la FAO ha in relazione al Servizio sanitario nazionale, cosicché i dipendenti della stessa debbono ricorrere ad un sistema medico assicurativo privato al quale contribuiscono per il 50 per cento;

d) i dipendenti licenziati sono in possesso, nella maggior parte dei casi, di elevata professionalità, una professionalità che possono mettere a disposizione dello Stato italiano, qualora nei loro confronti si applichino le provvidenze previste dalle leggi n. 98 del 1971 e n. 596 del 1979 (passaggio a domanda e in soprannumero nei ruoli dello Stato) per i cittadini italiani licenziati da organismi militari internazionali operanti in territorio italiano.
(4-08017)

VITI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere – premesso che

enti, operatori, intere comunità insistono da tempo perché venga istituito a Policoro, nel metapontino, un presidio autonomo del Genio Civile per le Opere marittime in considerazione della grande rilevanza che assume il metapontino nell'economia meridionale –:

quali decisioni il Ministro intenda assumere per corrispondere ad una istanza largamente fondata, anche in previsione dell'avvio di una serie di opere di valorizzazione agricola e turistica dell'area metapontina per le quali occorrerà disporre della costante presenza di un Organo statale di natura tecnica qual è il Genio Civile per le Opere Marittime.
(4-08018)

VITI. — *Al Ministro per il commercio con l'estero.* — Per sapere – premesso che

dopo anni di sollecitazioni da parte di Enti e operatori della provincia di Matera si ha notizia che sarebbe per essere istituita una sede autonoma dell'Istituto per il commercio con l'estero;

che la provincia di Matera, nella quale ricade l'area metapontina, registra la presenza di centinaia di operatori inte-

ressati a fruire dei servizi offerti dall'Istituto –:

se non ritenga di istituire in Matera la struttura dell'ICE onde consentire una migliore facilità di accesso e una più immediata e rapida disponibilità di informazioni, sussidi operativi, supporti tecnici, e promozionali per la grandissima parte degli operatori insediati nell'area materana a più alta trasformazione irrigua, ed a più elevato coefficiente industriale. (4-08019)

GALANTE, MANNINO ANTONINO, CANNELONGA, CIVITA E GASPAROTTO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere – premesso che:

la mattina del 26 luglio due cacciabombardieri « Tornado » decollati dalla base di Gioia del Colle (Bari) hanno sorvolato a bassissima quota l'area del comune di Vieste (Foggia) determinando panico tra i numerosissimi bagnanti e tranciando due cavi elettrici con grave pericolo per un gruppo di persone rimaste fortunatamente illese;

sulla base delle dichiarazioni rese alla stampa dagli amministratori del comune di Vieste non è la prima volta che aerei Tornado sorvolano nel pieno della stagione estiva il centro abitato, violando in tal modo la tranquillità e la sicurezza dei cittadini –:

quali danni si sono verificati;

se quando accaduto a Vieste è conseguenza di qualche incidente occorso ai velivoli o invece rientra nei normali programmi di esercitazione dei Tornado;

se non ritiene opportuno impartire più rigide e precise direttive per evitare che nel futuro si ripetano simili episodi. (4-08020)

ANDREIS, LANZINGER E CIMA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso che

presso il Comando provinciale dei vigili del fuoco di Brescia si riscontrano gravi carenze che stanno pregiudicando il regolare svolgimento del servizio di soccorso in una provincia industriale densamente abitata (1.100.000 ab.) e sede di importanti nodi ferroviari e stradali;

tali carenze si concretizzano nei seguenti punti:

1) l'attuale dotazione di una autoscala e di un'autogru vecchie di vent'anni (quest'ultima con una portata di soli 160 quintali), comporta sempre più frequenti e costosissime riparazioni lasciando sguarniti importanti servizi anche per periodo molto lunghi. L'inadeguatezza dell'autogru costringe il Comando a rivolgersi ai privati nei casi in cui l'intervento richieda una prestazione maggiore;

2) il distaccamento di Verolanuova è attualmente sprovvisto dell'unica autopompa in dotazione in quanto guasta e pertanto non in grado di espletare il servizio antincendi;

3) il distaccamento di Chiari sta utilizzando l'autopompa destinata al distaccamento di Darfo, di imminente apertura;

4) non esiste un servizio di pronto intervento per spegnimento incendi o salvataggio di persone sui laghi di Garda, Iseo e Idro, considerando che il primo ospita centinaia di migliaia di turisti ogni anno ed è solcato da servizi di linea effettuati da grossi battelli in grado di trasportare centinaia di persone. Il distaccamento di personale permanente di Salò dispone di due barche « Manta » assolutamente inidonee a soccorrere persone o natanti in pericolo sul lago –:

quali provvedimenti intenda adottare il ministro al fine di adeguare i mezzi del Comando Provinciale di Brescia alla dotazione prevista dalla circolare n. 16 del 28 marzo 1987 del Servizio Tecnico Centrale del Ministero dell'interno che prevede per la provincia di Brescia l'assegnazione di due autogru e un pari numero di autoscale nonché di altri mezzi, già in dotazione ad altri comandi;

quali provvedimenti intenda intraprendere per rendere operativi i distaccamenti privi dei mezzi indispensabili allo svolgimento del servizio;

se il ministro dell'interno, considerate le attrezzature in dotazione, ritiene che i soccorsi a lago spettino ai Vigili del fuoco, dotandoli in tal caso di idonei strumenti per operare o in caso contrario quali siano l'ente o il servizio preposti a tale genere di interventi. (4-08021)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri dell'interno, dell'ambiente e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere – premesso che

con ricorso giurisdizionale del tutto temerario gravato dal sospetto di voler acquisire la disponibilità di aree per l'inconfessabile volontà di ulteriore cementificazione del suo territorio, il comune di Castelvolturno impugnava il 4 maggio 1977 dinanzi al TAR della Campania l'ordinanza del commissario per la liquidazione degli usi civici datata 6 marzo 1976 con la quale era stata concessa la legittimazione *ex* articolo 9 della legge 16 giugno 1927, a 42 famiglie contadine che risultavano aver occupato sin dal 1946 fondi del demanio comunale soggetti ad usi civici;

tale azione appariva socialmente iniqua anche in ragione di quanto aveva accertato il Ministero dell'agricoltura e foreste - Commissariato per la liquidazione degli usi civici di Napoli, il quale prima di effettuare la legittimazione e quale suo presupposto aveva dichiarato che i terreni oggetto del provvedimento di legittimazione fanno parte di una più ampia estensione di terreni gravati da uso civico estendentisi in agro di Castelvolturno a ridosso del demanio marittimo e ai due lati della foce del Volturno, di natura sabbiosa nella parte più vicina al mare e di natura acquitrinosa in quella più interna. Nell'immediato dopo guerra essi si presentavano allo stato naturale, squallidi, incolti, pericolosi per la presenza di residuati bellici, e di fatto abbandonati dalla popolazione del detto comune per la scomparsa della pastorizia e la non idoneità all'allevamento del bufalo. Cominciarono allora a verificarsi abusive occupazioni (molte avallate dalla stessa amministrazione comunale di Castelvolturno con illegittime concessioni gravate da canone annuo) da parte degli abitanti del comune limitrofo di Mondragone, aventi maggiori tradizioni contadine, specie nella coltivazione della vite. Gli occupatori, con un immane lavoro di bonifica, di livellamento, di riporti di terreno, di impianto di siepi frangivento, di trivellazione di pozzi, di canalizzazioni, trasformavano gli appezzamenti occupati in splendidi vigneti, continuando a combattere contro le ostili condizioni ambientali che riducono il terreno allo stato naturale (e quindi a vero deserto) ove si verifichi un abbandono anche breve. Passati gli anni duri del dopo guerra e mutate le condizioni economico-sociali della popolazione, parte degli occupatori abbandonò le colture e in pari tempo si risvegliò l'interesse per i terreni in questione da parte dei locali, ma con finalità di illecita e speculativa utilizzazione, mediante l'occupazione abusiva e costruzione di ville e piccoli fabbricati senza licenza alcuna, con la più completa indifferenza della civica amministrazione;

il TAR della Campania ritenne di accogliere l'odiosa azione amministrativa promossa dal comune di Castelvolturno sottesa a così evidenti motivi speculativi che lo stesso commissariato agli usi civici, prima ancora che l'avventata azione del comune di Castelvolturno si producesse, aveva – come si è visto – denunciato a cosa mirassero i tentativi posti in essere, ed in parte riusciti, di ottenere la disponibilità delle aree per saccheggiarle indisturbati e magari con il *placet* o il connivente silenzio dell'amministrazione comunale di Castelvolturno;

la vertenza ora pende dinanzi al Consiglio di Stato che gli interroganti auspicano vivamente che, nel rispetto dell'articolo 9 della citata legge, ripristinati con i diritti delle 42 famiglie contadine,

anche quelli dell'ambiente e del territorio;

l'amministrazione comunale di Castelvolturno ha infatti in questi anni consentito, senza opporsi, la più selvaggia delle cementificazioni costiere abusive realizzate in Italia, permettendo che il territorio venisse dequalificato, devastato e deturpato sì che l'uso – in coerenza con tale interessata permissività – che può volerne fare, dopo aver ottenuto che dai terreni in parola siano scacciati i contadini, non può essere che quello di continuare a consentire l'avventurismo edilizio di assalto;

dovrebbe essere comunque riconosciuto alle 42 famiglie contadine quanto loro spetti a seguito del lavoro svolto per il recupero e lo sviluppo della produttività dei terreni ed a tal fine si dovrebbero svolgere tutti gli opportuni interventi ed assumere tutte le opportune iniziative, perché:

il territorio oggetto del contenzioso sia vincolato a verde agricolo;

la residua valenza ambientale dei luoghi, venga tutelata contro ogni e qualsiasi diversa ipotesi di utilizzazione e vengano tutelati coloro che con il legittimato possesso ed uso, si sono mostrati degni di una civiltà ben diversa da quella alla quale si ispirano amministratori comunali che privilegiano la rendita speculativa immobiliare derivante da « posizione di rapina ». (4-08022)

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

RUSSO FRANCO, CIPRIANI, TAMINO, E RUSSO SPENA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - premesso che

in questi ultimi giorni si sono moltiplicati gli incontri tra i vertici di ENI e MONTEDISON per la costituzione del polo chimico italiano;

il gruppo Ferruzzi-Montedison, mediante l'amministratore delegato della Meta Giuseppe Garofano, ha più volte ribadito che la messa a punto di una *joint venture* con l'Eni rappresenta un'operazione indispensabile nel proprio processo di ristrutturazione in quanto, attraverso di essa, si è in grado di ridurre l'indebitamento di un importo tra i 3 ed i 4 mila miliardi (da 8 mila miliardi a 2-3 mila miliardi) e di aumentare il patrimonio da 5 a 6-7 mila miliardi;

il presidente della Montedison Raoul Gardini ha più volte ribadito l'esigenza di sospendere l'imposta sulle plusvalenze così realizzate e derivanti dal conferimento di impianti alla nuova *holding* da parte della stessa Montedison;

il ministro dell'industria Battaglia ha ribadito nei giorni scorsi che il raggiungimento dell'intesa è interesse della intera struttura produttiva in vista di un rafforzamento della competitività sui mercati europei e mondiali –:

se risponde al vero la notizia che il ministro delle finanze sta studiando la possibilità di sospendere l'imposta sulle plusvalenze di conferimento (per un importo tra i 700 ed i 1500 miliardi) conseguenti all'accordo Eni-Montedison;

se non ritiene che tale sconto d'imposta rappresenti una ulteriore conferma delle sperequazioni esistenti sul versante fiscale tra lavoratori dipendenti, che continuano ad essere il fulcro del sistema fiscale, e imprese. (3-01041)

VESCE, CALDERISI, RUTELLI, MELLINI, AGLIETTA, D'AMATO LUIGI, TEODORI, STANZANI GHEDINI E PANNELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle poste e telecomunicazioni, di grazia e giustizia e per la funzione pubblica.* — Per sapere se sia vero:

1) che è in funzione, in via della Vite, Roma, l'Ispettorato sanitario regionale PT per il Lazio;

2) che presso tale struttura, a cura dei sanitari addetti, coordinati da un funzionario della amministrazione PT, vengono, tra l'altro, espletati i seguenti servizi:

a) visite mediche – singole e collegiali – dirette a concedere al personale PT i congedi straordinari per infermità (articolo 37 e 66 del decreto del Presidente della Repubblica n. 3/57; articolo 38 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761/79 e articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica n. 348/83);

b) visite mediche – singole o collegiali – dirette a concedere al personale PT l'aspettativa per infermità (articolo 68 del decreto del Presidente della Repubblica n. 3/57 e articolo 47 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761/79;

c) visite mediche – singole o collegiali – dirette ad accertare eventuali invalidità permanenti, che possano condurre alla dispensa dal servizio o il passaggio ad altre funzioni (articolo 71 del decreto del Presidente della Repubblica n. 3/57 e articoli 16 e 56 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761/79;

3) che i sanitari addetti a tale servizio sono medici generici o specializzati in discipline (per esempio pediatria) diverse da quelle richieste per compiti del genere (per esempio medicina del lavoro);

4) che per eventuali visite specialistiche l'Ispettorato indirizza i dipendenti esclusivamente presso l'USL RM1 e non presso l'USL di residenza dell'interessato;

5) che « i verbali » delle visite mediche e le decisioni (singole o collegiali) comunque assunte dai sanitari operanti costituiscono atto di per sé solo sufficiente perché l'amministrazione adotti decisioni dirette alla applicazione delle norme di legge sopra citate.

Sè tutto ciò sia esatto:

1) le ragioni per le quali, in grave, palese violazione delle norme di legge in materia (legge sanitaria) che ha attribuito i controlli e gli accertamenti sopra indicati alla esclusiva competenza delle USL di residenza del lavoratore, l'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni continui ad avvalersi dell'opera di una struttura sanitaria funzionalmente incompetente;

2) le ragioni per le quali si continui a procedere in tale pratica illegale, anche dopo che dubbi interpretativi della legge sono stati risolti dal Consiglio di Stato, con parere espresso l'11 ottobre 1984 e diffuso a tutti gli enti pubblici e alle USL con circolari dell'Assessore alla sanità della regione Lazio del 9 e 29 ottobre 1986; circolari che, tra l'altro precisavano che data la particolare delicatezza dell'attività della medicina legale « in quanto tesa ad accertare lo stato biologico di un soggetto in rapporto ad una disposizione di legge o di regolamento al fine di emettere un giudizio che comporta il riconoscimento di diritti o di doveri » ... « con rilevanti aspetti giuridici ed economici per i singoli, con una notevole ripercussione di ordine sociale », presso le USL dovevano essere costituiti Uffici di medicina legale cui assegnare medici altamente specializzati;

3) le ragioni per le quali i singoli ministri competenti tollerino (e finanziano: capitolo 192, Bilancio di previsione del Ministero delle poste, Tabella 11) una pratica che costituisce da un lato, autentica usurpazione di pubbliche funzioni commessa da sanitari e pubblici dipendenti, funzionalmente incompetenti ad esercitare le mansioni di cui sopra e passibile quindi di sanzioni penali e d'altro lato autentica violazione dei diritti dei lavoratori, ai quali è stata peraltro sottratta la facoltà di chiedere il giudizio definitivo dell'Ufficio medico-legale del Ministero della sanità, facoltà, viceversa, concessa in caso di contestazione dell'esito degli accertamenti sanitari operati dalle USL.

Gli interroganti, inoltre, intendono sapere quali provvedimenti, nell'ambito della propria competenza, i ministri, in particolare il minitro delle poste, intendano assumere per impedire la prosecuzione di una attività illecita, perpetrata dà pubblici dipendenti o da pubblici ufficiali (sanitari eventualmente convenzionati) e quali iniziative intendano adottare per attivare procedimenti disciplinari e procedimenti penali nei confronti dei responsabili di tali pratiche illegali e per riesaminare tutte le posizioni giuridiche (aspettative, inabilità, dispense dal servizio) conseguenti a certificazioni provenienti da organismi incompetenti.

(3-01042)

* * *

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, di grazia e giustizia e dell'ambiente, per sapere – premesso che

a) nel 1971 la Cassa del Mezzogiorno presentò al CIPE un programma di disinquinamento del Golfo di Napoli (denominato « Progetto speciale per il disinquinamento del Golfo di Napoli » – PS3), con previsione di spesa di 31 miliardi. Ottenuta, il 4 agosto 1972, l'approvazione, il progetto venne di fatto ampliato a tutta la Campania. Successivamente la CASMEZ sostenne che tale preventivo di spesa si riferiva esclusivamente alla fase preliminare del progetto stesso. La scelta tecnica operata in tale sede fu l'adozione di un sistema di depurazione delle acque reflue urbane; il progetto, d'altra parte, non considerava, se non incidentalmente, l'aspetto concernente lo smaltimento dei fanghi tossici residui del procedimento di depurazione;

b) nella scelta del sistema di disinquinamento, si manifestò un ampio dibattito a seguito dell'intervento dell'esperto americano Carl Henry Oppenheimer, sull'opportunità di riconsiderare l'opzione e valutare la fattibilità – nel caso specifico – dell'utilizzazione di condotte sottomarine. Tale opzione tecnica sembra caratterizzata da vantaggi tanto generali (risparmio di energia, di manutenzione, assenza di reagenti chimici), quanto specifici, per il caso del Golfo di Napoli, in quanto la presenza di acque movimentate da correnti favorirebbe la dispersione e la ossidazione dei residui tossici di scarico, rappresentando anche una fonte di alimentazione per la flora e la fauna marine;

c) nel corso del dibattito sulla scelta dei sistemi fu posto in rilievo come un inconveniente del sistema di depurazione adottato dal PS3 fosse costituito dallo smaltimento delle enormi quantità di fanghi tossici prodotti dal procedimento, per il quale non sembrava sufficiente il sistema di gestione previsto dal progetto. Sotto il profilo dei costi, poi, le condotte sottomarine, a parte l'installazione e il sistema di prima depurazione (eliminazione dei rifiuti solidi), non richiedono manutenzione, mentre i depuratori installati dalla CASMEZ richiedono costi di gestione e manutenzione elevati, che ne rendono antieconomico il funzionamento;

d) sulla base del progetto della CASMEZ furono istituiti 15 comprensori (o lotti) posti in gara con importo base complessivo di circa 300 miliardi appaltati nel 1974 e 1975. La procedura adottata si basava sull'esame di progetti preliminari per ogni singolo lotto. Tali « preprogetti », una volta dichiarati affidabili e completi, dovevano essere perfezionati, in sede esecutiva, con la garanzia che l'importo si discostasse il meno possibile da quello di partenza. Per molti lotti gli importi richiesti dalle imprese vincitrici risultarono di conseguenza inferiori a quanto previsto dalla CASMEZ, riducendo la previsione di spesa anche a meno della metà;

e) fatte le aggiudicazioni, si iniziò un rapporto continuativo tra le imprese (per ogni lotto tre o più raggruppamenti in consorzi) e i tecnici della CASMEZ. Essendo escluso ogni momento di concorrenzialità, l'occasione dei perfezionamenti esecutivi fu spunto di riprogettazione e, soprattutto, di lievitazione degli importi; i quali, invece di discostarsi il meno possibile da quello offerto, aumentarono improvvisamente fino al 600 per cento ed oltre, malgrado la prevista vigilanza contrattuale. Nei progetti esecutivi prodotti dalle imprese, dalla dichiarazione ufficiale di completezza e di affidabilità necessaria per gli affidamenti si arrivò a situazioni confuse dove, oltre all'incremento dei prezzi del calcestruzzo (che contribuirono a prefigurare opere inutilmente sovradimensionate), finivano per scomparire alcune tra le parti più essen-

ziali degli impianti. I tecnici CASMEZ consentirono alle imprese di stralciare dai contratti l'essenzialità della depurazione: il trattamento dei fanghi, ossia della materia di origine fecale sottratta al corso del liquame. Nonostante tali stralci, nel giro di pochi mesi gli importi complessivi lievitarono fino a circa 3.000 miliardi, per lavori eseguiti in maniera parziale, con ritardi di molti anni senza alcuna efficacia ed efficienza, senza alcun controllo e senza l'applicazione di alcuna penale;

f) in tale contesto è intervenuta la giustizia penale in seguito a molte denunce e con l'avvio di numerosi processi avviati presso le Procure di Napoli, di Roma e presso i pretori delle località colpite. Nel 1979-1980 furono inviate trenta comunicazioni giudiziarie a funzionari della CASMEZ per l'assegnazione degli appalti di costruzione dei collettori e degli impianti di depurazione. La motivazione di tali comunicazioni giudiziarie era costituita dal mancato rispetto dei capitolati d'appalto da parte delle ditte vincitrici, nonché dall'effettivo riscontro di irregolarità nelle procedure adottate. In particolare, venne contestato il metodo dell'esame e della decisione da parte della CASMEZ sulla base di pre-progetti con riserva, per l'aggiudicatario, di elaborazione del progetto definitivo. Si ipotizzava che tale procedura servisse per dissimulare, dietro la formale apparenza della gara pubblica, la sostanza di una trattativa privata, ingiustificabile in ogni caso e ancor più in relazione alla specifica circostanza.

g) l'intero *affaire* non ha finora trovato alcun esito processuale. Un processo penale presso la Procura di Roma è in fase istruttoria da circa 10 anni, mentre la Corte dei conti, informata della vicenda, ha avanzato alcune raccomandazioni nelle relazioni al Parlamento del 1983-1984;

h) al degrado della situazione non è stato posto rimedio neanche con la successione, nei rapporti facenti capo alla CASMEZ, dell'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno (introdotta *ex* articoli 5 della legge 1° marzo 1986, n. 64);

i) non solamente gli importi finora spesi, per opere incomplete e difettose, sono risultati molto più elevati delle previsioni originarie, pur aggiornate sulla base dell'andamento dell'inflazione; ma gli impianti cui si riferiscono, hanno suggerito, alle imprese e all'Agenzia, di proporre opere di completamento comportanti, ognuna, una previsione di spesa più che raddoppiata a fronte degli originari parametri di costo. Risulta così che la spesa complessiva prevista per il completamento delle opere per il disinquinamento del Golfo di Napoli è di almeno 2.000 miliardi, aumentabili per le inevitabili revisioni finali dei prezzi –:

1) quale sia il risultato complessivo della spesa di circa duemila (2.000) miliardi finora investiti per costruire depuratori che non solo non disinquinano il mare ma inquinano l'aria con gas maleodoranti e il suolo con i fanghi residui;

2) quali e quante opere per il disinquinamento del Golfo di Napoli risultino ancora incompiute per decisione della Agenzia per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno; quali e quante opere, per la parte eseguita, siano state, artificiosamente, sovradimensionate con speciale riferimento alle opere civili; infine, quali e quante opere siano ancora da eseguire, con una spesa ulteriore rispetto ai 2.000 miliardi investiti; e quando si preveda che il progetto sia portato a termine;

3) perché l'Agenzia, subentrata alla CASMEZ, non sia stata in grado di affrontare e risolvere in via definitiva questo e tutti gli altri problemi riguardanti il disinquinamento del Golfo di Napoli; nella specie, quale sia la reale funzione dell'attuale Agenzia, ancora oggi diretta dagli *ex* dirigenti della CASMEZ responsabili del fallimento del PS3, tenendo presente che la parte progettuale è svolta, in concessione, dalle imprese e che fondi vengono gestiti dalla Regione; come mai il Governo e la Regione non abbiano ri-

solto drasticamente l'organizzazione tecnica ereditata dalla *ex* CASMEZ, responsabile del disastro igienico, economico e ambientale del PS3;

4) quale sia il motivo della mancata previsione, per le acque dell'alveo Camaldoli, di un depuratore adatto a produrre scarichi di possibile smaltimento in alto mare mediante condotte sottomarine, che sembrerebbe la soluzione più rapida e più economica; come si giustifichi la preannunciata immissione nel depuratore di Cuma di liquami, provenienti da Coroglio e Camaldoli, richiedenti probabilmente particolarità di trattamento depurativo per i quali l'impianto non è stato progettato, compromettendo in tal modo la già grave situazione di questo impianto costato già circa 300 miliardi con un costo aggiuntivo di almeno 150 milioni oltre ad altri 150 per consentirne l'emissione dai Camaldoli e da Coroglio;

5) da cosa dipenda e quali provvedimenti si intendano adottare in ordine al mancato completamento, e in alcuni casi addirittura al mancato avvio dei lavori, dei quindici comprensori, nei quali la CASMEZ suddivise il progetto di disinquinamento del Golfo di Napoli, nonostante l'intervenuta spesa di varie migliaia di miliardi;

6) se risponda al vero la notizia relativa ad un passaggio di competenze, in ordine al PS3, dall'Agenzia per lo sviluppo e la promozione del Mezzogiorno alla Regione Campania; e quali siano, in questo caso, i costi addossati alla regione del passaggio del fallimentare progetto; come si intenda agire per evitare che ciò costituisca ulteriore motivo di dilazione del completamento del progetto di disinquinamento del Golfo di Napoli;

7) quale sia l'esatta situazione dello svolgimento dei collaudi, dei pagamenti fatti e dei finanziamenti ancora in programma per ogni singolo comprensorio, e se non si ritenga di doverne informare il Parlamento;

8) se risultino alle autorità competenti un'ampia gamma di tangenti e favoritismi che hanno accompagnato lo svolgersi dei lavori con il disordine progettuale, l'ignoranza tecnica, i comportamenti compiacenti dei cosiddetti esperti e il prevalere della logica di uno spregiudicato affarismo;

9) se non ritengano opportuna quindi l'istruzione di una inchiesta approfondita sull'operato della *ex* CASMEZ e dei suoi tecnici amministrativi, in particolare con riferimento alla gestione di un incontrollato potere discrezionale nella concessione di benefici alle imprese aggiudicatarie degli appalti relativi al PS3; le organizzazioni imprenditoriali che hanno dettato l'entità delle eccezionali, quanto ingiustificate, lievitazioni degli importi e imposto a tale scopo soluzioni tecniche spesso inefficienti, in ciò favorite dalla esclusione di qualsiasi forma di concorrenzialità; i particolari tecnico-amministrativi concernenti i pagamenti concessi alle imprese dalla CASMEZ e dalla Agenzia ad essa subentrata, i quali di norma devono seguire un collaudo che abbia avuto esito favorevole;

10) in particolare dal ministro di grazia e giustizia, per quali ragioni i procedimenti penali pendenti presso le Procure di Roma e di Napoli e di altre località circa illeciti nell'*affaire* del disinquinamento del Golfo di Napoli sono « dormienti » da circa dieci anni e quali provvedimenti intenda prendere, perché la giustizia faccia il suo corso.

(2-00343) « Teodori, d'Amato Luigi, Rutelli, Calderisi, Aglietta, Zevi, Vesce, Mellini, Faccio ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, dell'ambiente, di grazia e giustizia e per i beni culturali e ambientali, per conoscere – premesso che

in attuazione del « Progetto Speciale per il disinquinamento del Golfo di Napoli » (PS3) elaborato nel 1972 dalla Cassa del Mezzogiorno, nel 1975 è stato

dato inizio alla procedura di installazione, in località Licola di Pozzuoli (Napoli), di un impianto di depurazione delle acque fognarie dell'emissario di Cuma, nonostante il parere negativo della Soprintendenza ai monumenti della Campania sulla localizzazione dell'impianto;

il depuratore è stato avviato al funzionamento nel 1983, in stato di incompletezza rispetto al progetto originario, ed ha manifestato anomalie imputabili a difetti di progettazione e di realizzazione;

un primo ordine di anomalie riscontrate risulta ascrivibile alla mancata costruzione della centralina elettrica per l'utilizzazione dei biogas residuati dal procedimento di depurazione, con conseguente esalazione di miasmi e liberazione nell'atmosfera di detti biogas, tale da produrne – con particolare riferimento all'idrogeno solforato e ai mercaptani – una concentrazione superiore alla soglia di tollerabilità prescritta dal decreto del Presidente della Repubblica 322/1971 (come dimostrato dall'ultima indagine effettuata, dopo quelle del 1985 e del 1986, dalla U.S.L. 44 di Napoli);

una seconda serie di anomalie attiene alle vasche di raccolta dei liquami (digestori), che manifestano fuoriuscita del contenuto, con conseguente inquinamento delle falde acquifere, alimentanti i pozzi semiartesiani che forniscono agli abitanti della zona acqua, risultata inquinata da arsenico e fluoro; il fenomeno persiste anche successivamente alla intervenuta impermeabilizzazione delle vasche, operata d'altra parte senza aver proceduto ad una preliminare indagine sulle cause e sulle responsabilità del difetto manifestatosi successivamente al collaudo dell'impianto;

terza serie di anomalie attengono al rumore e ai disturbi su apparecchi radiotelevisivi derivanti dall'attività – peraltro ancora parziale – dei rotori dei digestori;

nel progetto di disinquinamento non è stato contemplato il profilo attinente all'eliminazione dei fanghi tossici residui dal procedimento di grigliatura, carenza cui le autorità hanno pensato di ovviare in un primo momento mettendo a dimora – in assenza di autorizzazione da parte delle competenti autorità – tali fanghi in una discarica sita in località Sessa Aurunca, e successivamente scaricando i fanghi in mare (circostanza verificata dalla relazione tecnica di ufficio redatta dall'ing. Massimo D'Apuzzo, su richiesta del G.I. del Tribunale di Napoli, sez. Civile, Dott. Ferrara); organi di stampa insistentemente hanno riferito del progetto di bruciare i fanghi unitamente alle immondizie, con realistico pericolo di generare inquinamento atmosferico da diossina;

la Cassa per il Mezzogiorno rispose alle denunce delle associazioni degli abitanti della zona interessata dal depuratore con una relazione per molti aspetti contraddetta dai risultati delle indagini tecnico-scientifiche effettuate in data anteriore e successiva (in particolare, con riferimento alle esalazioni di biogas, all'inquinamento delle falde acquifere e dei pozzi semiartesiani, allo scarico di fanghi considerati « inerti » in mare);

in seguito all'entrata in vigore della legge n. 64 del 1° marzo 1986, la Giunta Regionale della Campania dispose un finanziamento, successivamente approvato dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, di 100 miliardi per il completamento del depuratore di Cuma, e in particolare: per la costruzione di una condotta sottomarina per l'eliminazione dei liquami provenienti dall'emissario di Cuma; per la copertura delle vasche dei digestori con connessa defosforizzazione dei biogas; per il trattamento dei fanghi tossici residui del procedimento;

con riferimento alla intera vicenda del depuratore, sono pendenti tre procedimenti giudiziari: uno avanti al pretore di Pozzuoli, uno presso la Procura Generale di Napoli, infine uno presso la V sezione del Tribunale penale di Roma;

il costo finale, a tutt'oggi, del depuratore in questione ammonta a circa 400 miliardi, cifra più che quadrupla rispetto

a quanto richiesto dalla realizzazione di analoghi impianti di depurazione installati a Milano-Pero e a Firenze –:

1) quali provvedimenti intendano assumersi con riferimento all'impatto ambientale, provocato dalla realizzazione e dal funzionamento del depuratore di Cuma, e rispetto allo specifico profilo attinente alle responsabilità nella localizzazione dell'impianto, realizzata al di fuori dei suggerimenti della soprintendenza archeologica ai monumenti;

2) in considerazione del diritto alla salute, configurato quale « diritto soggettivo assoluto » all'ambiente salubre, indisponibile da parte dei titolari e di qualsiasi « organo di collettività... per qualsiasi motivo di pubblico interesse », quali provvedimenti intendano adottarsi per restituire alla dignità la situazione dei cittadini della zona interessata dall'attività del depuratore di Cuma;

3) se non siano configurabili responsabilità da parte delle autorità coinvolte nella realizzazione del depuratore, anche in considerazione del principio, ormai pacifico, secondo il quale l'Amministrazione non ha il potere di rendere l'ambiente insalubre, neppure in relazione al « soddisfacimento » di interessi pubblici;

4) se non sia opportuna l'apertura di un'indagine, al fine di accertare le responsabilità dei tecnici e dei dirigenti della Cassa del Mezzogiorno in relazione alle scelte intervenute tanto in sede di progettazione, quanto di esecuzione pratica dell'impianto, nonché in considerazione delle innumerevoli carenze tecniche e da mancata vigilanza manifestate dall'impianto sin dal momento del suo avvio al funzionamento;

5) se non si ritenga di dover accertare quando e con quali modalità verrà definitivamente ultimato l'impianto, e in particolare come si giustifica la necessità di ulteriori finanziamenti che lasciano prevedere per tale realizzazione una spesa di ben quattro volte superiore a quella richiesta da impianti pienamente assimilabili per specifiche tecniche;

6) se rispetto ad opzioni tecniche deliberate in tempi recenti, quali la copertura delle vasche, in considerazione delle loro implicazioni pericolose (rischio di fuoriuscita repentina dei gas e conseguente esplosione), siano stati previsti gli opportuni accorgimenti, ad evitare ulteriori aggravamenti della già compromessa realtà ambientale della zona di Licola;

7) in che modo si giustifichino modifiche, intervenute successivamente al progetto originario, di segno del tutto alternativo rispetto all'impianto già in funzione, quale la previsione di una condotta sottomarina, da sempre considerata dai tecnici CASMEZ come inutile e dannosa nel caso specifico, e se tale scelta rappresenti un indicatore del sostanziale fallimento del progetto speciale per il disinquinamento del Golfo di Napoli;

8) in particolare, al Ministro di grazia e giustizia, per quali motivi i giudizi pendenti presso il pretore di Pozzuoli, la Procura Generale di Napoli e il tribunale Penale di Roma non abbiano fino a questo momento trovato conclusione neppure per quanto concerne la fase istruttoria.

(2-00344) « Teodori, Calderisi, Rutelli, d'Amato Luigi, Aglietta, Zevi, Vesce, Mellini, Faccio ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'ambiente, della sanità e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere quali iniziative e determinazioni intendono intraprendere, per quanto di competenza, in merito al problema sorto in seguito alla situazione e alle polemiche relative allo stabilimento ACNA, tenuto conto che è stato votato alla unanimità dai consiglieri del comune di Cengio un ordine del giorno nell'intento di risolvere adeguatamente la conflittualità tra occupazione e ambiente che è del seguente tenore: « Il consiglio comunale di Cengio, riunitosi in seduta straordinaria,

il giorno 24 giugno 1988, dopo aver esaminato i contenuti della delibera del Consiglio dei ministri del 27 novembre 1987, nella quale si dichiarava la Valle Bormida "Area di elevato rischio di crisi ambientale" alla luce dei recenti incontri avvenuti in regione con la commissione scientifica nominata dal ministro dell'ambiente con il mandato di accertare, entro il 30 giugno 1988, se nello stabilimento ACNA Chimica Organica di Cengio esistono le condizioni dell'articolo 7 della legge 8 luglio 1986, n. 349 e la compatibilità della ACNA Chimica Organica di Cengio con il territorio. Al di là di ogni conclusione della Commissione, che senza dubbio sarà responsabile (perché più sarà tale e più sarà valida) e contribuirà ad eliminare ritardi rilevatisi fonte di elementi conflittuali tra occupazione e ambiente. Invita gli enti preposti a riflettere su decisioni affrettate che non colgano la globalità e il senso reale della situazione e diventino elementi peggiorativi destabilizzanti della già grave situazione economica e sociale della Valle Bormida senza nulla apportare al miglioramento ecologico della Valle stessa. Chiede al Ministro dell'ambiente di non disporre provvedimenti di chiusura cautelativa dell'ACNA Chimica Organica SPA. Sollecita il pronto avvio del piano di risanamento ambientale previsto dal già citato articolo 7, comma 3, legge 349 luglio 1986 e della delibera del Consiglio dei ministri del 27 novembre 1987 come base per il mantenimento dello sviluppo delle attività produttive in armonia con la tutela del territorio. Impegna i parlamentari liguri e piemontesi, le regioni Liguria e Piemonte, l'amministrazione provinciale di Savona e i comuni della Valle Bormida ad accentuare il loro impegno affinché vengano ristabilite funzionalità e concretezza necessaria a dare soluzioni valide al risanamento ambientale, senza compromettere ulteriormente l'economia savonese e ligure già pesantemente penalizzate dalle crisi e dalle difficoltà di altri importanti settori produttivi ».

(2-00345) « Baghino ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere – premesso che

è stato riaffermato il ruolo strategico dell'industria agro-alimentare nei programmi di sviluppo delle partecipazioni statali;

le numerose trattative concluse o in corso per il rilievo di importanti aziende alimentari italiane da parte di multinazionali straniere inducono il timore di una progressiva colonizzazione del settore che confini l'industria nazionale in un ruolo provinciale e subalterno;

l'approssimarsi del 1992 e la conseguente internazionalizzazione dei mercati richiedono, per contro, che si crei un polo agro-alimentare italiano di dimensioni e respiro internazionali valorizzando anzitutto le risorse esistenti all'interno, ricercando sinergie e possibilità di collaborazione tra i settori pubblico e privato e privilegiando alleanze con *partner* nazionali per elaborare una strategia coordinata di espansione e sviluppo sia all'interno che sui mercati europei ed una efficace risposta al ruolo preponderante delle multinazionali straniere;

risulta, da attendibili notizie di stampa, che il gruppo Unichips-San Carlo (con un fatturato aggregato di circa 500 miliardi) abbia sottoposto alla Alivar del gruppo Sme (con un fatturato di circa 600 miliardi) un vasto ed articolato progetto di collaborazione coerente con le finalità sopra menzionate volto a: creare nuovi impianti di trasformazione nel Mezzogiorno (Abruzzo, Lazio e Campania); realizzare sempre nel Mezzogiorno un centro di ricerca per il migliore utilizzo delle materie prime agricole e la messa a punto di nuovi prodotti e tecnologie; attivare un programma comune di produzione e distribuzione sui mercati europei ove Sme e Unichips hanno in corso acquisizioni ed investimenti; razionalizzare le capacità produttive esistenti in entrambi i gruppi per ottimizzare le risorse e ridurre le importazioni di pro-

dotti finiti con beneficio della bilancia dei pagamenti;

sempre dalla stampa si apprende che Sme ed Alivar avrebbero apposto un aprioristico rifiuto all'esame congiunto delle opportunità di collaborazione suggerite da Unichips-San Carlo mentre avrebbero in corso trattative con la Pepsi-Cola-Fritolay per una *joint-venture* che assicurerebbe alla multinazionale americana, tramite la Alivar, un accesso privilegiato al mercato italiano –:

se il ministro interpellato non ritenga, nell'ambito dei compiti di direttiva e di vigilanza che istituzionalmente gli competono, di richiamare i vertici della Sme alla necessità che, nel considerare accordi industriali e finanziari finalizzati al potenziamento dell'industria agro-alimentare ed alla costituzione di un polo strategico nazionale del settore, vengano prioritariamente valutate, con la controparte e nella logica di un dialogo senza preclusioni, le proposte avanzate da primarie aziende italiane (quali il gruppo Unichips-San Carlo) specie quando concorrano alla soluzione di problemi di eccezionale rilevanza quali l'occupazione e lo sviluppo agro-industriale del Mezzogiorno; la ricerca di tecnologie autonome, l'espansione sui mercati esteri ed un migliore equilibrio della bilancia commerciale alimentare cronicamente passiva.

(2-00346) « Cimmino, Andreoli, Martuscelli, Vito, Mancini Vincenzo, Grippo, Perrone, D'Angelo ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per conoscere –

viste le dichiarazioni del Procuratore della Repubblica Borsellino, riportate su alcuni quotidiani del 20 luglio, con le quali si denuncia e lamenta che lo Stato avrebbe indebolito l'apparato antimafia, faticosamente costituito presso gli uffici giudiziari di Palermo, con l'assegnazione ad altre funzioni di personale dell'ordine giudiziario e della sicurezza pubblica ormai esperto in quel tipo di indagini;

considerato che tale denuncia è apparsa tanto attendibile e grave da indurre il Capo dello Stato ad intervenire per sollecitare agli Organi competenti, accertamenti approfonditi sulla situazione;

ritenuto che l'appello lanciato non può essere ignorato data la gravità dei fatti denunciati e la posizione ricoperta dall'autore della denuncia –:

se risponda al vero che sia stato di fatto disperso il gruppo che si era composto presso gli uffici giudiziari di Palermo, formato da magistrati e funzionari di polizia esperti del problema con il conseguente indebolimento di meccanismi e strumenti di indagine;

in caso affermativo, quali iniziative intendano assumere per sanare tale situazione accertando a chi siano attribuibili le decisioni contestate e con quali motivazioni esse siano state assunte.

(2-00347) « Guidetti Serra, Russo Franco, Capanna ».

* * *

MOZIONI

La Camera,

considerato il grave incidente avvenuto il 7 luglio 1988 nello stabilimento Farmoplant di Massa, che ha determinato grande allarme fra i cittadini di un vasto territorio già con alta densità di popolazione residente e ancor più popolato per la presenza di turisti che affollavano la rinomata riviera apuana;

considerato che da parte del Consiglio dei ministri si è disposta la sospensione cautelativa di ogni attività nello stabilimento per la durata di sei mesi;

considerato che il Sindaco di Massa ha emesso l'ordinanza di chiusura dell'impianto, dopo che il consiglio comunale si era espresso, unanimemente, nello stesso modo;

considerate le gravi conseguenze che colpiscono le maestranze direttamente interessate alla chiusura e gli occupati indirettamente nelle attività dello stabilimento;

considerati i gravi danni che hanno subìto sia il settore turistico che ha visto una allarmante diminuzione delle presenze e una drastica disdetta di prenotazioni, sia quello commerciale che, ovviamente, ha risentito immediatamente del drammatico calo del movimento turistico;

considerato che la grave perdita di posti di lavoro si aggiunge ad una situazione di disoccupazione già allarmante, destinata ad una ulteriore espansione per la prevista riduzione di occupazioni nel settore siderurgico (– 550 occupati nella Dalmine);

considerato che, a fronte di questa preoccupante situazione occupazionale, che alimenta anche uno stato di grande disagio sociale, le forze politiche e sociali locali hanno richiesto che la regione, di intesa con gli enti locali, organizzasse una Conferenza per lo sviluppo dell'economia locale, Conferenza che si è conclusa con la proposizione di alcuni protocolli di intesa fra regione ed enti locali e la predisposizione di alcuni progetti specifici, quali il piano per il turismo, il programma FIO per il disinquinamento, il recupero e la riutilizzazione del territorio della zona industriale apuana; il progetto Lunigiana etc;

considerato che da anni non si riesce a progettare e a realizzare un compiuto intervento di difesa dell'arenile, molto compromesso dal fenomeno delle erosioni;

considerato che nella zona industriale apuana la presenza delle partecipazioni statali è di grande rilievo, ma che alcuni impianti registrano forti difficoltà e fanno temere il peggio;

impegna il Governo:

a) a fornire al Parlamento entro 60 giorni un dettagliato rapporto sulle conseguenze che possono essere derivate alla salute delle popolazioni a causa del citato incidente e più in generale all'ambiente circostante;

b) a prevedere subito per i dipendenti della Farmoplant le provvidenze di legge in attesa di un loro completo reimpiego in attività produttiva;

c) a intraprendere ogni azione verso la Montedison per i danni arrecati ove emergessero precise responsabilità dell'azienda;

d) a predisporre un intervento finanziario per il disinquinamento ed il recupero delle aree della Montedison-Farmoplant e dell'Enichem e più in generale del territorio della zona industriale apuana;

e) a sollecitare IRI, ENI, EFIM, coerentemente alle indicazioni dei documenti approvati dal CIPI e dal CIPE, relativi alla crisi siderurgica e alla reindustrializzazione delle aree interessate alla

crisi siderurgica stessa per uno sforzo congiunto di intervento per la qualificazione delle strutture produttive di loro pertinenza (Dalmine, Nuovo Pignone, Italiana Coke, Sanac, OTO di Aulla) e per la predisposizione di nuove attività in grado di riassorbire la mano d'opera licenziata e di ridurre la forte disoccupazione presente;

f) a predisporre un intervento organico per ripristinare il litorale, elemento primario per il turismo, fortemente compromesso dall'erosione;

g) a definire una più puntuale e precisa normativa che, nel rispetto della tutela dell'ambiente, dia certezza di riferimenti alle esigenze dell'industria (compresa quella chimica), senza di che non sarebbe possibile assicurare alcun serio sviluppo del paese né garantire, insieme alla tutela dell'ambiente, la continuità dello sviluppo economico, sociale e civile del paese;

h) a valutare la validità dei progetti e delle proposte emersi dalla ricordata Conferenza economica, al fine di definire una proposta complessiva di interventi nei vari settori produttivi.

(1-00182) « Balestracci, Angelini Piero Mario, Lucchesi, Martini, Biasci, Zaniboni ».

La Camera,

considerato che il 25 ottobre 1987 gli abitanti dei comuni di Massa, Carrara e Montignoso sono stati chiamati, attraverso un *referendum* consultivo, alle urne per pronunciarsi a favore o contro la chiusura dell'impianto Farmoplant e che il 70 per cento degli elettori si è pronunciato a favore della chiusura;

rilevato come nonostante la crisi occupazionale della provincia di Massa Carrara gli elettori abbiano voluto privilegiare il bene della salute anziché il posto di lavoro;

considerato il grande costo sociale ed occupazionale che gli incidenti, 25 in dieci anni di attività, hanno provocato da un punto di vista ambientale e quindi di immagine turistica;

preso atto che il Governo, attraverso i ministri dell'ambiente e della protezione civile, non è stato in grado di dare una valutazione sull'incidente;

considerato che l'incidente è avvenuto nonostante che la produzione del Rogor e del Cidal secondo le dichiarazioni della Direzione Farmoplant, fosse stata sospesa da sei mesi;

considerato che già nel 1980 un grave incidente provocò la chiusura della Farmoplant e che la riapertura avvenne grazie ad accertamenti tecnici e ad un accordo avvenuto tra regione Toscana, sindaco di Massa e Montedison che fissò le linee di ristrutturazione;

considerato che nonostante nel 1978 l'impianto fosse stato classificato ad alto rischio, secondo la disciplina comunitaria, nel 1986, a dispetto dei vari incidenti, fu escluso dalle imprese a rischio;

considerato che la Commissione istituita « per lo svolgimento di una inchiesta amministrativa sulla nocività e la compatibilità ambientale delle produzioni effettuate » presieduta dal prefetto di Massa-Carrara, non ha operato come avrebbe dovuto;

rilevato che il TAR della Toscana accogliendo la domanda di ricorso della Farmoplant contro il diniego del sindaco di Massa a rinnovare i permessi di produzione dei fitofarmaci « Rogor » ed « L56 » sentenziò nel dicembre 1987: « L'azienda non è pericolosa, il rapporto di funzionalità degli apparati è ottimale (99 per cento), non crea problemi alla pubblica salute nel comprensorio dove è ubicata, né li crea all'ambiente di lavoro »;

rilevato che in contrasto il pretore di Massa, nella sentenza del 23 aprile 1988, relativa al procedimento attivato dal signor Paternò Fabio residente a Marina di Carrara, in zona vicino alla Far-

moplant, ha sancito che: « Sussiste infatti l'estremo dell'imminenza del pericolo per diritto alla salute di tale interveniente perché, tra l'altro, la Commissione di indagine istituita con decreto interministeriale n. 48 del 18 novembre 1987 ha ritenuto che « la presenza di insediamenti abitativi vicino alla Farmoplant e particolarmente in zona Atleta amplifica gli effetti negativi degli incidenti con rilasci di sostanze acutamente maleodoranti »;

considerato che l'inquinamento marino causato dall'incidente del 17 luglio 1988 ha inferto un duro colpo alle attività turistiche;

impegna il Governo:

1) a chiudere definitivamente la Farmoplant di Massa Carrara;

2) a garantire ai circa 400 dipendenti il reddito, promuovendo, contemporaneamente, un'azione nei confronti della Montedison di risarcimento del danno;

3) ad attivare un sollecito accertamento delle cause che hanno prodotto l'incidente; ed in particolare nei confronti della Commissione istituita per acclarare se i ritardi, le inadempienze della stessa hanno natura dolosa, anche in considerazione del fatto che ad un primo rapporto del 3 marzo 1988, che aveva rilevato l'incompatibilità tra il permanere della attività produttiva dell'azienda, aveva fatto seguito una serie di omissioni ed incertezze;

4) ad aprire una inchiesta amministrativa nei confronti dell'unità sanitaria locale competente per territorio per fare completa luce sui limiti e le incapacità dimostrate;

5) ad ultimare entro il 30 ottobre 1988 l'indagine sugli impianti ad alto rischio non limitandosi a quelli fin qui censiti poiché il censimento stesso risulta inattendile visto che la Farmoplant non era inserita.

(1-00183) « Matteoli, Guarra, Parlato, Maceratini, Staiti di Cuddia delle Chiuse, Baghino, Massano, Franchi, Tassi, Mazzone ».

La Camera,

premesso

che la Valle Bormida si trova ormai da molti anni colpita da una grave situazione di degrado ambientale e di inquinamento, che ne ha gravemente compromesso il territorio, le risorse ambientali, la salute e la tranquillità dei cittadini e le stesse prospettive di sviluppo economico e sociale;

che lo stesso ministro dell'ambiente ha ritenuto di dovere proporre al Consiglio dei ministri l'individuazione di tale area come « area ad elevato rischio ambientale » ai sensi dell'articolo 7 della legge 8 luglio 1986, n. 349. E che il Consiglio dei ministri ha in tale senso deliberato il 27 novembre 1987;

che tale deliberazione prevedeva la predisposizione di un piano di risanamento, come prescritto dal terzo comma dell'articolo 7 della legge n. 349 del 1986, entro il 31 luglio 1988. Termine che non sarà rispettato, e che è già stato spostato al 30 settembre 1988;

che contro tale ritardo si è pronunciato il Consiglio regionale del Piemonte, denunciando come ancora non sia stato dato incarico per la predisposizione di tale piano;

che tutto ciò conferma in modo inequivocabile le gravi responsabilità del Governo per non avere fronteggiato con l'urgenza necessaria e con pari determinazione una situazione che è andata progressivamente deteriorando fino a diventare difficilmente controllabile;

che la grave situazione di inquinamento è per gran parte dovuta all'attività

presente e passata dell'azienda ACNA di Gengio, di proprietà del gruppo Montedison, avendo tale azienda per anni riversato all'esterno scarichi contenenti sostanze tossiche e nocive quali benzene, fenoli, e piridine, così come rilevato dallo stesso Ministero dell'ambiente nella relazione predisposta in occasione della dichiarazione di « area ad alto rischio »; e che a ciò vanno aggiunti i danni sanitari, spesso irreparabili, subiti dai lavoratori;

che i ritardi accumulati, il perdurare di una situazione preoccupante fra la popolazione e i lavoratori potrebbe sfociare in una incontrollabile situazione di crisi sociale ed anche di scontro;

che il grave episodio accaduto alle 7,30 di sabato 23 luglio, provocato dalla perdita durata oltre un'ora di anidride solforosa e solfidrica dallo stabilimento dell'ACNA, ha determinato una situazione insostenibile per le popolazioni interessate, in particolare nei comuni di Saliceto, Gorzegno, Monesiglio e Cortemilia in provincia di Cuneo, dove numerose persone sono dovute ricorrere al pronto soccorso medico per sintomi preoccupanti di irritazione agli occhi e alle vie respiratorie, ancora di più aggravate dal comportamento dell'azienda che, in presenza di un pericolo immediato e concreto per la salute dei cittadini, non avrebbe provveduto a fare in modo che le autorità competenti potessero dichiarare la situazione di all'erta;

impegna il Governo:

a procedere alla temporanea sospensione cautelativa delle produzioni dell'ACNA con le modalità e le articolazioni idonee ad evitare ogni fenomeno di ulteriore inquinamento ed a predisporre urgentemente un piano di riconversione che elimini le produzioni nocive e salvaguardi l'occupazione e l'ambiente, utilizzando a tal fine tutti i fondi disponibili;

a procedere secondo quanto previsto dalla legge n. 349 del 1986 articolo 18 all'individuazione dei responsabili della situazione di grave degrado della zona ed avviare contro di essi le opportune iniziative giudiziarie, onde ottenere il rimborso dei danni provocati contro l'ambiente ed il patrimonio pubblico;

ad assumere ogni necessaria iniziativa per garantire i lavoratori dell'ACNA e di altre eventuali aziende interessate da provvedimenti di sospensione di attività produttive fermo restando l'obbligo da parte del Ministero dell'ambiente di rivalersi in sede giudiziaria sui responsabili del danno subìto;

ad impegnare in ogni caso i lavoratori dell'azienda nelle opere di bonifica e di risanamento;

ad accelerare la stesura del Piano di risanamento previsto dalla dichiarazione di « area ad alto rischio », garantendo la completa indipendenza fra coloro a cui deve essere affidato l'incarico, il gruppo economico di cui l'ACNA fa parte e coloro che dovranno svolgere i lavori di risanamento;

a predisporre un progetto di sviluppo della valle Bormida sulla scorta della relazione contenente ii « quadro di riferimento socio-economico » in collaborazione con province, comuni, comunità montane, ed avvalendosi dell'apporto delle organizzazioni professionali, sindacali e dell'associazione della rinascita della Valle Bormida.

(1-00184) « Minucci, Violante, Alborghetti, Boselli, Benevelli, Quercini, Provantini, Testa Enrico, Fracchia, Binelli, Soave, Motetta ».

La Camera,

considerato che:

in 12 anni, dalla diossina di Seveso al dimetoato di Massa, l'Italia ha assistito ad una serie continua di incidenti ad industrie chimiche, più o meno gravi, ma tutti potenzialmente in grado di distruggere l'ambiente e molte vite umane, con effetti non solo immediati ma

anche a lunga e lunghissima scadenza (tumori, alterazioni genetiche e malformazioni neonatali);

è urgente mettere in discussione l'attuale sistema produttivo dell'industria chimica, dimostratosi inefficiente dal punto di vista della sicurezza e arrogante rispetto alle proposte di modifica dei cicli produttivi;

è possibile produrre merci con adeguata occupazione senza inquinare l'ambiente e senza intossicare cittadini e lavoratori, a partire da una adeguata conoscenza del territorio, dei cicli biogeochimici naturali, delle possibili alternative a livello di cicli produttivi industriali per arrivare fino alla messa in discussione della produzione di merci inutili o comunque sostituibili con altre la cui produzione e/o il cui uso abbiano un minimo impatto ambientale;

preso atto che:

il grave inquinamento prodotto dalla Farmoplant di Massa ha determinato danni gravissimi all'ambiente e soprattutto ai corsi d'acqua e al mare, varie decine di persone intossicate, decine di migliaia di persone spontaneamente allontanatesi per paura della nube fuoriuscita dalla fabbrica, danni ingenti al turismo;

il rogor (o dimetoato) è un estere fosforico molto tossico che è stato accertato produrre mutazioni genetiche, alterazioni cromosomiche e malformazioni congenite mentre è incerto ma non escluso l'effetto cancerogeno;

dopo l'incidente del 17 luglio l'emergenza a Massa non è finita perché rimangono all'interno della Farmoplant ancora varie migliaia di metri cubi d'acqua inquinata da smaltire, sono in funzione l'inceneritore e il depuratore che non disinquinano ma aumentano il rischio per l'ambiente e la salute dei cittadini, sono stoccati vari altri pesticidi (Cidial, Atrazina, Paraquat, Metil-parathion, Propanil, Trifluralin e altri) alcuni molto tossici:

considerato che

a causa principalmente dell'ACNA di Cengio (SV) la valle del fiume Bormida è colpita da gravissime forme di inquinamento che hanno provocato una crescita di talune forme di tumore in maniera anomala fra la popolazione locale, una vera e propria morte del fiume, inquinamento diffuso del territorio, delle acque e dell'aria;

dopo anni di innumerevoli incidenti e nubi tossiche, dopo che la Val Bormida è stata dichiarata area ad elevato rischio ambientale ai sensi della legge n. 349 dell'8 marzo 1986, sabato 23 luglio si è verificato un altro incidente che ha portato alla formazione di una nube contenente anidride solforosa che ha investito gli abitati di Saliceto, Camerana, Monesiglio e Corzegno provocando vari casi di intossicazione;

nessun piano di risanamento della Val Bormida è pensabile se non si interrompe l'inquinamento proveniente dagli impianti dell'ACNA e dall'area occupata dallo stabilimento, interventi che non sono praticabili se non si interrompe l'attività produttiva;

visto che per il tipo di produzioni e di sostanze depositate l'ACNA di Cengio rientra negli impianti che presentano rischi rilevanti ai sensi della direttiva CEE 82/501 del 24 giugno 1982 attuata con il decreto del Presidente della Repubblica 17 maggio 1988, n. 183 e che tale normativa consente di arrivare alla chiusura dell'impianto se ciò risulta indispensabile alla sicurezza dei cittadini e dell'ambiente,

impegna il Governo:

1) a varare, nuove misure urgenti per prevenire nuovi incidenti chimici nelle varie zone a rischio del Paese, compresi provvedimenti di chiusura di tutte quelle aziende che o non diano sufficienti garanzie di sicurezza, o siano incompatibili con l'ambiente o infine siano localizzate all'interno di centri abitati, stu-

diando la possibilità di realizzare un piano nazionale della chimica per individuare quali prodotti chimici siano necessari o utili e in quale modo realizzare la loro produzione ad impatto ambientale accettabile;

2) a favorire lo sviluppo di un'agricoltura pulita, non condizionata dall'abuso di enormi quantità di prodotti chimici tossici per l'ambiente e per la salute di produttori e consumatori;

3) a condizionare ogni ulteriore trattativa tra ENI e Montedison all'avvenuto risarcimento dei danni da parte di Montedison e alla verifica della compatibilità ambientale degli impianti che si prevede entreranno a far parte del futuro gruppo Enimont;

4) a obbligare la Montedison a risarcire tutti i danni provocati a Massa e aree adiacenti, a bonificare i territori inquinati, a chiudere tutti gli impianti compresi inceneritori e depuratori a smaltire in modo ambientalmente accettabili i rifiuti e i prodotti stoccati, sotto diretto controllo pubblico;

5) a prevedere, d'intesa con regione ed enti locali, per le aree di Massa e Carrara un piano di riconversione produttiva in grado di garantire o meglio aumentare gli attuali livelli occupazionali, con attività compatibili con l'ambiente;

6) ad attuare quelle iniziative che portino all'immediata chiusura delle attività produttive degli impianti dell'ACNA onde poter procedere ad un risanamento dell'area e dello stabilimento e ad una verifica delle produzioni, degli impianti e degli interventi necessari;

7) entro 6 mesi, in caso di impossibilità di adeguamenti e riconversioni degli attuali impianti dell'ACNA in attività compatibili con la salute e con l'ambiente, compatibilità che dovrà essere dimostrata da una valutazione di impatto ambientale verificata con le popolazioni e con il concorso delle regioni Piemonte, Liguria e il coordinamento del Ministero dell'ambiente, a provvedere a varare un piano di reimpiego dei lavoratori dell'ACNA in altre attività compatibili con l'ambiente oltre che nel risanamento ambientale;

8) a garantire ai lavoratori dell'ACNA, nella fase di transizione, comunque, il ricorso alla cassa integrazione trovando forme di integrazione salariale fino al 100 per cento degli attuali livelli retributivi durante la sospensione dell'attività produttiva;

9) a sviluppare con il concorso delle regioni Liguria e Piemonte il piano di risanamento della Val Bormida con adeguate risorse pubbliche e chiedendo alla Montedison, se necessario con richiesta di risarcimento, di partecipare con una propria quota agli oneri di questo piano, garantendo che l'attuazione del suddetto preveda prioritariamente l'impiego dei lavoratori dell'ACNA non reimpiegabili nell'attuale stabilimento.

(1-00185) « Ronchi, Tamino, Russo Spena, Guidetti Serra, Russo Franco, Arnaboldi, Capanna, Cipriani ».

La Camera,

in merito agli avvenimenti che hanno coinvolto la Farmoplant di Massa e, a causa della fuoriuscita di rogor, tutta la costiera versiliese;

considerate le conseguenze occupazionali, sanitarie e di impatto sull'economia turistica della zona colpita;

considerato anche che il divieto di balneazione per una lunga fascia costiera, emanato all'indomani dell'incidente del 17 luglio scorso, è stato successivamente revocato, peraltro sulla base di informazioni eco-tossicologiche insufficienti a garantire che l'effetto dei sottoprodotti del rogor non minacci tuttora la salute dei cittadini e l'ambiente nell'area contaminata (non essendo stato rispettato il termine di tre settimane, considerato termine di decadimento effettivo del rogor e

dei suoi sottoprodotti da autorità sanitarie ed ambientali quali l'EPA, l'IPRA ed il centro tossicologico di Bethesda),

impegna il Governo:

1) a prendere i provvedimenti necessari per la chiusura definitiva dell'impianto Farmoplant;

2) a prendere i provvedimenti necessari per avviare la bonifica dell'area Farmoplant nella zona industriale di Massa;

3) a garantire ai lavoratori dell'azienda il salario pieno e il passaggio da lavoro a lavoro tramite corsi di riqualificazione professionale che permettano, nel medio termine, il reinserimento attivo dei lavoratori nel mondo del lavoro;

4) ad avviare uno studio epidemiologico in tutta l'area contaminata per verificare gli effetti sanitari della fuoriuscita degli effluenti inquinanti ed a rendere pubblici i risultati dello studio;

5) a risarcire i danni subiti dagli operatori turistici dell'area colpita, avviando azione di rivalsa nei confronti di Montedison per la copertura di tutti gli oneri causati dalla fuoriuscita degli effluenti inquinanti;

6) a prendere iniziative per investimenti che permettano il rilancio economico di tutto il comprensorio di Massa, diminuendone la dipendenza da attività ambientalmente non compatibili, tenendo presente lo studio elaborato dall'IRES CGIL, in collaborazione con le università di Genova e Firenze « Scenari alternativi di sviluppo nell'area di Massa e Carrara ».

(1-00186) « Andreis, Bassi Montanari, Boato, Cima, Ceruti, Donati, Filippini Rosa, Grosso, Lanzinger, Mattioli, Procacci, Salvoldi, Scàlia ».

abete grafica s.p.a. - Via Prenestina, 683 - 00155 Roma